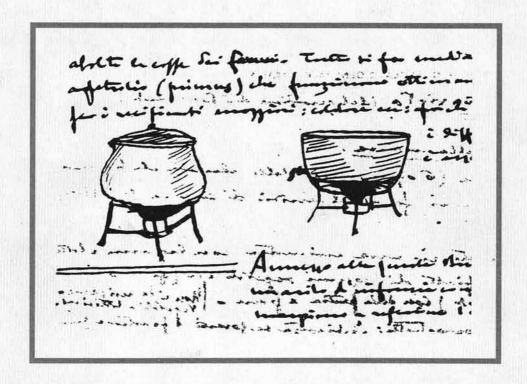
## RCHIVIO ZANOTTI-BIANCO DI REGGIO CALABRIA



ARCHIVIO STORICO

PER LA

CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LXIII (1996)

# ARCHIVIO STORICO LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LXIII (1996)



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA Via di Monte Giordano, 36 - Roma



### ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

Prezzi d'abbonamento: per un anno L. 50.000; Estero L. 60.000.

Comitato di direzione: Dino Adamesteanu, Antonino Di Vita, Vera von Falkenhausen, Margherita Isnardi Parente (direttore responsabile), Edith Pásztor, Guido Pescosolido, Giovanni Pugliese Carratelli, Salvatore Settis.

Segretaria di redazione: Cinzia Cassani

Aut. Trib. di Roma n. 3158 del 23-2-53

#### NORME PER I COLLABORATORI

La rivista accoglie scritti di riconosciuto carattere scientifico riguardanti la storia politico-economica della Calabria, della Basilicata, e delle terre facenti parte della Lucania augustea dall'età classica all'attuale.

Gli scritti dovranno pervenire in copia dattiloscritta e nella forma definitiva, muniti di tutto l'apparato di note. Principali norme tipografiche per queste ultime: titoli in corsivo; citazioni ulteriori della stessa opera con solo cognome dell'autore, titolo in forma abbreviata, indicazione delle pagine. Citazione delle riviste: titolo fra virgolette, annata in numeri romani, indicazione dell'anno solare fra virgole, indicazione delle pp.

Abbreviazioni più usuali: p., pp., fol. o foll:, cfr., sg., sgg. Citazioni fra virgolette; in corsivo le parole singole straniere.

Le bozze saranno inviate agli autori per la correzione una sola volta; le seconde bozze su esplicita richiesta da parte degli autori stessi. Ai collaboratori saranno date in omaggio 30 copie di estratti (con copertina) di ciascuno scritto che non superi i due sedicesimi. Per gli estratti in più gli autori sono pregati di prendere accordi diretti con la tipografia. Per le illustrazioni fotografiche si prenderanno accordi di volta in volta circa la relativa spesa.

Non si restituiscono i dss. dei lavori pubblicati, mentre i dss. non pubblicati verranno restituiti a richiesta.





## ARCHIVIO STORICO LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LXIII (1996)



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA Via di Monte Giordano, 36 - Roma



## ARCHIVIO STORICO

## LA CALABRIA E LA LUCANIA



Volume stampato con il contributo del Ministero dei Beni Culturali



## L'ARCHIVIO ZANOTTI-BIANCO DI REGGIO CALABRIA

corners if none of Capacitation of grand water of on a

1E10123154



### EARCHIVIO ZANOTTI BIANGO DI REGGIO CALABRIA



#### INTRODUZIONE

Questo numero LXIII dell'«Archivio Storico per la Calabria e la Lucania» è dedicato alla pubblicazione di parte cospicua del fondo Zanotti-Bianco conservato nella Biblioteca Comunale di Reggio; fondo di cui su questa rivista già parlò a suo tempo Franco Mosino (1) e che l'archivio romano di Umberto Zanotti-Bianco a Palazzo Taverna possiede sotto forma di fotocopie, fornite all'ANIMI dalla direzione della Biblioteca stessa (2). La pubblicazione di quella che è sembrata la sua parte di maggior interesse darà di per sé un'ampia idea della sua importanza.

La storia del fondo è abbastanza singolare. Nel 1974 l'A-NIMI formalizzava la cessione, già da tempo decisa, al Comune di Reggio dei due edifici che costituivano la sede di Vallone Schiavone, rione oggi del tutto incorporato alla città; questa sede portava il nome di «Cipresseto» dai grandi cipressi di cui si ornava il giardino, e constava di un pregevole villino (nel quale si trovava la stanza di Zanotti, al piano superiore) e di un annesso edificio ad un solo piano, sede della biblioteca e degli uffici; essa è stata ricordata da chi scrive in un numero recente di questa stessa rivista (3). La cessione al Comune fu fatta in forma com-

(1) F. Mosino, *Una iscrizione greca di Domenico Comparetti a Reggio*, ASCL LV, 1988, pp. 43-46; cfr. in particolare le pp. 45-46, ove Mosino descrive il ritrovamento del fondo.

(2) Cfr. Notiziario in ASCL LV, 1988, pp. 176-178, ove si ringrazia per l'invio del materiale fotocopiato il direttore della Biblioteca Comunale D. Romeo. Per questa pubblicazione ci si è dovuti di necessità basare su tale materiale, senza possibilità di riscontro, essendo in questo periodo il fondo non accessibile a causa dei restauri in corso nella Biblioteca Comunale. Tuttavia, lacune e incertezze non essendo di carattere rilevante, si è ritenuto di poter procedere sulla base di quanto riprodotto.

(3) M. ISNARDI PARENTE, Ricordo del Cipresseto, ASCL LVII, 1990, pp. 251-254. La descrizione alquanto sconcertante della sede reggina dell'ANIMI data da I. Falcomatà (Democrazia repubblicana in Calabria: Gaetano Sardiello, 1890-1985, Reggio Calabria 1990, p. 306) lascia pensare che di quella sede, distrutta ormai da tempo, non sia rimasta memoria nelle generazioni più

#### MARGHERITA ISNARDI PARENTE

pleta, comprendente le suppellettili dei due edifici; l'ANIMI cedette anche un notevole fondo di libri, opuscoli e giornali relativi alle minoranze nazionali oppresse, Polonia, Armenia ecc., che appartenevano alla biblioteca privata di Zanotti, oltre ai libri che facevano parte della biblioteca magistrale dell'ANIMI. Chi gestì di persona quell'operazione trascurò comunque il materiale cartaceo, che fu fortunosamente, e fortunatamente, salvato, come Mosino racconta, da un funzionario della biblioteca reggina, il quale provvide a trasferirlo nella sede ove tuttora si trova (4). Dell'esistenza di tale materiale l'Associazione è venuta a conoscenza solo più tardi, troppo tardi per poterne tener conto nei due volumi del Carteggio Zanotti-Bianco, 1906-1918, 1919-1928 (5); esso sarebbe stato prezioso ai fini della sua completezza.

Fare un volume aggiuntivo di supplemento ai due citati non è possibile per una ragione evidente: l'archivio ritrovato non contiene annate mancanti, ma pezzi che si intersecano sottilmente con quanto fu a suo tempo pubblicato. Perciò un completamento, che è pur necessario, dei due volumi non può farsi che in forma indipendente e seguendo criteri diversi di distribuzione del materiale epistolare. Del resto anche nell'archivio di Palazzo Taverna tale fondo, come si è detto presente in forma di materiale fotocopiato, è stato ordinato in modo da costituire un tutto a sé stante, non essendo né possibile praticamente, né rispondente a corretti criteri archivistici inserirlo nel fondo già esistente; fondo il cui cordinamento è stato descritto su questa rivista dai due studiosi che provvedettero ad attuarlo, Valeriana Carinci e Antonio Jannazzo (6).

Con quale criterio Zanotti distribuisse la corrispondenza da lui ricevuta fra la sede di Reggio e le sue successive abitazioni di Roma, e la sede dell'ANIMI a palazzo Taverna, è cosa assai ardua per non dire impossibile da stabilire. Delle lettere che costituiscono la parte più cospicua dell'archivio romano, parec-

recenti. Per un possibile indizio circa la data della sua costruzione cfr. infra, III, nota 14.

<sup>(4)</sup> Mosino, *loc. cit.*, indica il ritrovatore del fondo nel sig. Domenico Cuzzocrea.

<sup>(5)</sup> U. ZANOTTI-BIANCO, Carteggio 1906-1918, a cura di Valeriana Carinci, con prefazione di Alessandro Galante Garrone, Roma-Bari 1987; Carteggio 1919-1928, a cura di Valeriana Carinci e Antonio Jannazzo. Verranno di seguito citati come Carteggio I e II.

<sup>(6)</sup> V. CARINCI - A. JANNAZZO, Per il riordinamento dell'archivio Zanotti-Bianco, ASCL XLIX, 1982, pp. 229-234.

chie si trovavano già a palazzo Taverna, sede dell'ANIMI a par-DEL tire dagli anni 20; altre vi furono portate dopo la sua morte dall'abitazione in cui egli visse dal 1935 al 1963, le due stanze nella bellissima villa Gentili-Dominici a piazzale Sisto V; e questa prima operazione di raccolta fu compiuta da Giuseppe Isnardi e Nina Ruffini, che diedero al materiale un primo ordinamento suddiviso secondo i corrispondenti. Da Reggio, Zanotti stesso trasferì a Roma una parte del materiale epistolare facendolo rilegare in un grosso volume-contenitore, che ha un suo posto a sé stante nell'ambito dell'archivio; ma si tratta di materiale relativo agli anni 20. Che parte del materiale epistolare più antico fosse rimasta nella sede di Vallone Schiavone, era cosa che nessuno sospettava, tanto più che, come si può facilmente vedere dal primo volume del Carteggio, esisteva a Roma una cospicua parte del materiale relativo agli anni dal 1906 in poi; sì che il materiale restante appartenente agli stessi anni si considerava irremissibilmente perduto. Né ancora oggi è possibile dare una risposta alla domanda come mai esso fu smembrato fra Reggio e Roma; la sola ipotesi possibile è, in definitiva, che tale smembramento si sia verificato in base a ragioni del tutto casuali.

In qualche caso, ma è raro, una cesura cronologica ci dice che fino ad un certo anno le lettere di un determinato corrispondente rimasero nella sede di Reggio. È il caso, ad es., delle lettere di Attilio Begey; chi scorra il primo volume del carteggio, si accorgerà facilmente come, alle lettere di Zanotti riavute in originale dall'ANIMI per la grande cortesia e civiltà di Marina Bersano Begey (7), non corrisponda fino ad un certo tempo nessuna lettera del Begey stesso; in questo caso il ritrovamento di una successione continua di lettere dell'avvocato torinese è valido a reintegrare con regolarità il carteggio nel suo andamento cronologico. Ma è opportuno citare subito, di contro, il caso del tutto diverso delle (numerosissime) lettere di Sofia Cammarota, il cui smembramento presenta caratteri singolari. Sofia Cammarota,

<sup>(7)</sup> Cfr. V. Carinci in Carteggio I, pp. XXVII-XXVIII. La figura dell'avvocato torinese Attilio Begey, 1843-1928, uno dei principali propagatori del pensiero di Andrea Towianski in Italia, riceve certamente nuova luce dal reperimento delle numerose lettere che qui vengono riprodotte; per queste e per la bibliografia relativa al personaggio (del quale, nella raccolta Fonti e Documenti per la storia del modernismo in Italia, edita a Urbino sotto la direzione di L. Bedeschi, furono pubblicati numerosi carteggi) si veda infra, V, pp. 143-171 passim.

nobildonna legata alla corte sabauda e maritata ad un esule napoletano in Piemonte, Gaetano Cammarota Adorno, conosceva Zanotti-Bianco dagli anni della sua prima giovinezza: il fondo ritrovato a Reggio ci ha restituito per intero la fittissima corrispondenza del 1915 ed è venuta ad aggiungere nuovi e cospicui pezzi a quella degli anni che vanno dal 1913 al 1919, non senza però strane e difficilmente spiegabili lacune. Il materiale che ci è pervenuto, ad esempio, si interrompe all'inizio del 1916; se una lacuna è plausibile nel periodo in cui Zanotti, ferito gravemente, fu ricoverato in ospedale, e donna Sofia, crocerossina, corse ad assisterlo, essa dovrebbe riguardare il solo periodo da inizio luglio a metà settembre (8). Una lacuna ancor più cospicua riguarda l'intero 1918; la corrispondenza riprende nel 1919 e figura inviata a Leysin, nel sanatorio in cui Zanotti dovette esser ricoverato per postumi della ferita. In pari tempo, del 1917 figurano nel fondo reggino le lettere inviate a Zanotti presso l'Ospedale militare di Udine e la Clinica Bastianelli di Roma; nel fondo romano, invece, quelle inviate successivamente a Capri, che fu dimora momentanea di Zanotti dopo la sua uscita dalla Clinica Bastianelli; e nuovamente nel fondo reggino quelle speditegli a Roma nel tragico ultimo quarto del 1917, per l'ANIMI particolarmente reso funesto dal suicidio del suo presidente Leopoldo Franchetti (9). È una distribuzione del materiale del tutto irrazionale, legata a circostanze fortuite.

Ma non è certo possibile seguire questo andamento saltuario per tutti i numerosi corrispondenti per i quali il problema si pone, né sarebbe in sostanza di grande interesse. Conviene piuttosto indicare alcuni casi in cui il ritrovamento del fondo di Reggio rappresenta un fatto di notevole importanza: e balza subito agli occhi quello di Hrand Nazariantz. Del poeta esule armeno il

(9) Le vicende di questa fine dolorosa, già meditata ma affrettata dalla tragedia di Caporetto, sono descritte da U. ZANOTTI-BIANCO, Leopoldo Franchetti, Introduzione alla ristampa di L. FRANCHETTI Mezzogiorno e Colonie, Firenze 1950, pp. 1-c; poi in Meridione e meridionalisti, Roma 1964 (postumo), pp. 135-263, in part. 261-62 (Bibliografia, n. 182).

<sup>(8)</sup> Per le notizie cfr. infra, III, nota 1. La nota dello stesso Zanotti da lui inserita fra le lettere di Giustino Fortunato, di cui preparava la pubblicazione, e poi pubblicata in Carteggio fra Giustino Fortunato e Umberto Zanotti-Bianco, a cura di E. Pontieri, Roma 1972, p. 23, è assai carente e frettolosa in proposito; Sofia Cammarota non gli rese «visita» in ospedale, ma lunga e amorosa assistenza. Nelle lettere del 1917 conservate nell'archivio romano si firma non a caso «la sua infermiera».

primo volume del Carteggio riporta, come lettera iniziale, quella del 14 maggio 1916; e che non sia in effetti la prima inviata da Nazariantz a Zanotti era già arguibile dal suo tenore e contenuto. Oggi riemergono le primissime lettere che Nazariantz scrisse al suo interlocutore, attestanti i contatti iniziali fra i due uomini. E tali lettere (la cui data di inizio è l'ottobre del 1915) sono corredate da un'ampia documentazione sulle stragi degli armeni, documentazione assai più completa e precisa di quella che poi Nazariantz addusse, condensandola, nel volumetto da lui scritto per la collana «La Giovine Italia», in quegli anni pubblicata da Zanotti Bianco presso l'editore Battiato di Catania (10). In L'Armenia. Il suo martirio e le sue rivendicazioni, che uscì nel 1916, compaiono alcune testimonianze di personale diplomatico, italiano e no; mentre le lettere del fondo reggino sono seguite da una raccolta di testimonianze di personale missionario americano residente nella Turchia interna che probabilmente Nazariantz traeva dalla raccolta ginevrina Quelques documents inédits sur le sort des Arméniens en 1915, e che lo stesso Zanotti provvide a far tradurre per diffonderle (lo si può arguire dal particolare non irrilevante che la traduzione, in queste pagine manoscritte, appare ancora fatta «a caldo», con cancellature, ripensamenti, incertezze attestate da espressioni alternative; il che significa che non si tratta di testi definitivi, ma in corso di elaborazione).

La corrispondenza con gli esuli russi della colonia caprese, che presenta le stesse stranezze e singolarità di distribuzione già denunciate nel caso Cammarota (ci si può chiedere ad es. perché le lettere di Anna Kolpinskaja del 1915 si trovassero prevalentemente nel fondo reggino, mentre a Roma, come attestano i Carteggi, si trovavano quelle del 1916 e del 1917), è anch'essa seguita da pezzi di documentazione che le rendono più preziosa. I volumi del Carteggio fanno capire come Zanotti intrattenesse

Gorrini

<sup>(10)</sup> H. NAZARIANTZ, L'Armenia. Il suo martirio e le sue rivendicazioni, con Introduzione di Giorgio d'Acandia (pseudonimo, com'è noto, di Zanotti-Bianco), Catania, Battiato, «La Giovine Europa» 3, 1916 (vi sono addotte in appendice testimonianze diverse da quelle che qui compaiono: cfr. pp. 66-70, ove si citano come testimoni il console d'Italia a Trebisonda sig. Giacomo Gonini, il console russo a Khoi, una «signora tedesca», ossia una infermiera missionaria che mandò il suo rapporto in Germania al foglio «Sonnenaufgang»; cfr. infra, IV, nota 10). Il secondo volume del Carteggio è invece assai ricco di lettere di Nazariantz, e molte ne conserva l'archivio Zanotti-Bianco di Palazzo Taverna; ma relative tutte alla realizzazione del villaggio di Nor Arax presso Bari per i profughi armeni, che fu patrocinata dall'ANIMI.

rapporti epistolari vivi e frequenti con Zinovi Peškov, figlio adottivo di M. Gorkij; da lui probabilmente Zanotti ebbe la traduzione (che questa volta sembra eseguita da persona incerta nell'uso della lingua e dell'ortografia italiana) della lettera di Gorkij del 1905, rifiutata da ogni periodico russo e pubblicata a Ginevra (11). È più incerto invece da chi Zanotti potesse avere l'impressionante descrizione della situazione russa nel periodo del governo Kerenskij, immediatamente prima della rivoluzione bolscevica, che figura analogamente fra i documenti del fondo reggino; anch'essa probabilmente una traduzione fatta in loco, dato il carattere ch'essa presenta e che la apparenta, almeno sotto questo aspetto, a quella dei documenti sugli armeni (12). Da Peškov? Da Zolotarëv? Si possono nutrire dubbi in proposito; essa non risponde all'ideologia socialista professata dagli esponenti del gruppo caprese. La sua presenza nel fondo è singolare, e la domanda circa la sua origine è destinata a restare, credo, senza risposta (13).

Sotto un altro aspetto il fondo reggino è importante per ciò che riguarda la colonia russa di Capri, e cioè per notizie sull'organizzazione e sulle vicende della biblioteca italo-russa là istituita nel 1913, per volere di Gorkij, Zolotarëv; Zanotti-Bianco stesso, che anzi deve esserne stato di fatto il promotore (14). Nel Carteggio esistono due lettere di Zanotti a «persona non identificata», in cui si parla delle vicende della biblioteca: questa persona si può oggi indicare nella bibliotecaria Giovanna Russo, di cui nel nostro fondo sono conservate due lettere abbastanza significative circa le

(11) L'indicazione della pubblicazione presso l'editore Zoellner, Ginevra, è di pugno di Zanotti stesso. Per la lettera cfr. infra, pp. 242-245.

(12) Infra, pp. 245-267. Si deve segnalare il fatto non irrilevante che la grafia del traduttore è identica nel caso sia dei documenti sui massacri degli armeni sia in quello del brano che ha a titolo Russia d'oggi; si tratta della stessa persona, anche se oggi non più identificabile.

(13) Il rapporto con la colonia degli esuli russi di Capri è ampiamente attestato nei due volumi del *Carteggio*; quanto era contenuto nel primo volume si è potuto integrare, grazie all'invio da parte dell'Archivio Generale Sovietico di Mosca per la storia e la letteratura, con quindici lettere di Zanotti-Bianco (cfr. *Carteggio* II, *Appendice*, pp. 707-714). Cfr. sull'argomento A. TAMBORRA, *I rapporti col mondo russo*, in *Umberto Zanotti-Bianco*, 1889-1963, Roma 1980 (uscito anche come n° XLVI dell'ASCL), pp. 41-104; ed anche, dello stesso Tamborra, il complessivo *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*. Roma-Bari 1977.

(14) Cfr., in *Carteggio* I, le lettere 183 (di Zanotti a Zolotarëv), 189-190 (carteggio Zanotti-Zolotarëv), 197 (Zolotarëv a Zanotti) ecc., p. 240 e sgg.

difficoltà e i contrasti che la creazione della biblioteca incontrò subito, anche per ragioni interne, o forse soprattutto per queste, nel corso del suo stesso anno di fondazione (15).

Dare una descrizione analitica del fondo reggino non è qui possibile, né sembra del resto necessario: esso è stato diligentemente catalogato sulla base delle fotocopie ricevute e il catalogo ne è consultabile presso l'archivio Zanotti-Bianco a palazzo Taverna (16). Si è già detto all'inizio che quanto qui si pubblica è un'ampia selezione, e si potrà semplicemente dare un'indicazione circa i criteri con cui essa è stata effettuata. Vi sono lettere di carattere assolutamente personale e familiare, quali quelle di Gustavo Zanotti-Bianco, padre di Umberto, del fratello Mario, che seguì la carriera consolare del padre, della sorella Hilda; si è creduto di non doverle inserire, così come non si sono inserite altre di amici o semplicemente personali e contenenti notizie di carattere privato, oppure consistenti in semplici comunicazioni quel tipo di corrispondenza che oggi si affiderebbe alla comunicazione telefonica. Vi sono, anche da parte di corrispondenti che per lo più presentano notevole interesse di natura generale, lettere, o talvolta parti di lettere, accennanti a fatti personali o a personaggi non più identificabili, in quanto appartenenti alla loro cerchia privata; si è provveduto in questo caso a intercalare nelle lettere vuoti indicanti lacune mediante i consueti segni grafici. E vi sono alfine lettere illeggibili, per l'uso della velina e la trasparenza degli inchiostri, lettere delle quali tutt'al più qua e là, in base ad alcuni caratteri accertabili, si può stabilire globalmente il contenuto e valutare l'interesse, senza poterne ottenere peraltro una trascrizione continua; di queste, nei casi che lo si credesse opportuno, si è data almeno una segnalazione.

Quanto si è scelto e si offre alla conoscenza del lettore, mi sembra possa offrire pur nei suoi limiti un quadro adeguato — sempre a completamento e integrazione di quello che già emergeva dal Carteggio — degli interessi molteplici di Umberto Zanotti-Bianco in quegli anni. Sono gli anni della lotta per le nazionalità oppresse; gli anni in cui più acutamente egli sentì il Mezzogiorno d'Italia inserirsi nel vasto quadro europeo delle minoranze conculcate e alienate, i cui problemi lasciati irrisolti

(15) Cfr. Carteggio I, lettera 251, p. 306, e 274, p. 330.

<sup>(16)</sup> Si deve la catalogazione all'opera della dott.ssa Aida Giosi. L'opera di catalogazione si è svolta successivamente a quella del generale riordinamento dell'Archivio Z.B., ed ha sue diverse caratteristiche.

H Molf

furono talvolta strumentalizzati a fini politici allotrii. Non a caso queste corrispondenze si aprono con i fatti di Barletta, in cui si denuncia il brutale sfruttamento politico del Mezzogiorno; continuano col problema, che Zanotti sentì così fortemente, di rendere la loro libertà alle isole del Dodecanneso e non far sì che la loro liberazione si risolvesse in una nuova annessione; si dilungano su cocenti problemi europei come quello polacco e quello balcanico; si fermano infine lungamente sulla «grande guerra» vissuta come lotta irredentistica, come l'ultima guerra del risorgimento d'Italia; e poi ecco affacciarsi i terribili problemi della nuova Russia che sorge all'insegna dell'oppressione là dove si era sperata la libertà, e profilarsi i penosi strascichi della guerra europea, per l'Italia rappresentati particolarmente dalla questione della Dalmazia. Si è voluto inserire, a conclusione, anche qualche documento relativo alla Palestina, ad attestare l'interesse provato da Zanotti per quella zona in cui i problemi del sionismo cominciavano a farsi pressanti; ne è documento una sua pagina di osservazioni, conservata qui nel fondo reggino, con preziose notizie sulle scuole di gruppi minoritari ebraici a Gerusalemme.

Leit-motiv di tutto questo complesso insieme resta pur sempre il problema, visto da Reggio in particolare, del Mezzogiorno d'Italia: il problema delle scuole, dell'alfabetizzazione e dell'istruzione, quell'istruzione in cui gli uomini della generazione di Zanotti credevano come nella risoluzione delle piaghe secolari del Sud, forse con un tanto di generoso ottimismo illuministico, certo con dedizione assoluta. È indubbio che Zanotti-Bianco, che fu il punto di riferimento e il principale animatore di tutta una cerchia di collaboratori impegnati, lavorò più di ogni altro alla sprovincializzazione della cosiddetta «questione meridionale», all'allargamento del quadro in cui essa andava inserita. Qualche volta anche con incomprensioni di persone a lui vicine, come egli stesso racconta senza commentare, con voluta autocensura ironica (17); o altre volte con frustrazioni dolorose seguite a qualche ottimistico entusiasmo. Ma questa è materia che non ha bisogno di esser raccontata, già trattata da altri magistralmente a introduzione e

<sup>(17)</sup> Carteggio I, lettera 133 (relativa ai fatti di Albania), p. 178: «Abbiamo parlato di tutto ciò al sen. Villari: ma egli non riusciva a capirci: occupandoci noi del Mezzogiorno d'Italia egli si domandava che legame ci fosse tra l'autonomia dell'Albania e le regioni meridionali: non abbiamo quindi insistito».

che inserire qualche nuovo tassello in un mosaico già in effetti completo pur nella mancanza di alcuni particolari. Ne esce ancor meglio definita l'immagine di chi passò l'esistenza a bruciare la sua esistenza nella febbre dell'azione, nella tensione indefinita verso l'azione. Per quanto molti suoi ideali generosi siano rimasti frustrati — ma egli stesso ripetutamente dichiarò che non è necessaria la realizzazione pratica degli ideali — bisogna riconoscere che da quella febbre e da quella tensione uscirono più volte ricchi frutti.

#### MARGHERITA ISNARDI PARENTE

La costruzione delle note alle corrispondenze e ai documenti qui riportati si è valsa largamente delle lettere contenute nei due volumi del Carteggio e delle note ad esse apposte; si ringraziano per questo i due curatori Valeriana Carinci e Antonio Jannazzo. Della assistenza e della collaborazione diretta si ringraziano la dott.ssa Cinzia Cassani, segretaria di redazione di questa rivista e segretaria generale dell'ANIMI; la dott.ssa Aida Giosi, riordinatrice del fondo reggino presso l'archivio Zanotti-Bianco di palazzo Taverna; la dott.ssa Alessandra Binel, in particolare per la trascrizione di buona parte di lettere e documenti. Un grazie particolare va a Vera von Falkenhausen per la sua interpretazione di alcune difficoltà grafiche e linguistiche di testi in inglese.

Si devono notizie e precisazioni importanti circa il Begey e il towianismo torinese ad Alessandro Zussini; per le precise notizie sullo scritto di M. Gorkij, si ringrazia Michele Colucci; per notizie su periodici russi e aiuto nella trascrizione di vocaboli e nomi, Lia Wainstein e Aleksej Bukhalov; per osservazioni sullo scritto Russia oggi e altre notizie sul periodo rivoluzionario, Antonello Venturi; per le notizie relative a personaggi del mondo politico čeco e slovacco, Alena Wildova Tosi.

Si è ritenuto di corredare la pubblicazione (parziale) del fondo reggino con due appendici. La prima è un testo inviatoci da Marta Herling che riproduce con ampliamenti una relazione tenuta al convegno dei polonisti italiani nel dicembre 1966; poiché illustra i rapporti di Zanotti-Bianco con la Polonia, soprattutto con riguardo a «La Voce dei Popoli», essa appare di utile commento alla corrispondenza con Attilio Begey, ed

<sup>(18)</sup> A. GALANTE GARRONE, *Prefazione*, in *Carteggio* I, pp. VII-XXIV, in part. le pp. XI-XVIII, che illustrano come meglio non si potrebbe il progressivo allargarsi degli interessi internazionali nel giovanissimo Zanotti-Bianco.

alle lettere di questi qui riportate, lettere necessariamente ancora ignote alla Herling, che potrà comunque oggi tenerne conto in successive trattazioni dell'argomento. La seconda è una breve descrizione della Villa Gentili-Dominici in Roma ove Zanotti passò buona parte della sua vita, dal 1935 al 1963; gioiello ignorato e nascosto, per lo più ignoto agli stessi romani; questa descrizione non è estranea al nostro scopo: non va dimenticato che molte delle lettere venute a costituire il nucleo dell'archivio di Palazzo Taverna furono tratte da quella abitazione.

La *Bibliografia* delle opere di Zanotti-Bianco che viene citata è quella già uscita nel volume del convegno 1979 (ASCL XLIX, uscito poi a parte col titolo *Umberto Zanotti-Bianco*, 1889-1963, Roma 1980) e oggi riprodotta con aggiornamenti in *Umberto Zanotti-Bianco*. 1889-1963, a cura di «Italia Nostra», Roma 1996, pp. 196-212 (la *Bibliografia* è a cura di Margherita Isnardi Parente e Cinzia Cassani). Ci rendiamo conto del carattere incompleto di tale bibliografia, ma spesso le difficoltà del reperimento si presentano quasi insormontabili.

Si deve la composizione dell'*Indice dei nomi* alla dott.ssa Michaela Valente.



Five darlings in a row.

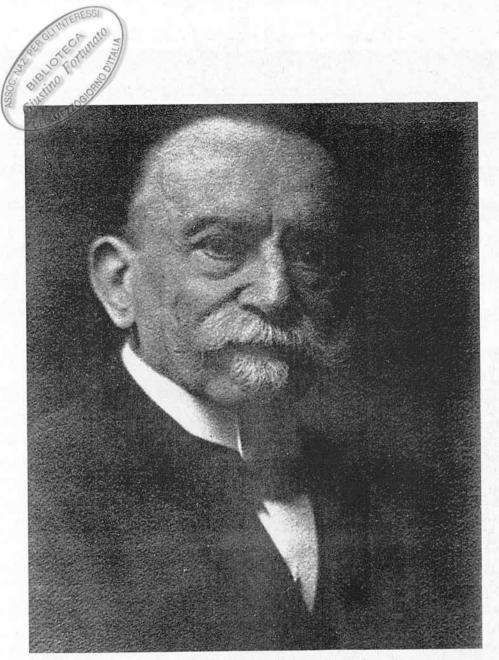
I bambini Zanotti-Bianco, nell'ordine da sinistra: Hilda, Mario, Umberto, Massimo e Ermanno. (Arch. Fot. ANIMI).



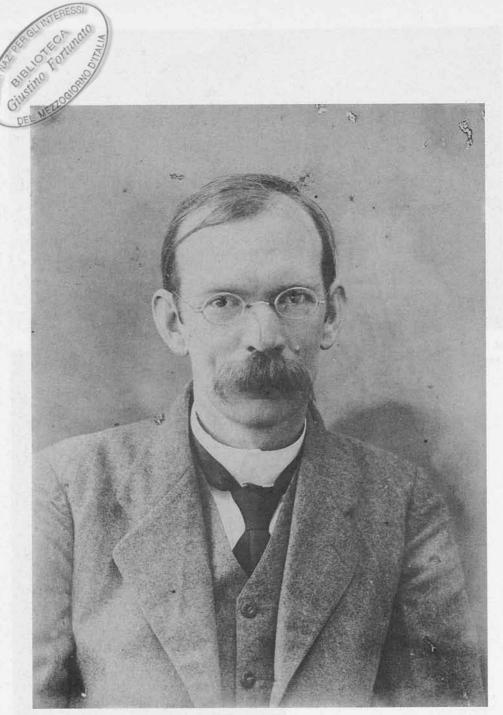


Zanotti-Bianco ferito, nell'ospedale da campo, assistito da Sofia Cammarota. (*Arch. Fot. ANIMI*).

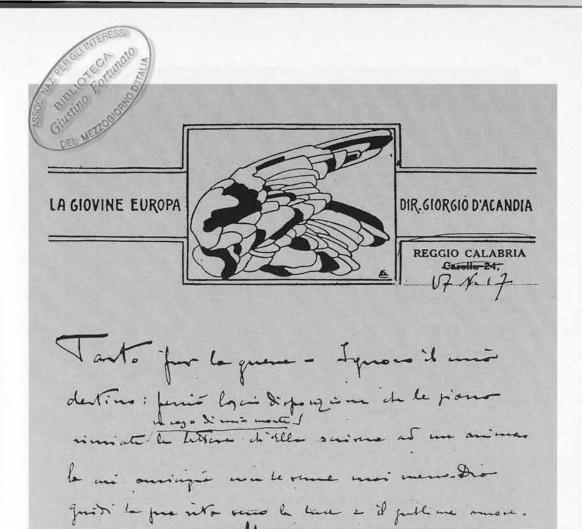
Zanotti-Bianco nel suo studio di Reggio Calabria (1915). (Arch. Fot. ANIMI).



L'Avvocato Attilio Begey (pastello di A. Fossombrone).

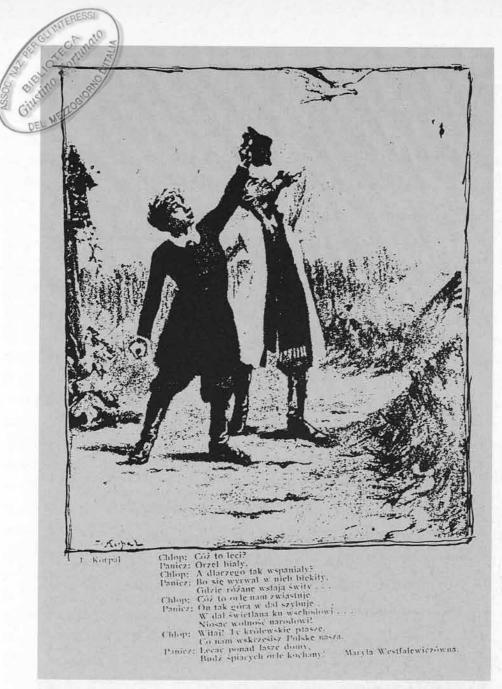


Aleksej Zolotarëv (1914). (Arch. Fot. ANIMI).



Me 'elles per bedere quant poderens of morirue con un Colles solo : Tons scere neles camera d' Edlo the mis occupada de une donne a cui à stato ucing il frabello a Karadjalu Drugene That eletrisdess & le sue lementaine per il frelello morto e il pranto di mille "Oh Jeremia Geremia palello mio! Pilastro delle noshe casa padre de no till ch Herenia Jerenia lu ci conforlaci tulti. Jigande rel corpo e rella spirito. the Jerewie, frelello mis, defrelello mis, pereuna, il mis cuore è sparreloper le l'reletto mio! Ot frabello mio, le hia ce sa é de solala a i his picciai orfaci. Un Jeremis, Jeremis, meri lu lomo justa neipieloso beres iponelli Tabato 16 Jamaio deri (alcune persone di Abyelin nero a domenderci un po'ai pe

Pagina della traduzione italiana dei documenti sui massacri degli Armeni.



Cartolina spedita da A. Begey a Zanotti-Bianco da Varsavia. Traduzione di Marta Herling: Il contadino: Che cosa vola lassù / Il signorino: Un'aquila bianca. / Il contadino: E come mai è così splendente? / Il signorino: Poiché si è liberata nell'azzurro del cielo. Dove sorgono albe lucenti ... / Il contadino: Che cosa quell'aquila ci annunzia? / Il signorino: Lassù, lontano, vola. Lontano rifulge di luce verso oriente ... Portando la libertà alla nazione! / Il contadino: Salute a te, uccello reale! Che ci risusciti la nostra Polonia / Il signorino: Volando sopra le nostre case, sveglia coloro che dormono, o aquila amata! (Maryla Westfalewiczówna).

Com Lat' é Eleto Especito de ma 28 sentifile di mi musione de tell'efficiense militere. de santo land que à l'autocrerie à Elelo equalmente male autilità Tollo il Regime riorlationerio, la provocato la spera colorrela d'ina 200,000.000 d'Eubli der l'organisrasione di com Sal locali per pli approvisionement. Comport in grew perts di percone che non aveneus la fin-louleur Connectione con fi' Offeri, me che creus temple coment livoludion arie. quette organis asione he completements monceto al Tuo Secto. Non he to hado to il contadieno a bender il Tue from he he strowers we busy e grusse distribusione di derrate d' Epristatori le Rivolusione Russo oltre Leves de molto i des der delle nesione a rollo la suida mes perte o colperale de assumb forma aliene dal ceration oda la richippa del popolo russo.

Pagina del memoriale «La Russia oggi» (notare a riga 22 la parola inglese soprascritta).



## Mi pare di mer sentiro Trimia dipe, satin cala sua vada sentir. Deso responente il min gioralismia anti giora sotti rassi di min gioralismia anti giora sotti rassi di min gioralismia anti giora sotti rassi di min gioralismia.

Poesiola della zia Alice Tulin per i bambini Zanotti Bianco.

My sister's children Hilda, Mario, Umberto, Ermanno and Massimo.

Five sweet darlings in a row. Golden locks and shining eyes, Hilda, tall, staid, busy, wise, Mario, proud, so much to know; And my knight is ... (must he grow?) Like Saint George in Paradise. At my bidding swift he flies, E'vn should orbs of dragons glow. Fair Umberto, valiant knight, Keep thy shield unsullied, white! Plump Ermanno likes a game But he likes a feast much more! Con his merry visage o'er! And you'll love to much to blame. Study books are very tame, Copy books are such a bore! See his large soft eyes implore and the second and Clever ... dunce ... what is a name? Left him go and eat his cake What a jolly mouth he make! I would be some on the state of a Massimo, o sunbeam gay! Oh the funny lovely face, Pretty gestured full of grace! Fairies, steal him not away. Sure I heard Titania say: My young page I must replace, Puck you thief, I'm here to chase. Tell your queen that he must stay. Massimo thou dream of joy Are thou fairy sprite or boy?



18 1897

Five sweet darlings in a line. Who is the fairest? None can tell. Pretty ones, I love you well, When you're far, I mind and pine; Sister, they are also mine, In my heart they grow, they dwell. Five sweet darlings ... Will you sell? For to purchase I incline. O'er the mounts and o'er the sea, Send them in a row to me.

Alice S. Tulin (Ajaccio - Corsica - 1897)

Traduzione di Umberto Zanotti Bianco.

Cinque dolci amorini in fila, capelli dorati e occhi lucenti, Hilda lunga, seria, occupata e saggia, Mario, fiero di sapere tanto, E il mio cavaliere è — deve egli realmente crescere? come San Giorgio in Paradiso, vola presto quando gli dò un ordine, anche quando brillino occhi di dragoni. Bell'Umberto cavaliere valoroso tieni il tuo scudo senza macchia e puro! Ermanno il grassotto ama giocare, ma ancor più ama le leccornie. Osservate bene il suo viso allegro e lo amerete troppo per biasimarlo. I libri di studio sono poco interessanti, i quaderni sono tanto noiosi. Vedete i suoi grandi occhi dolci implorano: istruiti o stupidi, che significa un nome? Lasciatelo mangiare il suo pasticcino, che frate giocondo che sarebbe! (1)

<sup>(1)</sup> Zanotti Bianco leggeva qui evidentemente la parola «monk». Ma la grafia di zia Alice era assai chiara e regolare, e la parola è inequivocabilmente «mouth». Perciò il verso è da tradursi: «che buffa bocca egli fa!».

Massimo o allegro raggio di sole! O il visino bello e buffo Piccoli gesti pieni di grazia! Fate, non lo rubate! Mi pare di aver sentito Titania dire: Devo rimpiazzare il mio giovane paggio. Ladro Puck, sono qui per mandarti via. Dite alla vostra regina che deve rimanere. Massimo sogno di gioia, sei tu un folletto uno spirito incantato, o un ragazzo? Cinque dolci amorini allineati chi è il più bello nessuno può dire. Esseri bellini, vi amo molto, quando siete lontani rifletto e vi desidero. Sorella, sono anche miei: nel mio cuore crescono e dimorano. Cinque dolci amorini ... volete vendermeli? Perché sono disposta a comprarli. Sui monti e sui mari, mandatemeli tutti allineati.

Ser Biguino Fortundo Barrino Ciliatino Por Bilatino Fortundo Barrino DEL METOGORNO

Measure of the following the latest property of the statest of the following t

with any features labelying \$1.000.

ment regal, w sure motes, quando sure bount olletto e si decideo

in a comment of the last

Charge dold senses .. solve continued to be special

hannyana a esegua was sebah hannyana nan isa sa isang isa

Table from their recognition because

The same of the latter of the same of the

and a report principal of the section of

National and states

No. of the last of



I.

#### LETTERE DI UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

No page of page combines and a local page of the combines of t



LETTERE DI.
UMBERTO ZANOTTI-BIANCO



Reggio Cal(abria) 23 maggio 1912

Ill.mo Sig. Senatore (1),

Mi pregio ricordarle — avvicinandosi il giorno del Consiglio della Dante Alighieri — quanto le dissi pochi giorni or sono a Roma in casa del Senatore Franchetti.

A Patrasso — la città greca più popolata dopo Atene-Pireo d'Italiani (secondo l'ultimo bollettino del Commissar(iato) d'Emigr(azione) 700 ital(iani)) esiste, grazie alla Dante Alighieri, una biblioteca popolare circolante. Mancando apposito locale, essa fu posta provvisoriamente nell'aula che unisce il R. Consolato (2) alle scuole maschili.

La biblioteca — per quanto composta di circa 400 vol(umi) — non ha dato fino ad oggi quei frutti che si possono e si devono pretendere in una colonia sì importante e nella quale tutti gli istituti scolastici italiani sono ben frequentati.

Mi pare di poter condurre a due le cause di questa inattività.

1) Qualità dei libri. Si pensa generalmente che la creazione di una biblioteca basti di per sé a diffondere la cultura nelle classi meno evolute. L'esperienza nostra in Calabria e di altri amici nostri mostra che è necessario prima creare e diffondere l'amore per l'istruzione, il bisogno del libro. Ora questa azione non è possibile che limitandosi all'inizio alla formazione dei giovani, dei frequentatori cioé delle scuole, onde la necessità che la biblioteca possegga un buon nucleo di libri facili e dilettevoli per bambini e per giovanette, pur non escludendo un gruppo di libri di carattere più elevato per le persone più colte. Per portare un esempio, quest'anno la nostra biblioteca di Reggio su 5817 ha fatto

(1) Isidoro Del Lungo (1841-1927) senatore del Regno dal 1906, danti-

sta, allora presidente della «Dante Alighieri».

<sup>(2)</sup> Console d'Italia era allora a Patrasso il padre di Umberto, Gustavo Zanotti-Bianco. Per il viaggio in Grecia di Zanotti in quel periodo cfr. quanto lui stesso dice nelle sue lettere a Tommaso Gallarati Scotti e ad altri, Carteggio I, pp. 150-151.

2188 prestiti a ragazzi inferiori ai 12 anni, 2937 a giovani inferiori ai 18.

La biblioteca di Patrasso, ricca di romanzi, di volumi di storia etc. difetta appunto di libri per l'infanzia, che certamente troverebbero lettori tra gli allievi delle elementari.

2) Mancanza di apposito locale. Il R. Console generale per favorire questa istituzione ha permesso, in mancanza di altro locale, che la biblioteca fosse posta nell'aula di passaggio tra gli uffici del Consolato e le scuole maschili.

Ma o il prestito deve effettuarsi durante le ore in cui sia le scuole che il consolato sono aperti — e ciò reca disturbo ai maestri che fanno lezione — o deve effettuarsi nelle ore in cui sia gli uffici del Consolato che le scuole sono chiusi: in tal caso è necessario affidare la chiave dell'entrata comune sia del Consolato che delle scuole ad un maestro: quando si pensa che le porte degli uffici dell'interno rimangono spesso aperte sarà facile capire come anche con un maestro fidato e vigile possono accadere inconvenienti di natura gravissima.

Al primo dei mali è facile porre rimedio: sia coll'aiuto della Dante sia per mezzo di oblazioni private non riuscirà difficile riu-

nire un buon numero di libri per giovinetti.

Quanto al secondo non resta che affittare un apposito locale per la biblioteca annettendovi — ciò che è nei voti di tutti i componenti la colonia — un circolo di lettura con giornali e riviste.

Molto spesso accade che gli italiani di passaggio, per avere notizie della Patria sono costretti a farsi prestare i giornali dal Consolato: a loro sarebbe di grande utilità questo circolo ove il maestro Boccheggiani già pensa tenere corsi di conferenze e di

lezioni popolari.

La scuola elementare senza istituti integrativi che ne facilitino e ne continuino l'opera sono [sic] di scarsissima utilità. Un bambino che ha percorso le elementari — gli esempi qui si contano a migliaia — se non continua a esercitarsi a leggere presto ritorna analfabeta. È per impedire uno sperpero di denari dello Stato che la colonia italiana di Patrasso intendendo riorganizzare la biblioteca e creare nuovi istituti di coltura fa viva istanza alla Dante Alighieri per un sussidio annuo di L. 500.

Qualora per quest'anno il bilancio della Dante non consentisse una simile erogazione la somma potrebbe essere ridotta alla metà avendo la colonia a tal uopo raccolto quest'anno circa L. 200 che unite al sussidio della Dante permetteranno l'apertura

del circolo di lettura.

Sperando Ella vorrà prendere in benigna considerazione la richiesta di una nostra colonia sì importante, mi dico con profonda stima

U.Z.B

(In calce nota a lapis: «ottenuto sussidio annuo di L. 250»).

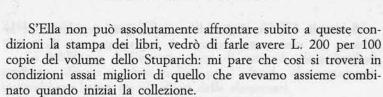
Reggio Calabria, 17 febbraio 1915

Gent.mo Sig. Battiato (3).

ho ricevuto le bozze; le ho corrette e rimandate dopo poche ore espresso: spero che le avrà subito ricevute.

In merito a quanto Ella scrive per l'edizione, consento 1) a correggere le bozze e mandarle i manoscritti ben chiari 2) a pagare io gli autori (250 Stuparich - 260 Kolpinska - 200 per gli altri ...) quanto all'acquisto di 100 copie d'ogni opera con pronto pagamento ... in questo momento proprio non so dove trovare il denaro. Sciaguratamente, ho fatto ad un amico un forte prestito che mi immobilizza chissà per quanto tempo. Il deposito dei libri può assorbire di ogni volume 25 copie ... ma potranno essere pagate solo quando verranno acquistate dalle Biblioteche della Provincia. Per il volume sulla Polonia sono sicuro di una forte prenotazione da parte dei Comitati italiani per la Polonia.

(3) A Battiato, editore di Catania, Zanotti era giunto dopo vani tentativi presso la «Humanitas» di Milano; cfr. Carteggio I, pp. 316-322. Furono pubblicati da Battiato i primi otto volumi della Collana «La Giovine Europa» e precisamente: E. VAINA, Albania che nasce (1914); G. STUPARIČ, La Nazione czeca (1915); G. SALVEMINI, Mazzini (1915); H. NAZARIANTZ, L'Armenia. Il suo martirio e le sue rivendicazioni, con introduzione di Giorgio d'Acandia (1916); J. DESTRÉE, Il principio delle nazionalità e il Belgio (1916); G. D'ACANDIA, La quistione polacca. Raccolta di documenti con introduzione storica. Traduzione di O. Ridolfi, memoria geografica del prof. G. Ricchieri (1916); N. TOMMASEO, Scintille. Traduzione dal serbo croato e introduzione storico critica di L. Voinovič, prefazione di G. D'Acandia (1916). A questi può aggiungersi il libro sulla Dalmazia e il problema jugoslavo, raccolta di scritti già pronta per i tipi di Battiato e già virtualmente stampata, che fu vietata dalla censura (vedi lettera dello stesso Battiato a Zanotti-Bianco, 2 maggio 1916, Carteggio I, p. 502) e poté poi uscire solo nel 1918; cfr. C. MARANELLI - G. SALVEMINI, La questione dell'Adriatico (tuttavia la collana era già passata allora alla Libreria Ed. «La Voce», Roma). Del libro vietato (ancora incompleto) esiste in archivio un raro esemplare con la scritta Riservato - Uso manoscritto.



Mi scriva subito in proposito mandandomi copia della coper-

tina del libro di Salvemini.

Il sig. Giani Stuparich (4) è tornato in Italia. Abita a Firenze, via Lafarina 18, I piano. È impaziente di veder presto uscire il suo volume: perciò invii a lui le bozze ché le correggerà con grande sollecitudine. Le sarò grato se vorrà contemporaneamente inviarmi una copia delle stesse bozze al solito indirizzo di Reggio Calabria.

Nella speranza di vedere presto ultimato il volume del Salvemini, per il quale le invierò lo stelloncino promesso, e di ricevere le prime bozze del libro dello Stuparich, la saluto cordialmente.

Giorgio D'Acandia

\* \* \*

Reggio Calabria, 1 settembre 1915

Illustre Signore (5),

In una delle visite ch'io le feci a Roma all'Hotel Flora, Ella molto gentilmente mi diede l'autorizzazione di riprodurre in un volume della «Giovine Europa», trattante le relazioni tra gli italiani e i popoli jugo-slavi, l'articolo suo apparso sull'*Eroica* intitolato «Italia e Serbia».

Dovendo fra non molto inviare all'editore il manoscritto del volume, Le sarò grato — non conoscendo i diritti dell'*Eroica* sul suo scritto — se vorrà confermarmi il suo permesso: è un articolo che in questi momenti di esaltazione nazionalistica potrà fare del gran bene.

(4) Il noto scrittore triestino, 1891-1961, attivo nel movimento della «Voce»; per il volume comparso in «La Giovine Europa» cfr. Carteggio I,

lettera dello Stuparič a Zanotti del 1913, di data incerta (p. 315).

(5) Cfr. infra, p. 215, lettera di J. Amfiteatrova, la moglie,

<sup>(5)</sup> Cfr. infra, p. 215, lettera di J. Amfiteatrova, la moglie, a Zanotti-Bianco, datata 5 agosto 1915. Si tratta di Aleksandr Valentinovič Amfiteatrov, 1862-1938, scrittore russo emigrato in occidente dopo il fallimento della rivoluzione del 1905, stabilitosi prima a Parigi e poi in Italia; cfr. TAMBORRA, Esuli russi, pp. 48-54. L'articolo aveva esattamente per titolo La lega balcanica, cfr. «L'Eroica» V, 1915, fasc. 3, pp. 49-64.

Per quanto convinti della vittoria finale della Quadruplice seguiamo tutti con trepido dolore la grande ritirata russa! (6). Dio voglia che sia già al suo fine!

Con più vivi ringraziamenti e con i migliori saluti dev.mo

U.Z.B.

.

Reggio Calabria, 17 maggio 1917 [ma 1916] (7)

Parto per la guerra. Ignoro il mio destino: perciò lascio disposizione che le siano inviate in caso di morte le lettere ch'ella scriveva ad un anima [sic] la cui amicizia non le venne mai meno. Dio guidi la sua vita verso la luce e il sublime amore.

U.Z.B.

(6) Segue una frase scancellata da Zanotti stesso con un frego di penna: «sono vere le voci sulle mene, sulla corruzione tedesca in Russia?». Essa non compariva verosimilmente nella lettera inviata.

<sup>(7)</sup> Curioso errore; il 17 precedente ha causato per attrazione la data dell'anno, che non può essere se non il 1916. Nella primavera del 1916 Zanotti fu in effetti accettato come volontario, ma solo a inizio di giugno doveva effettivamente andare al fronte. Cfr. la lettera a lui di G. Salvemini datata 6 giugno 1916, Carteggio I, p. 518. Nel maggio 1917 egli si trovava invece ricoverato nella Clinica Bastianelli di Roma, vicende per cui cfr. infra, p. 92 sgg. La destinataria di questa breve e patetica lettera non è identificabile.

OFEL METOGORHO TO DEL METOGORHO

TANK THE PERSON NAMED IN COLUMN

and products a little resident traction of their tracements of their security of the

"All derive makes his party of payable sheet copie della copernea all they at detectors

The property of the colors of the property of the attraction of the property of the attraction of the property of the attraction of the property of the proper

to your before the three daily to provide to soldier conductions.

The state of the s

The latest for the product or the all places of account of the colors of



# II. LA QUESTIONE DEL DODECANNESO

name to be good deposited from From Polymers (Clean in



TA QUESTIONE DEL DODRCANNESO



## A Umberto Zanotti-Bianco

Commission Permanante [sic] des Associations des Insulaires Irrédimés de l'Archipel à Athènes et au Pirée

Athènes le 26 Juillet 1912

Monsieur,

en occupant les Sporades Orientales, l'Italie a posé la question des Îles de l'Egée. L'attention de l'Europe est attirée vers

l'Archipel si longtemps enveloppé de silence.

On croyait peut-être que dans cette ombre propice la tranquillité et la paix donnaient leurs fruits. Nullement. C'était la lutte, la lutte éternelle entre l'arbitraire de la Porte et les franchises des ses sujets. Les libertés secolaires des Sporades étaient presque détruites au moment où l'Italie est apparue dans l'Egée.

L'occupation Italienne a rendu aux îles leur ancienne autonomie. Mais la guerre ne peut être éternelle. Et les Egéens, angoissés, se demandent ce que le traité de paix apportera à l'Ar-

chipel.

L'équité, l'humanité, les principes dont s'inspire la Moderne Europe indiquent la solution de ce problème angoissant. Il ne manque à notre cause si juste que des défenseurs pour la plaider devant l'opinion européenne. Par votre situation, votre talent, vos idées et votre coeur vous être un des hommes qui forment et dirigent cette opinion. Et nous sommes sûres que lorsque par la lecture du mémoire qui vous parviendra sous pli séparé vous aurez pu apprécier la légitimité de nos revendications, votre bienvellant appui sera gagné à la cause des Egéens.

Dans cette conviction, Monsieur, dans la certitude que nous aurons bientôt à vous adresser l'expression de notre reconnais-



sance, nous prions d'agreér l'assurance de notre parfaite considération.

La Commission Permanente

G. El. Georgas, le d. N.E. Nicolaudis Ant. Skirdaras (?), G. Getrutiadis, Dr. Skevos Zervos (1)

\* \* \*

## I. Memoriali degli irredenti dell'Egeo (2).

Memoriale inviato ai rappresentanti ad Atene delle potenze signatarie dei trattati di Parigi e di Berlino dalla Commissione permanente delle associazioni degli isolani irredenti dell'Arcipelago ad Atene e al Pireo.

### Excellence,

les Grecs irrédimés des Îles et de l'Archipel, établis à Athènes et au Pirée, ne cessent de demeurer indissolublement unis à leurs frères habitant le pays natal par des liens communs et naturels.

Il est donc tout naturel qu'ils épreuvent pour l'avenir de leur patrie particulière les mêmes émotions, les mêmes inquiétudes et les mêmes soucis que leurs frères à l'occasion de l'occupation des Îles par l'armée royale d'Italie et de la restauration de l'autonomie

(1) Una eco immediata di questo appello rivolto dal Comitato per l'autonomia delle isole greche è nelle lettere di Zanotti Bianco, nell'agosto successivo, al Gallarati Scotti, che allora si trovava in Inghilterra, e ad Arthur Ponsoby, diplomatico e uomo politico inglese: cfr. Carteggio I, pp. 182-183. Fra i personaggi che firmano l'appello il nome più di spicco è quello di Georges, o Georgios, Skevos Zervos, politico e pubblicista, autore di Rhodes, Capitale du Dodecanèse, Paris 1920, e di La question du Dodecanèse et ses documents diplomatiques, Athènes 1928 (ove i testi compaiono in greco e in francese).

(2) Di questi memoriali si parla ripetutamente nel Carteggio; essi contengono imprecisioni rimaste ancora evidenti in alcune parti lacunose dell'esemplare fatto riscrivere, e in parte da lui stesso riscritto, da Zanotti (cfr. lettera a T. Gallarati Scotti, 3 settembre 1912, Carteggio I, p. 189: «I memoriali giuntimi tutti sbagliati ho dovuto farli rifare»). Nella stessa lettera vi è l'espressione di un certo sconforto per l'esito dell'azione intrapresa: «Quanto alle isole il Governo pare ben deciso di non restituirle ai Turchi. Bisogna gridare ora sia contro l'annessione all'Italia, sia contro il protettorato accordato da varie potenze». A proposito di questi documenti e di tutta la questione cfr. G. MALVEZZI - U. ZANOTTI BIANCO, La questione d'Oriente. Memorandum per le Isole Egeo, Reggio Calabria 1912.

pelocale, dont elles avaient joui dans des conditions spéciales durant quatre siècles après la conquête, au profit de la prosperité générale de la Nation et du commerce européen, autonomie que les Grandes Puissances n'avaient pu jusqu'ici restaurer, malgré toute la continuité de leurs efforts depuis le traité de Paris.

Les irrédimés de l'Archipel n'ont pas oublié les maux qu'ils ont dû subir au départ de l'armée russe qui avait occupé leur

pays lors de la guerre de 1769-1774.

Dès le lendemain en effet, les Turcs violèrent le traité de Kainardyi, ne faisant aucun cas de l'article relatif à la sauvegarde des

privilèges et des intérêts des Îles.

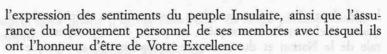
Les insulaires ne perdent non plus de vue que les nationaux des provinces grecques de la Turquie d'Europe, occupées pendant l'année 1878 par l'armée russe, furent durement punis à son départ, pour avoir manifesté des sentiments bien naturel à l'égard d'une armée chrétienne et leur joie de voir enfin rétablie l'autonomie reconnue pour toute la Nation conquise par Mohamet II aussi que par les traités et les Hatti-Chérifs de 1839 et 1856.

Telles sont les raisons qui ont poussé la Colonie des Grecs irrédimés de la mer Egée établis à Athènes à procéder à l'election d'une Commission permanente, chargée de faire valoir les droits et les privilèges du peuple insulaire auprès du Gouvernement d'Italie et des autres Puissances signataires des traités de Paris et de Berlin, et de supplier ces Puissances de prévenir, au moins, lors de l'évacuation des Îles, les représailles de 1774.

La Commission permanente a, avant tout, reçu le mandat de déclarer solennellement, tant à l'Italie, soeur libérale de la Nation grecque, ainsi qu'aux autres Puissances, que, dans le cas où des changements territoriaux seraient décidés dans la mer Egée, le peuple insulaire protestera à haute voix contre le tort que lui a été fait lors de l'affranchissement des autres Îles après Navarin.

S'acquittant de ce mandat, la Commission permanente a l'honneur de porter à la connaissance de votre Excellence qu'elle va soumettre tout prochainement à son appréciation bienveillante un mémoire avec pièces justificatoires sur les immunités et privilèges du self-governement local des Îles ab antiquo, en connexion avec l'intégrité sine qua non de l'autorité religieuse et politique du Patriarché Oecumenique, sur l'amélioration de ses institutions ainsi que sur leur stabilité dans l'avenir.

La Commission permanente saisit cette occasion, Monsieur le Ministre, pour prier Votre Excellence d'agréer avec bienveillance



Les humbles et obéissants serviteurs.

\* \* \*

Telegrammi inviati a S.M. il Re d'Italia ed al Parlamento italiano, al S. Asquith ed a Lord Kitchener dagli isolani dell'Egeo stabiliti ad Alessandria.

Alexandrie le 1 Juin 1912

Sa Majesté le Roi d'Italie Rome

Le Comité de l'Union des Îles de l'Archipel, au nom des populations les habitant, dépose respectueusement au pied du trône de Votre Majesté les voeux ardents que formulent ces populations, libérées par les glorieuses armées italiennes, pour la grandeur et la prospérité de la noble nation italienne et de son Souverain bien-aimé.

Nous sommes certains que pour l'oeuvre de nostre libération si triomphalement commencée, la Grande Italie et son Souverain magnanime ne sauraient accepter aucune autre solution que notre autonomie complète et entière, seule conforme aux nobles traditions de la glorieuse Maison de Savoie et du peuple italien.

Et c'est avec la foi la plus ardente dans les perspectives d'avenir que le geste des armés libératrices nous permet d'envisager aujourd'hui, avec assurance, que nous déposons au pied du trône royal l'expression de notre éternelle reconnaissance.

Pour le Comité le Président

(signé) G. Roussos (3)

(3) Scritto con diversa grafia il cognome del personaggio, Roussos, Rusos; la forma Rusos è stata accettata nel *Carteggio* I, pp. 174 e 184, lettere del giugno e dell'agosto 1912 di Zanotti-Bianco a lui dirette; se in *Carteggio* il nome è dato nella forma Giorgio, o Georgios, è citato come 'Paris Roussos' da R. Sertoli Salis, *Le isole italiane nell'Egeo, dall'occupazione alla sovranità*, Roma 1939, p. 243, in una pagina assai tendenziosamente polemica verso i comitati degli irredentisti egei. Era presidente della delegazione delle isole venuta in Italia nel 1912 a perorare la causa dell'indipendenza.



Alexandrie le 1 Juin 1912

À Leurs Excellences les Présidents du Conseil des Ministres d'Italie, du Sénat et de la Chambre des Députés. Rome.

En ce jour glorieux pour l'Italie unie, puissante et respectée, le Comité de l'Union des Îles de l'Archipel Grec, porte-paroles et répresentant des populations habitant ces Îles, forme le voeux les plus ardents et [sic] la prosperité de la Nation Soeur et notre Libératrice.

Nous saisissons cette occasion pour exprimer à Vos Excellences, en Vous priant d'en être les interprètes auprês du Gouvernement Royal, du Sénat et de la Chambre, l'éternelle reconnaissance de nos populations envers notre libératrice, la Grande et Noble Italie, pour leur affranchissement après lequel elles soupiraient depuis des siècles.

Notre reconnaissance est d'autant plus ardente que nous avons la ferme conviction que nos frères Italiens continueront l'oeuvre glorieuse qu'ils ont commencée et que nostre indépen-

dance en sera la conséquence.

Nous basant sur les traditions de liberté, de civilisation et de progrès dont la noble Nation Italienne a toujours été le champion, nous remettons avec confiance notre sort entre ses mains.

Nous sommes convaincus que notre ferme volonté de vivre libre, sous un régime au moins autonome, similaire à celui de la Principauté de Samos (4), ou même incorporés à cette Principauté, sera compris par la Grande Nation qui a plaidé avec succès le principe des nationalités et voudra l'appliquer à la circonstance, en assurant notre complète autonomie. D'ailleurs, le retour sous notre ancien régime, en présence de l'explosion d'enthousiasme et d'amour avec lesquels nos populations ont accueilli la valeureuse armée italienne, les exposerait à la ruine et peut-être à l'extermination.

C'est donc de notre Grande et illustre Nation Soeur que nous attendons la reconnaissance de notre autonomie. Ce faisant, une page glorieuse sera encore ajoutée a l'Histoire de l'Italie et

<sup>(4)</sup> Samo aveva ottenuto nel 1832 una posizione di particolare autonomia pur nell'ambito dell'Impero Ottomano, con amministrazione speciale sotto un principe eletto fra i cristiani dell'isola. Tale situazione peraltro doveva venir meno nello stesso 1812, quando Samo fu annessa alla Grecia.



l'attachement profond de tout l'Hellénisme sera le prix de son intervention libératrice.

Pour le Comité (signé) G. Roussos

Alexandrie le 2 Juin 1912

Son Excellence le Premier Ministre Britannique Malte

Le Comité de l'Union des Îles de l'Archipel Grec, porteparoles et répresentant des populations de ces Îles, profite de la présence de Votre Excellence dans les Eaux Méditerranéennes pour lui soumettre respectuéusement leurs revendications.

À la suite de l'occupation de certaines de nos Îles par les armées italiennes, une situation nouvelle a été crée dans tout l'Archipel, imposant un changement de notre situation politique. Nos populations, qui ont senti passer sur elles le souffle de la liberté, en ont tressailli, ont été irrévocablement compromises aux yeux de leurs anciens maîtres et ne peuvent, par la suite, retourner sous la domination turque. Elles revendiquent devant l'Humanité civilisée le droit de vivre libres, sous un régime du moins autonome, similaire à celui de la Principauté de Samos ou même incorporées à cette Principauté.

Nous faisons appel aux sentiments généreux du noble peuple Anglais, protecteur attitré de tous les opprimés et auquel les populations helléniques doivent une reconnaissance éternelle pour le puissant appui qu'elles ont toujours trouvé près de Lui. [...] (5). Gouvernement d'adopter et de plaider notre cause si juste et concourir à la reconnaissance de nostre autonomie complète.

Convaincu que Vostre Excellence voudra bien accueillir avec sympathie nos justes revendications et les appuyer de Sa haute Autorité, nous avons l'honneur de Vous dresser [sic] nos sentiments de respectueuse reconnaissance.

Pour le Comité le Président G. Roussos

<sup>(5)</sup> Lacuna: è caduto l'inizio della frase seguente, del resto facilmente reintegrabile: «nous prions pourtant votre» o alcunché di simile.



Alexandrie le 2 Juin 1912

Son Excellence Lord Kitchener of Khartoum Malte

Originaires des Îles de l'Archipel Grec et habitant l'Egypte, nous venons d'adresser a Son Excellence le Premier Ministre de Sa Gracieuse Majesté Britannique un appel pour le prier de prendre en mains les revendications de nos compatriotes insulaires tendant à la reconnaissance de notre autonomie rendue indispensable à la suite de la situation crée dans la mer Egée par l'action italienne.

Profitant de la circonstance que Votre Seigneurie se trouve auprès de Son Excellence le Premier Ministre, nous prenons la liberté de plaider près de Lui la cause de nos patries.

Votre connaissance approfondie de toutes les questions intéressant la Méditerranée rend pour nous l'intervention puissante de Votre Seigneurie plus que précieuse.

Nous sommes convaincus que le valeureux soldat qui a rendu à la civilisation de si vastes territoires voudra bien concourir à la libération de nos Patries en contribuant à la reconnaissance de leur autonomie, acquise déjà et en fait par l'action italienne et la volonté de leurs habitants. Et c'est dans cette certitude que nous présentons à Votre Seigneurie nos respectueux hommages.

Le Comité:

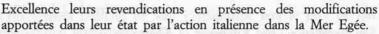
M. Sinadine, Salvago, Theodoraki, Casulli, Chorémi, Antoniadis, Béléni, Roussos, Nicolari[?], Manolakis, Zaliki, Photiadis, Emirij, Karayanni, Drakidis, Coroni, Minglis, Constantinou, Pisani

Telegrammi inviati al governo russo e francese.

Alexandrie le 3 Juin 1912

A Son Excellence le Président du Conseil des Ministres, Saint-Petersbourg

Mandataires de nos compatriotes, les habitants de toutes le Îles de l'Archipel Grec, nous venons soumettre respectuesement à Votre



Ayant respiré l'air de la liberté après laquelle elles ont soupiré pendant des siècles, ayant exprimé hautement leur volonté de vivre libres, ces populations sont définitivement compromises aux yeux de leurs anciens oppresseurs. Sous peine de répresailles effroyables, il leur est impossibile de retourner sous leur ancien joug.

Elles font appel à la Grande Russie, protectrice séculaire de tous les Orthodoxes et qui leur a toujours prodigué sa protection efficace et l'aide puissante, et Lui confient la défense de leurs justes revendications. C'est par son intervention qu'elles espèrent obtenir la reconnaissance de leur droit de vivre libres sous un regime autonome ou incorporées sous la Principauté de Samos.

Et c'est donc avec cette douce certitude que nous prions Votre Excellence de déposer aux pieds du trône de Sa Majeste Impériale le Czar nos sentiments de profonde gratitude et d'éternelle reconnaissance et d'agréer, Excellence, nos hommages respectueux.

Pour le Comité de l'Union des Îles de l'Archipel

le Président (signé) Roussos

Alexandrie, le 3 Juin 1912

A Son Excellence Le Président du Conseil des Ministres, Paris

Les populations de toutes les Îles de l'Archipel Grec dont nous sommes les répresentants et les porte-paroles ont l'honneur de soumettre respectueusement à Votre Excellence leurs observations et leurs revendications au sujet de leur sort futur.

L'occupation par l'Italie de quelquesunes de ces Îles a crée à ces populations une situation nouvelle: l'enthousiasme qu'elles ont montré aux armées italiennes, l'impression qu'elles ont eue de pouvoir enfin exprimer leurs aspirations et leurs voeux de vivre librement les ont définitivement compromises aux yeux de leurs anciens conquérants en rendant leur retour sous la domination turque absolument impossibile.

Une telle solution équivaudrait à leur ruine totale et à leur extermination complète.

Ces populations revendiquent donc devant le monde civilisé, De devant les grandes Nations qui vivent de leur vie nationale, le droit de se gouverner elles-mêmes sous un régime autonome tout au moins similaire au statut de la principauté de Samos.

Elles sont convaincues que leur voix criant leur volonté de vivre libres, sera entendue par la grande nation qui, la première, a proclamé la liberté comme la base essentielle du bonheur des

peuples.

C'est avec confiance que nous attendons du gouvernement français l'aide puissante et la protection efficace qu'il a toujours prodigué à l'Hellénisme aux heures critiques de son histoire.

C'est l'Europe, par son intervention, qui a rendu l'espoir à ces malheureux habitants des Îles de l'Archipel. La France ne permettra pas que leurs aspirations deviennent la cause d'effroyables répresailles contre des gens sans défense.

Pour le Comité de l'Union des Îles de l'Archipel

Le Président (signé) Roussos

Telegramma di Zanotti-Bianco a Giovanni Preziosi (6). Data illeggibile.

Giornali annunziano Ministro rifiuterà ricevere deputazione isole corri consulta martedì saremo presso Franchetti saluti Z.U.B. (7)

(6) Giovanni Preziosi, 1881-1945, pubblicista, direttore di «L'Italia all'estero», poi divenuta «La vita italiana all'estero» e infine «La vita italiana».

Avrebbe aderito in seguito al governo fascista.

<sup>(7)</sup> La data è forse ricavabile dalla lettera al Gallarati-Scotti, Carteggio I, pp. 143-144, ove Zanotti parla di numerosi telegrammi da lui inviati a personalità politiche varie per sostenere la causa delle isole; ma si noti che la stessa data della lettera al Gallarati è incerta. Forse la lettera di Preziosi, 30 giugno 1912 (Carteggio I, pp. 169-170) rappresenta una risposta ad uno di questi telegrammi. Il ministro cui Zanotti si riferisce è verosimilmente il ministro degli esteri Antonino di San Giuliano.



SILLOGO FILELLENICO (8) per la Confederazione Orientale

Una opinione diffusa ad arte, di proposito deliberato e non senza motivo, ha voluto che gli Italiani credessero l'ardita e per antichi impegni indeclinabile impresa di Tripoli e Cirene limitata alla stregua di una necessità strategica e commerciale, chiusa in un interesse puramente materiale, condizionata nelle sue mosse, nei suoi fini, e nella sua estensione al beneplacito di altre Potenze invide ed ostili arrogantisi un comando che sola cupidigia ispira. sola viltà inchina, e a servizio di tale cupidigia fingono un equilibrio europeo sulla base di una convenzione illogica e immorale che mantiene invece e vorrebbe perpetuare l'occasione e la causa di ogni odio, di ogni malcontento, di ogni conculcato diritto, di ogni abiezione di popoli: l'integrità dell'impero ottomano in Asia e in Europa. Ma la logica dei fatti e la costanza dei confessori del diritto, il buon senso del popolo, la bella fiducia ispirata dal valore dell'esercito di terra che si immola in gloriosi sacrifizi e dell'armata che freme per gli indugi non gloriosi hanno poco alla volta debilitato certi sofismi e sfatato certe paure che qualche mese fa facevano legge. Vi è qualche volta nel destino, nella missione, nel diritto, nel valore di un popolo qualche cosa di vivo ed efficace che trascende l'accorgersi di coloro che si trovano a condurlo: è questo il caso: la coscienza italiana si sveglia e comprende che l'ora dell'assurdo è passata, che il significato morale. storico dell'impresa di Tripoli non è conciliabile colla bugiarda convenzione dell'integrità dell'impero ottomano, ma consiste appunto nell'essere al contrario un atto della doverosa e cosmopolitica impresa della soppressione di questo ostacolo nefando a ogni giustizia e al vivere civile di tante parte dell'umanità: che la parte dell'Italia non è guadagnarsi faticosamente un'oggi arida provincia colla virtù dell'obbedire altrui, ma comandare e compiere essa l'istaurazione del diritto; non seguire, ma precedere, non ottenere in grazia di fare un poco come gli altri, ma guidare e procedere per le vie sue, non contentarsi di un piccolo successo mercantile d'accordo con Sultani, Califfi e Bev, ma com-

<sup>(8)</sup> Il Sillogo filellenico era un'associazione fondata a Torino da Lorenzo Michelangelo Billia, 1860-1924, studioso di Rosmini, filosofo e pubblicista, di ispirazione politica nazionalista, più tardi convertitosi al fascismo. Cfr. in particolare per il Sillogo Carteggio I, p. 159, nota 1; per la figura del Billia in generale F. Traniello, in Dizionario Biografico degli Italiani, X (1968), s.v.

piere un'impresa degna della Nazione che incarna l'Idea, che vive il Diritto, il cui nome non è dominio ma primato, non tirannia e lucro ma benefizio e luce d'ogni gente: quella dell'Italia non è una briga, una sua guerra particolare, ma l'ascensione stessa dell'umanità, epperciò non si può compiere senza risolvere insieme tutto il problema del risorgimento dei Cristiani d'Oriente, e non estranea, non contraria, ma integrante e identica coll'italiana è la causa dell'Egeo, della Grecia. Un piccolo popolo di eroi, che mantenuta dall'egoismo europeo la mala signoria turchesca ha ridotto a 350.000 in un'isola capace di mantenere tre milioni di uomini, ma non è riuscita a corrompere e a far dimentico di sé e del suo dovere, ha oggi in se stesso la chiave di ogni questione europea: l'annessione di Candia alla madre patria che tanto sangue e tanta virtù hanno meritato, è interesse ancora più italiano ed europeo che greco e cretese: questo ardimento di giustizia strettamente doveroso vorrà decidere se l'Europa vorrà continuare a essere la serva di ignobili e inconfessabili e anonimi interessi e la politica sarà fatta dal diritto o dagli usurieri, vorrà dire se un covo di assassini annidati sulle sponde del Bosforo continuerà ancora a far pesare la sua volontà grazie alla finzione che ne fa una potenza, vorrà dire se l'Italia è una volontà.

Queste idee hanno in questi giorni fatto molta strada e coi voti più caldi che esse si facciano sentire ancora trionfanti colla bocca rotonda del cannone il Sillogo Filellenico più ancora nel nome d'Italia che nell'interesse della Grecia sollecita l'adesione della S.V. Non solo a Torino, a Firenze, a Ginevra, ma ovunque si ha amore per la libertà e per la giustizia deve farsi sentire un consenso, un accordo di volontà che conforti quella nobile vittima che lotta con tanta costanza più per l'onore del genere umano che per la propria salute, che ripeta agli Orientali che sola salvezza sarà per loro l'accordo contro i comuni nemici, che persuada la pubblica opinione che il miglior argine contro ogni pericolosa competizione non è un mucchio di putredine, ma la forza viva dei popoli giovani forti del loro diritto e interessati alla difesa del suolo e al proprio sviluppo, e che più particolarmente nel rispetto italiano dia all'italiano governo un palese e documentato motivo per giustificare ogni ardimento generoso, per temere il biasimo di ogni dannosa viltà.

> Per il Sillogo: il Consiglio: Giuseppe Allievo - Eulogio Andreis - Alessandro Arrò - Vincenzo Baldioli-Chiorando - Matteo G.



### LA QUESTIONE DEL DODECANNESO

Bartoli - Attilio Begey - Francesco Bernardelli - Michelangelo Billia - Giovanni Canna - Francesco Bon Compagni di Mombello - Odoardo Campa - Carlo Caviglione - Cesare Danesino - Arturo Farinelli - Giov. Battista Gerini - Mario Gianoglio - Giuseppe Morando - Carlo Emanuele Pulciano - Enrico Raimondo - Felice Ramorino - Vincenzo Sartini - Cesare Travaglio - Luigi Valmaggi - Enrico Vecchia - Giovanni Vidari.

Nessun contributo pecuniario è imposto ai soci. Saranno gradite le oblazioni anche modeste per sopperire alle spese.

Adesioni e oblazioni si ricevono:

— a Torino, dal Prof. Michelangelo Billia, 42, Corso Orbassano; dall'Avv. Attilio Begey, 20, Via Milano; dall'Avv. Vincenzo Baldioli, 9, Via Corte d'Appello; dall'Avv. Cesare Danesino, Via Caboto; dal Prof. Alessandro Arrò, 64, Via S. Chiara; alla Farmacia P. Aime, 6, Corso Orbassano;

— a Savigliano, dal Conte Annibale Galateri;

- a Firenze, dal Prof. Vincenzo Sartini, 1, Via del Melarancio;

— a Roma, dal Prof. Bernardino Varisco, Via Vespasiano;

— a Viareggio, dal Sig. Odoardo Campa.



# III. SOFIA CAMMAROTA E LA «GRANDE GUERRA»



Comple Antilin Bages - Francisco Berrandell - Statutelement Stillia - Stiement Control - Francisco Bio Carrolla di Mandella - Odravia Carrolla Galla Carrolla - Carrolla Galla Carrolla - Carrolla Galla - Carrolla Galla - Carrolla -

Names installate proposition a imposes of sect. Indicate graduction of the proposition produces per scapation after speed

And the Area Bear of Van Marian and A. Comp Orlandor and the Area Bear of Marian and A. Comp Orlandor and the Area Bear of Marian and Area General Research, Van Caberro, And Prof. Alexandrin Amer. No. Vo. S. Caberro and Device and

... A Prince of the William Street, S. Variet Manager

The second section of the second second



Sofia Cammarota Adorno (1)

29 ottobre 1913

Carissimo amico,

Le ho scritto fermo in posta a Napoli, e all'Hotel de la Paix via Nazionale a Roma. Ora ricevo suo telegramma e scrivo subito a Sonnino che credo ancora al Romito, di mandarle una sua parola di presentazione fermo in posta, Roma.

Le accludo intento un biglietto per Sonnino, pel caso fosse a

Roma (2).

(1) Sofia Cornero, maritata a Gaetano Cammarota-Adorno. Era figlia del piemontese Giuseppe Cornero (1812-1895), deputato di Alessandria e Mombercelli, e poi, come già suo padre Giovan Battista, senatore del Regno; Giuseppe Cornero aveva precedentemente aderito alla «Giovine Italia» di Mazzini, poi si accostò al movimento riformista e appartenne alla destra; con Giuseppe Massari e Carlo Poerio era stato redattore dell'indirizzo a Carlo Alberto perché iniziasse la riforma civile e politica del Paese. Quanto a Gaetano Cammarota (1828-1909), il cui nome ricorre di frequente nelle lettere di donna Sofia, era esule in Piemonte dopo i moti del 1948 a Napoli, cui aveva preso parte attiva; era d'altronde un esponente di quell'alta borghesia napoletana già da tempo compromessa con i movimenti liberali, giacché il nonno, Giuseppe Cammarota, era stato giustiziato nel 1800 per aver partecipato alla Repubblica Partenopea del 1799. Sofia Cammarota-Adorno avrebbe avuto una parte importante nella vita di Umberto Zanotti-Bianco, come si vedrà dalla ricca corrispondenza che segue. Era legata ad ambienti di corte e in particolare alla regina Margherita; di sentimenti nazionalisti e interventisti; attiva nell'Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno fin dai suoi inizi; valorosa crocerossina durante la prima guerra mondiale. La sua vita si protrasse fino al 1939.

(2) Dei «fatti di Molfetta» si parla abbondantemente in Carteggio I, pp. 291-306 passim. Zanotti era sceso là a sostegno di Gaetano Salvemini per le elezioni, e doveva assistere ad uno dei peggiori episodi del malcostume politico nel Mezzogiorno in età giolittiana. Sulla collaborazione prestata da Zanotti e Ugo Ojetti a Salvemini in quell'occasione cfr. M. Salvadori, Gaetano Salvemini, Torino 1963, p. 24. Ojetti scrisse un resoconto dettagliato delle vicende per il «Corriere della Sera» (cfr. ivi, 7 novembre 1913), mentre il direttore, Luigi Albertini, non accettò il resoconto di Zanotti-Bianco in quanto, a suo dire, sarebbe stato ripetitivo (cfr. lettera di Alberto Albertini per conto del fratello Luigi, Carteggio I, p. 301). Salvemini ne scrisse ampia-

#### SOFIA CAMMAROTA E LA «GRANDE GUERRA»

Se non lo trova in casa può telefonare (senza adontarsi se fa una voce burbera: al telefono è sempre cattivissimo anche con me) per chiedere un appuntamento. Amerei molto vedesse lui, prima di andare dal Bergamini, ossia vedesse anche lui oltre al Bergamini. Spero ad ogni modo riuscire a rintracciare Sonnino cui ho telegrafato ieri al Romito.

Non posso che ripeterle ciò che le ho già scritto, la mia amara indignazione e il mio sollievo a saper Lei, carissimo amico, fuori di pericolo. Veda adesso come sia meglio menar la campagna, cioé la manovra più efficace. Spero Ojetti si muoverà.

Con tutto il cuore caro amico sua affezionata

S.C.

Vorrei che prima di Salvemini che ha ormai fama di eccessività parlasse a Lei, Lombardo Radice, Ojetti. Vorrei che a Villari fossero narrate certe cose e dalla sua autorevole persona venisse il monito al Governo e agli italiani.

\* \* \*

Allegato (diretto a Sidney Sonnino):

Caro Amico,

Le presento e le raccomando cordialmente il mio giovane amico Zanotti-Bianco che le dirà gli orrori a cui ha assistito a Molfetta e a Bisceglie. Cose selvaggie che non bisogna ignorare né lasciare impunite. Egli desidera perciò da Lei una parola di presentazione al Bergamini.

Le sarò molto grata di ogni sua cortesia, ogni consiglio dato al mio Amico e ne la ringrazio anticipatamente. Zanotti-Bianco è nel risveglio del Mezzogiorno, e da tre anni ha dato a quell'opera il meglio di sé

Colla solita profonda amcizia sua S.C.

mente sulla sua rivista, «L'Unità»; cfr. in particolare Gli incidenti di Molfetta, «L'Unità» II, n. 41, 10 ottobre 1913 e il successivo Gli amici dell'on. Giolitti, II, n. 42, 17 ottobre 1913 (oggi in G. SALVEMINI, Opere IV, 1, Il ministro della malavita e altri scritti sull'età giolittiana, a cura di E. Apih, Milano 1962, pp. 333-345, insieme con numerosi altri scritti relativi agli stessi eventi). Per Alberto Bergamini, senatore del Regno (lo fu poi dal 1946 anche della Repubblica) e allora direttore di «Il Giornale d'Italia», cfr. A. MONTICONE, Dizionario Biogr. Ital., IX (1967), s.v.



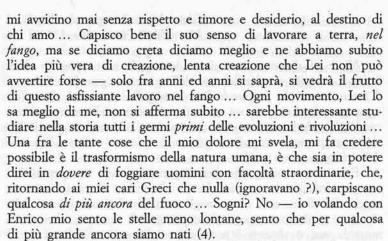
SOFIA CAMMAROTA E LA «GRANDE GUERRA»

[data del timbro postale illegibile] Martedì 19 [novembre 1913?] (3)

Mi è di dolcezza, carissimo Amico, la sera verso le dieci finito il compito a volte faticoso della giornata, guardare il fuoco, il fuoco buono che fa grande l'umile virgulto (si ricorda Pascoli?) e pensare che Lei si riposa andando nel regno dell'armonia e cercando di vederla e di esserle tanto vicina ... Una delle possibilità che è in poter nostro di acquistare è questa — l'annullamento della distanza, non crede? ...

Fantastico e con profondità di pensieri faccio voti perché Lei senta guardando le coppie che da Taormina ritornano con un raggio di bellezza e di amore negli occhi che Lei non è fuori della vita se è virilmente capace delle più grandi rinuncie; che non è notte la sua, o almeno è notte meravigliosamente stellata; che il presente non impegna l'avvenire, o forse sì l'impegna nel senso di dover poi avere Lei qualcosa di meglio, di più intenso ... io non so rinunciare per sempre per Lei al sentimento che, se è completo, ingigantisce l'anima ... spero che questa sia una preparazione, che esista già una creatura alta, serena, capace della più grande dedizione, che le è destinata, che non intralcerà nulla, che non avrà nessuna di quelle che ora si chiamano idee borghesi e perciò non le darà senso di infedeltà al suo lavoro ... qualunque sia stato il passato, qualunque ferita Lei abbia ricevuto, mi sembra la sua vita presente sia una preparazione: spero Lei non si sia legato, non voglia legarsi internamente a nulla — ma solo a darsi sempre pienamente, virilmente, a sentire sempre che nell'amore sub specie aeternitatis (è così che si dice?) non vi è limitazione e che il conoscere le più ideali forme dell'amore non può che dare alla vita unità maggiore, direi carità naggiore ... Ed è bene che per ora il presente sia di rinuncie. Non è uno sbaglio questo e non sarà una deroga il poi se verrà a suo tempo ... Queste le mie tanto amichevoli fantasticherie e qualcosa più che fantasticherie, perché non

<sup>(3)</sup> La lettera è scritta da Rocca d'Arazzo, tenuta del sen. Cornero in provincia di Asti e dimora abituale di Sofia Cammarota. Che sia databile al 1913 si arguisce da due dati: l'accenno al matrimonio (nello stesso anno Zanotti aveva accolto con delusione profonda il matrimonio di Malvezzi, come un abbandono della causa; cfr. lo scambio di lettere con Alessandro Favero, Carteggio I, pp. 224-25, e soprattutto la scoratissima lettera del 10 aprile, pp. 251-253) e l'accenno al «fango», che può riferirsi ai recenti fatti di Molfetta.



Intanto cerco di aiutare la terra, di collaborare colla natura preparando la primavera - si ricorda la poesia di Fogazzaro? «non si piange Signore, si riposa». Abbiamo un novembre dolcissimo e siamo di Alpi incoronati e vorrei sempre mandarle questo spettacolo nordico. Pensi specialmente a me il 22, nascita alle ore dieci col sole spendido di chi fu ed è tutta la mia vita ... Non potrò mai abbastanza ringraziare Dio ... Essere Madre è davvero conoscere le profondità della vita, e lo strazio attuale non attenua la gioia trionfale conosciuta; solo, a volte, non si regge a ricordarla. Ma con Lei mi sento più forte ... Dio la bene-

dica, caro, caro Amico.

Mattina di Natale 1913

Per la sua t (.....?), caro amico, dove voglio si ricordi che in questi giorni in cui tanto mi urta il moto della vita, tanto mi sento costretta, Lei mi ha dato aiuto: l'aver fede in Lei, nei suoi sacrifici, nella coerenza che cerca di mettere nella sua vita, mi è stato di sollievo ...

Avrei tanto voluto stasera rimanere a casa, e pregarla di venire, o stare sola coi miei ricordi, ma pare sarebbe stato scortese verso i Ricasoli e perciò chiudo gli sportelli interni e mi sacri-

<sup>(4)</sup> Il figlio unico dei Cammarota, Enrico, ingegnere aeronautico, era morto appena un anno dopo il padre, nel 1910, in un incidente aereo a Centocelle. Non a caso il tema dell'aviazione ricorrerà spesso nella corrispondenza ulteriore di donna Sofia.

fico. Questo era il giorno prediletto di Gaetano mio e lo si viveva tutto in pace e letizia, e sempre la appassionata nostalgia di quelle ore mi vince. Preghi e preghi per me e che Dio la benedica di aiutarmi...

[data incerta; timbro postale illegibile] (1914?)

Carissimo Amico,

una buona notizia per la nostra Calabria. Ho interessato Avanzi e si combineranno con Piacentini (5) per ottenere da Verona e altri luoghi che si associno al Mezzogiorno. È contento? ... Me lo dica subito. E ho letto la sua lunga lettera a Piacentini e ho partecipato al suo lavoro e ho sentito le sue migliori note e questo mi ha dato del pane per tutto il giorno. Domani avrò le carte necessarie per scrivere con competenza sulla mobilitazione. — E ora scappo a vestirmi per la Regina, altro sursum corde [sic]. Speravo una sua cartolina da Bisticci, ma nulla! Ora mi compensi — non si affatichi, perché ha tanto da scrivere a P(iacentini) — a me una parola, un pensiero afferrabile. Lo voglio e me lo merito.

La vecchia Amica.

Avanzi è infervorato. Cercherò di portarglielo in Calabria. È pittore. Se Lei non venisse per Pasqua verrei io, poi??

[data incerta: forse 30-5-1914?]

Che piacere la cartolina da Pompei... La via delle Tombe veduta a 10 anni, sentita tanto allora da averne sempre la nostal-

(5) Gaetano Piacentini, 1874-1946; consigliere delegato dell'ANIMI, o meglio allora ANIMEMI (Associazione Naz. per gli Interessi morali ed economici del Mezzogiorno d'Italia; il nome fu poi abbreviato) fin dal 1914 e suo sostegno attivissimo fino alla morte. Sostenne con il suo spirito organizzativo e la sua sapiente diplomazia l'Associazione nei momenti più difficili; la diresse, con la collaborazione di Alessandro Nencini, dal punto di vista finanziario e organizzativo, e collaborò attivamente all'opera pedagogica di Giuseppe Lombardo Radice nell'organizzazione delle scuole rurali. Su di lui cfr. G. ISNARDI, Gaetano Piacentini, in ASCL XV, 1946, oggi in G. ISNARDI, La scuola, la Calabria, il Mezzogiorno. Scritti 1920-1965, a cura di M. Isnardi Parente, Roma-Bari 1985, pp. 521-534.



gia, e riveduta poi a 40 anni, coi Miei Cari, in un giorno così, così gioioso, così Napoletano per Gaetano mio! Quante volte, poiché fu tanto manquée la visita a Montecassino, rimpiansi di non aver seguito la sua idea e di non essere andata con Lei a Pompei (manquée per Lei che non vide nulla) e ora molto mi applaudo per averle fatto prendere un treno arenato per Napoli, e quanto godo del suo godimento! Come avrei voluto essere con Lei! Domani racconterò a Nora (6). Vado con Ascanio alla fonderia. Oggi giornata piena, stamani scuola e leggera romanzina [sic] [alla] Direttrice; oggi Perfetti (che dispiaceri aereonautici), le signore francesi che m'iniziarono prima di lei ai piaceri del vagon restaurant, tout-à-fait charmantes, musica (fantasia di Mozart), capitano Ulivi (dolenti note aereonautiche) e in ultimo Franchetti, così giù, così triste da stringere il cuore, mi ha parlato del suo testamento, dato incarichi ... temo una fissazione e vorrei parlare col suo medico. Anche della Calabria mi ha parlato apertamente abbastanza! Domani non dimentico le rose per Lei. Vedrò di andare alla Montesca (7) a metà del mese.

Franchetti mi ha detto: mi mancano duemila lire — ma era troppo giù perché osassi dirgli quanto facilmente da Medici, da Besso od altri le avrebbe avute. Sonnino se ne è fatto dare tre da Besso (8), che ne voleva dare solo mille alla Dante — Si tratta di farsi vivi. Le dico tutto questo perché mi pare utile Lei conosca le vere possibilità. E quando la consiglio di andare da Maria Pasolini ed altre (andare senza fare di quelle visite la propria vita) è

(6) Eleonora Balzani, fedelissima amica e collaboratrice di Umberto Zanotti-Bianco fino alla fine (gli sopravvisse di alcuni anni). Fu vice-segretaria dell'Unione Nazionale di assistenza all'infanzia, socia perpetua dalla Società Magna Grecia fondata da Paolo Orsi e Zanotti-Bianco nel 1926 e diede la sua partecipazione attiva ad altre iniziative da quest'ultimo promosse.

(7) La Montesca è il nome della tenuta presso Città di Castello ove Leopoldo, ma soprattutto Alice Franchetti, nata Hallgarten (1874-1911), compirono i loro esperimenti educativi, seguendo il metodo Montessori. Su Alice Franchetti pedagogista cfr. le commosse pagine di G. Lombardo Radice, Athena fanciulla, Scienza e poesia nella scuola serena, Firenze 1925, pp. 9-61. Deriva dal nome della tenuta quello di «calendario della Montesca», quei calendari (saggi di osservazione della natura, di giorno in giorno, mediante accurati disegni) che furono poi importante strumento pedagogico per lo stesso Lombardo Radice.

(8) Marco Besso, 1843-1920; attivo nella Società di Assicurazioni Generali e nella Banca Commerciale Italiana, finanziere e filantropo, istitutore di fondazioni culturali. Cfr. su di lui A. Scolari Sellerio Jesurum, in *Diz. Biogr. Ital.*, IX (1967), s.v.

perché sono persuasa che attirando a Lei le simpatie le attira alla causa nostra, alla Calabria. Pensi, se Pascarella andando e venendo in Egitto si fermasse a Reggio e dicesse i suoi sonetti!! ...

Caro Amico, fa un caldo *crepifero* oppure il tempo è rinfrescato anche costà? Lo spero — lo desidero — e stamane andando alla scuola e dolendomi Lei non la conosca e guardando gli alberi del Gianicolo tutti *starnazzanti* al vento facevo sforzi di

volontà per mandarle tutto quel fresco!

In queste ore notturne credo sempre più ai poteri latenti nell'uomo e mi racconto tutte le parole antiche ad illustrazione della mia credenza. Che dice, per tornare in terra, del discorso del Papa? È una grande pietà questo continuo elevarsi di barriere che allontana l'epoca in cui vi sarà una sola greggia ed un solo pastore. Non riesco a concepire la necessità di queste torture

dello spirito ...

E grazie ancora del migliore disegno. Troverò persona abile come i suoi Calabresi? Che gioia è stata l'averla qui, caro Amico! che bene sentirla suonare, parlare il divino linguaggio ... adesso nella mia solitudine serale le sono così grata! E che Dio la benedica sempre, caro, e le dia di sentire con fervore il suo lavoro, di capirne come quelli che lo vedono dal di fuori l'importanza futura; l'ancora e la croce unite, una sola cosa, mi piacciono tanto. Vi era nelle catacombe o è mia immaginazione? Dio, come divento sempre più ignorante! ... Mi voglia bene, anzi benissimo ugualmente. Con tutto il cuore sua vecchia amica.

Alla scuola ho preso lunghi steli di acanto fioriti ed ho saputo che le bimbe lo chiamano «la pianta della Signora». Hanno capito la mia commozione!

Che bellezza greca nella casa del Fauno danzante! Le mie francesi hanno detto: «Il faut que nous allions revoir cela: c'est

decidément trop beau!».

\* \* \*

[data del timbro postale: leggibile solo 1914] venerdì

Carissimo Amico mio,

Sono esaurita tanto che faccio dire per tre ore che non ci sono (ieri vidi Ascanio, e Perfetti, e Gilbert de Michels, sicché non credo perdere i miei soliti) ma voglio, prima di rimettermi al lavoro, scriverle per giungerle quasi con le campane di mezzogiorno (ah la dolcezza di quella voce infantile, di quel sorriso rapito di musica interna, di quell'*immenso* paesaggio ... Attimi fuggenti in cui un cuore di donna sente tutto ciò che un poeta saprebbe dire ...)

[...] Ma veniamo a cose più serie. Ieri le dissi due parole del Presidente (9). Vorrei che se la sentisse nello scrivergli di dirgli sempre due parole più accostanti. Egli è fisso nell'idea di morire. Io non ci credo, ma ad ogni modo penso che un po' di cordialità, di non gelido gli farà bene, se vive, e se morisse davvero (beato lui) sarebbe poi una dolcezza per Lei ne pas avoir marchandé ... Quel che si dà ai vecchi, di solito non si rimpiange mai — Andando la mattina alle otto alla scuola leggo Wagner e non le so dire che largo respiro ... Io l'avevo intuito, e tutta la conversazione avuta con Enrico dopo la Walkyrie, cuore a cuore attraverso questa nostra inenarrabile Roma, mi torna in mente e in questo momento di grande silenzio intellettuale mi è di aiuto! Sono stanca, stanca, e solo colla voce delle anime altrui posso ritemprarmi ...

[...] Ma caro, capisco, cioé ricordo la sua frase: i precipizi non mi fanno paura — ma ricordo anche il seguito: temo le illusioni — e trovando la vita già così complicata così, preferisco non far sorgere altre complicazioni ... Forse se potessi parlare con Lei mi capirebbe, nello scrivere le sfumature scompaiono ... La farei sorridere, se le parlassi, ma quando le parlerò? Quando avrà lo slancio e la possibilità di venire alla Rocca? Chissà quando ... Nel dar gli esami (10) sempre chiedo del mare Jonio e Calabria e Mezzogiorno, e devo a Lei queste nuove e care visioni della mia amata Italia ... Un mondo di amorevoli cose, amico, e sempre con abbracci affettuosi sua

SC

(9) L. Franchetti, i cui disaccordi con Zanotti sono attestati da qualche lettera (cfr. Carteggio I, p. 70 sg.) e confermati del resto dallo stesso Zanotti nel suo ritratto postumo, per cui cfr. supra, Intr., nota 9. La depressione, accentuatasi nel Franchetti dopo la prematura morte della giovane moglie Alice, è ricordata da Zanotti nello stesso scritto.

(10) Sofia Cammarota aveva certamente anch'essa avviato un esperimento scolastico e pedagogico per i figli dei contadini di Rocca d'Arazzo, come si evince da questa e da altre espressioni. Il modello era del resto per tutti Tolstoi a Jasnaja Poliana.



Napoli, 4 [1] del 1915 mattina

Carissimo Amico,

una parola subito — trovato qui voluminosa posta (soddisfazione del portiere) e avviso di due telegrammi giacenti ufficio. Piccolo palpito femminile e slancio andarli ritirare, represso però considerando probabile chiusura. Andata subito a letto senza mangiare malgrado il suo probabile biasimo - ma quando lo spirito è molto preso è meglio così ... l'imparerà vivendo se già gli asceti non gliel'hanno detto ... Tanto col pensiero a Lei colma di così profonda gratitudine. Nella voluminosa posta solo cose ritardate ma nulla di sciupato — una dolce notizia: finalmente due volonterosi si prestano a riaprire la piccola biblioteca popolare Gaetano Cammarota. Ne gioisco. Stamane mi precipito al telegrafo, cioè sino a Monte Uliveto - sono telegrammi del 1°, del mio caro Ghino che mi cerca per mare e per terra. È l'amico di Enrico che mi ha sorretta ogni Domenica nel doloroso anno con suo immenso sacrifizio ... Tempo scellerato, ciò malgrado mi precipito al Municipio a fare omaggio al nonno di Gaetano Cammarota, ad lapidem — cioè fra quelli morti per mano del carnefice perché fautore di libertà (11). Mio suocero andava a trovare suo padre travestito da ragazzo di muratore, in prigione... E dopo tanto martirio si dovrebbe regredire? Giammai. Molto rimpianto non girare così con Lei e farle vedere il caffé dei cospiratori, e dove poi si riunivano tutte le sere a Toledo, ora volgare Gambrinus, e non avere studiato con Lei i diversi Re a palazzo Reale indagando alla luce di quella asserzione che Lei vede le diverse influenze e il perché di una persistente unità d'indole ...

Malgrado la grande ilarità partenopea per ora si riveli solo con diluvi, credo che rimarrò fino a sabato se non più ancora. Lei mi ha dato la spinta a riavermi e vorrei tirarmi su prima di affrontare Roma ... peché mi sento tremante internamente, è inutile. Qui benissimo; pensione come a Capri; luogo consigliabile a chi non ama la città. Aspetto con impazienza un suo rigo augurando mi dica l'amata verità... E che Dio la benedica ora e

<sup>(11)</sup> Giuseppe Cammarota-Adorno, 1766 (Atripalda)-1800; partecipò alla rivoluzione del 1799 e perì per mano del boia il 4 gennaio 1800. Enrico Cosenz, di cui si parla poco oltre, certamente legato di amicizia con Gaetano Cammarota, è l'ex-ufficiale borbonico seguace prima di Guglielmo Pepe, poi di Garibaldi, più tardi deputato e senatore del Regno; era morto nel 1989. Cfr. su di lui G. Monsagrati, Diz. Biogr. Ital. XXX (1984), s.v.

sempre. L'amica le parla a lungo senza parole ... Oggi porterò al mio vecchio amico Cosenz, deporrò sulla sua statua alcune delle margherite colte ieri mattina.

E ora mi predico di far colazione, perché così vogliono *i sani* (da ieri a Capri non ho preso nulla!) Una tanto forte stretta di mano carissimo amico. Oggi a Capri dev'essere di nuovo mare

terribile a giudicare di qui ... Tempesta massima.

Ore due e mezza. Ricevo il suo telegramma. Sempre *Lei*, infinitamente buono. Sono così contenta. Ora continuo a riposarmi e poi più quieta vado a vedere S. Giovanni a Carbonara. Ripenso a tante cose da Lei dette e vedo *come* viverle — Diluvia. Scusi scritto mano nervosa.

[data del timbro postale: 17-1-1915] venerdì sera

Caro Amico,

una parola sola perché domattina alle sette *filo* in auto con la Lemaire e Franchetti pei luoghi del disastro (12) in cerca degli orfani — ma voglio dirle subito che *molto* si deve applaudire di non aver fatto diplomazia perché ha la gioia (così grande a parer mio) di non aver nascosto nulla, e non ha avuto seccature — e certo poco per volta Franchetti si persuade di non avere un uomo *cachottier* al fianco, uomini che egli non ama punto e l'insospettiscono. Franchetti va conquistato con la semplicità e verità. Creda a me che se non conosco bene le donne conosco bene gli uomini generazione Franchetti. Mi creda sempre specialmente quando le dico che l'ho molto in cuore e che vorrei fare tutto ciò che le fa piacere. E che Dio la benedica ora e sempre.

Sua tanto vecchia d'involucro, tanto giovane per amare e sof-

frire di questi disastri, amica.

<sup>(12)</sup> Il terremoto della Marsica, 13 gennaio 1915. Giuseppina Lemaire (qui con questa grafia; ma figura spesso, anche come Le Maire), 1860-1937, fu una delle più attive collaboratrici dell'ANIMI, dopo aver collaborato all'opera di Giovanni Cena per le popolazioni contadine dell'Agro Romano. Doveva, nel 1922, recarsi in Russia per dirigere la colonia agricola di Balaclava in Crimea, che ebbe tuttavia vita assai breve. Su di lei cfr. G. ISNARDI, Giuseppina Lemaire. Un'amica degli umili, ASCL VII, 1937, pp. 314-20, poi in La scuola, la Calabria, il Mezzogiorno, pp. 503-509.

[data non accertabile — probabilmente dell'inizio del 1915] Domenica

Ho tanti doveri, caro Amico, e tante perplessità, ma non ho lena per nulla che per mandarle un saluto! non ho voglia che di

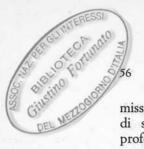
seguirla e sentire tutto l'interesse vivo della sua vita...

Mi ha fatto ridere (amavo tanto ridere un tempo! ... I Miei avevano delle serenità francescane) accusandomi di farle dei complimenti. Non mi verrebbe mai fatto con Lei ... ma poi si more coi versi che pensai e che non scrissi, colle parole d'amor che non ti dissi! Se sapesse cos'è l'acuto rimpianto della grande parola d'amor che non gli dissi! (ossia di qualcuna che ho trattenuta forse perché troppo profonda). Del rimprovero o ammonimento dato senza la rivelazione dell'ammirazione che pure c'era in cuore! ... Ho bisogno a volte di rileggere le lettere scrittemi per combattere questi tormenti della immaginazione, di sentire che il mio caro Figliolo sapeva che non lo mettevo con tutti ... Ma Lei non può, non potrà mai, lo spero, indovinare certi calvari — Si lasci voler bene, ed ammirare anche, se questo mi conforta, solo creda sempre nella sincerità di ogni mia parola come io credo oramai all'assoluta sincerità sua.

Ha simpatizzato con Manetti? È un'anima Francescana pel lato poesia, e poi ha conosciuto e apprezzato Enrico mio e ciò basta a rendermelo interessante. Il Barone nostro (13) ora mi ha scritto quanto era contento di averla... Che luoghi specialissimi sono quelli ... la vita panteistica vi è tanto naturale ... Ho veduto ieri l'altro un giovane che sogna dell'Umanità formante una nazione sola e vorrebbe scrivere sul capitolo di Kant per la pace. Sarebbe cosa per noi? È un giovane che dopo due anni di matematica ha ricominciata la strada e si è piegato agli otto anni di latino, greco ecc. e adesso a 27 anni fa il penultimo di università di filosofia. Ha subito una crisi religiosa (da praticante e religiosissimo a semplice filosofo ora). Ha saputo seguire il suo ideale malgrado tutti gli sbagli di chi è abbandonato a sé stesso perciò mi interessa. Io che sono per la guerra (!!) l'ho un po' scandalizzato, ma poi mettendogliela come necessità attuale siamo andati d'accordo.

Aspetto le notizie del Nord e mi auguro che non siano irre-

<sup>(13)</sup> Cioè il barone Franchetti; la lettera è scritta a Zanotti presso «La Montesca».



missibilmente penose. Godo molto Lei sia in pace per la felicità di sua Sorella. Che bella cosa la felicità! Il dolore è più profondo, ma...

Con tanto cuore la saluto e cerco dopo la descrizione della

Lemaire di vedere la nostra bella casina (14).

Faccio riattare la chiesetta del Camposanto qui e faccio scrivere sulla facciata: «la luce eterna dona loro, Signore» in italiano perché anche il più ignorante capisca. Le va?

Se non può scrivermi pensi molto a me almeno. Sua Amica

S.C.

Aspetto domani la mia cara Nora Balzani.

la rivolazione dell'

[data timbro postale incerta: 24-3-15?]

Carissimo Amico,

ricevo la sua lettera tanto desiderata... Non so come l'ho sentita tanto lontana in questi giorni... Penose impressioni! Le bozze sono arrivate stamane in tempo perché le portassi alle tre a Cena (15). Con rammarico ho saputo che non vi è posto in questo numero, ho un po' insistito ma senza risultato perché l'onorevole Maggiorino vuol inserire altri articoli antipatici come quello ultimo. Cena mi ha fatto domande — ho dichiarato che a nessuna interrogazione avrei risposto. Che il silenzio completo per parte mia è sicuro. Riunione oggi per asili andata benone. Quella regione sarà fortunata e se davvero gli asili hanno molto potere educativo fra 20 anni si avvertirà una trasformazione...

Spero possa ora riposarsi un poco e che il lungo silenzio notturno faccia da balsamo ... Cosa sarebbe il giorno senza la notte, che cosa la vita senza la morte, ultima speranza in ogni caso?

Perfetti mi scrive molto dall'America, ha parole di fede nei

(14) È probabilmente un cenno alla realizzazione della sede di Reggio a Vallone Schiavone, che sembra essere stata donazione all'ANIMI della stessa

Sofia Cammarota; cfr. Introduzione, nota 3.

(15) Giovanni Cena (1870-1917), scrittore e filantropo, redattore della «Nuova Antologia», impegnato a fondo nell'opera di soccorso e di educazione a favore delle popolazioni dell'Agro romano e delle paludi pontine. Svolse anche una interessante attività letteraria. Cfr. su di lui P. Craveri, Diz. Biogr. Ital. XXIII (1979), s.v. Quanto a Maggiorino Ferraris (1856-1929, deputato e poi senatore, più volte ministro) fu direttore della «Nuova Antologia» dal 1897 al 1926.

sofia cammarota e la «grande guerra» 57
mostri italiani, e mi racconta ciò che può farmi piacere, cioè i Viva l'Italia trovati più qua più là, e la sentenza del negro-boy addetto all'ascensore dei tedeschi: Germans pas beaux — they will beated by the allies! ... Perfetti è sicuro che il 4° rinascimento è imminente. E così sia!

Caro Amico, l'anno scorso ero a Reggio! Le ore passate con Lei, quelle passate nel mio passeggio sprofondandomi nel Divino

sono fra i cari ricordi e i desiderati rimpianti...

Ho intenzione se nulla capita, e credo per ora punta mobilitazione, di prendere un biglietto di 2ª (primo omaggio alla guerra) per 15 giorni mediante il quale potrò andare ovunque nel giro che m'interessa da Bologna, Foggia ecc. ecc. Forse andrei Assisi-Firenze tornando da Foggia. Tutto è forse. Vorrei pure non correre rischio di perdere Lei. Chiacchierando la pauvre petite bête au coeur brisé cerca sempre un conforto ... Una sola mattinata bella abbiamo avuto e ne ho approfittato per cercare sua sorella che, poveretta con molta buona grazia si è piegata a conversare con chi è tanto lontano dalla sua gioventù. Mi è parso stesse meglio. — Col pensiero le ho scritto a lungo ... in realtà no, perché mi è parso di sentire il sigillo sull'anima e che fosse inutile levarlo ...

Ora vado ad una conferenza sulla coltura dei polli e Domenica andrò credo a Magliano per inaugurazione asilo. Venerdì udienza Regina, una fatica ma una grande dolcezza ... quell'abbraccio in cui sento tutto il passato.

Avrò le correzioni di Terbisio [?]. Che ne devo fare?

Tralascerò di dirle una infinità di cose ma non di mandarle ora e sempre tanto cuore.

La pauvre petite bête au coeur brisé.

PS. La guerra nazionale è sempre un patto d'Amore!

[timbro postale illegibile; scritta comunque nel 1915 prima dell'entrata in guerra] giovedì

Caro Amico.

sono io di nuovo! Stamani Piacentini ha detto al Presidente: «Lo facciamo venire per Pasqua, per due o tre giorni, Z.B.?» e il Presidente ha annuito. Dunque Lei verrà — e io non vorrei perdere l'occasione di rivederla. Contavo partire il 1° anche per REAL METION TO THE CONTROL OF THE CO

ragioni domestiche ma aspetterei il 2 se Lei fosse qui quel giorno, cioè invece della vigilia di Pasqua venisse l'antivigilia. Me ne scriva. O possiamo incontrarci in qualche punto? Vorrei vedere il Duomo di Orvieto, tanto amato da mio marito e che non conosco. Oppure se andassimo insieme a Firenze? ... Veda, se qualcosa è combinabile, e me lo scriva. Se non è possibile, pazienza al solito ...

Naturalmente io non parlo. Così contenta che abbia risolto bene (la) questione Bisticci. Mi era balenata la sua soluzione e non so perché non glielo dissi. Forse anche per altri posti gioverà — cioè potrà, quella maestra posta, avviare altri asili.

Veduto Mario (16) che è a letto influenzato, ma il morale è alto e mi ha dato gioia sentire che le *ore dell'orto* sono passate (comunque vadano le cose che ancora non sono decise). È gioia sapere che il nostro aereo *parasol* per l'artiglieria (non è il Caproni di cui parlammo) è *eccellente*. Veduto adesso mio cognato Crispolti che crede che ce la caveremo *senza intervento* e lui, non tedescofilo, ammirante il Belgio, non ne è umiliato!! ... Da Franchetti c'era un giovane marchese Carnaggia ... per non scandalizzarla mi astengo dal comunicarle le mie umoristiche impressioni. *Et sur ce* e con preghiera di sollecita e per quanto le è possibile precisa risposta circa la possibilità di vederci, una forte stretta di mano dalla vecchia Amica.

Il mio biglietto includerebbe anche Napoli-Foggia-Bologna-Rimini.

[data del timbro postale 10-5(?)-1915] Lunedì

Caro Amico,

Mario mi ha dato ora una lettera pel Penetro [?] comandante Ministero Marina e spero così domani dirle tutto. Le accludo lettera di Massimo (17). Credo solo il 18 si avrà la dichiarazione.

(16) Nel Mario che donna Sofia citerà numerose altre volte si deve probabilmente ravvisare un amico e collega del figlio Enrico, giacché il suo nome è spesso legato a considerazioni sull'aviazione.

(17) Massimo Zanotti Bianco, il minore, e forse quello da lui più amato, dei fratelli di Umberto; musicista e compositore; avrebbe comunque anch'egli più tardi abbracciata, come già il fratello Mario, la carriera diplomatica del padre (cfr. Carteggio II, p. 307 n. 1 e p. 455). Negli anni giovanili coltivò anche interessi filosofici; cfr. di lui un Saggio sulla filosofia dell'individuazione, Genova (Formiggini) 1914.

Per conto mio, sicura ormai che non si può dare indietro, non mi dolgo del ritardo. Mi dolgo e molto di altre cose che per lettera non si possono scrivere... Un conforto grande, se è vero, sarebbe la condizione posta da Sonnino alla nostra non guerra che si abbia a far la pace restituendo al Belgio tutto il territorio nel medesimo punto in cui a noi si danno le province irredente. L'Italia deve affermarsi moralmente.

Per [...], le sue parole mi danno la spinta di cui avevo bisogno ... è sempre così penoso rifiutare! Rifiuterò in parte consigliando poiché è troppo malato per combattere, di chiedere posto retribuito in qualche ufficio, dopo che si sarà concesso un mese o due di riposo. Mario è stato a Parigi; è nell'ammirazione, lui piuttosto tedescofilo, della serietà e semplicità di quella gente.

Malgrado telefoni ogni giorno, non riesco ad avere Polonia Martire! (18) Adesso han giurato per domani. A consolarmi di ciò che odo qui di vile assai, una lettera della Rocca — Michele mi scrive che le mie parole hanno persuaso i soldati (che chiedevano di rimanere a lavorare la terra) ed aggiunge: «non ci sarebbe mezzo di andare anch'io? Ho soli cinquant'anni e sarei capace anche al fuoco». Basta parlare al popolo, illuminando. Una buona forte stretta di mano.

S.C. (19)

[data del timbro postale: 17-5-1915] sabato

Caro Amico.

ricevo il suo manifesto. Vedrò se è opportuno ancora pubblicarlo. Oramai pare scongiurato ogni pericolo di Giolitti sarebbe troppo grave provocazione alla irritazione popolare... l'ansia ora è di sapere se il Re ha o no [...] (20) del torto con

(19) È allegata una lettera di Massimo Zanotti-Bianco, che dice di star cercando presso il Ministero di Grazia e Giustizia il certificato penale del fratello. Ai fini della possibile accettazione come volontario in guerra?

<sup>(18)</sup> Polonia martire, «Nuova Antologia» CLXXXVI, 1915 (16 aprile), pp. 554-74; non firmato, ma di Zanotti-Bianco; vi si parla di un inedito libro sequestrato, che non poté uscire in Polonia, di Wladimir Lvóv (o, secondo grafia polacca, Lwòw), e vi si traducono alcune sue lettere. Il titolo è ripreso da La Pologne martyr, di J. Michelet (1863).

<sup>(20)</sup> Il passo è purtroppo, nella copia pervenutaci, mutilo. Da integrare congetturalmente press'a poco così: intenzione di affrettare le cose, per timore che il popolo non si metta dalla parte ecc. Si allude alle violente manifesta-

atti vandalici. Non faccio che telefonare per chiedere se vie più legali, più costituzionali commissioni da Salandra dal Re di uomini autorevoli non sarebbero possibili, ma sono tutti così eccitati e non sentono a parer mio che vi è pericolo a prolungare tutto questo, che sul nuovo rapido formarsi del ministero, proclamazione guerra, liberazione della truppa bisogna concentrare lo sforzo — eliminare Giolitti sì ma rapidamente — imporre con mezzi civili, con dimostrazioni irreprensibili la soluzione ... Che soffrire, tutto andava così bene, e lo si vede ora se il popolo è desto, se il popolo può capire il suo dovere!

Sua povera Amica.

Telegramma da Roma a Reggio Calabria [21 maggio 1915]

Seduta solenne fervida Senato discorso alto Sonnino applauditissimo cerchiamola col pensiero Cammarota Lemaire

[data del timbro postale: 23-6-15]

Caro Amico,

Volevo mandarle solo il messaggero per l'articolo, Boemia (21) ma non si può mandare di seconda mano, perciò glielo accludo e ... faccio lo sforzo da Lei immeritato perché non mi scrive punto, di prendere la penna. Sappia dunque, carissimo Amico, che io partirò giovedì e sabato per Pieve di Cadore — che ho veduto oggi due volte il caro viso pert della Dallolio (22) la quale si è trovata con mio cognato Crispolti. Parte domani per Bologna. Mi ha promesso se avessi bisogno di lei di accorrere — si è molto interessata ad un progetto di cucine popolari che si vorrebbe impiantare nei luoghi che occupiamo e che avrei dovuto

zioni interventistiche che caratterizzarono il maggio 1915. Sonnino, di cui si parla nel seguente telegramma, era divenuto ministro degli esteri nel 1914, alla morte del San Giuliano.

(21) Le aspirazioni della Boemia, siglato V.R., «Il Messaggero», lunedi

21 - martedì 22 giugno 1915.

(22) Elsa Dallolio (1890-1965), figlia del generale Alfredo Dallolio, ministro delle armi e munizioni durante la guerra mondiale, 1917-1918. Attiva collaboratrice dell'ANIMI nell'azione scolastica nel Mezzogiorno; negli anni della prima guerra mondiale fu fra i dirigenti del Centro di Bologna per i collegamenti fra i soldati al fronte e i vari centri del Sud. Cfr. su di lei Iris Origo, Un'amica, Ritratto di Elsa Dallolio, Firenze 1988.

lancare io, ma mi accontenterò di eseguire una parte. Le righe sulla Boemia mi hanno fatto sensibile piacere — sempre più credo che siamo alla vigilia di un riconoscimento completo delle nazionalità. E così sia! e che Dio protegga la nostra cara Patria! ... Con questo una buona stretta di mano a Lei e mi dica il suo futuro prossimo e remoto. Non c'è speranza di rivederla prima di sabato? ...

Conosciuto la Carazza; mi piace.

[timbro postale incerto: 22-6-1915?] Domenica

Carissimo Amico, quanto mi mancano le sue lettere, e quanto la mancanza mi leva l'aire ... non posso essere il torrente come a volte mi chiama il buon Perfetti. Ma pure vorrei dirle che stamane alla interessante riunione delle Biblioteche in via Sistina ho parlato della Collezione Giovine Europa, del libro Mazzini che va diffuso e di Lei che ... può immaginare da sé il rimanente. Vi era Casalini che non mi persuade molto, l'Agostiniani che non mi interessa, Calò trasformato in bersagliere kepì con le piume al vento ... Hanno combinato buone cose per mandare negli ospedali i libri ai feriti — La Wollenborg ancora non mi ha restituito foglietto Orvieto. L'avrò credo domani. Pare avremo finalmente le tessere per Pieve di Cadore, se veramente le decisioni di ieri non saranno contromandate, la Lemaire ed io partiremo sabato. E Dio voglia che possiamo dare un po' di conforto. Mi scriva di Lei, caro Amico, e senta sempre il mio pensiero affettuosamente fedele. Non trovammo Tsera (23) ma la serata era incantevole e con Cenni si errò a lungo fra gli alberi — Il Santillana (24) parte Martedì. La S [.....] venuta stamani propone fondare cucine economiche pei posti avanzati. Bella idea ma non credo che ce lo permetterebbero. Domani vedrò mio cognato e saprò che vento spira in Vaticano. — Mi sono occupata subito affare statistica; ma

(23) Tsera Soloveičik, esule russa appartenente alla colonia caprense; appare la più vicina di quel gruppo a Sofia Cammarota, che la nomina più volte. Per sua corrispondenza con Zanotti cfr. Carteggio I, pp. 576, 679.

<sup>(24)</sup> Davide Santillana, 1855-1931; docente di diritto islamico dal 1913 al 1923 presso l'Università di Roma; fra i promotori dell'ANIMI, cfr. la citazione che ne fa Zanotti in una lettera del 19 marzo 1910, Carteggio I, p. 70. Con «la S.» è forse indicata la moglie, Emilia, per la quale cfr. oltre, v, nota 88.



ancora non ho risposta. — Ieri veduto una *bellissima* Wanda (25). Salutissimi caro Amico e si abbia cura.

Vecchia amica.

[data del timbro postale: 24-6-15] 22 giugno

Carissimo Amico, di nuovo censurato! Devo ridere anche senza averne voglia per questa sorveglianza. Ha ragione Lei, come faranno gli innamorati! Ma forse quelli non sono sospettati. Dunque senta passo a Nora la commissione per i lavori perché io non ho oramai più un briciolo di forza né un minuto. Il caldo e le opprimenti piccole cose mi danno vere nausee (intendo che le ho proprio e le combatto col cognac). Partirò sabato credo benché mi prepari per giovedì. — La vedrò ancora? Non so nulla dei criteri della commissione che visita qui. Sarebbe una gioia vederla, ma quale fatica per Lei! Le continue interruzioni raddoppiano il lavoro. — Pare che il viaggio sarà faticoso molto, pel Cadore, e che impiegheremo doppio tempo. Dio voglia possa essere utile!

Stasera viene il Presidente, sempre più giù. Una buona stretta di mano, caro Amico.

Venuto il buon Piacentini che mi ha raccontato la sua vita ristretta in una sola camera. La prego e supplico di riprendere lo studio e avere così di notte un po' più di aria e di quiete. Lo farà? Glielo chiedo col migliore dei mei sorrisi amichevoli ... Mi risponda e mi obbedisca.

[data del timbro postale: 6-7-15] 5 luglio, Calalzo Cadore Hotel Marmarole (P. di Belluno)

Carissimo Amico.

ho una occasione di farle pervenire rapidamente notizie e ne approfitto perché non posso credere che proprio non le importi

(25) Probabilmente si tratta di una fotografia della cagna. Una delle lettere qui omesse inizia: «Mi fanno molto piacere le notizie di povera Wanda. Il tanto soffrire senza sfogo (almeno così pare a noi che ignoriamo il loro legame con la coscienza cosmica) delle bestie mi è particolarmente penoso».

di verle un po' presto, e non mi abituo a non seguirla nelle sue vicende ... Vivo qui intensamente ma anche sempre con punti? un po' ansiosi per Lei. Avrà finito per trovare la via? Avrà caldo? Il lavoro dei foglietti continua? Gli [sic] dà soddisfazione? Risponda a tutto La prego e al molto più che per non perdere l'occasione non formulo. Vorrei oh! come lo vorrei questa vita intensa del quasi fronte non le mancasse perché può essere così specialmente ricca per Lei, mio davvero tanto caro Amico! Vivere con questi soldati così cari, così fanciulloni è un conforto e a volte anche maggior stretta al cuore. Ho molte perplessità sui Comitati. La Lemaire parte. La Dallolio non mi ha più scritto e qui non si può telegrafare. Altre persone mi si offrono. Stasera prenderò decisioni. Quando avrò più pace le scriverò a lungo, questa solo per dirle che sono spersa di sue notizie e che qui si lavora. Infinite cose.

Vecchia Amica

[data del timbro postale: 15-7-1915]

Carissimo Amico,

torno da spedizione faticosa per acquisto di stoffe lana fino a Domegge, faticosa perché non si trova nulla, ma bella malgrado il fango, per il tramonto splendido sulle punte frastagliate. Ho capito meglio il Cadore (questo di Calalzo è punto infelice) e l'ho ammirato pensando a Lei, caro Amico. Come vorrei farla venire qui, e meglio ancora che andasse anche più su. Qui è un movimento incessante e tale rincorrersi di veicoli e di truppe che è difficile passeggiare, ma quanto bello il tutto se per un momento si dimenticano le vittime. È magnifico ed esprime la vita pulsante come nulla può esprimerlo. Vi è qualche verità nascosta in tutto questo e ne sono alla ricerca ... balzerà poi d'un tratto alla mia tarda mente. — Ora che il Dallolio è magna pars (26) Lei potrà ottenere tutto ciò che desidera per servire meglio il Paese e ne ho gran piacere.

Sono molto contenta di essere qui, non delle difficoltà finanziarie che ci crea il Comitato. Santi Dei del Tebro! ... Stamani le mie colleghe sono state intrepide sotto il diluvio per servire sulle automobili. Per la prima volta i feriti han chiesto roba calda. È

<sup>(26)</sup> Alfredo Dallolio, padre di Elsa, allora sottosegretario, poi nel 1917 ministro per le armi e munizioni.



stata una gioia contentarli subito! E ora la lascio per preparare per domani e fare *li conti*. Si dovrebbe essere macchine! Come vorrei mandarle un po' del nostro fresco! — Scriva a Timpano (27) chiaro dove sono, e gli dica di venire a cercarmi se possa e dica a Vaina (28) di scrivere anche a me una lettera interessante. Me la merito? mi pare — E ora una buona stretta di mano mentre ancora le auto volano e sembrano dire: presto, presto, in aiuto dei nostri! Glielo ho scritto che un soldato mi ha detto: i feriti prigionieri sacri come un cadavere! ... Ogni giorno di più vedendo di che è capace l'italiano sono indignata di quel che un Giolitti e compagni ci hanno imposto di umiliazione e la non preparazione e ... tanto altro!

(scritto sul retro della busta) Qui tutto bene. Ordine massimo. Notizie sempre buone.

[data del timbro postale: 27-7-1915]

Carissimo Amico,

che pace il Convento di Stilo! Pare un sogno che in un luogo si senta il grande coro estivo, inconscio della tragica guerra umana! Un sogno! Usciremo da questo conflitto come? Qui, dove lo si vive giorno per giorno, se ne sente un travolgimento di mente. Sono morta di fatica! Oggi passaggio fino alle due. Solo alle due e tre quarti ho fatto colazione. — La mia collega un po' indisposta perché ieri aveva scodinzolato tutto il giorno non è venuta giù e così vi è stato più da fare. — Non credo questo

(27) Pietro Timpano, medico calabrese la cui collaborazione con l'A-NIMI doveva estendersi a lungo, fino a dopo la seconda guerra mondiale. Studioso di malattia diffuse e talvolta tipiche nel Mezzogiorno (la malaria, il tracoma, la tuberocolosi) tenne corsi d'igiene per i maestri dell'Associazione e diresse l'istituto diagnostico fondato dalla medesima.

(28) Eugenio Vaina De Pava, 1888-1915; aveva fondato, con Eligio Cacciaguerra e Giuseppe Donati, la Lega democratica cristiana, e combattuto a fianco degli albanesi contro i turchi nel 1911. Nella collana «La Giovine Europa» figura come autore del già citato L'Albania che nasce; ma di lui fu poi pubblicato un volume miscellaneo, La Democrazia cristiana italiana e la guerra (1912-1915). Scritti politici raccolti e pubblicati dagli amici, Pubblicazioni del Partito D.C.I., Bologna 1919. Doveva morire al fronte il 21 luglio 1915. Per gli scritti, numerosi, usciti su di lui cfr. V. CARINCI in Carteggio I, pp. 444-45, note 2 e 3. Cfr. lo stesso ZANOTTI-BIANCO, E. Vaina e l'Albania, pref. a E. VAINA, La Nazione albanese, Catania 1917 (seconda edizione, postuma, del precedente L'Albania che nasce).

lavoro, per il quale occorre regolarità e pensare a mille piccoli nonnulla, e levarsi sempre prima delle sette sia adatto alla collega. È lavoro modesto, direi anonimo poiché non si ha il tempo di parlare, di avvicinare moralmente i poveri feriti, e che vuole concentrazione poiché appena finito il servizio bisogna pensare all'indomani. Mi pare la collega abbia anche intellettualmente animal spirits. Del resto è contenta di essere in un posto dove spesso si sente il cannone.

Un aiuto per me è ora la Croce di Malta. Il M.se Centurioni, (il) C.te Compostella e il D. di Gamastra [?] sono soddisfatti del servizio e mercé loro spero di avere altro locale, il che faciliterà il lavoro. È passato un bellissimo giovine amputato della mano sinistra. Avesse veduto che sorriso coraggioso e pieno di luce! Enrico mio avrebbe sorriso così! E mi ha detto Gamastra che in viaggio era solo preoccupato di scendere a Padova, trovare amici che preparassero la famiglia ancora ignara ... Un curioso contrastro con un altro invece che aveva una leggera ferita ma aveva perso la mantellina e non si dava requie per questa mantellina ... Il bene e il male risiede in noi, ha aggiunto filosoficamente Gamastra.

Perché non mi ha risposto circa la mia idea del C.llo Graziani? ... peccare umanum [sic] est, perseverare diabolicum, diceva Gaetano. Scoraggisce [sic] il suo non rispondere. Stamani ho dato Giovine Europa agli infermieri di Malta — dei romanoni un po' scettici ma intelligenti ... Io non leggo più, mi sento intellettualmente fuori del mondo. — ma ora ho trovato mezzo di avere regolarmente il giornale. Se mi manderà delle maglierie mi farà un gran favore. Lassù, mi scrive un capitano del settimo Alpino, [...] hanno la neve, e i pacchi di buona roba di lana fanno un bene grande. Pochi si dan la pena di farli giungere oltre il freddo — danno la roba qui, dove non è urgenza. La Dallolio mi dice che la sua pratica è al ministero e che lei stessa ne scrive a persone competenti per inoltrarla — tanto meglio.

[...] Di Nora buone notizie; lavora assiduamente a Bologna e mi dice che è lavoro interessantissimo — Sono lieta che sappia così concentrarsi, del resto della sua serietà e semplicità non ho mai dubitato. Le mancava solo la ragione di sacrificare qualcosa, cara Musetta mia profonda! (29). Come aveva ragione il mio subcosciente, che *voleva* venire qui!

(29) È probabile che Musetta fosse un nomignolo scherzoso dato a Nora Balzani, o almeno questa lettera lo fa presumere. Il nome torna anche altre volte.



stata una gioia contentarli subito! E ora la lascio per preparare per domani e fare *li conti*. Si dovrebbe essere macchine! Come vorrei mandarle un po' del nostro fresco! — Scriva a Timpano (27) chiaro dove sono, e gli dica di venire a cercarmi se possa e dica a Vaina (28) di scrivere anche a me una lettera interessante. Me la merito? mi pare — E ora una buona stretta di mano mentre ancora le auto volano e sembrano dire: presto, presto, in aiuto dei nostri! Glielo ho scritto che un soldato mi ha detto: i feriti prigionieri sacri come un cadavere! ... Ogni giorno di più vedendo di che è capace l'italiano sono indignata di quel che un Giolitti e compagni ci hanno imposto di umiliazione e la non preparazione e ... tanto altro!

(scritto sul retro della busta) Qui tutto bene. Ordine massimo. Notizie sempre buone.

[data del timbro postale: 27-7-1915]

Carissimo Amico,

che pace il Convento di Stilo! Pare un sogno che in un luogo si senta il grande coro estivo, inconscio della tragica guerra umana! Un sogno! Usciremo da questo conflitto come? Qui, dove lo si vive giorno per giorno, se ne sente un travolgimento di mente. Sono morta di fatica! Oggi passaggio fino alle due. Solo alle due e tre quarti ho fatto colazione. — La mia collega un po' indisposta perché ieri aveva scodinzolato tutto il giorno non è venuta giù e così vi è stato più da fare. — Non credo questo

(27) Pietro Timpano, medico calabrese la cui collaborazione con l'A-NIMI doveva estendersi a lungo, fino a dopo la seconda guerra mondiale. Studioso di malattia diffuse e talvolta tipiche nel Mezzogiorno (la malaria, il tracoma, la tuberocolosi) tenne corsi d'igiene per i maestri dell'Associazione e diresse l'istituto diagnostico fondato dalla medesima.

(28) Eugenio Vaina De Pava, 1888-1915; aveva fondato, con Eligio Cacciaguerra e Giuseppe Donati, la Lega democratica cristiana, e combattuto a fianco degli albanesi contro i turchi nel 1911. Nella collana «La Giovine Europa» figura come autore del già citato L'Albania che nasce; ma di lui fu poi pubblicato un volume miscellaneo, La Democrazia cristiana italiana e la guerra (1912-1915). Scritti politici raccolti e pubblicati dagli amici, Pubblicazioni del Partito D.C.I., Bologna 1919. Doveva morire al fronte il 21 luglio 1915. Per gli scritti, numerosi, usciti su di lui cfr. V. CARINCI in Carteggio I, pp. 444-45, note 2 e 3. Cfr. lo stesso ZANOTTI-BIANCO, E. Vaina e l'Albania, pref. a E. VAINA, La Nazione albanese, Catania 1917 (seconda edizione, postuma, del precedente L'Albania che nasce).

lavoro, per il quale occorre regolarità e pensare a mille piccoli nonnulla, e levarsi sempre prima delle sette sia adatto alla collega. È lavoro modesto, direi anonimo poiché non si ha il tempo di parlare, di avvicinare moralmente i poveri feriti, e che vuole concentrazione poiché appena finito il servizio bisogna pensare all'indomani. Mi pare la collega abbia anche intellettualmente animal spirits. Del resto è contenta di essere in un posto dove spesso si sente il cannone.

Un aiuto per me è ora la Croce di Malta. Il M.se Centurioni, (il) C.te Compostella e il D. di Gamastra [?] sono soddisfatti del servizio e mercé loro spero di avere altro locale, il che faciliterà iI lavoro. È passato un bellissimo giovine amputato della mano sinistra. Avesse veduto che sorriso coraggioso e pieno di luce! Enrico mio avrebbe sorriso così! E mi ha detto Gamastra che in viaggio era solo preoccupato di scendere a Padova, trovare amici che preparassero la famiglia ancora ignara ... Un curioso contrastro con un altro invece che aveva una leggera ferita ma aveva perso la mantellina e non si dava requie per questa mantellina ... Il bene e il male risiede in noi, ha aggiunto filosoficamente Gamastra.

Perché non mi ha risposto circa la mia idea del C.llo Graziani?... peccare umanum [sic] est, perseverare diabolicum, diceva Gaetano. Scoraggisce [sic] il suo non rispondere. Stamani ho dato Giovine Europa agli infermieri di Malta — dei romanoni un po' scettici ma intelligenti ... Io non leggo più, mi sento intellettualmente fuori del mondo. — ma ora ho trovato mezzo di avere regolarmente il giornale. Se mi manderà delle maglierie mi farà un gran favore. Lassù, mi scrive un capitano del settimo Alpino, [...] hanno la neve, e i pacchi di buona roba di lana fanno un bene grande. Pochi si dan la pena di farli giungere oltre il freddo — danno la roba qui, dove non è urgenza. La Dallolio mi dice che la sua pratica è al ministero e che lei stessa ne scrive a persone competenti per inoltrarla — tanto meglio.

[...] Di Nora buone notizie; lavora assiduamente a Bologna e mi dice che è lavoro interessantissimo — Sono lieta che sappia così concentrarsi, del resto della sua serietà e semplicità non ho mai dubitato. Le mancava solo la ragione di sacrificare qualcosa, cara Musetta mia profonda! (29). Come aveva ragione il mio subcosciente, che *voleva* venire qui!

<sup>(29)</sup> È probabile che Musetta fosse un nomignolo scherzoso dato a Nora Balzani, o almeno questa lettera lo fa presumere. Il nome torna anche altre volte.



Dieci asili ha messo su Lei! Che soddisfazione! Il suo non è lavoro momentaneo come il nostro! È lavoro pieno di avvenire ... vedrà poi quanto questa sua seminagione le darà letizia, di quelle di cui S. Francesco godeva. Una buona forte stretta di mano caro Amico, e fede nell'avvenire dell'Italia nostra e dei nostri ideali.

La vecchia Amica assai stanca, ma non fiaccata ancora.

\* \* \*

[data del timbro postale: 30-7-1915] 28 luglio

Carissimo Amico mio, mi pare un secolo che non le scrivo, e non so se lo sia o non sia solo che molte cose avrei avuto da scriverle e non l'ho fatto da due giorni. Ora le mando un saluto affrettato prima di levarmi — quanto vorrei invece parlarle a lungo. Ho avuto una lettera da Tsera, da Capri. Sta mettendo su concerti per richiamati e mi scrive nel suo caro modo tutta anima. Ho scoperto che il M.se Cavriani [?] ha per moglie una polacca (una israelita, credo) figlia di un uomo di valore (Sudenko??) Mi mandi la prego qui se li ha i suoi due articoli sulla Polonia e un numero di Polonia martire (glielo restituirò, e poi medito di farne un'altra edizione) che io non l'ho più. Questo suocero si è fatta una piccola galleria di tutti i pittori polacchi e penso di farmene dare il catalogo perché interesserà Lei. Non so se lui od uno dei figli è stato prigioniero dei tedeschi e maltrattato ed ora è presidente della commissione per accertare le vessazioni a cui i prigionieri son sottoposti. Non so come sia scampato. Cavriani mi diceva che tutti i Polacchi sono per la Russia ora — ma che se non si salva Varsavia ci sarà un revirement, visto che gli Austriaci non sono i più cattivi per i Polacchi. Quanto vorrei parlare di questo con Lei! Ma quando la rivedrò altrimenti che in ispirito? Goda dei suoi asili nel presente e nel futuro e vorrei Lei capisse la sua gran fortuna di avere una regione d'Italia a cui dare stabilmente tutta la sua energia. Dare il nostro spirito, plasmare è ben altra cosa che la materiale assistenza. Mi dica di D. Brizio (30), come va? A Wanda carezze e a Lei sempre tanti e tanti pensieri.

<sup>(30)</sup> Don Brizio Casciola, 1871-1957, figura significativa del movimento modernista italiano e filantropo fondatore di opere umanitarie e sociali presso Roma e poi a Erba (Como). Attivo, insieme con Giuseppe Donati,

[data del timbro postale: 29-7(?)-15]

Un saluto, carissimo, un grazie per le due cartoline e l'invio articolo. Spero le riesca di avere segretario almeno provvisorio. almeno per qualche ora, ed è speranza anche interessata... Qui molto passaggio dopo gli attacchi. Il freddo è terribile lassù ed è forse il peggior nemico. Avrei voluto averla con me ieri all'infermeria all'arrivo di 18 che tutti raccontavano episodi da leggenda. Aspettando che venisse il rancio, feci distribuire dei biscotti e marsala per rallegrarli e questo li aiutò a parlare e raccontare. La pietà intensa era superata dall'ammirazione. Ma quanti problemi assillanti, caro Amico! Perché la scienza debba essere così micidiale? La guerra prima di queste invenzioni era certamente più nobile, più umana, più cavalleresca ... e allora? ... Poter dare la vita per la Patria, è cosa che a parer mio sublima la vita, perciò non ho mai creduto la guerra il più grande dei flagelli, ma è il combattimento, il corpo a corpo che dà alle energie individuali il maggior valore ... Basta, ora c'è un dovere solo, che ci prepara agli infiniti che sorgeranno domani.

Ho avuto una lettera di Massimo a cui risponderò. Anche lui mi dà notizie del fratello militare (31). Capisco la sua soddisfazione. I miei poveri Cereso (?) li conosco tutti e tre e per Pimpi (32) sono, siamo in ansia.

Lunedì, ore antelucane.

Caro Amico, rivivo in questi giorni tutta la mia passione! Sento la nostalgia delle mie tombe ... è la prima volta che non

durante la guerra mondiale in favore degli orfani di guerra, fu poi a capo di un movimento di propaganda ecumenica tra le chiese cristiane che lo pose nuovamente in contrasto con l'autorità ecclesiastica, e trovò rifugio insegnando in uno degli Istituti di Don Orione a Novi Ligure. La sua irrequietezza e il suo attivismo dovevano portarlo ad aderire al fascismo, fino a compromettersi gravemente, dopo l'8 settembre 1943, con la Repubblica Sociale. Su di lui cfr. P. Scoppola, in *Diz. Biogr. Ital.* XXI (1978), s.v.

(31) Ermanno Zanotti-Bianco, che doveva morire al fronte nel 1917, guadagnandosi per la sua ardimentosa azione la medaglia d'oro alla memoria; cfr. *Carteggio* I, p. 552, ove Zanotti descrive al Begey le circostanza della sua morte. Assai stranamente, l'avvenimento non sembra trovare eco, allo stadio della documentazione, nelle lettere di Sofia Cammarota, pur non mancando corrispondenza di quel periodo. Cfr. più oltre, nota 63.

(32) È il figlio di quel Ghino, amico di Enrico Cammarota, che compare più volte nelle lettere di donna Sofia; cfr. con più precisione *infra*, p. 00.



sono là! Ma è rinuncia utile e mentre sono coi cari soldati mi sento a posto. Il penoso è nelle altre ore. Mario mi scrive che finalmente l'aviazione trionfa su tutta la linea e si presenta a tutti come un colosso, come un mezzo indispensabile e decisivo di successo. Come penso spesso al povero Enrico che ha sacrificata la sua bella esistenza alla grande idea! A lui e ai suoi compagni nel sacrificio va tutto il merito e la gloria per questo vero trionfo. E la lascio, caro Amico, mandandole (malgrado i vari gradi sotto zero — quando giungo al posto di conforto trovo acqua e caffé gelati) caldissimi saluti e tanto profondo affetto. La pr.d.m.y. (33) (cioé una delle) fa ora 12 ore filate di servizio all'ospedale, due volte di giorno ed una di notte e nel giorno di riposo va all'ufficio combattenti. Resisterà? E ha capito anche la via da prendere per aiutare individui ... ha vinto il momento di scoramento e ritrovato nell'azione quanto volevo ritrovasse.

Cara Musetta mia, così deliziosa! Vorrebbe venire a lavorare per me, ma qui non c'è lavoro sufficiente, avendo la Lemaire preso terreno e lasciato gli altri due ospedali in mano delle altre signore, che del resto fanno *benone* l'ufficio loro.

Di nuovo cose specialissime — e che Dio la benedica e ricompensi. Quando avrò le sue pagine sul Vaina? Le desidero tanto.

(Scritto sul risvolto esterno della busta) Mi dia la prego l'indirizzo di Massimo. Benedetto figliolo! mi scrive e non me lo dà ... ripari Lei subito.

[data del timbro postale illeggibile: inizio agosto?]

Un saluto, caro Amico, per non perdere il filo, per non sentirmi troppo lontana da Lei. Ieri sera mentre mi preparavo a qualche ora di silenzio, ecco che giunge Franchetti malgrado gli avessi scritto di aspettare. È stata una gioia vedermi giungere un amico qui, e un sollievo riparlare di tutto, delle grandi questioni che ci tengono in ansia.

<sup>(33) «</sup>Prunelle de mes yeux», pupilla dei miei occhi, è un modo scherzoso di indicare, da parte di donna Sofia, le persone da lei più amate; ricorre per intero o, per sole iniziali (p.d.m.y., anche oltre) a proposito di Umberto Z.B., come qui a proposito di Nora Balzani.

Sera. Stamane non potei continuare — finisco prima di andare a letto per impostare domattina.

Franchetti riparte scontento di non aver potuto andare al fronte, contento di aver trovato delle stufe cadorine adatte per gli Abruzzi. È stato al solito molto buono con me. Mi ha detto cose elogiose [sic] di Lei, di una inchiesta abilmente da Lei fatta e sinteticamente esposta. Le vuol molto bene e molto l'apprezza. — Ho avuto una curiosa lettera dalla Dallolio piena di domande. Dice che forse farà una corsa qui — mi meraviglia che ne abbia il tempo. Dice che ha avuto mie notizie da Lei. Veramente adesso preferirei lavorare quietamente senza intromissioni di nessuno. Ma non posso decentemente esprimere questo bisogno di tacita operosità. Vi è tutto un lavoro che non appare, che mi piace fare in questa dolorosa annata ... Se sa perché la D(allolio) verrebbe qui mi fa piacere dicendomelo. — Le bombe a Verona (34) mi empiono il cuore di tristezza. Le morti inutili, il delitto per dispetto, quale dolore! ...

Caro Amico, si abbia cura. Franchetti dice che non se l'ha punta... Badi che non reggerei alla pena di saperla malato, oramai che si è lasciato amare tanto dalla sua vecchia amica

satura di affanni non deve tenerla in ansia.

Tanto profondamente sua Amica.

Abbiam parlato di Salvemini deplorando molto.

[data del timbro postale: 4-8-1915] 4 agosto

Carissimo Amico, iersera la sua colla notizia che già in parte mi aveva dato Franchetti (35). Ho avuto molta pena, ma sempre dicendomi che se avessi dovuto vederla perdere tempo come tanti vedo preferisco sentirla così operoso come è ora ... Vi sono tanti generi di milizia e a Lei così esperto nella profondità della

(35) È certo la notizia del rifiuto subito da Zanotti alla sua domanda di andare in guerra volontario, per cui cfr. la lettera a Begey del 31 agosto

1915, Carteggio I, p. 443.

<sup>(34)</sup> A Verona si trovava il quartier generale. Per incursioni di aerei austriaci in città del Veneto, ed anche a Ravenna, vedi il diario di un'altra crocerossina, M. Rossi-Passavanti d'Incisa, Nella tormenta MCMXV-MCMXX, Roma 1929, pp. 12, 111, 136 e altrove passim.

## SOFIA CAMMAROTA E LA «GRANDE GUERRA»

vita spirituale non sarà difficile sentire che la milizia sua è diversa, che forse è un privilegio ciò che dolore le dà ora, e che sta in Lei la possibilità che sia privilegio ... Ma la capisco, la compatisco e ... avevo sognato con Lei e per Lei uno spalancamento momentaneo di altra vita, e quasi la sentivo e ne vivevo la ricchezza ...

Non altro per ora, perché torniamo da Perarolo e faccio appena in tempo a gettare in buca. Franchetti le racconterà la nostra gita per formare nuovo posto conforto. Franchetti desolato perché non lo lasciano andare dove si combatte. Cerco di confortarlo e penso con piacere che viene da voi. A Piacentini molti saluti. Spero abbia avuto mia cartolina. A Lei una specialissima stretta di mano della tanto sua amica.

(Scritto sul retro della busta) Grazie fascicoli — a ristampa Polonia penso io — Mi appartiene. Mi dica come la desidera, copertina e tutto.

[data del timbro postale: 9-8-1915] giovedì 5 agosto

Carissimo Amico,

vorrei esserle vicina e dirle tante cose, o non dirle nulla, ma farle sentire che provo pena con Lei, che capisco che non è piccola delusione... che... accetterei qualche tempo di più in questo mondo pur di avitarle questa delusione...

Una sola cosa le chiedo di pensare, di credere, che Lei servirà meglio questa nostra amata Italia così. Le chiedo di avere fede nel suo destino, di seguirlo guardando ad una stella che Lei deve pur vedere ... Qui piove piove stasera, e io sento il freddo delle trincee nel mio cuore tanto materno per quella nostra splendida gioventù... E la ritirata dei russi mi irrita per noi immensamente, pei Polacchi pure... Palleggiati così fra russi e austriaci sono in dolorose condizioni e rovinati. Me ne parlava Cavriani stamane e capivo più che non dicesse. Eppure bisognerà che gli Alleati finiscano per imitarci e vincere. Tanti prigionieri tedeschi oggi ... Il Presidente è partito, scontento di non aver potuto andare più oltre. Non ha goduto qui perché si sentiva fuori di posto. Io glielo avevo scritto che non era per lui, dato che egli non può essere semplice mortale (come lo compiango!) Per me è stato ultra-buono e mi ha procurato molte comodità e più che del comodo sono sensibile alla sua preoccupazione affettuosa. Mi fa piacere venga da voi e abbia onori e *svaghi!* Le raccontera le cose di qua. La D(allolio) ebbe gli stampati e me li lasciò. Non il sans-gêne (una volta si chiamava egoismo; forse la

guerra ci tornerà [utile?] [...].

Ho desiderio di sapere che farà adesso e spero possa avere la solita vacanza che davvero di riposo deve avere bisogno fisico. Son sicura sorgerà per Lei un lavoro imprevisto... Mi saluti molto Piacentini e si faccia raccontare da Franchetti la nostra conquista di una scopa (non so se in Calabria potrebbero fare maggiori difficoltà per tutto... ci vuole una pazienza!) e goda della grande soddisfazione di Franchetti per il lavoro suo. La lascio con una forte stretta di mano caro Amico...

Sua S.C.

[data del timbro postale: 9-8-15] 7 agosto

Carissimo Amico,

una parola in questo giorno già sì lieto per noi. San Gaetano, in cui ogni parola più affettuosa e vibrante veniva su dal cuore ... Quale silenzio completo ormai e quale invincibile nostalgia!... Dio mi concede il lavoro, ed è molto! Oggi è stato un tale da fare che solo alle due e mezza mi sono seduta a colazione. Più di cento feriti son passati e sul tardi. Ah! se la nostra guerra non forse giusta! Ma è non solo giusta ma santa perché aiuta a lottare contro l'immoralità della forza brutale. — Speravo stasera una sua lettera, ma ora che ha Piacentini e aspetta il Presidente mi farà digiunare ... Mi sento molto sola, senza commozioni, i giornali non arrivano, né Voce politica né Aut, né Giornale d'Italia. Bisogna comprarli e non sempre si possono avere. Ma la vita di sacrifizio è quasi una dolcezza. — Pensavo che dovrei pure trovare qualche anima come me che sentisse il tragico dell'ora attuale e fare come un ordine temporaneo. Privarci di tutto, lavorare tutto il giorno ecc. ecc. finché l'Italia non ha vinto. — Qui si sente il bisogno di sacrificarsi completamente, stare senza libri, vivere soffrendo col cuore, pur di partecipare al sanguinoso sacrifizio ... E ora la lascio per scendere al posto. La cosa che più costa alla mia timidezza, quel frammischiarmi a gente ignota e che muta ogni giorno. Una buona stretta di mano, Amico, e carezze a cara Vanda. Mi dica i suoi progetti. Sua vecchia Amica.



vita spirituale non sarà difficile sentire che la milizia sua è diversa, che forse è un privilegio ciò che dolore le dà ora, e che sta in Lei la possibilità che sia privilegio ... Ma la capisco, la compatisco e ... avevo sognato con Lei e per Lei uno spalancamento momentaneo di altra vita, e quasi la sentivo e ne vivevo la ricchezza ...

Non altro per ora, perché torniamo da Perarolo e faccio appena in tempo a gettare in buca. Franchetti le racconterà la nostra gita per formare nuovo posto conforto. Franchetti desolato perché non lo lasciano andare dove si combatte. Cerco di confortarlo e penso con piacere che viene da voi. A Piacentini molti saluti. Spero abbia avuto mia cartolina. A Lei una specialissima stretta di mano della tanto sua amica.

(Scritto sul retro della busta) Grazie fascicoli — a ristampa Polonia penso io — Mi appartiene. Mi dica come la desidera, copertina e tutto.

[data del timbro postale: 9-8-1915] giovedì 5 agosto

Carissimo Amico,

vorrei esserle vicina e dirle tante cose, o non dirle nulla, ma farle sentire che provo pena con Lei, che capisco che non è piccola delusione... che... accetterei qualche tempo di più in questo mondo pur di avitarle questa delusione...

Una sola cosa le chiedo di pensare, di credere, che Lei servirà meglio questa nostra amata Italia così. Le chiedo di avere fede nel suo destino, di seguirlo guardando ad una stella che Lei deve pur vedere ... Qui piove piove stasera, e io sento il freddo delle trincee nel mio cuore tanto materno per quella nostra splendida gioventù... E la ritirata dei russi mi irrita per noi immensamente, pei Polacchi pure... Palleggiati così fra russi e austriaci sono in dolorose condizioni e rovinati. Me ne parlava Cavriani stamane e capivo più che non dicesse. Eppure bisognerà che gli Alleati finiscano per imitarci e vincere. Tanti prigionieri tedeschi oggi ... Il Presidente è partito, scontento di non aver potuto andare più oltre. Non ha goduto qui perché si sentiva fuori di posto. Io glielo avevo scritto che non era per lui, dato che egli non può essere semplice mortale (come lo compiango!) Per me è stato ultra-buono e mi ha procurato molte comodità e più che del comodo sono sensibile alla sua preoccupazione affettuosa. Mi fa piacere venga da voi e abbia onori e svaghi! Le racconterà le cose di qua. La D(allolio) ebbe gli stampati e me li lasciò. Non il sans-gêne (una volta si chiamava egoismo; forse la guerra ci tornerà [utile?] [...].

Ho desiderio di sapere che farà adesso e spero possa avere la solita vacanza che davvero di riposo deve avere bisogno fisico. Son sicura sorgerà per Lei un lavoro imprevisto... Mi saluti molto Piacentini e si faccia raccontare da Franchetti la nostra conquista di una scopa (non so se in Calabria potrebbero fare maggiori difficoltà per tutto... ci vuole una pazienza!) e goda della grande soddisfazione di Franchetti per il lavoro suo. La lascio con una forte stretta di mano caro Amico...

Sua S.C.

[data del timbro postale: 9-8-15] 7 agosto

Carissimo Amico,

una parola in questo giorno già sì lieto per noi. San Gaetano, in cui ogni parola più affettuosa e vibrante veniva su dal cuore ... Quale silenzio completo ormai e quale invincibile nostalgia!... Dio mi concede il lavoro, ed è molto! Oggi è stato un tale da fare che solo alle due e mezza mi sono seduta a colazione. Più di cento feriti son passati e sul tardi. Ah! se la nostra guerra non forse giusta! Ma è non solo giusta ma santa perché aiuta a lottare contro l'immoralità della forza brutale. — Speravo stasera una sua lettera, ma ora che ha Piacentini e aspetta il Presidente mi farà digiunare ... Mi sento molto sola, senza commozioni, i giornali non arrivano, né Voce politica né Aut, né Giornale d'Italia. Bisogna comprarli e non sempre si possono avere. Ma la vita di sacrifizio è quasi una dolcezza. - Pensavo che dovrei pure trovare qualche anima come me che sentisse il tragico dell'ora attuale e fare come un ordine temporaneo. Privarci di tutto, lavorare tutto il giorno ecc. ecc. finché l'Italia non ha vinto. — Qui si sente il bisogno di sacrificarsi completamente, stare senza libri, vivere soffrendo col cuore, pur di partecipare al sanguinoso sacrifizio ... E ora la lascio per scendere al posto. La cosa che più costa alla mia timidezza, quel frammischiarmi a gente ignota e che muta ogni giorno. Una buona stretta di mano, Amico, e carezze a cara Vanda. Mi dica i suoi progetti. Sua vecchia Amica.

\* \* \*



[data del timbro postale: 19-8-1915] 17 agosto

Caro Amico,

sono spersa di Lei ... Mi mandi una sola parola — e mi giuri una volta per tutte che se per caso l'offendessi in qualche cosa, e non potrebbe essere che involontariamente, me lo direbbe subito. Ho pensato a Lei tutto il giorno. Sono stata a Cortina e molto più su dove sono stata sotto una dolomite in cima alla quale vi erano gli Austriaci... molto su era ma ad ogni modo grande impressione. A Cortina cercavo Lei nel passato già così lontano e le ho parlato a lungo ... Una emozione essere in terra redenta — grande emozione ... e che conforto trovare lassù camera operatoria, infermeria tutto perfetto come a Roma ... è quasi prodigioso. I soldati con due ore di trasporto hanno tutte tutte le cure e un chirurgo che non vuol tagliare, che cerca di salvar loro le membra — Ho qui la mia Presidente e Lei sa che cosa vuol dire avere una Presidente anche se amata, come io amo la mia Principessa di Sonnino (36) alla quale ho potuto dare ieri la profonda gioia di riabbracciare il figlo. Tutto il mio cuore materno vibrava per quella gioia che non conoscerò più mai e che vorrei non mancasse agli altri. Ho ricevuto una nobile lettera della povera Vaina ben degna di Lui e care parole pure da Begey, ma turbato come se Vaina avesse forzato il destino ... Grazie a Dio non mi affannano più quelle torture che mi sconvolsero per la morte di Gaetano mio ... Vi sono negli olocausti come quello del Vaina e di mio figlio dei fattori a noi ignoti, ma che oltrepassano in potenzialità non il cuore nostro, vasto come la divinità, ma la mente nostra ... Bisogna pregare e sentire l'invisibile che tanto ci parla e ci guida. Non crede? Sente come me, può non unire l'amaro rimpianto al dolore della immensa perdita? Belle le pagine su Vaina ma aspetto la parola sua, amico.

... Bisogna imparare ad amare la morte, a vincerla direi sentendo tutte le verità che Essi i cari scomparsi ci dicono ... Qui molto lavoro e molti progetti. Una lunga, profonda stretta di

mano, caro Amico. A Piacentini mille cose.

<sup>(36)</sup> La principessa di Sonnino era presidente dei posti di ristoro della CRI. Cfr. ancora M. ROSSI-PASSAVANTI D'INCISA, *Nella tormenta*, p. 33; in quel diario la signora Cammarota e il suo posto di ristoro vengono citati più di una volta, pp. 34, 44.



[data del timbro postale: 28-8-1915] 24 agosto

Caro Amico,

Non so nemmeno più quanti giorni sono trascorsi da che ho visto il suo scritto e vivere così nel silenzio con Lei è una pena ... Immagino sia preso da centomila cose, come del resto sono presa io, e mi chiedo cosa farà nel futuro prossimo, col più vivo interesse [...] Sono affaticatissima perché ora che c'è la Principessa non c'è più pace qui, non ho più le ore a me ed è tale sforzo la vita di continua società ... Ma cose splendide si odono e quando si stringono certe mani si capisce tutta la vita e la potenzialità di eroismo che c'è in noi ... Qui il curato di Perarolo che è andato a combattere per non lasciare i suoi giovani ci ha raccontato l'agonia di un soldato che era preoccupato di una cosa sola — di sapere se essendo stato colpito in trincea in un momento in cui non combatteva moriva ugualmente per la Patria — avutane l'assicurazione formale il viso si è trasfigurato ed è morto raggiante! ...

Caro Amico, dopo tanto patire per la mediocrità generale quest'aura di verità, d'idealità che ci circonda è un grande

conforto, n'è vero?

Tre Russi legati in trincea hanno trovato ier l'altro e fatti prigionieri e Serbi pure ... Li legano per costringerli a sparare. Mi mandi un rigo e scusi se ho sbagliato ... è una pena aver accresciuto le sue noie ... Senta sempre tutto il mio affetto.

(Scritto sul retro della busta) Ricevo dopo averle scritto 3 sue cartoline. Che respiro! Grazie infinite

[data del timbro postale: 5-9-15]

Caro Amico, Le mando ancora un saluto di qua — una pena partire — ho preso l'abitudine di questo lavoro continuo e ora che le difficoltà maggiori sono vinte, che varie cose si avviano mi sarebbe dolce continuare ... ma le amate tombe e il lavoro laggiù, i miei contadini, la forza elettrica del mulino ecc. tutto dovrò condensare. Caro amico non credevo mai di potermi riprendere al lavoro, ci voleva quest'ora tragica per rituffarmi nella umanità terrestre senza sentire profanato il mio dolore, per sopportare l'attrito umano, oh! così doloroso, per chi ha veduto



i tuoni e i lampi e per chi è così debole ... La grande sofferenza, l'immenso cimento della patria nostra tutta mi avvolge ora e vorrei avere cento vite per darle tutte o per viverle tutte ... Qui diluvia ed è un dolore perché *lassù nevica* ... lo capisce?

Ho avuto da Melicuccà due pacchi, uno della direttrice e l'altro della s.ra Alessio. Ho molto ringraziato. Faccio sacchi appena giunge la roba e in 24 ore via al fronte! Ma ho così poco pel bisogno — calze, calze, anche di cotone — ci metteremo noi dentro una punta a mezzo piede di lana — calze e guanti. Faccia pure mandare al mio indirizzo, la Lemaire ritirerà.

Ha veduto nell'Azione che Begey ha creduto di stampare le righe di dolore che gli scrissi? (37). Vedendolo sono diventata rossa... poi mi son detta che era pur dolce essersi unita alla

generale testimonianza e la mortificazione è cessata.

Un mondo di cose profonde a Lei così caro amico, con cui posso pensare ad alta voce. Che Dio le dia modo di esplicare tutto il meglio suo! Con tanto profondo cuore

sua Vecchia Amica

\* \* \*

[data del timbro postale: ?-9-1915] venerdì-sabato

Carissimo Amico,

sono le dodici, cioè mezzanotte — non posso respirare, il mio involucro mi dà fastidio in tutti i modi, e io prendo la penna per conculcarlo e dimenticarlo. Voglio dirle che non muto, dopo averla letta tutta, parere circa la Genèse de l'âme (38), bella e sintetica poesia, che non ha una rivista adattata se non sia Ultra in varie puntate — ma Ultra è letta solo dai già convinti. Manca in Italia una rivista *spiritualizzante*. Non ho mai più veduto il C [...] e non so se sia in questa linea simpatica ...

Sabato. Ieri notte non potei continuare — la vile materia

(37) In «L'Azione» (settimanale della Lega Democratica Cristiana) X, 1915, fasc. 34-35, 29 agosto 1915, figura fra le molte espressioni di dolore per la morte del Vaina un trafiletto: «All'avv. Begey Donna Sofia Cammarota scriveva da Calalzo Cadore» ecc.

(38) J. Slowacki, poeta polacco, 1809-1899; Genesis z ducha, tradotto in realtà La genèse par l'âme (Milano 1907) e così citato da Zanotti (lettera a Begey, da Zara, dicembre 1908, cfr. Carteggio I, p. 49). La rivista citata da Sofia Cammarota è «Ultra. Rivista teosofica di Roma», che usciva dal 1906.

voleva riposo completo e glielo accordai. Ora mi giunge il suo telegramma coi cari salutissimi. Piove, anzi diluvia, e avevo pro-

prio bisogno ...

[Leggo Vaina,] i Sette Morti, e il ritrovarlo così come bisogna essere, così forte nell'esame, così coerente, non vacillante nelle conclusioni, mi è di vero conforto. L'ho veduto a lungo le due volte che lo vidi, ma qualcosa che non saprei definire c'impedi di legare completamente come, dato il nostro substrato, si doveva. Forse quell'aspetto di estrema gioventù arrestava qualche parola mia e mi dava solo il desiderio di udire le sue; di fagli sentire la mia simpatia ... Spero l'abbia sentita completa ... Di quante cose vorrei parlare con Lei ... quando, come? Il fato d'Italia nostra preme su ogni vicenda e ad ogni domanda fa vibrare il cuore con un'altra ben più intensa ... Ho a volte dei sussulti. Non dubito, ma per quali aspre vie ancora? Mi dica una parola dell'animo suo ... E la lascio per scrivere a Mario ... Caro Mario, non gli ho mai più scritto, ma l'ho tanto amato per tutto l'impulso dato alla aviazione.

Con tutto il cuore sua vecchia Amica unica, perché le altre che tanta parte han del suo cuore (!!) sono tutte giovani, anime giovani così diverse da quelle che il tragico della vita conoscono.

\* \* \*

[data del timbro postale; 16-9-15] 13 settembre

Carissimo Amico mio.

ho scritto lettere, fatto relazioni sulla piccola ispezione, ed ora, colla coscienza tranquilla, mi dò la gioia di mandare a Lei una delle tante parole che le dico, che le ho dette da che son qui, andando alle amate tombe, nella valletta, ovunque. Che dolorosa dolcezza nell'inginocchiarmi, sentire che finalmente l'Italia non è più sotto l'onta della viltà, della paura, che le tradizioni del Piemonte si ritrovano, che il nemico deve inchinarsi ed ammirare i nostri soldati! Finalmente! A questo momento agognarono i miei, frementi sotto l'oltraggio — gli italiani non si battono — per questo momento, per affrettarlo tutto doveva farsi. Non può capire il dono della vita, chi non ha fatto i supremi sacrifici per la Patria sua!

Perfetti mi scrive che è persuaso che da questo cozzo immane delle masse umane il mondo uscirà più puro perché le forze oggi in azione sono le più complesse dall'inizio della vita



sulla terra. Io, più che crederlo, *lo sento* e quando iersera ho risentito l'infinito ritmo notturno della natura dopo quello delle trattrici (le ho mai detto che ho trovato una pagina musicale alla Debussy nello svariato rumore delle nostre potenti trattrici ... quante cose avrebbe capito Lei!) degli autocarri, delle automobili e munizioni velocemente trasportate e artiglierie al piccolo trotto coi cannoni, tutto l'interessante meraviglioso trambusto delle retrovie, dei luoghi in cui il rombo dei cannoni arriva, mi è parso di afferrare l'armonia del tutto e la necessità di questi tragici rivolgimenti quando troppo ci allontaniamo dal vero ...

Sera. Mi giunge l'annuncio francese con una cara cartolina di Musetta mia che sogna della bella verde conca e delle tombe amate, e il suo affettuoso saluto, che vorrei ogni giorno. Leggo subito, approvo molto — prego correggere ancora due errori di stampa — il primo nella seconda pagina quarta riga, l'emperatif, invece di imperatif — e il secondo alla medesima pagina, organ invece di organe — alla quart'ultima riga confience, invece di confiance. Non capisco perché dice la famille de Hastings invece des Hastings. Efficacissimo: perché non se ne servirebbe, anche per l'annuncio sui nostri giornali? Non lo manderebbe alla Tribuna?

Mi dica come posso avere conferenza Gallarati Scotti (39) ... ora che posso un po' leggere, ne ho vivo desiderio. Quanto mi duole sua febbre!! Mi dice la verità? Badi che odio la bugia e ho ormai diritto di sapere sempre come sta, cara prunelle de mes yeux! Si abbia ogni cura. Io mi risento un po' della fatica ora che non ho più l'aria montanina a sorreggermi, e vado a letto innanzi sera non cedendo al desiderio del Camposanto. Musetta cara è fedelmente a Bologna, molto lavora, colpisce un po' le persone

<sup>(39)</sup> Tommaso Gallarati Scotti, 1878-1966; letterato, della cerchia di Antonio Fogazzaro di cui scrisse poi una assai nota biografia (Vita di Antonio Fogazzaro, Milano 1920), aderente al movimento modernista italiano e ispiratore nel 1908 della rivista «Il Rinnovamento», che fu poi condannata dalla Chiesa; il Gallarati fece atto di sottomissione ritirandosi dalla azione religiosa. Collaborò intensamente con l'ANIMI, e a questo proposito vedi Carteggio I, passim. Oppositore del fascismo, si ritirò in Svizzera durante la guerra. Nel dopoguerra svolse attività diplomatica, come ambasciatore prima a Madrid e poi a Londra. Doveva esser lui, più anziano di Zanotti di un decennio, a commemorarlo solennemente nella sede dell'ANIMI nell'autunno del 1964. Su di lui vedi N. RAPONI, Tommaso Gallarati Scotti fra politica e cultura, Milano 1971. Il testo di cui parla la Cammarota è probabilmente la conferenza su Mickiewicz tenuta a Milano, al circolo filologico, pubblicata in seguito, T. GALLARATI SCOTTI, A. Mickiewicz, Milano 1915.

così così perché ha un cachet tutto suo, e si contenta del lavoro che le è capitato, come si contentava alla piccola bottega di vendere lana e stoffa. Quanto secondo il mio cuore! Ma bisogna aver oltrepassato molte cose per raggiungere questa semplicità.

Dopo quest'inno alla prunelle de mes yeux, pure, saluto e vado in portafoglio, ma prima voglio dirle che ho rilette alcune sue lettere dell'anno scorso e che le sono così profondamente grata dell'aiuto datomi — così profondamente! La prego di venire presto perché presto tornerò a Calalzo e non è possibile che io non la riveda caro figliolo. Le mando quanto ho di meglio in cuore convertito in benedizioni ...

Vecchia Amica.

1 ottobre [1915]

Caro Amico,

finalmente! Più di 8 giorni senza lettere è troppo per la mia pazienza ... e non so neppure, avendo Lei più *l'abito del monologo che quello del dialogo* quale mia l'abbia raggiunta. Mi dice perché la Censura si ostina ad aprire le mie lettere? Che buffonata! Non può reclamare? Ricevo oggi I° la sua del 27 da me aspettata e desiderata. Così contenta Lei possa ora aversi cura.

È questione di *potere non di volere*. Se fossi con voi alla Montesca mi curerei anch'io. Qui molto lavoro e *nessuno* che pensi a me. Non pretenderà mica che ne prenda l'abitudine mentre spero deporre presto ogni abito terreno. Ma oggi chiamo il medico.

Ammiro la disinvoltura con la quale non risponde al mio rammarico di non vederla ... Lei è per queste cose unico al mondo e se io non l'avessi conosciuta in una vita anteriore mi smarrirei e ... scoraggirei. Ma il passato guida il presente. Sono così contenta Cena abbia accettato il suo articolo subito. Le ho risposto circa la Genèse de l'ame. Non vedo rivista in cui pubblicarla. Che dice della Voce ora (non per la Genèse, certo — chiedo parere astratto). Vedrà certo Salvemini, me lo saluti e gli dica quanto sono gioiosa di saperlo militare e buon militare. In questo non mi sono sbagliata, desiderandogli questa esperienza. E ora mi scriva ... è tale dispiacere non vederla! Aspetto impaziente le sue parole sul Vaina. È il mio terrore che riappaia la vecchia Europa coi suoi egoismi, con le sue falsità, ma come preparare l'altra ora? Mi pare che siamo slegati noi tutti che



abbiamo in cuore la Giovine Europa — perciò vorrei Lei vedesse

Begev. Ha letto il trafiletto nel Popolo? (40).

Al suo caro ospite a cui ho scritto a lungo molte buone cose e saluti a tutto il paesaggio umbro per me ancora e sempre avvolto di tutto il mio dolore. L'ho conosciuto con Franchetti, ma quando quasi l'anima mia non parlava più, brancolava per reggersi. Povero Franchetti che portava con me la croce!

Oggi qui Alpi trionfanti.

Con tanta profonda amicizia sua vecchia amica.

\* \* \*

[data del timbro postale: 2-10-15]

Carissimo Amico, sono di nuovo stamane con mancanti i francobolli — mi son chiesta se potevo valutare 0.30 la mia lettera e mandargliela senza f(rancobolli) e mi sono risposta di no ed ho fatto bene perché stasera mi giunge quella sua da G[.(?)] — così aggiungo due parole e le chiedo anche l'indirizzo di Begey e a quali ore lo troverei. Mi sento non scossa nella fede della vittoria finale ma timorosa non si riesca in Italia e altrove a fare della nouvelle cuisine ... ho bisogno di parlare con qualcuno che mi indichi le linee che seguiranno tutti coloro che videro nella guerra la possibilità di affermare verità spirituali — ho bisogno di parlare con chi la parola di resurrezione ascolta nella immensa ecatombe di morti, con chi ha fede dipenda da noi dare un potente elevante impulso per mezzo del tragico conflitto. Lei non viene (così contenta riveda suo Padre, tanto contenta!) e mi sento solitaria nei miei pensieri. E parleremo del povero Vaina. Se mi sento meglio vado da Mario [...] a sera anche per altro. Circa la traduzione siccome è indispensabile che sia in una forma quasi poetica cioè in buono italiano, bisogna ci pensiamo. Avrei persona teosofica che sempre traduce libri - anche astrusi, ma non so come tratti la nostra bella lingua. Se fa accettare questo alla N(uova) A(ntologia) fa un bel miracolo. Cena, Maggiorino, brave persone ma così poco azzardose. Che gioia pensare che Lei si riposa!... E crede proprio che nel mio cuore, con e senza i punti... io non capisca nulla? Che curioso miscuglio c'è in Lei! Ouanto mi inte-

<sup>(40)</sup> Forse aveva impressionato la Cammarota il trafiletto del «Popolo d'Italia», 28 settembre 1915, Fucina di rinnegati, con la firma simbolica Le refractaire.

resserebbe rivederla a quaranta anni! ma io allora se Dio concede andre di mondo in mondo con sicuro volo, noverando di Lui le meraviglie. Futuro di amore e di bellezza che agogno e che l'amore e la bellezza di quaggiù mi rivela in parte. E che Dio la protegga ora e sempre, caro Amico!

Sua amica, non di questa vita solamente.

[data del timbro postale incerta: ottobre 1915?] lunedì

Io impermeabile spiritualmente? Caro Amico, questo poi non è vero. Non c'è parola spirituale che non mi animi, non c'è parola che spinga il mio povero me al meglio ch'io non accetti. Ma così pochi me le dicono ... Lo sa Lei, che animo mi persuade a dover rimanere qui ... Lo sa chi mi disse: «to be up and down» ... Ma sono anzi permeabile solo a chi accetta la mia orientazione di vita spiritualmente ... Caro Franchetti, non può capire. Del resto pel momento son tenuta qui dal malessere. Ho fatto il contratto energia elettrica (10 mila lire, ahimé, che dovremo sborsare!) decreto purtroppo atterramento di piante per riparare alla assoluta mancanza di uva, sistemo varie faccende per partire poi con minori dubbi — con pena sempre ...

Ieri mentre, per ordine del medico, stavo a letto, vedo spalancarsi l'uscio e Ghino apparire. Aveva una giornata e me la dava. Mi ha rivelate molte cose misteriore dei ragni: ragni vecchi, ragni giovani — egli li conosce intimamente — pare che siano tutti delle individualità. Oui ce ne sono molti: un fascino della Rocca di più per Ghino. Caro figliolo, così originale! Notizie aviazione buone assai. Sono così contenta ultimato della Russia alla Bulgaria! Finalmente riparla chiaro. Ma stasera voglio copiarle elevate parole che mi scrive una pura alta anima dolorante per la morte di una persona adorata: «Si, cara Amica, lo sento, la morte non è che vita. Lo sento in modo che non avrei creduto possibile prima. Ad un piano dell'essere è tutto un gran dolore: ad un altro piano dell'essere oltre il dolore, c'è tanta speranza, un senso di orizzonte aperto, di finestre spalancate su quello che non ha fine. Con una gratitudine che non ti so dire sento che da tutto questo soffrire nasce una maggiore fede nell'ordine fondamentale delle cose, nella grande Potenza benefica che è intorno a tutto ...».



Che sollievo, caro Amico, sapere che altri sente queste verità come le sento io, potere in questo momento di lutti far davvero progredire l'umanità in questo senso di debellare la morte, di rendere cosa vera il pensiero. La morte e la vita sono due fronde attorte di una corona sola! ... Gli argomenti, gli aiuti per questo passo sono tanti, ma sapremo scriverne?

## Mercoldì sera.

Grazie. Che bellezza — maestà delle volte (41). E come ha ragione — un tale passato deve garantire l'avvenire. — Vedrò certo Begey, ma andando io a Torino, dove devo recarmi per una ispezione. Non oserei mai proporgli la Rocca senza Lei ... Che dolce ricordo la giornata di anno (42), tutta luce autunnale.

Se non vuol correggermi io *non traduco*. Del resto le quattro pagine che già non so come mi è venuto fatto di tradurre mi fan pensare che non è cosa pel momento. Troppo lungo dirle le ragioni. Credo che è cosa di cui uno può fare un buon articolo, se sente l'ardore di aiutare le anime in questi giorni di morte e di lutti, ma va inquadrata in un articolo. Niente vero che il romanico[?] sia più suo — *proprio no*, ma è tanto buono per parte sua di dirlo che le stendo le mie mani molto amichevolmente e mi immagino per il momento di vederla ... Ho deciso ...

Non so cosa avessi deciso. È venuto e ripartito Artuffo ossia Ricci — un amico che credo non le piacerebbe. Abbiamo parlato a perdifiato di tutto e specialmente dell'opera sua, opera desolata, che tanto m'interessa, parlato dell'al di là molto e del passato pure ... Vorrei quasi condurlo a Begey, ma ... è capace Begey di essere oltre il bene e oltre il male, di capire tutte le nature umane oltre le espressioni, di non volerle nella sua falsariga? di rispettarle teosoficamente?

E finisco per scendere in cantina dove tutto è desolante quest'anno: qui tutto va male, e crederanno poi che la guerra ne è colpevole!! ... Mi fa bene pensare che Lei è alla Montesca un po' curato e nella possibilità di avere riposo. Un mondo di pensieri sempre dalla sua vecchia Amica permeabile ...

<sup>(41)</sup> Allusione a una cartolina da Perugia; Zanotti si trovava alla Montesca.

<sup>(42)</sup> È uno dei tanti toscanismi di donna Sofia, forse per educazione letteraria manzoniana («anno» sta per «l'anno scorso»).

[data del timbro postale: 26-10-15]

Carissimo Amico,

le mando un saluto a Roma (43) prima di cominciare la faticosa giornata — e la ringrazio della sua così cara cartolina in cui mi accusa di non aver cuore. Se mi permettesse la bestemmia direi: Dio volesse. Voglio subito spiegarle che vado a Calalzo perché in montagna posso lavorare. Dimagro, soffro magari, se lavoro molto, ma posso fare il doppio — a Magliano dei Marsi, che è sui 400 credo, potevo fare già di più assai che a Roma dove mi è impossibile abbandonare il canapé in certe ore. Inoltre ho la nausea dei Comitati - ma la vera ragione è il poter faticare. Ad ogni modo, si rassicuri: il lavoro là diminuisce e facendomi scrupolo di buttare denari penso che non ci rimarrò a lungo, che potrò lasciare quel poco lavoro là a qualcuno, non alla Lemaire che mi fa premura per venire via (e mi costa) ma ad una di quelle signore. Impossibile portare Oretta (44) in quell'ambiente. Impossibile. Ma siccome non sto bene porto Brigida che fortunatamente non si sposa per ora; e avrò aiuto e cure maternali. Va bene cosi? Sono permeabile? Mi approvi sennò ritorno alle ostinazioni. E grazie, caro Amico.

Come mai Franchetti non mi scrive? Una lettera e un telegramma senza risposta ... È *ombrato* con me? Mi rassicuri e dica le migliori cose, e che penso si vive tutti nella medesima ansia. Se stesse poco bene, Lei non lo lascerebbe, non è vero? ...

Una pena, un sacrificio lasciare La Rocca, le mie tombe, questi mesi invernali in mezzo alla mia gente... Credo partirò il 4. Mia sorella parte il 2. Mi dica della Vaina (45). La sostiene la fede?

Così contenta G. Europa in America (46). Si avvicini ad Etta,

(43) La lettera è indirizzata alla casa del barone Franchetti, via Agostino Depretis, Roma.

(44) Oretta Ridolfi; tradusse i documenti raccolti nel libro *La questione* polacca, collaborando così alla collana «La Giovine Italia»; cfr. i ringraziamenti che le rivolge Zanotti, *Carteggio* I, p. 387.

(45) Maria Marini di Pescia, vedova di Eugenio Vaina de Pava; per la

sua corrispondenza con Zanotti cfr. infra, V, pp. 203-211.

(46) Zanotti doveva aver già contatti americani, anche se della diffusione della collana «La Giovine Europa» in America abbiamo documentazione un po' più tardi; cfr. la lettera di Mary Churchill Humphrey infra, VI, pp. 218-219. Forse la lettera di Sofia Cammarota può mettersi in rapporto con quella di Etta De Viti De Marco (Carteggio I, pp. 454-456) che parla di invio di libri della collana a Ignazio Paderewski, pianista polacco, attivo in America e tramite fra la sua patria e i polacchi d'America (p. 455, nota 1).



è un'anima nobile e profonda. Cerchi la Duse e me la saluti e le dica (che) le sue parole a Calalzo mi andarono al cuore.

Ho ricevuto Antologia e letto poderoso articolo che mi

sembra debba far pensare.

Se rimango poco a Calalzo penserei ad una corsa a Napoli nel gennaio o prima venendo via, prima di tornare a Roma. Ha veduto suo Padre, Massimo? Notizie voglio e con questo salutissimi.

Vecchia Amica.

[data del timbro postale: 8-11-1915]

Carissimo Amico, grazie con tutto il cuore di avermi mandato Don Orione (47). È stato un conforto dopo tanta oppressione morale. Egli è venuto malgrado i diluvi al camposanto, e assieme abbiamo detto il Paternoster ... Egli ha sentito tutto di lassù!... Che cosa non debbo a Lei! Ho spiegato perché partivo magrado la pena grande di lasciare qui ... ma ho promesso di non rimanere se non posso avere camere calde. Il mio male esige camere calde per non farsi prepotente; è noioso assai. Stia dunque tranquillo cara prunelle de mes yeux e poi vado con Brigida per essere assistita, dunque le fatiche dell'estate non le farò più ... Spero domani avere sue nuove. Intanto Don Orione mi ha parlato di tutto il suo lavoro e mi sento più vicina a Lei ...

Come mi pesa non sapere quando, come ci rivedremo ... Mi aiuti col pensiero a partire ... mi sento così stanca la testa, dovendo pensare alle cose più diverse e così stanco il cuore ... ma sembra sempre che non si reggerà e poi ... È sempre in questi giorni che sento sempre più la mancanza loro! Scusi questo sfogo della sua debole amica — e grazie di avermi aiutata

con D. Orione — la cui santità mi penetra ...

Ieri doveva giungere P[...] in aereoplano per buttare fiori sulle amate tombe ma il tempo non permise ... Non le parlo Balcani [sic] — troppo ho pena ed ansia. Tutte le nostre vittorie saranno sciupate se i tedeschi vincono altrove! Eppure dobbiamo debellarli!... Un mondo di pensieri tutti speciali per Lei, Amico ... e che Dio la protegga!

<sup>(47)</sup> Don Luigi Orione, 1871-1940, è personaggio assai noto per la sua azione filantropica. In quel periodo era vicino a Sofia Cammarota e agli uomini dell'ANIMI per aver prestato largamente la sua opera per gli orfani dei terremoti di Reggio e Messina e della Marsica.

(Cartolina da Rocca d'Arazzo, di data incerta ma immediatamente

La sua condotta è scellerata ma siccome mi piace *indulgere* mi dico che Lei mi crede già a Calalzo malgrado le scrivessi sarei partita solo oggi e che là troverò lettere ... Sono spersa ... Ma mi fermo spesso per rileggere care lettere del passato. Ho messo a parte quelle che Lei desidera con questi [sic] iniziali: per la p.d.m.y.! Indovina? Le ho mandato molti auguri. Ho tante difficoltà materiali, tanti affanni! ... Che ansia per la Serbia!

[data del timbro postale: 15-11-15]

Carissimo Amico,

avevo proprio bisogno di una sua lettera stasera, ed ecco che giunge. Grazie e grazie. La Lemaire un po' nervosa che pensa a lasciare la biblioteca (questo fra Lei e me) la mia cameriera che si trova male qui perché le strade sono impossibili e deve andare in paese a dormire non essendovi posto all'albergo, tante piccole cose da rinviare, mi danno un senso triste e piccolo ... Mi giunge la sua lettera e ritrovo un po' d'aire e non mi sento sola più, e la gioia di scriverle e dirle le mie debolezze me la do subito ... Lei mi chiede quanto rimango: io lo chiederei a Lei, tanto poco ne so. Non posso giudicare proprio. Il lavoro mi pare molto diminuito — alle cinque quando diluvia come oggi è difficile (non impossibile ) transitare; non credo dunque di riuscire a tante cose che vorrei. Vi sono qui per l'ospedale due o tre signore che provvederanno a molte cose ... Vedrò. Un mese rimango di certo, perché al posto di conforto devo provvedere io dove sistemarlo — dopo vedrò. Inutile dica a Lei che il mio solo desiderio di essere utile, il mio solo pensiero è il timore di non fare la metà di quello che dovrei — perciò ho spezzato l'incanto della Rocca, la dolcezza di essere in mezzo a quella gente che ha fiducia in me e i miei ricordi ...

Il desiderio di Napoli è intenso e riveder finalmente Lei, che gioia ... Mettiamoci nelle mani di Dio e speriamo ci indichi sempre la via ... La capisco tanto nel suo desiderio di molto lavoro per giustificare il suo non essere al fronte ... Se io avessi una missione in Calabria, lascerei qui senza scrupolo ...

La sua colonia di Stilo mi interessa prodigiosamente: ho sempre vivo il rammarico per quella che ispezionai a Palmi, dove



vi era tutto per una colonia modello, tutto eccetto l'insegnamento ... Che peccato il rifugio meno francescano! Spero non mutata la camera da letto, quell'angolo dal sedile duro dove ho passato momenti di vita, dove ho tanto guardato le persone a Lei care,

guardato con amore ...

E ora la lascio per occuparmi dei soldati della Rocca che tutti vogliono qualcosa. Mi scriva quando può, mi dica che ha fede si uscirà in qualche modo da questo garbuglio, che si vincerà, che tutto questo splendido ardore dei nostri soldati non sarà stato inutile. Caro Franchetti, mi ha scritto che vuol venire qui!... Con questo fango e queste corte giornate ... Per chi ha lavoro come me, benissimo, ma per chi non può far nulla? Ho preso tempo per giudicare meglio ma ora gli scrivo che non lo voglio. Ad ogni modo sono molto grata.

La Lemaire parte venerdì. Ha, compatibilmente al possibile, sistemato bene la infermeria e tenuto *benone* posto di conforto. Ora, come tutti quelli che non hanno una fede nell'al di là, si smarrisce per gli avvenimenti. Guai per l'umanità se al di là del-

l'occaso altro non gli resta ...

Ho riso del racconto sull'italiano di Guendalina ... a vero dire fin da quando avevano 12 anni mi chiedevano sempre: che lingua parlano quelle sue piccole amiche? E io a sgridarle pel loro accento iroquese.

Ho chiesto a Nora un sacrifizio, le ho proposto un'ardua impresa. Dio voglia possa dirmi di sì, e Dio voglia non le costi troppo sacrifizio. Si tratta di aiutare, moralmente, un amico — e non vedo che Musetta, colla sua mano leggera, col suo fascino che possa farlo. Cara creatura in cui ho fede. Caro Amico! Dio la benedica e aiuti sempre! tutto il mio bene sempre a Lei

\* \* \*

[data del timbro postale: 24-11-1915] 22 novembre

Caro Amico, l'ultima parola a Lei e grazie di essere giunto come io desideravo: tornando verso le due dopo il silenzio ho trovato la sua accanto a due parole risonanti d'affetto di Oretta mia, che non dimentica, che ha in cuore e *lui*, e il mio soffrire — ho trovato la sua colla cara fotografia che mi ha fatto proprio piacere — quell'*amore* di cagnino maternamente guardato da lei ...

Quanto mi scrive di Salvemini mi ha molto interessata (48) non posso impedirmi di essere ansiosa, e per lui, e per Pimpi, il figlio di C..., fratello di Ghino ... mi dà tanto pensiero Pimpi, è uno di quei giovani che si temono predestinati ... E Albertino Ricasoli è finito anche lui e non so come scrivere alla sua povera madre, ne sento tutto lo strazio ...

Ma coraggio e avanti attraverso questo momento davvero terribile!

Caro Amico, se Lei ama la sua anima immortale perché levarmi di qui dove riesco a vivere, a togliermi al mio dolore? Vi sono luci e verità che solo si affermano attraverso queste esperienze, fedi di cui si è sicuri solo quando hanno resistito a *queste* esperienze ... Una emozione ieri: ho veduto uscire dalla stanza da pranzo 5 o 6 giovani ufficiali, tutti partenti pel fronte, e m'è parso che uno avesse in mano *L'Albania che nasce*, — ero un po' distante, ma giurerei che era proprio l'Albania. Avrei voluto subito avvicinare quel giovane.

E ora me ne vado mestamente a letto, mandandole tutti i miei pensieri più profondamente affettuosi. Suo fratello deve essere a Roma perché ha richiesto il piano (49).

Tanto piacere mi fa la fotografia, tanto.

La prunelle d.m.y. è a Roma col padre — sospira andarsene in un ospedale. L'eco che mi giunge della vita romana, mi *nausea* un poco.

[data del timbro postale: 16-12-1915] 12 Dicembre

Carissimo Amico,

sospiro sue lettere! vorrei sapere tutto di Lei e se è riuscito in ciò che la povera follia sperava ...

13. Ieri mattina non continuai e ora ho la sua lettera che mi dice della sua delusione e ne sono molto rattristata, e per la cosa

(48) Salvemini è ricordato nelle lettere di questo periodo per due eventi: il suo fallito tentativo di partecipare attivamente alla guerra (lettera a Zanotti dell'11 luglio 1915, *Carteggio* I, p. 433) e il suo matrimonio con Fernande Dauriac, di cui era in corso in quel periodo il divorzio da Julien Luchaire (lettera del 6 ottobre 1915, *ivi*, pp. 454-55). Forse l'accenno di Sofia Cammarota in questa lettera si riferisce all'evento più vicino.

(49) Massimo Zanotti-Bianco (cfr. supra, nota 17) era musicologo e

aveva tentato la strada della composizione musicale.

+7/06C+ (0)



in sé e perché il veto di S[...] (50) mi conferma nella mia impressione che il momento è grave assai, assai ... Quanta ansia ho in cuore!

Lei mi parla del nostro incontro ma purtroppo io non lo vedo prossimo. Credo mio dovere rimanere qui per Natale certamente, e forse anche dopo ... Tutte partono e sarà perciò il momento in cui potrei essere utile, inoltre non saprei proprio a chi affidare il posto di conforto. Oggi nevica e le strade sono pessime, l'aiuto delle signore l'ho se lascio che si alternino e così ognuna viene una o due volte la settimana, ma tutti i giorni, come ci vado io, chi ci andrebbe? nessuno ...

Mi sento ora qui immensamente sola ed ho molte cose sgradevoli assai che devo mandar giù in santa solitudine — la mattina fino al tocco che ho il servizio alla stazione non lo sento, ma dopo, specialmente ora che hanno chiusa momentaneamente l'infermeria cui tanto tenevo e son partiti i miei malati, mi par di essere solissima. Non ho qui una persona accostante con cui possa essere io, e non ho neppure libri; ma credo dover rimanere e dover andare negli altri ospedali. Inutile le dica che tutta la mia pena è di non rivedere Lei ... oramai lo sa quanto soffro di questa lontananza, quanto l'ho desiderata alla Rocca e quanto avrei bisogno di un momento di tregua a questa lunga separazione — ma si vede che per me certe gioie che mi fan rivivere non devono più esistere ... Mi scriva almeno e mi capisca ... Se avessi un vero lavoro costà, verrei subito ...

Mi umilia quasi il dirle che mi sento tanto sola... ma Lei capisce è vero che l'avvertire il sacrifizio non è rimpiangerlo, che in questo momento doloroso è dolce patire disagi, patire in vario modo — con Lei voglio essere libro aperto, caro, carissimo Amico.

Per riassumere, penso rimanere qui certo per Natale — se il lavoro cessasse potrei prendermi 15 giorni di vacanza, forse il 24 o il 27, ma non è cosa che possa decidere prima del 22-23. Parlano di sosta e allora se davvero ci fosse io ne approfitterei. Conto passare qui gran parte dell'inverno. Anderei difilato a

<sup>(50)</sup> Salandra? o Sonnino? È certo precauzione imposta dalla censura. L'Italia in quel periodo concentrava tutte le sue forze sul proprio fronte, e si asteneva dall'intervenire nei Balcani; di ciò Zanotti appare dolersi in una lettera a Giani Stuparič, *Carteggio* I, pp. 465-67 (in data 29 novembre 1915). Sembra trattarsi del veto a un progetto esposto da Zanotti, a quanto si capisce dalle lettere seguenti. Il veto sul volume *Dalmazia*, di cui si è già parlato sopra, interverrà alcuni mesi più tardi.

Napoli... Che peccato Lei non possa venire qui! Non penserei a muovermi. Ma Lei mi giura che a Napoli mi raggiunge, n'è vero? Che gioia sarà rivederla!

Sua vecchia Amica molto triste ... sente come un paravento! Voglio ancora dirle che mentre apprezzo tutta la bellezza della sua idea, tutta la coerenza, direi capisco *tanto* la risposta di S. Quelli che non capisco è [sic] gli alleati! Che delusione contina!

\* \* \*

22 dicembre [1915] mercoldì - ore sei del mattino

Carissimo Amico,

non ricevo risposta alle mie varie lettere e un saluto da Catania mi dice che Lei è sempre in giro e troppo occupato e forse non raggiunto dalle dette lettere - mi limito dunque a scrivergliene col pensiero che ad ogni avvenimento le parla. Spero che tutta la nostra condotta in Albania le darà soddisfazione. Si capisce meglio vedendo su che filo di rasoio siamo perché non abbiano accettato il progetto suo, si capisce che la responsabilità così grande del Governo necessita evitare ogni moto che può divenire inconsulto. Ouante cose vorrei dirle ma ... la censura non lo permetterebbe. Cose che mi hanno sorpreso altamente e non lietamente. Ho rinunciato al progetto di cui le scrissi alla Rocca di andare a Venezia se non potevo venire a Napoli per avere 24 ore a me col pensiero ai Miei in quell'unica città... Vedo che ogni giorno qui all'ospedale qualcosa si può fare e non ho molte forze da disperdere... Per ora non ho mancato una mattina al Conforto e dopo mezzodi ho sempre potuto andare alll'ospedale che non è home come lo era l'infermeria la cui chiusura mi ha fatto dispiacere. Leggo quel libro arzigogolato (almeno l'introduzione) che è Italia e Germania di Borgese (51) e penso, con poca modestia, che senza tanti arzigogoli avevo avuto da un pezzo le medesime idee senza uguale simpatia per i Germani — i germani politici.

+7/06C+ (O)

<sup>(51)</sup> Giuseppe Antonio Borgese, 1882-1952, autore di saggi numerosi fra cui quello (*Italia e Germania. Il Germanismo, l'Imperatore, la guerra e l'Italia*, Milano 1915) considerato ambiguo da donna Sofia. Direttore e collaboratore di più riviste, «Hermes», da lui fondata nel 1904, «Leonardo», «La Voce», durante la prima guerra mondiale si trovava a capo dell'ufficio italiano d'informazione in Svizzera.



Il suo silenzio mi dice che Lei pure non è libero ... che desiderio di rivederla!... Si stanno maturando molte cose e non mi meraviglierei se il posto di conforto fosse momentaneamente sospeso. Intanto il Governo non rimborsa le spese (è la terza volta che mando i conti senza aver riscontro) e questa inesattezza è noiosa. Faremo l'albero per quelli dell'ospedale e avrò se il freddo non è troppo rigido la messa a mezzanotte. Saremo uniti in quell'ora? Potrà per mezzo del piano dare voce all'anima... Ieri ho veduto un giovane di 28 anni che è stato in una trincea da lui conquistata a 2800 metri per 4 mesi e che mi ha detto l'unica aspirazione di noi ufficiali deve essere di essere degni dei nostri soldati — ed era commosso parlandone, lui che non capisce la guerra che fatta alla tedesca, che crede si dovrebbe sottomettere Romania, Grecia, imporci anche noi colla forza ecc. Mi ha raccontato cose meravigliose dei suoi Alpini e mi ha ripetuto ciò di cui mi son convinta uscendo di qui, che l'Italia non ha che da augurarsi di avere i capi, dai S. Tenenti ai Generali uguali ai soldati. Se il Tenente sa parlar loro, sa vivere la loro vita tutto ottiene. Caro Amico, speriamo ... E le parole su Vaina? Quanto le desidero! Mi mandi indirizzo della moglie a cui penso spesso.

Un mondo di pensieri vengono a Lei. Abbiamo da due giorni

un po' di sereno e tramonti arcani.

Sua povera vecchia Amica — foglia staccata, foglia smarrita. Per il capo aviazione ho saputo cose inverosimili. Che pena, che calvario.

> [data del timbro postale: 29 dicembre 1915] Calalzo

Carissimo Amico,

una parola correndo per non interrompere il dolce intercourse e per dirle ancora in questo 1915 quanto le desideri nel nuovo anno continuata esplicazione di ogni sua migliore energia. Ho immensamente da fare e un malato che temo mi lascerà... 24 anni — già si è confessato ed ha avuto l'estrema unzione...

Ier l'altro è giunto Franchetti mentre meno l'aspettavo — uscivo a tarda sera dall'ospedale, me lo sono veduto apparire ... Tanto buono al solito, ma un po' irrazionale. Pretende avermi trovata deperita ecc. ecc. ma io penso sia tutta immaginazione. Naturalmente quando si lascia il letto di un morente il viso non è calmo ...

Basta, può darsi che fra 10 o 15 giorni qui il lavoro diminuisca. Aspetto da Roma istruzioni. Franchetti mi ha detto farà conferenza se avrà un pubblico ecc. ecc. L'ho molto spinto a parlare, non leggere. Capisco che desidera teatro affollato.

Grazie caro Amico dei libri che per ora, dovendo *smaltire* molti doveri, non posso avvicinare, ma vederli mi fa piacere. Glieli terrò con ogni cura e fedeltà. A tutto l'eremo benedizioni

infinite ...

Quanto mi piace il motto scritto sulla chiesa, solo lo vorrei

con un seguito.

Di nuovo tenerezze profonde, caro Figliolo, penserò a Lei al finire di questo tragico 1915 in cui l'Italia ha finalmente ricuperata la sua voce, la sua libertà. Amore, speranza, fede all'Italia nostra.

[data del timbro postale incerta: marzo o aprile 1916?] venerdì

Carissimo Amico,

grazie lettera e interessantissima Polonia (52). Così concludente, evidente ed allarmante questa storia a mezzo di proclami e documenti. Se fosse libro per le masse mi chiederei se apprezzabile da tutti in questa forma, ma in questo momento è libro solo per un gruppo speciale di persone che poi influisce su altre, e per questo gruppo mi pare una delle forme più sincere ed efficaci. Dovrei dire abbastanza sincere e più efficaci, perché questi proclami senza il rovescio ossia senza il documento della parte avversa non possono dare un concetto completo. Leggendo il libro su Miloutine (53) per es. di alcune misure si dà un giudizio severo, meno severo. Vedendo adesso noi, nelle terre redente,

(52) Databile in base al cenno su La quistione Polacca, che uscì tra il febbraio e il marzo del 1916; cfr. anche Anna Kolpinskaja nella lettera del 9 marzo 1916, Carteggio I, p. 478. Ma non vi si fa alcun accenno al futuro servizio militare di Zanotti, accenni che invece non mancano da parte di altri corrispondenti del periodo (Carteggio I, pp. 473, 518 e altrove). Per la singolarità, difficilmente spiegabile se non con ragioni fortuite, di queste lacune cfr. Intr., p. 10.

(53) Nikolaj Aleksandrovič Miljutin, che represse nel 1864 la rivolta polacca e fu autore di una pesante russificazione della Polonia mediante una serie di dure misure. La Cammarota sembra qui istituire un confronto fra le

pagine di Zanotti e un altro libro che non è agevole identificare.

+7/06C+ (O)



quali misure siamo costretti prendere per giustizia per salvare i soldati ne si riflette e si vede in alcuni fatti strani più una dolorosa concatenazione che una brutalità voluta. In alcuni solamente. Aspetto con impazienza il libro sulla Dalmazia. Mi auguro che l'Italia sappia resistere ad ogni miraggio d'inutile ingrandimento e senta la grandezza sua nella vitalità della sua razza, nella nostra forza di espansione, nella sapienza dei ministri che dovranno facilitare agli Italiani all'estero ogni supremazia; così colla nostra vera civiltà si aiuterà il progresso e si darà forma di bellezza alle manifestazioni umane. Sempre più vedendo, soffrendo, sento il mistero della bellezza e credo sia una delle grandi forze, dei grandi aiuti che ci son concessi quaggiù.

Quanto valore vero in questa collezione G(iovine) E(uropa) e che soddisfazione pel Direttore. Lei è in questo caso una delle tante prove che il troppo lavoro non nuoce. Ma come sta il povero involucro? Il mio maluccio ora, ma forse è il caldo — Si abbia cura e mi dica i suoi progetti appena li sa. Una buona

lunga stretta di mano, caro Amico.

La sua lampadina arde sulle amate tombe, dove è sempre tutto il mio cuore.

Mi dica della Vaina.

busta mutila, timbro inesistente (54)

Carissimo Amico,

Avessi saputo in tempo della sua gita a Vicenza avrei forse preso il treno per passare qualche ora assieme, ma la cartolina mi giunse il Venerdì. Mi dia notizie di quelle carissime persone la cui unità di vita è una delle mie gioie spirituali. Spero non andare alla Rocca senza averle rivedute. Le mando appena posso, cioè con la prima occasione che mi si presenta, il corso di letteratura — e grazie *infinite* di essersene privato. L'ho tenuto un po' di più perché è libro che non si divora. Sarebbe interessante fare studio comparativo di queste diverse letterature, polacca, boema ecc. — Polonia martire dà godimento ed elevazione a più di un malato. Ho trovato comunione di idee fra Lei e Masaryk ... pour lui une

(54) È indirizzata al «tenente Zanotti-Bianco», e l'accenno a Vicenza fa pensare che Zanotti si trovasse già, se non in zona di guerra, nella prossimità di questa. Databile dunque alla avanzata primavera del 1916. Non è chiaro quali fossero le notizie che ispiravano così grande ottimismo a donna Sofia, il 1916 essendo stato su tutti i fronti un anno durissimo per l'Intesa.

sofia cammarota e la «grande guerra» 91 Les non si possa dire la littérature en tant que manifestation pure de la beauté lui est fermée.

> Mi risponda e mi dica i suoi progetti. Vorrei rivederla prima di partire. Per qualche giorno non mi muovo per vedere Mario e Perfetti che stanno per venire — poi dovrò recarmi a Padova per commissioni e verrò a dirle addio nelle ore prime, e Lei mi racconterà tutto ciò che non mi scrive. Spero abbia lavoro soddisfacente. Io ho tanto quanto sistemate le cose e lascio i mezzi perché continuino - e spinta verso la spiritualizzazione dei mezzi — e tornerò se vi sarà lavoro. Coll'antico comando l'avrei avuto a modo mio anche ora (ho però lavoro impalpabile, parecchio). — Quale tonico le notizie di Francia, di S(erbia?)! Ci si sente portati verso la vittoria! ... Mi scriva chiari i suoi progetti pensando che staremo mesi e mesi senza avere possibilità di vederci e che questo non fa piacere a chi le vuole molto bene.

> > Viandante

Bello assai un articolo Revue [? sic] la terre pendant l'épreuve. Che problema anche per noi.

(Scritto sul retro della busta) risponda alla mia lettera. Se dovrò presto venire per parlare col Prefetto — mi scriva se non si assenta o me lo faccia sapere per mezzo del Comando di Tappa telefonicamente, se questo non è contro le regole ...

[data del timbro postale: 22-11-16] 22 novembre (55)

Grazie infinite, caro Umberto mio, dei saluti affettuosi sulla cartolina Vaina. Ne avevo specialmente bisogno oggi ... trentaquattro anni fa ebbi la più grande felicità umana ... sentii la voce

(55) E lettera già spedita all'Ospedale Militare principale di Udine, ove Zanotti fu ricoverato dopo la prima degenza dell'ospedaletto da campo del dott. Eugenio Medea, bella figura di medico impegnato, la cui figlia, Alba, fu poi collaboratrice costante dell'ANIMI; di lei si veda Vita di Zanotti Bianco, «Il Ponte» XIX, 1963, pp. 1422-1432, poi ripubblicato in Umberto Zanotti-Bianco, Roma (a cura di Italia Nostra) 1966, pp. 129-138. Sofia Cammarota assisté a lungo Zanotti, prima nell'ospedaletto di Medea, poi a Udine; di ciò resta traccia eloquente nel Carteggio, giacché tutta la corrispondenza



del mio Piccolo adorato che doveva poi, con tutta l'intensità sua propria di uomo dirmi: mamma! darmi tutta la sua grande bel-

l'anima, rivelarmi tutto ciò che può l'uomo ... (56)

Le mando attraverso tutto il mio continuato martirio un abbraccio stretto e desidero tanto saperla non troppo impressionato personalmente da questo terribile freddo. Le raccomando coprirsi. Glielo dicevo nella lettera lasciata al Toppo — Spero Piacentini mi scriva come l'ha trovata. Che Dio la benedica, e l'aiuti, caro, come, quanto ad ogni momento le desidera questa sua povera Amica. Mando un rigo alla Vaina ma non ricordo l'indirizzo, me lo faccia scrivere poi.

\* \* \*

23-12-1916 (57)

Che gioia, carissimo Umberto, trovare al ritorno da Cortina ove abbiamo fatto una corsa la sua cartolina, riudire la sua voce! Caro, carissimo, guardo e riguardo il suo scritto e ne ho gran consolazione e speranza! E trovo pure il telegramma di suo Padre che me lo dice *felicemente* arrivato. Che sollievo — E guai al sole di Roma se non le sorride! Ora la sento circondatissima come il mio cuore desidera e sono sicura che presto migliorerà. Spero che questa le giunga per Natale, ma se non le giunge Lei lo sa oramai n'è vero come l'ho in cuore e come la desideri presto di nuovo con tutte le sue migliori energie spirituali attive. Non mi preme di altro *pel momento*! Dio voglia che non si risenta del viaggio!

di Zanotti ferito fu tenuta viva dalla Cammarota, cui egli dettava le sue lettere. Cfr. Carteggio I, pp. 528-529, del 9 agosto 1916 (accompagnata da lettera preoccupatissima della stessa donna Sofia); pp. 530-31, lettere di Salvemini, e del 29 agosto, di Noemi Lucchini (per la quale cfr. infra, nota 84), tutte alludenti alla costante presenza di questa «infermiera» di eccezione. Dopo la lettera qui riportata, il fondo reggino ne possiede una di persona non facilmente identificabile in base alla firma, diretta alla Cammarota, con assicurazione che il tenente Zanotti-Bianco verrà presto trasferito altrove, e con richiesta di dati più precisi su di lui. A partire dalla lettera del 23 dicembre, la corrispondenza è diretta alla Clinica Bastianelli di Roma, ove Zanotti trascorse il resto della sua degenza fino al giugno 1917. Sofia Cammarota aveva acconsentito a staccarsi da lui solo nel settembre inoltrato; cfr. lettera di Zanotti da Udine, Carteggio I, p. 535.

(56) Enrico Cammarota Adorno era nato il 22 novembre 1882.

(57) Indirizzata a Roma, Clinica Bastianelli; cfr. l'analogo saluto augurale di Giustino Fortunato, lettera del 29 dicembre 1916, Carteggio I, p. 539.

Siano in pieno lavoro Natalizio — vorrei rallegrare tutti questi nostri soldati pieni di fede in questo momento... molti han capito che trappola è la proposta di pace e sentono di dover lottare. Avere dieci vite e darle tutte per l'Italia nostra!

La lascio per andare in portafoglio (sono in piedi dalle sei) con questo dolce pensiero che Lei è a Roma in buone mani e ben circondato. L'abbraccio con tutto il cuore, caro Amico mio

e che Dio le dia ogni sollievo!

Sua vecchia amica, foglia staccata, foglia smarrita.

La Regina Elena mi ha mandato 500 (!!) bellissime cartoline coi ritratti dei Principini. Grazie ancora e ancora di avermi scritto!

[data del timbro postale: 1 marzo 1917]

Carissimo Amico mio, Le scrivo perché temo di darle fastidio chiamandola al telefono (benedetto Lei, che non ama esser chiamato!) e ho bisogno di dirle subito che ho avuto notizie cattive circa ciò che si trama per buttare giù C[adorna?] e far tornare altri ... e che vi è chi dice che bisogna muoversi, che i migliori elementi sono via e quelli che sono qui non si muovono e così si ritornerà sotto la Germania ...

Non so se Lei, che non può agire personalmente, potrà influenzare e far agire altri, ma è dovere per me dirglielo subito ...

Ho trovato una così cara cartolina di Massimo, proprio bene mi han fatto le sue parole e la sua gioia di sapere Lei meglio al suo piano. Venerdì gliela darò ... Temo aver sbagliato oggi, ma Lei mi scuserà sempre n'è vero? Ad un certo punto si ha questa fiducia che acqueta. Con tutto il cuore sua

vecchia amica

[data del timbro postale: 16-4-1917]

Carissimo Amico,

una buona domenica perché ho una lettera rassicurante! Se vede Ruffini (58) gli ripeta che appunto per sapere se non poteva

(58) Francesco Ruffini, 1863-1943, senatore del Regno dal 1914, ministro della Pubblica Istruzione nel 1916 durante il governo Boselli; insigne giurista, docente di diritto canonico. Nel 1931 sarebbe stato fra i pochissimi cattedratici che rifiutarono il giuramento al governo fascista e perciò furono rimossi.

47/06C+ (On



darci un sussidio senza che noi ottemperassimo (si dice così?) ai due articoli, cessione dei libri, se si sciogliesse la biblioteca, e indicazione ogni anno dei libri che prenderemmo, mi sono rivolta a lui. Non era il caso di rispondere alla lettera che con tanto bel garbo e tanto sforzo gli scrissi ripetendomi che per avere il sussidio occorre ecc. Doveva dirmi, non vi è altro modo — se proprio non vi è, amen. Ma io credo che volendo troverebbe modo di darci magari solo un 200 lire. Se può, parli in favore nostro. Ce lo meritiamo. E anch'io le auguro con tutto il cuore di andarsene presto al mare, e mi chiedo perché non fa le pratiche. La medicazione sua ora chiunque gliela fa — Spalletti ha bene ottenuto! Naturalmente la sua coscienza le imporrebbe di curarsi davvero, di non abbandonarsi a nessuna giovanile (e a volte anche senile), trascuranza del caro involucro perché il suo ha l'onore di essere necessario al Paese. Ci pensi. Mi vengono i brividi (e colla neve che ne circonda sono anche naturali) al pensiero che Lei possa rimanere costà 4 o 5 mesi ancora in codesta vita vuota [?] che tanto deve affaticarla. Ci pensi. — Ancora non le ho spedito l'amato Lamennais perché ne rileggo alcune pagine. Se fossi alla Rocca prenderei l'Esquisse d'une Philosophie. Ciò che mi lega profondamente a lui è che nul n'a aimé, nul n'a senti Dieu comme lui — come mi sento avvinta a Fogazzaro per quelle parole che erano sentimento in lui ... tutto l'amore che a te non piega perdona o Santo! Una malinconia profonda incontrare così poche anime invasate da Dio, così poche che davvero sentono che l'umanità si redimerà solo essendo il Profeta dell'Altissimo.

Ha veduto l'articolo di Begey col racconto della sua discussione a Pontigny circa la critica e l'intuizione? Il calore di ogni scritto di quel vecchio è straordinario. — Ieri ebbi per 10 minuti don Minozzi e poi che per 15 Padre Semeria (59) che tanto mi

<sup>(59)</sup> Giovanni Semeria, 1867-1931, barnabita, ampiamente coinvolto nel movimento modernista italiano; collaboratore della rivista diretta da Salvatore Minocchi, «Studi religiosi»; fu allontanato dai superiori dopo l'enciclica «Pascendi» di Pio X e mandato in Belgio; cfr. le sue lettere scritte di là a Zanotti Bianco in Carteggio I, pp. 269-270, 270-280. Su di lui cfr. A. Gentill - A. Zambarbieri, Il caso Semeria (1900-1912), in Fonti e documenti per la storia del modernismo in Italia, 4, Urbino 1975, pp. 55-216. Per i rapporti con Zanotti Bianco, M. Isnardi Parente, Padre Semeria, Umberto Zanotti-Bianco e i fermenti religiosi nel primo decennio del secolo in Italia, ASCL XLVIII, 1981, pp. 133-149. Per don Giovanni Minozzi, collaboratore di P. Semeria negli anni della guerra e nel primo dopoguerra, quando istituirono insieme l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia a sostegno degli orfani

chiese di Lei e si rallegrò udendo che aveva scritto a Battiato che aveva desiderio di lavoro. Mi parlò di Lamennais con profondità di vedute, mi parlò di politica ma con accenti che a Lei, purissimo, non sarebbero forse piaciuti — io garibaldina in fondo mi lascerei trascinare pur dicendo: et peut-être o vertu, le secret de l'avenir, c'est toi qui le connais ...

È così dolce in un grande amore come quello per l'Italia nostra gettare ogni ritegno, e si sarebbe tentati di [rinunciare?] all'idea: ogni furberia, ogni disonestà per la Patria! Badi c'è il

quasi. Dunque non mi sconsideri troppo.

E Prezzolini? Se lo vede me lo saluti. Ebbe una mia cartolina? Tante ne sono andate sperse, e vorrei essere cordiale con lui. E saluti alla sig.ra Borgese. — Semeria mi ha detto: deve curarsi, lui, e dopo deciderà in coscienza quel che potrà fare.

Qui rivolgimenti — il reverendo che diè tanta guerra, ha dovuto partire. Che miseria e quanto danno al senso religioso!... Ora mi dicono: come aveva ragione. Avrei preferito non averla. Grande fervore di vita: sono venuta a tempo davvero. Qualcosa mi spingeva e bisogna sempre seguire quelle spinte. Quando la rivedrò cara p.d.m.y.? Colla mente varco lo spazio e le sono spesso vicina. Vada a V. Antici Mattei e mi mandi sole e viole. Ho avuto per dieci minuti, proprio solo il tempo di rivederlo, Perfetti colla missione inglese. Mi chiese di Lei con premura. Dio la benedica.

Vecchia Amica.

Grazie fotografia, vive grazie.

[data del timbro postale: 18-5-1917] 18 maggio

Carissimo Amico mio,

Il suo lungo silenzio ha creato una interruzione nella nostra corrispondenza, perché il silenzio dei miei cari mi ammutolisce... Tutta la timidezza che è in me (brutto soldato diceva mia Madre!) mi opprime allora e mi paralizza... Che gioia sarà morire e essere liberati da tante pastoie!... Ma le mandai cartoline e lettera — e ora molto la ringrazio di avermi scritto dei

di guerra di famiglie povere meridionali, cfr. GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria*, p. 165. Molto più tardi Minozzi avrebbe scritto una biografia del collaboratore e maestro, *Padre Giovanni Semeria*, Roma-Milano 1967.



suoi lavori che mi auguro leggere presto. — Intuisco e capisco la profonda pena sua di non poter essere nella mischia ma si compensi pensando all'avvenire, alla gran mischia del pacifico futuro a cui parteciperà validamente, certamente. La prego e la supplico di viaggiare a piccole tappe. Nulla sistema tanto i [nervi?] come un continuato trabalzolio del treno. — Ho fretta di saperla a Reggio e di pensare a quando riaprirà il suo piano e dovrà ritrovare armonie e melodie. Bisogna ritrovare se stessi per farne dono apprezzabile agli altri. Cerchi o faccia cercare l'articolo del Panzini del 16 mi pare sul Resto del Carlino, sulle scarpe femminili (60) e veda se Piacentini può affidare la propaganda di

quelle idee a qualche energia femminile.

Io caro Amico ho passato e passo periodo un po' penoso per qualche spina pungente a cui non riesco di essere insensibile, ma per ora sono sorretta dal maggiore e buon lavoro di qua (la spina vien da lontano) sia al posto, sia fuori, lavoro impalpabile che mi occupa molto. Devo aver per missione il restauro chiese - ora dopo la cappellina fatta sorgere ho dovuto cercare opera dei soldati per la chiesa del Caravaggio, che è tutta solitaria in Val d'Oten — si spera quasi P. Semeria venga ad inaugurarla. Mi è dolce assai la vicinanza di Adele Alfieri e andrò Lunedì a passar due giorni in quell'ospedale dove regna la pace, l'armonia, la carità infinita. Compenso ad altri ambienti in cui il pettegolezzo e la mediocrità dominano. Più s'invecchia e più si ha bisogno della bontà, della nobiltà di sentimenti non come virtù, ma come bellezza, come fede di vita. — Leggo nella mezz'ora di raccoglimento che mi concede la mattina Les Moines d'Occident e mi sorprende sempre che l'umanità sia giunta così in su con S. Benedetto e la sua regola, sia giunta a tanta spiritualità senza plasmare durevolmente gli uomini - che tanta dolorosa storia si sia dovuto vivere prima di giungere alla grandiosità dell'ora attuale in cui i maggiori veri saranno più largamente enunciati e, Dio lo voglia, vissuti. I dolori individuali sono tanti e così cocenti che solo gettandosi nella luce dell'universale, delle conquiste fatte in favore dei deboli si ha piacere. — Ieri la Graianelli mi mandò un insegnante, militare ora, Riva, che parla ai soldati. Gli ho chiesto perché così poco i preti si occupano di diminuire la terribilità della morte e se non sarebbe utile fare della risurrezione un ele-

<sup>(60)</sup> Cfr. A. Panzini, *Le scarpe*, «Il resto del carlino», martedì 15 maggio 1917, p. 2.

mento più vitale. È una pietà sentir parlare anche i più zelanti di pe questi cappellani — sempre la religione un fine non un mezzo. E ora tutte le migliori cose a Lei, carissimo, che spero rimesso

proprio un po' in forze.

Passò di qua Rudyard Kipling giorni sono. Ha veduto che Elia va a comandare le truppe dell'Egeo? Avrà il governo civile del Dodecanneso (61). Sono così lieta per lui e pel Paese. Mi dia notizie dei suoi che spero bene e me li saluti — mi dica di Massimo di cui non so più nulla. Con tutto il cuore sua Vecchia amica.

Perché non mi dice nulla della Russia. Gradirei sapere come Lei vede tutto quel movimento.

[data del timbro postale: 30-5-17]

Carissimo Amico.

Penso a Lei sempre e vorrei udire la sua voce ed essere vicina e mostrarle la mia profonda simpatia... capisco che la penna le pesi e perciò non ho sue lettere - in certi momenti solo il pensiero è spirituale a sufficienza per la povera anima umana. Temo tanto questa grande inazione le abbia nuociuto e vi sia regresso nel suo stato. Non può adesso cambiare aria? Non può lasciare suo Padre. Che patire! Spero possa lavorare e trovi sollievo nel dare la miglior parte di sé. I successi nostri giornalieri sono una immensa soddisfazione e fan quasi vedere l'alba del giorno agognato ...

Sono in un furore continuo per quanto concentrato contro i Russi ... Se facevano il loro dovere in un mese la guerra era finita e ... e non è lecito abbandonare così al macello quelli che vi han sempre aiutato ... Lei considererà tutto storicamente e troverà che sempre le rivoluzioni hanno seguito il corso di questa russa, ma le altre rivoluzioni non erano coinvolte nelle tragedie di altre nazioni, e la sfacciataggine con cui l'anima slava si è permessa di fraternizzare coi tedeschi (soldati inconsci) e proclamare

<sup>(61)</sup> Il generale Vittorio Elia fu in realtà non governatore, ma, dal 1917 al 1919, comandante del corpo di spedizione nell'Egeo, non essendosi ancora costituito un governo civile italiano dell'isola. Questo non poté istituirsi che il 7 agosto 1920, dopo il riconoscimento della Turchia e la sua accettazione del trattato di Sèvres. Il gen. Achille Porta era già successo al gen. Elia dal dicembre 1919. Quanto a Rudyard Kipling, egli fu in effetti corrispondente di guerra sul fronte inglese.



né annessioni né indennità (persone colte e consce degli impegni) rivela una tale mancanza di senso dell'onore, della parola data ... mi pare quasi peggio dell'affermazione tedesca che i trattati sono pezzi di carta, perché in questo momento è proprio vile abbandonare la partita (62). Non so per quale fine diplomatico i giornali sono ben miti nel protestare — Che immensa responsabilità avete ora voi tutti giovani che potete orientare gli spiriti — sempre l'umanità ha sentito l'appello di poche voci superiori che l'han condotta dove non voleva andare.

Caro Amico, dice sempre ai suoi le migliori parole per me — ho scritto a sua sorella e a Massimo. Vorrei tanto vi poteste rivedere tutti. Mi dà pensiero Massimo della cui salute non so più nulla. Che vita di ansia e di tristezza profonda! L'abbraccio con tutto il cuore. Sua

Vecchia Amica.

Sapevo del viaggio di Franchetti e l'ho molto incoraggiato.

[data del timbro postale 9(?)-6-1917] 8 giugno

Ma, caro Amico, perché devo sapere da altri che Lei, della medaglia? (63) Non vuol più bene punto alla sua vecchia amica? Perche? ... Non lo sente che ogni sua gioia è mia pure e così profonda e che non darmela, mentre soffro tanto e tanto e sono così priva di affetti sicuri, di quelli che non hanno il diritto di piantarci lì alla prima fantasia, è quasi cosa da ... tedesco, cioè

(62) È evidentemente scritta sotto l'effetto della prima rivoluzione del '17, quella di Kerenskij, che ancora peraltro non significò l'abbandono definitivo della guerra; questo sarebbe avvenuto, come è noto, solo con la pace di Brest-Litovsk (3 marzo 1918). Per la formula «né annessioni né identità» e i suoi effetti sulle truppe cfr. infra, p. 264.

(63) La lettera porta l'espressione della gioia per la medaglia d'argento conferita a Zanotti (cfr. Carteggio I, p. 554) mentre stranamente nulla dice della morte del fratello Ermanno, caduto il 14 maggio 1917; avvenimento di cui nel Carteggio sono numerosi gli echi (cfr. le pp. 552-554). È presumibile che una lettera intermedia sia andata perduta. Le seguenti cartoline inviate da Sofia Cammarota a Zanotti durante il suo successivo soggiorno a Capri presso gli amici russi (uscì dalla clinica Bastianelli pochi giorni dopo la data della presente lettera) sono conservate nell'archivio romano; di questa anomalia si è già detto in Intr., p. 10.

tortura! Sono così felice i suoi meriti siano riconosciuti ufficialmente — Sapevo dalla Cadorna colla quale parlai a lungo di Lei la lunga trafila che necessita il riconoscimento ma incominciavo ad impazientirmi e non godevo delle medaglie date ad altri perché volevo la sua!... Caro figliolo che Dio la benedica: io l'abbraccio con tutto il cuore e spero anzi ne sono certa che le sarà concesso di esplicare tutto il meglio per questa nostra grandissima Italia. — James mi ha dato molte noie, per un contrasto di desideri fra lui e i genitori. Già in genere, non devo ormai avere che noie! Mai tanta solitudine morale e tante ansie e difficoltà. Persino alla Rocca va tutto male, terre allagate ecc. ecc. Sono immensamente desiderosa di aiutare ma le possibilità son poche. Ora mi scriva e mi dica tante cose dei suoi progetti prossimi e mi dica che la medaglia le darà per tutta la vita un profondo piacere. Nessuno più di Lei la meritava. Penso alla gioia di suo Padre e di sua Sorella e di Massimo e ho gran piacere. Di nuovo infinite tenerezze dalla sua stanchissima, ma sempre fedelissima

Amica

\* \* \*

[data del timbro postale: 2-9-1917] (64)

Carissimo Umberto mio, che respiro e che gioia la sua lettera — ma naughty, naughty for, che mi obbliga a tanti inutili virtuosi sforzi! Fu una vera pena per me perdere la speranza di vederla e tacere per non seccarla, poiché Lei lo trovava così naturale ... contavo su mesi di separazione! Basta, ora la sua carissima mi leva questa spina e mi dà tanta gioia. Forse immagino o so che cosa le offriranno adesso. Alcune parole di Gallarati, che serve egregiamente il suo Paese, ne fanno indovinare. Ne avrei molto piacere. Adesso in Calabria Lei non è necessario come altrove ... La prego di mandarmi l'indirizzo di Massimo che credeva trovarmi a Calalzo [...]

Piacere vivissimo mi ha fatto la lettera che le rimando — molto per Lei, cara prunelle de mes yeux e moltissimo per l'umanità ancora capace di apprezzare le nobili nature e gli alti ideali come fu il suo nello scrivere la lettera pel figlio di Gorki (65). In

<sup>(64)</sup> È indirizzata a Zanotti presso il sen. Franchetti a Roma.
(65) Si tratta dell'articolo Russofobia. Il figlio di Gorki, «L'Unità» VI, 26 luglio 1917, p. 215.



tanta volgarità di opportunismi, queste note di ammirazione per ciò che è alto fanno bene [...]

Io mi dibatto in molte miserie che non riesco a sollevare. La Rocca è in tutto quel fascino profondo che prendeva l'anima di Enrico mio ed io ne sento l'infinita pace che placa ogni dolore — ma lavoro quanto posso per tornare presto a Calalzo — presto, ma non tanto da non darmi la grande gioia di riabbracciarla. Aspetto con *impazienza* i suoi scritti. Dio la benedica.

Sua Amica.

[data del timbro postale: 22-9-1917] Rocca - 20 settembre 1917

Eppure le avrebbe giovato, carissimo Umberto, passare alcune giornate in questa grande luce settembrina, in questo perfetto isolamento... Questo dico a Miseria mia (66), guardando la valle, sentendomi tutta calmata e rinvigorita dalla divina forza misteriosa che qui nella mia vecchia casa sembra avvolgermi e dirmi e il prossimo trionfo dell'Italia nostra, e anche un prossimo trapasso ... Si, le avrebbe giovato perché non credo ovunque si odano le medesime voci — Ma non per dirle questo le scrivo, ma per chiederle dove, a chi devo mandare le 100 lire che credevo consegnare a Lei. Quali sono le modalità di sottoscrizione? Quali i diritti che se ne hanno?... La mia Casa del Soldato è benedetta pel momento ed ho a Roma al ministero aiuti insperati. Immagino che il Cozzani (67) oltre all'essere dans les petits papiers del Comando supremo (Gallarati che vidi col Duce (68) nella seconda vista cadorina dopo Bainsizza me ne parlò favorevolmente) sarà in quelli pure del delegato speciale pei libri al fronte — è il miglior modo di diffusione — da questo delegato vengono rapidamente i libri.

(66) Si evince dal poscritto che si tratta della cagna.

(68) «Duce» era appellativo dato durante la grande guerra ai generali di armata.

<sup>(67)</sup> Ettore Cozzani, scrittore e pubblicista, 1884-1971; fondò e diresse la rassegna d'arte e letteratura «L'Eroica»; fu autore di diverse opere di saggistica e critica letteraria. Cfr. in *Carteggio* I, pp. 701-702, la sua «orazione ai giovani», di incitamento alla guerra. Sulla sua figura e il suo fortissimo impegno durante la grande guerra cfr. M. CARLINO. *Diz. Biogr. Ital.* XXX (1984), s.v.

DEL Fra le tante cose rilette in queste prime notti di silenzio (oltre ad una cartolina sua all'inizio della guerra in cui mi diceva: non so tenere il fucile... che farò? Anderò in una ambulanza, sarò buffo ... altro che ambulanza, e quale spalancamento di vita ha avuto ...) vi è stata la sua prefazione alla Giovine Italia [sic] e non le so dire il profondo piacere mio, che Lei abbia al suo attivo nel suo giovine passato quelle pagine, seguite da così eloquente conferma. E rileggo la vita di Solovief per capire meglio, o per fraintendere il meno possibile il problema russo. — Ho avuto qui interessante lettera di Prezzolini alle cui indagini per l'istituto Storiografico molto m'interesso. Purtroppo al solito vengono ostacolate da chi non capisce. Se questi ostacoli lo faran partire pel fronte avranno buon risultato — per l'avvenire suo glielo auguro. Ho avuto notizie attendibilissime circa Torino dove purtroppo l'oro tedesco ha circolato ma dove il male è guaribilissmo, appunto perché si tratta di corruzione (69). Ragazzi di 15 anni avevano rivoltelle nuove e denari in quantità. Ora ogni rione ha il suo gerente responsabile e tutti fileranno diritto. Essere [in] zona di guerra mi soddisfa in questo momento. Non rida del mio più che temporaneo militarismo, e mi risponda sui 100 fr. Un mondo di buone cose al suo carissimo ospite e saluti a Piacentini. — Spero qualche ora di Cena, che si piega alla mia rusticità e capirà tanto la valletta e le amate tombe più eloquenti che mai adesso ...!

Mille buoni pensieri a Lei sempre, caro Umberto, dalla

povera vecchia Amica

Miseria ha la cateratta ad un occhio. Scrivo a Torino ad un buon medico omeopatico, che ha già guarito due cani.

14 ottobre [1917]

Carissimo Umberto,

Finalmente! Da 20 giorni non vedevo il suo scritto, né riuscivo ad avere indirizzo di Massimo — non essendo Humboldt — Cadore non è sufficiente. Sono dolente di aver perso qualche sua lettera. Le ha impostate Lei? A Calalzo si smarriscono, ma qui per solito le ricevo e crederei piuttosto a non regolare impostazione. Basta, pazienza. Non avere spesso una sua parola mi è

<sup>(69)</sup> Riflette l'interpretazione nazionalista circa gli scioperi e le manifestazioni pacifiste di Torino.

penoso. Je marche mieux lorsque ma main serre la tienne. E il suo non pubblicare nulla mi toglie anche di seguirla intellettualmente. Come mai tanto ritardo? Dal Luglio che si ha bisogno di queste pagine di resistenza: è Cozzani che procrastina? Sono stata a Torino dal caro Begey sempre caldo, sempre disposto a dare individualmente e universalmente. Era molto contento della prefazione di Amendola al libro della figlia su Towianski (70) e come me accorato che la Chiesa si ostini a trattative di questo mondo, invece di poggiare più alto. L'arbitrato, il disarmo, la restituzione e protezione dei popoli oppressi, quale splendida piattaforma di apostolato pei discepoli di Gesù... Lo vedono, lo ammirano e non sanno seguire, essere confessori e martiri se occorre ... Invece si perdono ad analizzare il rimorso che devono avere quelli che vollero la guerra! (71) — Ho veduto Foà a Torino: (72) voleva rimanessi per la grande riunione che, a parte il nome infelice, mi sembra ottima idea. Credete, bisogna muoversi — prendere lo statu quo ed agire. Qui in Piemonte nessuno fa nulla. Adesso Foà è riuscito a suscitare energie e ne avremo ottimi risultati.

Intanto qui a Rocca si semina ad io oggi mi decido per aiutare a riparare alla mancanza di una seminatrice e comprarla perché questa gente è incapace di andare ad affittarla ad Asti. Ne ho una in prova dal consiglio agrario, ed è ancora una macchina tedesca. Mi fa un sensibile piacere che *roba tedesca* procuri il pane per la resistenza. Le son fila d'Iddio! — Caro Amico, quando si potrà riparlare di tutto? Spero di sentire sempre in Lei la medesima fede nello svolgimento ultimo del progresso umano. — La sera dopo le nove prendo in mano tutto l'epistolario degli

(70) Cfr. infra, V, note 7 e 9.

(72) Rodolfo Foà, 1875-1937; corrispondente all'estero di più giornali, «La Stampa», «La Tribuna»; durante la guerra corrispondente da Chicago e da Londra. Nel '17 organizzò una grande manifestazione a Torino contro i moti pacifisti.

<sup>(71)</sup> Allusione alla posizione pacifista della Chiesa, del resto già manifestatasi più volte, malgrado la distinzione fatta pubblicamente da alti esponenti cattolici quali il conte Della Torre fra «neutralità della Chiesa» e «neutralità dei Cattolici», e culminata con il passo ufficiale di Benedetto XV consegnato ai nunzi pontifici in vista della conclusione della pace (1° agosto 1917) e con il discorso sulla «inutile strage». Per l'atteggiamento delle gerarchie e dei cattolici nei confronti della guerra cfr. A. Monticone, Gli italiani in uniforme 1915-1918. Intellettuali, borghesi e disertori, Bari 1972, cap. 5, p. 145 sgg. (I vescovi italiani e la guerra).

anni nostri per cercare le lettere della Peruzzi che si vogliono pubblicare (mediocri) e ne trovo delle interessantissime. Ne ho messa a parte una per Lei, di Chiaves (73) dopo la morte di Cavour; le darà la misura del dolore di tutti ...

Mi sarà assai caro sentirla a Reggio, spero avrà qualche ora di solitudine ... Molti five o'clock adesso? Quanto mi duole di Mariettina (74), le scriverò appena posso. A Lei sempre con tutto il cuore i miglioti auguri della sua vecchia Amica e quando può mi aiuti con una parola.

Martedì 7-11-17

Caro Amico,

Ricevo il suo telegramma (75). Desidero sapere se basta io giunga fra qualche giorno. Aspetto telegrammi e permessi per Calalzo e volendo chiudere casa e non tornare qui, non potrei partire nelle ventiquattro ore. — Se può darmi notizie sulle disposizioni effettive del testamento, cioè chi dovrà occuparsi della scuola ecc., mi farà piacere grande. Se mia sorella non fosse qui partirei fra 45 ore. Una vera pena per me non aver preso parte al trasporto. Telegrafai subito sperando Lei potesse tenermi presente e farmi partecipare a qualunque testimonianza di affetto ... Che dolore e che perdita!...

Con tutta l'anima vengo a Lei.

Sua vecchia Amica

Conterei essere a Roma Domenica o Lunedì, se occorre.

\* \* \*

(73) Emilia Peruzzi, nobildonna toscana legata al movimento patriottico; e Desiderato Chiaves, 1825-1895, scrittore satirico-politico e commediografo, poi sempre più impegnato nella vita politica a fianco del Cavour; più tardi ministro nei gabinetti Lamarmora e Lanza; senatore dal 1890. Cfr. L. DURANTI, Diz. Biogr. Ital. XXIV (1980), s.v.

(74) Forse Mariettina Pignatelli di Cerchiara, poi divenuta attiva collaboratrice di Zanotti nell'opera di soccorso alla Russia dopo la rivoluzione; cfr. Carteggio II, pp. 248 sgg., 257 sgg. e passim per le lettere del 1922-23. Doveva morire nel 1926 in un incidente automobilistico. Cfr. su di lei Zanotti-Bianco, Introduzione a La Basilicata, Roma 1926 (poi in Meridione e meridionalisti, pp. 29-130) e Necrologio di M.P., «L'Educazione Nazionale» VIII, 1926, p. 40.

(75) È l'annunzio del suicidio di Leopoldo Franchetti, avvenuto il 4

novembre 1917.



[timbro postale illegibile] novembre 1917

Caro Amico,

non sapevo dove dirigere le mie condoglianze alla Sorella del nostro Franchetti. Vedo ora che è costà e le scrivo subito, ma non ne ricordo il nome perciò la mando a Lei perché supplisca a questa mia momentanea amnesia. Sono affranta e il non capir bene quale sia il mio più immediato dovere mi demolisce — Le difficoltà di penetrazione a Calalzo pare siano gravi, insormontabili. Che dolore non essere stata là. Aspetto un suo rigo che faccia la luce anche sul testamento che mi ha penosamente sorpresa (76) — questo fra Lei e me. Sono giorni di ansia tremenda e non si è sicuri del nostro giudizio. Temo per Lei, per la sua salute le conseguenze di tante scosse di tante ansie e dolori. Mi senta vicina. Con tutto il cuore più che mai sua amica.

Forse Lei crede io conosca il testamento e perciò non mi dà particolari — io conoscevo solo i desideri di Franchetti, e che egli desiderava che io mi occupassi dei suoi alberi.

21-7-19 (77) - Montesca

Carissimo Amico,

Ho finito ora di leggere lo studio del Bonghi su San Francesco (78) interessante specialmente per l'alato modo di sentire la comunione delle creature (quand'è sublime) con il Creatore la cui volontade è nostra pace. Confortante in un momento disastroso alla pace come questo ... Oggi gli operai cagionano all'Italia, alle industrie nazionali, milioni e milioni di danni e non giovano certo al bolscevismo. Una dimostrazione pacifica nelle ore di libertà che non sono poche adesso avrebbe impressionato — questa libertà violata (qui minacce d'incendi a chi non scioperava) in Italia per amore della liberà della Russia, questi gravi danni eco-

<sup>(76)</sup> Forse per mancanza di accenni a lei stessa, contrariamente a desideri precedentemente manifestatile a voce. Per la sorte delle istituzioni promosse a Città di Castello da Alice Franchetti cfr. la nota di A. Jannazzo in Carteggio II, pp. 66-67.

<sup>(77)</sup> La corrispondenza si interrompe per tutto il 1918, senza che si possa darne una giustificazione; cfr. quanto già supra, Intr., pp. 9-10.

<sup>(78)</sup> RUGGERO BONGHI, Francesco d'Assisi, con prefazione di Paul Sabatier, Città di Castello 1910.

sofia cammarota e la «grande guerra» 105
(il nomici hanno esasperato e più che mai ora dire bolscevismo è peome dire La Commune nel 70.

23. La mia lettera è rimasta a mezzo — chiudo col rammarico di non aver sue notizie. Spero che il mal di denti sia cessato, spero i kili aumentino, spero l'ambiente le si faccia omogeneo, ma vorrei non dovermi fidare del solo desiderio. — Mi riavvicini e mi dia a glimpse of your life. Sono ancora qui perché il Presidente (79) ha mostrato desiderio rimanga fino alla fine del mese cioè all'inizio della vita delle maestre che giungono domani — Dopo non so ancora quel che farò ... Mi scriva alla Rocca poiché Michele sa sempre dove prendermi. Abbiamo avuto qui il vescovo per la benedizione della cappella provvisoria... tutto pare ancora un sogno. Questa villa che ha poco più di 30 anni di vita e tanta tragedia è nella sua bellezza mestissima.

Prezzolini a cui ho dato sue migliori notizie se ne rallegra ed aggiunge: «siamo così pochi a poter stare insieme senza orrore (ho orrore di tanta gente con la quale cammino sullo stesso marciapiede) che ogni lontananza dà un grande pensiero ... » Aspetto con impazienza il giornale pei contadini del Jahier — ho fede in Jahier (80). Il momento è difficile, ma ostinatamente credo in

una bellezza futura.

Ora le direi delle sciocchezze se Lei le ammettesse ... Una buona stretta di mano dalla

Vecchia Amica

Mi avevano assegnato lo Schwarzenberg — ad un km. da Trieste, 1000 metri. Temo la traversata in mare. Vedrei finalmente Trieste e dintorni! Ma non posso impegnarmi per tre mesi. Molto rimpiango.

[data del timbro postale 8-9-1919]

Carissimo Amico,

giungo e trovo la sua lettera e mi fa un gran bene. Malgrado tutte le feste dei miei cari Tadini e la bellezza di questa foresta

(79) Si allude qui ovviamente alla Presidenza dell'Opera Pia Regina Margherita, che gestiva attualmente la Montesca; è chiaro che donna Sofia continuava ad interessarsi dell'istituzione.

(80) Piero Jahier, 1884-1966, scrittore impegnato, interventista, rimasto vivo soprattutto per il suo libro Con me e con gli Alpini, «Quaderni della Voce», Roma-L'Aquila 1920, che ebbe poi numerose ristampe a partire dall'inizio del secondo dopoguerra fino agli anni settanta.



mi trovo disorientata e rimpiango l'operosità della isolata Montesca e leggerla e vedere il suo scritto è un po' come un orientamento per il mio spirito, un angolo di home. Mi duole assai la sfiducia di guarire di cui a più riprese trovo traccia nelle sue lettere. Io spero invece che non sia che affare di tempo e che fra due mesi Lei si sentirà un altro. La cura del sole sempre dà irritazione (81) ... Adele Alfieri (82) desiderava sapere se le poteva far piacere conoscere un signor Charpentier che viene a Leysin e che dice è persona importante. Mi dica se lo gradirebbe. Ha compagnia piacevole? ore di conversazione? Non mi ha mandato punto color locale e non la vedo. I miei progetti sono: essere il 20 agosto alla Rocca e non muovermi fino a tutto novembre, che ho proprio bisogno di mettere tutto in regola colà avendo cambiamento nella persona del fattore. Dopo anderei in Calabria. La vedrò dunque certamente e sarà una gioia, ma le consiglierei di condensare in modo da essere a settembre a Torino e Rocca e Ottobre di nuovo al sole. Le nebbie di Ottobre non sono per Lei, ora che deve guarire. — Molte cose vorrei dirle della Montesca, ma sono troppo difficili a scriversi. Non mi fermo qui, perché la Rocca mi reclama. Laura? subito mi ha chiesto di Lei e molto la saluta — vuole io le dica che si rammenta i suoi consigli e mi sorveglia. Esse sono al Sattino e io a Vallombrosa meno cara e meno rumorosa, ma in 10 minuti Laura viene [...]

Sono impaziente di leggere il suo articolo sui cari fratelli negri (proprio così) (83). Spero li proteggerà. Come avrei bisogno di un quarto d'ora di conversazione con Lei per orizzontarmi in questo guazzabuglio che è l'Europa ora ... nessun principio trionfa veramente ... Caro Amico, lavorando con altri ho sentito maggiormente il valore suo, la bontà sua, e mi dà coraggio in mezzo a tante tristezze sapere che Lei realmente esiste. Con questo molto la saluto e sono la sua eterna viandante o camminante mortalmente stanca.

P.S. Nessuna scusa per non scrivermi — Lei deve ricordare una volta per sempre che La Rocca è il mio permanente indi-

(82) Forse la marchesa Alfieri di Sostegno, attiva collaboratrice dell'Associazione e della Croce Rossa.

<sup>(81)</sup> La lettera è scritta a Zanotti presso il sanatorio di Leysin in Svizzera, ove egli dovette esser ricoverato per postumi di natura tubercolare sopravvenuti in seguito alla ferita. Questi postumi non lo avrebbero più abbandonato per tutta la vita, per la lenta distruzione delle glandole surrenali.

<sup>(83)</sup> La rivolta dei negri, «L'Unità», VII, 18 settembre 1919, p. 195.

rizzo, e sentire che purtroppo mi allarmo facilmente ... chi ha veduto la folgore ... Le cose non si mettono bene per Cadorna.

7 agosto, San Gaetano! — Vallombrosa

(Scritto sull'intestazione e all'inizio) Rallegramenti per la croce di guerra [...] ben meritato.

\* \* \*

[data del timbro postale: 17-5-19] Venerdì [?] maggio, Rocca

Carissimo Um(berto),

quanto, quanto mi duole esserle lontana proprio in questi giorni in cui potrei assidermi ai piedi del suo letto! E come pensa che se fosse qui, nella sua camera, a tu per tu col giardino potrebbe con un solo zompo, in accappatoio, tuffarsi nel gran sole primaverile e appena stanco tornare a letto e in pochi giorni migliorare! Le darei latte, uova, tutta la biblioteca, non apparirei che ad ora convenuta, e pel rispetto della sua libertà e pel mio da fare: vedrebbe il mio caro medico, anima candida, che ha il culto di Mazzini, e la notte àvrebbe il concerto degli usignuoli che gettano nel gran silenzio notturno il loro inno... Sono sempre sorpresa che osino farsi sentire così ... il primo, a dire il vero, comincia timidamente, come se del silenzio avesse paura e soggezione ma poi il lirismo interno vince ed è tutta una musica che si sprigiona ...

Sono andata oggi alle amate tombe e ho accesa la sua Bilychnis con tanta riconoscenza, ci ho messo fasci di papaveri ardenti e ho visitato le nuove tombe così quiete nella grande rinascenza primaverile. Mi sono chiesta se Lei ha mai vissuto in assoluta solitudine campestre questi giorni di gloria, di luce, di fioritudine. Quel po' di primavera che i cittadini si dànno colle loro gite è cosi diversa ... Mi chiedeva un libro sublime ... questo vorrei darle, e proprio ora che di meditare l'itus et reditus abbiam bisogno; proprio ora che amare delusioni ci opprimono — In viaggio non ho sentito che imprecazioni; specialmente verso Genova, varie persone salite e discese rivelavano uno stato d'animo eccezzionale [sic] ... e confortante. Il sentire così vivacemente promette energia nella lotta — muoiono o si mediocrizzano solo le nazioni che non conservano vivo un po' di fermento.



Si cura? Va a prendere bagni di sole? Si è persuaso che anche attraverso *li panni*, che la *civiltà* impone, il sole giova? che due ore al giorno di quiete solare impedirebbero al male almeno di progredire? Mi mandi un rigo colle notizie *vere* e mi dica che parte ... Io mediocremente; *infinitamente* mesta (ogni anno ritorno col cuore più desolato, malgrado ...) e occupata assai. Domani vado in Asti e vedrò *universa pecora* ... mi fa piacere però ritornare alla città delle belle antiche torri.

Non mi dimentichi, caro, amato Umberto; sono molto paulonia flower!...

Sua Vecchia amica.

A Massimo un pensiero speciale. Infinite cose a Nora.

\* \* \*

[non datata, ma 1919]

Caro Amico,

mi strappo un momento ai miei cari che sì profonda compagnia mi fanno in questa solitaria veglia, sì dolce un tempo, per mandarle ancora un saluto a Roma, e dirle anche tutta la mia indignazione per tutte le bugie, per tutti gli opportunismi che tutti i partiti si permettono di dire e praticare, mentendo alla vita, alla realtà. Mi chiedo se Salvemini pure anderà così nel falso, adulerà il popolo e lo ingannerà ... Sono nauseata da due comizi cui ho assistito e nei quali né socialisti né P.P.I. han detto le parole di verità che sole possono salvare l'Italia, nei quali perfino sulla tassa pel riso si è mentito spudoratamente. Solo uno, da me incitato, ha avuto il coraggio di dire che la tassa è giusta, ma dovrebbe essere progressiva. Tutti per amore di popolarità incitano a non denuciare ciò che si ha in cantina ... Un odio fra classe e classe, un mirare ai milioni di Tizio e Caio,

Ho bisogno di credere che Lei non sarà tacitamente acquiescente a questi metodi, che saprà e vorrà denunziarli in qualsiasi partito, combatterli. Qui, in Piemonte i socialisti hanno adottato il sistema di non lasciar parlare, di abbandonarsi alle più grossolane veemenze, ma ieri sera venendo in mala parata dovettero limitarsi al contraddittario. — Purtroppo le 12mila L. a [......] fanno gola e il mandato ha perso il prestigio di disinteresse che aveva ai bei tempi della novità[?] parlamentare.

Oggi ha nevicato a larghe falde tutto il giorno, quindi niente camposanto! Solitudine completa come si confà al mio animo,

assetato dell'Assoluto!... La neve è un grosso guaio. Penso Lei avrà avuto la giornata piena e ora forse anzi certamente sarà in lieti conversari, e le auguro buoni momenti in questa sua romana vita. Ho ritrovato una lettera di Noemi (84) così piena di affettuosa premura per Lei ... quasi gliela darò.... Che vera appassionata idealità e purezza in quella creatura. Riconforta.

Martedì viene Crispolti. Battaglieremo in parte, andremo d'accordo però nella necessità di elevare l'individuo, di far argine al libito per licito ... Perché carissimo Umberto non mi risponde mai? Le chiedevo la sua opinione (sulla) lettera (di) Sonnino. Non le è parsa austera, elevata? Moralmente mi pare bellissima ... Un mondo di care cose e non si strapazzi — a Bitonto si ferma? Mi saluti Salvemini. Spero tanto dica la verità.

Sua vecchia Amica.

<sup>(84)</sup> Noemi Lucchini, figlia del sen. Giovanni Lucchini, appartenente al circolo vicentino di Fogazzaro e amica della figlia di questi Maria; cfr. *infra*, V, pp. 177-179.

OF DEL MEZOBORNO DEL MEZOBORNO



## IV.

# HRAND NAZARIANTZ E I DOCUMENTI SULLA QUESTIONE ARMENA

words on the state of the state of the state of



TRAND MAZARIANTZ E I DOCUMENTI



Bari, 5 ottobre 1915 fermo posta

Illustre Signore,

Accetto con vero piacere la sua proposta (1) e, dato l'argomento a trattare, rinuncerei, per una prima edizione di non più di mille esemplari, ad ogni mio diritto sull'opera, a condizione che ella mi faccia tenere, gratuitamente, cento cinquanta copie del volume, che io distribuirei ai periodici e agli scrittori con cui sono in relazione e che farebbero buona réclame al libro e alla sua Casa Editrice.

Accettando queste condizioni si compiaccia esplicitamente confermarmele, si ch'io possa preparare gli originali, cosa alla

quale occorrono non più di una quindicina di giorni. Grazie del dono della «Giovine Europa» di cui molto mi

Grazie del dono della «Giovine Europa» di cui molto mi sono compiaciuto. In cambio mi sono permesso inviarle il mio volumetto su «Bedros Turian», e le manderò prossimamente altro di mio.

Con distinti saluti dev.tmo

H.N.

\* \* 1

Bari, 22 ottobre 1915 fermo posta

Ill.mo Signore,

Ho ricevuto la sua del 10 corr. e devo ringraziarla sentitamente per le nobili espressioni che ha usate verso il mio disgraziato paese.

I manoscritti dell'opuscolo già convenuto sono pronti e sa-

(1) Come si è già detto (cfr. supra, Intr., p. 8) queste lettere risultano tutte anteriori alla prima che compare nel Carteggio I, p. 509, del 14 maggio 1916. In quella Nazariantz si rivolge già a Zanotti-Bianco come «amico» e in lingua francese, mentre queste prime lettere sono più ufficiali e tradotte in lingua italiana. È chiaro dal contenuto che Nazariantz aveva ricevuto da Zanotti l'offerta a collaborare alla Collana di Battiato, che accetta calorosamente. Per il titolo del libro cfr. supra, Intr., nota 10.



ranno da me mandati appena avrò dall'Editore la lettera di conferma con tutte le condizioni che accennai anche a Lei nell'ultima mia.

Il lavoro rappresenta tutto il martirio del popolo armeno dalle origini sino a noi, in tutti suoi [sic] particolari di carneficine, di rivolte, di atti diplomatici e riflessioni per giungere alla soluzione di un sì cruente [sic] tragedia. Il ultimo [sic] saprà dirmi se l'avrà gradito.

Per il lavoro che Ella presenta sarò lieto di fornirle quell'aiuto e consiglio che desidera. L'indirizzo mio a Bari è n° 9, via Beatillo, I° piano. Se non potrà recarsi qui a Bari, mandi pure i manoscritti ed io saprò darvi il parere appena li avrò letti.

Le sarò grato se Ella mi avvertirà di aver ricevuto la presente e se mi parteciperà il giorno della sua venuta a Bari, qualora decida di venire, per incontrarci e intenderci meglio su tutto.

Con distinti saluti dev.mo

H.N.

\* \* \*

Bari, 18 nov. 1915 fermo posta

Mon très cher confrère et Ami.

Excusez-moi le retard dans ma reponse à votre gracieuse lettre qui est dû à mes fortes occupations. J'ai sous la main deux autres ouvrage que je dois remettre à mes éditeurs le plus tôt possible pour qu'ils soient publiés avant la fin de l'année courante.

Je suis en train de donner les derniers retouches aux manuscripts que je vous ai promis et je vous les enverrai d'ici peu. D'accord pour le tirage de 750 copies dont les 100 copies me serons livrés [sic] à Bari.

Les horribles tueries continuent en Arménie. C'est l'assassinat de toute une race, que les monstrueux bourreaux, séculaires tortionnaires, poursuivent sur les nôtres. La perfide Allemagne est rouge de cet autre sang victimaire, de ces égorgements d'innocents. Croyez que je ressens au plus intime, au plus fraternel de moi-même toutes vos révoltes, toutes vos haines. Pour nous fils de martyrs, il n'y aura plus de paix, ni de bonheur possible hors de vengeance, hors de l'expiation des bourreaux. Je vous ai envojé dernièrement sous pli separé une coupure d'une «intervista» faite à moi d'Oreste Giordano pour la «Sera» de Milano. L'avez vous reçu? J'y avais parlé de bien de choses.

Une groupe Pro Armenia en Italie? Malgré tant de grands amis que nous comptons ici pour la cause armênienne comme Cappa, Colajanni, Scalia, Galli, Ghisleri et bien d'autres comme Rovelli, Cardila, Grandi, Russo, Mantegazza, Giordano, Pilo, Cesareo etc., il n'existe pas encore en Italie une groupe Pro Armenia (2) proprement dite. Quand même tous ces bons amis ont toujours repondu avec enthousiasme et d'un sincère dévoument à mes appels, mettant leurs plumes, leurs organes à mon entière disposition. Depuis plus que deux ans je me trouve ici et j'ai fourni assez de documentations, pour raviver le mouvement arménophile, initié par le précieux concours de mon inoubliable frère d'Art er de foi, Gian Pietro Lucini (3) aussitôt après les grands massacres d'Adana, et avec qui nous avions projété une grande revue «Italo-Armeno» et la «Conoscenza Reale dell'Armenia» (que je conduis tout seul à présent) que sa mort empêcha la réalisation [sic]. Ainsi un grand nombres d'écrits parurent dans les plus grandes organes italiennes [sic], toujours documentés par moi.

En France, en Amérique, en Russie et en Angleterre nous avons déjà des comités qui travaillent incessamment pour la gran-

de propaganda.

Notre délegation officielle présidée par S.E. Boghas Nubar (4)

(2) Un'Associazione Pro-Armenia doveva poi formarsi in Italia, sotto il patronato di Luigi Luzzatto, ma solo nel 1918, e senza che nel Paese si producesse quella ricchezza di interesse e di documentazione che vi fu in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, nella stessa Germania (cfr. infra, nota 10). Per notizie in merito delle iniziative italiane cfr. Carteggio II, p. 128, nota 2.

(3) Giampietro Lucini, 1867-1914, poeta e scrittore di spirito vivace e ampia produzione, antidannunziano (una sua opera, Antidannunziana, del 1914, porta un titolo assai esplicito) tuttavia passato attraverso il futurismo e vicino per qualche tempo al Marinetti, dal quale poi si distaccò. Sulla sua figura e la ricostruzione della sua attività cfr. oggi G. VIAZZI, Studi e documenti per il Lucini, Napoli 1972. Nazariantz poté conoscerlo sia pure per

breve tempo in quanto si trovava in Italia, esule, dal 1913.

(4) Boghos Nubar Pascià, 1851-1930; figlio di Nubar Pascià, uomo di stato egiziano continuatore delle idee politiche di Mehemet Alì. Boghos Nubar si era battuto invano a pro delle minoranze armene ottenendo l'atto dell'8 febbraio 1914 cui la Sublime Porta non dette poi seguito. Esule dopo i massacri, fondò a Parigi la Union Arménienne de Bienfaisance, di cui lasciò peraltro la presidenza nel 1921, deluso dell'inutilità dei suoi sforzi per un'Armenia indipendente. Su di lui cfr. E. Bertrand, Nubar Pacha 1851-1930, Lausanne 1932. Utile fonte di notizie e di bibliografia sulla storia dell'Armenia è oggi C. Mouradian, L'Arménie (Que sais-je?), Paris 1996. Fra la ricca bibliografia, cfr., per una esposizione sistematica dei massacri, V.N. Dadrian, The History of the Armenian Genocide, Oxford 1995.



se trouve en Angleterre. Elle a rencontré en France le plus chaude [sic] accueil. Elle viendra aussi en Italie.

Je vous tiendrai au courant de toutes nos démarches et de toutes nos actions, tout en vous remerciant pour la precieuse solidarité que vous nous offrez et toujours au plaisir de vous lire, je vous serre les deux mains bien cordialement. Votre dévoué

H.N.

Bari, 30 nov. 1915

Mon cher confrère et Ami,

je vous remercie infiniment pour l'hommage de votre très intéressant opuscule: «La dominazione austriaca in Polonia» (5), que j'ai lu avec grand plaisir.

J'ai reçu aussi votre carte. J'ai déjà expedié à vous les manuscripts de «L'Armenia, il suo martirio e le sue rivendicazioni» que j'espère vous plaira.

Vous aurez la bonté de m'envoyer les épreuves (bozze) pour

que je les corrige moi-même.

Les conditions de la publication restent fixes celles déjà con-

Au plaisir de vous lire, veuillez agréer, cher Ami, l'assurance de ma vive simpathie. Votre dévoué

H.N.

Bari, 3 décembre 1915 fermo posta

Mon cher Ami, M. D'Acandia,

Votre gracieuse lettre m'est dûment parvenue et je note ce que vous me dites. Seulement je tiens beaucoup que l'opuscule paraît le plus tôt possible, non seulement au point de vue de la propagande, mais aussi pour anticiper toute autre ouvrage qui très probablement pourrait paraître sur la questions arménienne. J'espère que vous ferez tout en votre pouvoir pour remédier les difficultés dont vous parlez dans votre lettre et que vous me donnerez quelques bonnes nouvelles sous peu à cet effet.

<sup>(5)</sup> U. ZANOTTI-BIANCO, La dominazione austriaca in Polonia e il dissidio polacco-rumeno, «Nuova Antologia» fasc. 1050, 1915, pp. 497-513 (Bibliogr. n. 11).

Je vous serai, ensuite, bien obligé si vous voudriez tout aimablement de faire precéder mon opuscule d'une votre vibrante «Préface» que je ne doute pas vous le pourrez faire dignement et avec grande intelletto d'amore (6). J'ai grandement apprecié la Préface que vous avez écrit au premier volume de votre collection, dont une copie vous m'aviez bien voulu d'énvoyer.

Certes celle que vous écrirez pour l'Arménie sera quelque page de plus vibrante, pleine de grandeur d'âme et de fratérnité aussi, en témoignant aussi votre solidarité avec la juste cause de

mon malheureux pays.

Le format et la veste tipografica, celle du volume sur la «Nazione Czeca» (que j'ai reçu et je vous en remerçie), que vous vous proposez de donner à mon ouvrage me plait et va bien.

Nous y sommes aussi d'accord.

Je suis de même d'accord de faire suivre l'opuscule d'une petite bibliographie que je vous envoie aujourd'hui: c'est une liste provisoire, cela s'entends, nous pouvons encore ajouter d'autres noms. De même pour une carte etnographique et politique de l'Arménie que je vous envoie aussi. Sous même pli vous trouverez aussi quelques coupures me concernant et qui peuvent vous interesser. Veuillez m'en accuser reception. Quant à une bibliographie des oeuvres littéraires arméniennes traduites en langues étrangères, je crois qu'il soit un peu inopportune pour une opuscule exclusivement d'indole politique. Je la donnerai en complète [sic] dans le second volume de ma «Conoscenza ideale dell'Armenia» qui va paraitre sous peu.

Mes «Rêves Crucifiés» (Sogni Crocifissi) (7) sont publiés dans plusieurs revues belges et françaises, mais ils ne sont pas encore édités en volume, car Macler n'a pas continué sa collection. Une traduction totale en italienne [sic] est en préparation et aussi tôt qu'elle sera publiée je vous enverrai certes copie.

(6) Cfr. poi Il regno del sangue, Introduzione di G. D'Acandia a L'Ar-

menia di H. Nazariantz, pp. 5-27 (Bibliografia n. 13).

<sup>(7)</sup> È la prima opera poetica del Nazariantz apparsa in lingua italiana, I sogni crocifissi, 1916; dovevano poi seguire nel 1924 I tre poemi, nel 1946 Il grande canto della cosmica tragedia, nel 1951 Manifesto graalico; opere per le quale egli pose invano la sua condidatura al Premio Nobel. Fino alla tarda vecchiaia (morì nel 1962) fu attivo presso l'Università popolare di Conversano, Bari. Cfr. su di lui Hrand Nazariantz, Meditazioni culturali tra Puglia, Europa e Oriente, a cura del Centro culturale di Conversano, 1986; D. COFANO, Il crocevia occulto. Nazariantz e la cultura del primo novecento, Fasano 1990.



Vous, me demandez aussi les noms des revues qui se sont occupées de la question arménienne. «Pro Armenia» de Fr. De Pressensé et Victor Berard qui fut publiée aux frais de notre comité «Daschnaktsoutiun» ne parait plus il y a plus d'un an. De même, est suspendu la revue «Escoul Armenei» (Echo de l'Arménie) organe armeno-roumaine publié à Bucarest par Leon Lains; ne parait aussi plus «L'Arménie» de Minas Tcheraz, et «Armenia» de Boston qui fut publiée en langue anglaise pour des longues années. A Londres nous avions une autre revue «Ararat» qui ne donne pas signe de vie. De la question arménienne se sont souvent occupés les revues «Les Droits de Peuples» de Pierre Bernus et les «Annales des Nationalités» de J. Gabrys et Jean Pelissier, toutes les deux publiés [sic] à Paris. A New York on va lancer une nouvelle organe arménien [sic] en anglais, dont je vous ferai faire le service d'hommage, aussitôt publiée.

Votre programme de la Revue en question (8) m'interesse vivement. Certes vous pouvez compter sur moi pour la rubrique arménienne. Toutes mes relations en Orient ainsi que mon appui morale et litteraire, je les mets dés à present à votre disposition. Je crois cependant qu'une telle revue on pourrait lancer seulement vers la fin de la guerre, avec une programme éfficace et très sérieuse [sic]. Et je suis sûr, qu'une telle entreprise est destiné [sic] à un grand succès, sourtout chez nous. Nous écrirons ou parlerons encore à ce sujet longuement. Au plaisir de vous lire, je vous serre les mains bien cordialement.

H.N.

P.S. Je commence sous peu à une tournée de conferences dans les principales villes de les Puglie.

Bari, 8 Janv. 1915 [ma 1916] (9)

Mon très cher Ami, j'ai reçu votre lettre et suis vivement peiné d'apprendre que vous avez été souffrant, et j'espère qu'à la reception de la presente, vous serez déjà bien guéri.

(8) «La Voce dei popoli», la rivista che Zanotti fondò nel 1918 e che ebbe peraltro vita assai breve anche se intensa (1918-1919).

<sup>(9)</sup> La data di questa lettera è errata; non a caso all'inizio di un anno si continua per abitudine a porre la data dell'anno precedente. Essa non può essere che del gennaio 1916.

Je note que je recevrai les *bozze* sous peu de jours, ainsi que profice. Demain dimanche j'irai à Putignano pour y tenir ma seconde conférence. Aussitôt décidé le *concert* arménien, je vous informerai télégrafiquement, mais, il faut bien de préparation et le concert ne peut avoir lieu que seulement vers la fin de Février.

A part, je vous envoie une coupure de «Ritmo» de Bologna, où vous trouverez mon portrait.

Excusé, mon cher Ami ces brèves lignes; à mon retour de Putignano, je vous écrirai plus longuement.

Je vous serre les mains affectueusement et reste votre dévoué

Hrand Nazariantz

[testo del ritaglio di giornale attaccato alla cartolina]

Il grande poeta armeno Hrand Nazariantz nella famiglia dell'Istituto Tecnico.

Ci viene riferito che da questa mattina ha cominciato ad insegnare nel nostro Istituto tecnico il profugo armeno Hrand Nazariantz.

Ci congratuliamo col Preside per la scelta felice e siamo lieti che nelle nostre scuole dia il suo contributo l'illustre uomo di cui tutta la Stampa italiana si è occupata in modo lusinghiero.



#### DOCUMENTI SULLE STRAGI DEGLI ARMENI (10)

### I. [Rapporto di missionaria americana] (11)

[...] Cento di questi profughi partirono per la città, assiderati, affamati, esausti; molti, avendo perduto le scarpe nella corsa, avevano i piedi congelati e sanguinanti. Hannah però giunse qui calzata e adesso è comodamente adagiata sopra un materasso in terra, da Miss Lame. Suo marito e sua figlia erano già arrivati. Il

(10) Raccolte di documenti sulle stragi del 1915 si formano assai presto. In Inghilterra il 6 ottobre 1915 lord Bryce alla Camera dei Lords, A. Williams alla Camera dei Comuni il 16 novembre immediatamente seguente denunziavano con discorsi la situazione; Lord Bryce scrisse la prefazione alla raccolta di A.J. TOYNBEE, Les massacres Arméniens, Lausanne-Paris 1916. In Francia usciva nello stesso anno G. DOUMERGUE, L'Arménie. Les massacres et la question d'Orient, Paris 1916, e nell'anno seguente pubblicava le terribili testimonianze di un suo reportage H. BARBY, Le pays de l'épouvante. L'Arménie martyr, Paris 1917, tradotto in italiano poi solo molto più tardi, I massacri dell'Armenia. Il martirio di un popolo, trad. di A. Cerani, Milano 1934. Gli Americani, che com'è noto entrarono in guerra solo nel 1917, furono costantemente informati direttamente tramite le loro rappresentanze diplomatiche: notissimi i rapporti dell'ambasciatore Henry Morgenthau, che poi pubblicò appena tornato in patria una Ambassador's Morgenthau Story, New York 1918 (nel 1919 ebbe una traduzione francese col titolo H.M., Mémoires suivis de documents inédits du Departement d'État, préf. G. Chaliand; riedito di recente, nel 1984). In ogni caso bisogna oggi ricorrere alla raccolta United States official documents on the Armenian Genocide, intr. by A. SARA-FIAN, Watertown (Mass.), 1993-94; raccolta non ancora completata; sono in corso di pubblicazione i documenti di origine non diplomatica. Ma anche in Germania, ove da parte ufficiale si tendeva a negare o a minizzare i fatti, si ebbero numerosi rapporti fatti pervenire al «Sonnenaufgang», giornale organo del «Deutscher Hilfbund für christlisches Liebeswerk im Orient»; sulla base di questi «Berichte» scrisse la sua coraggiosa e implacabile denuncia I. LEPSIUS, Deutschland und Armenien, Postdam 1919. Molti di questi rapporti, americani e tedeschi, confluirono in traduzione francese prestissimo nella ampia raccolta Quelques documents inédits sur le sort des Arméniens en 1915. Publié par le Comité de l'Oeuvre de Secours aux Arméniens en 1915, Genève (Societé Générale d'Imprimerie) [1916]; si ha qualche ragione di ritenere che questa fosse la fonte o una delle fonti dirette di Nazariantz da cui provengono i documenti qui riportati, alcuni dei quali coincidono perfettamente con quelli ginevrini.

(11) Anche se incompleto all'inizio, per cui mancano alcuni dati su di esso, questo rapporto di una missionaria americana presumibilmente del collegio di Urumia è di grande interesse, in quanto relativo ai primi massacri, quelli, verificatisi ancora sporadicamente nei villaggi del nord-est, e poi intensificatisi dopo le prime sconfitte turche subite rispettivamente da Djemal resto della compagnia è stato mandato al nostro Collegio, due miglia ad ovest della città.

Le storie pietose che ascoltiamo, di uccisioni, di fughe peri-

colose tra la neve e il fango, sono innumerevoli.

Parecchie famiglie di Degala sono accampate nel parlatorio e l'altra notte Vittoria, una delle donne, mi venne a dire ch'era appena arrivata una vecchia la quale non sembrava in grado di rispondere alle domande che le si rivolgevano. Trovai questa donna rannicchiata in un cantuccio del vestibolo. Disse patire gran freddo. In sulle prime non poté prender cibo, ma dopo aver bevuto un po' di thé sembrò rianimarsi. Non avevamo assolutamente posto per lei se non sopra un pavimento di pietra; la avvolgemmo in un tappeto della mia camera e la ponemmo a dormire in uno dei passaggi superiori. Era la portinaia della nostra chiesa di Berberond [?], quindici miglia a sud. I Curdi avendovi infierito parecchi giorni fa, essa n'era fuggita a piedi scalzi, mezzo ignuda e digiuna. Morì uno o due giorni dopo.

Una povera donna ch'ebbe uccisi il marito ed un figlio è impazzita, e per mancanza di posto abbiamo dovuto cacciarla in un oscuro sgabuzzino nel sottoscala. A mezzanotte fui svegliata dal suo picchiare contro la porta. Ha un bimbo lattante. Grazie a Dio oggi l'hanno trasportata àll'ospedale ove possono avere di

lei maggiori cure. (Morì due giorni dopo).

Al Collegio ov'è l'ospedale non vi sono che circa duemila profughi, mentre noi ne abbiamo forse dodicimila, ed ogni giorno continuano ad affluire. Quelli che si sono nascosti con

Pascià e da Enver Pascià a Suez e a Sarikamish; di queste sconfitte gli armeni furono il capro espiatorio; consideritane la causa, furono disarmati ed espulsi dall'esercito e soggetti alle prime persecuzioni. A proposito di questo periodo abbiamo testimonianze meno dettagliate che non a proposito dei grandi massacri sistematici intervenuti a partire dall'aprile, e soprattutto dopo la ribellione e l'assedio di Van (lo sviluppo dei fatti è narrato bene sia pure assai sinteticamente dalla Mouradian, L'Arménie, p. 59 sgg.). Barby, trad. it., p. 183 sgg., riporta per gli eventi del dicembre 1914 e del gennaio 1915 le testimonianze di un console italiano a Van, sig. Sbordone (anche il personale diplomatico italiano restò in Turchia fino al maggio 1915, quando già gli eventi avevano assunto una proporzione massiccia). Nel documento che presentiamo per primo i massacri appaiono come echi di racconti dei rifugiati, cui ancora (la cosa fu poi resa via via più difficile) i missionari dei collegi potevano offrire efficace soccorso. I nomi dei villaggi e delle località sono stati trascritti come da manoscritto, e sono oggi del resto difficilmente individuabili, dati i cambiamenti intervenuti nella toponomastica e talvolta data anche l'esiguità dei villaggi, spesso non riportati dalle carte.



amici mussulmani giungono qui a poco a poco e non abbiamo più spazio ove collocarli. Non ci è stato possibile portar via i morti dai nostri cortili, così li sotterriamo nel piccolo recinto a lato della chiesa — ventisette persone fino ad ora. Ogni giorno ne muoiono alcune e non c'è per esse né sudario né cassa.

Sera

Abbiamo preso parte a un canto di lode nel parlatorio. Cinquanta persone vi sono convenute dalle sale e dalle stanze attigue. Ci sentiamo più sereni. Abbiamo pensato che se San Paolo e Sila potevano, nelle loro condizioni, cantar lodi in prigione anche noi eravamo in grado di farlo!

Mercoledì, 13 gennaio.

Da lunedì 4, non facciamo che distribuire pane. Al mattino lo vendiamo a chi ha denaro, nel pomeriggio lo diamo gratuito a chi non ne ha. Così tutti i profughi della città e anche alcuni dei villaggi hanno la loro razione. Comperiamo il nostro pane al bazaar (mercato), ed un giovane siriano volonteroso e intelligente sorveglia il peso e la distribuzione, mentre gruppi di altri giovani vengono e distribuiscono. I soli recipienti in cui abbiamo potuto trasportare il pane sono i nostri sacchi di tela e i nostri vecchi tubs di latta che ci sono utilissimi.

Abbiamo ricevuto in dono un po' di cibo per i profughi mussulmani. Un tale ha offerto più di seicento libre di carne che abbiamo arrostito e distribuito a fette: ma è assai difficile ripartire qualunque cosa che non sia pane tra un così largo numero di gente. Non parlo che di quello che noi facciamo qui ove è la maggior quantità di profughi. A Sardari (sede della scuola maschile) ed al Collegio centrale si compie lo stesso lavoro. Il Signor Mc Dowell sorveglia le condizioni sanitarie e i condotti che attraversano i cortili, i quali forniscono la sola acqua potabile a tutta quella gente. Le condizioni locali infatti sono molto migliorate.

Vi sono centinaia di monteneri (12) che non hanno ove andare. Ripartiti un tempo fra i villaggi nei quali avevamo impiantato per loro varie scuole, ne sono stati scacciati dai Curdi al principio dell'autunno. Molti fra essi sono poco più che animali, sudici,

<sup>(12)</sup> Si nota una distinzione fra le popolazioni dell'interno, i «monteneri» e i siriani, o talvolta siriaci, o talvolta perfino «assiri», e cioè gli armeni di Siria, da Aleppo a Beyruth ad Antiochia, che furono in particolare le vittime delle grandi stragi dell'Eufrate nell'aprile seguente.

ignavi paghi di una qualunque tana ove giacere e di aver tanto pane quanto basti a colmare il loro stomaco. Questa non è la maggioranza, ma ve ne sono parecchie centinaia. I più sono affollati nella chiesa e nella scuola. Le persone che soffrono maggiormente sono quelle abituate ad una vita di decenza e di agiatezza, ora pigiate con le altre come bestiame senza vesti né cibo sufficiente.

Il giorno dopo la fuga da Geogtapa andammo a portare un po' di pane in uno dei più vasti locali della Stampa pieno di persone rispettabili che fino al giorno prima avevano vissuto in condizioni confortabili, ed erano fuggite senza niente o erano state

derubate di quello che avevano tentato di portare seco.

Quando videro il pane da distribuire, incominciarono a piangere nascondendo il viso nella mani e dovemmo metter loro i pani in grembo perché nessuna si protendeva a riceverli. Cercammo persuaderle che in alcuni casi non è vergogna mangiare il pane della carità.

Quando la gente cominciò a fuggire volle depositare il proprio denaro presso di noi; il nostro tesoriere lo accettò a condizione di poterlo usare senza interesse e di ripagarlo quando la vita normale si fosse ristabilita. È con questo denaro che abbiamo potuto comperare il pane e salvare questi disgraziati dall'inedia.

Ogni giorno nascono bambini. Abbiamo potuto ottenere due piccole stanze per le gestanti molte delle quali non hanno neppure una coltre. Perfin dentro la Chiesa affollata sono venuti alla luce alcuni bambini. Una donna che ci riferiva questi casi si lamentava con tono offeso che alcune madri ne mettessero alla luce fino a due per volta, come se uno non fosse abbastanza per soddisfare ogni umana esigenza.

Questo è il primo giorno in cui abbiamo potuto avere gli asini per portare via i rifiuti! Spero che ci sarà presto fornito il

modo di portare i morti al cimitero.

Giovedì, 14 gennaio.

Mr. Allen (13) è tornato ieri sera dal suo viaggio dopo aver visitato i villaggi del fiume Nazlu. Molte migliaia di persone sono fuggite verso la Russia; molte si sono nascoste fra i mussulmani che adesso tentano convertirle alla religione di Maometto e si sforzano a dare le loro figlie in ispose ai maomettani. In Adana ne

<sup>(13)</sup> Di E.T. Allen cfr. il rapporto relativo al distretto di Urumia in U.S. official Doc. II, pp. 143-152.

sono state uccise forse un centinaio, tra cui molti giovani. Raccontano che essi furono posti in fila dai curdi, uno dietro l'altro per vedere quanti potevano morire con un colpo solo. Sono scesa nella camera sotto la mia occupata da una donna a cui è stato ucciso il fratello a Karadjalu. Ovunque regnano il lutto e la tristezza e la sua lamentazione per il fratello morto è il pianto di mille cuori.

«O Jeremia (Geremia), fratello mio! Pilastro delle nostre case, nostro secono padre, ah Jeremia, Jeremia! Tu ci confortavi, fratello mio, ah fratello mio, Jeremia, il mio cuore è spezzato per te! Fratello mio! Ah fratello mio, la tua casa è desolata, e i tuoi piccini orfani. Ah, Jeremia, Jeremia, tu eri un uomo giusto: eri pietoso verso i poverelli».

Sabato, 16 gennaio.

Ieri alcune persone di Abijalu vennero a domandarci un po' di pane, che una settimana fa erano ancora benestanti. È la solita storia di ruberie, patimenti, orrori. Allorquando un curdo tentò di rapire la figlia di Shemarsha Jezad, essa si gettò in un pozzo e vi rimase per ore con l'acqua al mento! Qualcuno, giorni addietro, disse: «beati i morti» ed il mio sentimento fece eco a quelle parole.

# Lunedì, 18 gennaio.

In mezzo al panico, alla miseria, alla morte, abbiamo avuto due matrimoni. Erano stati stabiliti entrambi per il 14 gennaio, cioè per il capo d'anno siriano. Il Dr. Shedd presiedette le due cerimonie. Ambedue le spose avevano il loro corredo allestito, ma furon d'accordo nel non fare sfoggio di vestiario in tempi cosi tristi, e indossarono abiti comuni.

Ultimamente, alcune famiglie della città sono entrate nelle loro case, paurose e tremanti, recando seco pochissime cose. Ciò allevia alquanto le stanze gremite, e Miss Schoebel ha tentato nelle ore pomeridiane di trascinare la gente al sole e trattenervele fino a che le camere non fossero spazzate o almeno pulite alla meglio. È un consumo di tutte le energie l'indurre qualcuno a fare qualche cosa. Tutte le responsabilità e gran parte del lavoro attuale gravano sui missionari. Quantunque molti fra i migliori siano fuggiti in Russia, e fra quelli rimasti non vi siano che pochi leaders, vi sono tuttavia alcune lodevoli eccezioni, tanto qui come al collegio. P.e. Jacob David che senza assistenza missionaria ha sotto la sua responsabilità 850 profughi ai quali provvede ammirevolmente. Un giovane bottegaio che (ha) avuto l'incarico della pesatura e della distribuzione del pane e di gran parte degli acquisti, ha assolto ottimamente il suo compito, con vera devozione. Numerosi giovani si sono ogni giorno mostrati disposti alla distribuzione del pane. Le notti sono state suddivise in tre turni di guardia, e moltissimi uomini si sono offerti per la vigilanza. Il Signor Nisan che ha sotto la sua sorveglianza il cortile della missione inglese trovò una notte i guardiani addormentati: il giorno seguente li fece legare ad un albero sotto la scritta: «Guardiani infedeli», perché ciò servisse di ammonimento agli altri.

Sorvegliare i corsi d'acqua [cancellato: gli sbocchi] è compito necessario e difficile. Mr. Mc Dowell trova a stento fra le centinaia di Siriani qualcuno a cui possa affidare questo incarico e che

voglia assumerlo per più di un'ora alla volta.

Noi tentiamo sollecitare alcuni a reintegrare le loro case. Molti se spaventano e noi non possiamo garantire la loro sicurezza. Parecchi Curdi sono andati via, ma ve ne sono ancora molti in giro. La gente implora dai singoli missionari anche una piccolissima stanza per alloggiarvi la famiglia, ed ognuno ha la sua speciale giustificazione ...
[interrotto]

II. Erzerum. Memoria di un'intervista fra il Rev. H.J. Burton ed il Rev. Roberto Stapleton (14) missionario del Collegio americano, residente ad Erzerum da prima della guerra, fin dopo la cattura della città per mano dei Russi.

Fino al 1914 Erzerum contava fra i 60. e i 70.mila abitanti, dei quali 20.000 armeni.

(14) Un ampio riassunto dell'intervista compare anche in Barby (trad. it. p. 31 sgg.), per attenerci alle fonti francesi che a Nazariantz dovevano essere più facilmente accessibili. Il rev. Robert S. Stapleton era missionario e allo stesso tempo fungeva da rappresentante *in loco* degli Stati Uniti. Una nota editoriale dice che viveva da tredici anni a Erzerum quando si verificarono questi avvenimenti. Risulta che, con il coraggioso aiuto della moglie che fu sempre al suo fianco, sia riuscito a compiere qualche limitato ma efficace tentativo di salvataggio, preservando vite armene fino all'arrivo dei russi. Sull'opera svolta dallo Stapleton cfr. la relazione del console di Trebisonda O.S. Heizer all'ambasciatore Morgenthau, U.S. off. Doc. II, p. 47 sgg.; e un dispaccio dello stesso Stapleton al console americano a Tiflis, *ibid.* pp. 155-156.



Nel 1914 Tashin Bey era valì di Erzerum (Mr. H.J. Burton lo aveva incontrato nel 1913 quale valì di Van).

Allo scoppio della guerra con la Turchia (novembre 1914) il console inglese Mr. Monehan ricevette il passaporto; il console russo fu espulso; il console francese era assente. I loro domestici ed interpreti, tutti armeni, furono anch'essi espulsi e mandati in prigione a Kaisaria. I tre servi armeni dell'Addetto militare russo furono impiccati. La moglie di uno di questi sedeva facendo la calza e raccogliendo la roba di suo marito per il viaggio, quando le vennero a dire, di buon'ora, che egli pendeva dalla forca.

Comandava militarmente Erzerum, nel 1915, Posselt Pascià (15), il quale diede ordine che tutti i soldati armeni fossero disarmati, ritirati dal servizio attivo e posti fra le bande stradali (yol tabour). Questi uomini erano stati coscritti in grazia degli amichevoli rapporti esistenti tra Turchia ed Armeni (durante gli ultimi 10 anni) ed avevano subito risposto all'appello. Da principio furono mandati negli ospedali, a prestare l'opera loro ai feriti, gli insegnanti delle scuole, persone bene educate, che si impegnarono con intelligenza del compito assunto finché non fu loro imposto di raggiungere le bande stradali. Vennero allora sostituiti da individui assolutamente incompetenti, che prestarono pessima assistenza ai soldati negli ospedali.

Durante tutto questo periodo fino al maggio del 1915 il servizio militare poteva essere evitato da uomini di tutte le razze e di tutti i partiti dietro pagamento di una tassa di esenzione (40 lire turche). Financo i Turchi ebbero così l'esenzione e per un periodo di dieci mesi all'incirca le condizioni furono osservate fedelmente; ma, naturalmente, l'eventuale bisogno di soldati fece sì che le autorità si valessero anche di persone esentate. In ogni modo l'estensione si estendeva soltanto ai doveri militari, e non forniva alcuna difesa agli Armeni nella crisi finale. Stapleton si adoperò per esimere un armeno dal pagamento di questa tassa.

19 maggio, 1915.

Un massacro ebbe luogo nei dintorni di Khnyss. Mentre i Russi avanzavano da oriente un forte numero di Curdi fuggi innanzi a loro, con proposito di vendetta, compiendo una scorreria tra i contadini affatto diversa dai massacri organizzati più

<sup>(15)</sup> In realtà un ufficiale tedesco, il generale Posselt, al servizio del governo turco.

tardi. Alcuni fra gl'insegnanti di Stapleton, studenti e studentesse, ch'erano a Khnyss in vacanza, perirono nel massacro.

6 giugno.

Gli abitanti di un centinaio di villaggi nella pianura di Erzerum furono deportati, per ordine del governo, dopo due ore dall'annuncio. Di questi 10.000 o 15.000 uomini pochissimi tornarono e pochissimi raggiunsero Erzindjan. Alcuni si rifugiarono presso Curdi amici (Kizilbashis), gli altri furono probabilmente uccisi.

Essi erano scortati da gendarmi, ma si ritengono responsabili

dei massacri i Cheltis o gli Hamidia.

Un Curdo fu accusato in tribunale di assassinio, saccheggio e rapina, ed egli estrasse una carta che mostrò loro dicendo: «ecco l'ordine ricevuto». Non si dice chi abbia dato codesto ordine, ma si presume che provenga dal governo di Costantinopoli.

Presso a poco in quell'epoca arrivarono disposizioni precise, con le quali s'informava Tashin Bey della necessità di sterminare gli Armeni. Tashin si rifiutò di far eseguire l'ordine; egli rifuggiva infatti dal maltrattare gli Armeni, ma era dominato da forza maggiore (16).

Il 9 giugno egli dovette imporre alla popolazione civile di lasciare Erzerum, e molti Turchi e Greci effettivamente partirono

(questi ultimi cacciati via) (17).

Il console tedesco si rendeva conto adesso di quello che avveniva e telegrafava proteste al suo Ambasciatore; ma gli si rispondeva di star quieto, ché i Tedeschi non potevano intervenire negli affari interni della Turchia (18). Ciò egli riferì a Stapleton, e nella sua buona volontà era l'intenzione evidente di aiutare gli Armeni. Nei giorni successivi, egli mandò sempre pani con grandi sacchi legati ai profughi fuori della città, facendo recar loro in automobile queste abbondanti provviste.

(16) Tashin pascià, di atteggiamento equo nei confronti degli Armeni, fu sostituito all'inizio del 1915 da Dejevdet pascià, cognato di Enver pascià, il principale ispiratore della repressione antiarmena.

(17) Per la sorte dei Greci nel periodo cfr. I.K. HASSIOTIS in *The Armenian genocide*, ed. R.G. Hovannisian, pref. Gov. George Denkmenian, New

York 1992, cap. 6, pp. 129-151.

(18) L'ambasciatore di Germania era il barone von Wangenheim; per gli sforzi di intercessione compiuti invano presso questi dall'ambasciatore americano Morgenthau cfr. il resoconto di questo stesso, *Mémoires* (tr. fr.), p. 312 sgg.



16 giugno.

La prima compagnia di deportati armeni lasciò Erzerum il 16 giugno, col permesso di andare a Dyarbakir attraverso Kighi. Erano quaranta famiglie in tutto, appartenenti per lo più a società di prosperi affaristi. Appena partiti, fu tolto loro il denaro «per sicurezza». Dopo una breve sosta, avendo essi espresso qualche timore, furono rassicurati sulla perfetta sicurezza del loro viaggio, e appena ripresero il cammino (presso a poco fra Kighi e Palu) furono circondati e massacrati. Soltanto un uomo e quaranta donne e bambini giunsero ad Harpout.

Prove di questo massacro si hanno da varie sorgenti: 1) lettere a Stapleton da donne superstiti; 2) racconti di americani i quali erano ad Harpout all'arrivo dei superstiti ed ebbero cura di essi; 3) conferma di un greco il quale attraversò la scena del massacro poco dopo che esso ebbe luogo e lo descrisse come raccapricciante.

19 giugno.

Circa cinquanta famiglie armene lasciarono Erzerum, via Beibourt per Erzindjan; fu loro lasciato il tempo necessario a prepararsi per il viaggio — concessione accordata a tutti i deportati della stessa città. A Beibourt vi fu una sosta e la prima partita di circa 10.000 persone fu aumentata di contingenti successivi, che fecero ascendere il numero a 15.000 all'incirca. Una guardia di gendarmi (400) fu provveduta dal valì, e questi indubbiamente presero il loro pedaggio dagli Armeni licenziosamente e sordidamente.

Il valì entrò a Erzindjan per garantire la sicurezza dei deportati, ed è noto che gli esciti [sic] giunsero in circa 15.000. Fino a questo punto le strade erano abbastanza buone da permettere il trasporto con carri tirati da giovenchi (arabas) ma oltrepassato Erzindjan invece di lasciar seguire la strada carrozzabile, via Sivas, furono fatti deviare in direzione di Kamakh, Egin e Arabkir, ove non erano che sentieri. Le «arabas» dovettero perciò essere abbandonate sul cammino e non meno di 3.000 veicoli furono riportati a Erzerum da un armeno nel servizio dei trasporti, che Stapleton incontrò mentre tornava.

A Kamakh, a dodici ore da Erzindjan, si racconta che gli uomini furono separati ed uccisi, e quindi gettati nel fiume. Da questo luogo in poi non giunsero che lettere di donne; benché dai calcoli di Stapleton si può supporre che in trenta famiglie delle quali ha notizie dieci uomini sopravvivano. Le lettere delle

donne a Stapleton non danno, naturalmente, particolari di ciò che avvenne; esse accennano soltanto all'accaduto con frasi come queste: «Mio marito e mio figlio morirono per via». Le destinazioni raggiunte da questi Armeni, come note definitivamente a Stapleton, nel gennaio del 1916 erano Mosul, ad oriente; Bakka a mezzogiorno; Aleppo e Arinteb a occidente. Il bisogno in quei luoghi è stato urgente. Si sa che i consoli tedeschi di Aleppo e Mosul hanno prestato aiuto distribuendo fondi di soccorso mandati da Stapleton per mezzo della Banca Agricola di Costantinopoli, in Mesopotamia (circa 1.000 lire turche in tutto).

Stapleton aveva già potuto distribuire ai poveri Armeni una somma di circa 700 lire turche prima della loro partenza. Egli

fece ciò in cooperazione col Vescovo armeno.

#### Novembre 1915.

A certi Cattolici romani «frati laici e monache laiche» (Armeni) che pretendevano essere sotto la protezione austriaca, fu permesso di rimanere fino al novembre 1915, allorché essi lasciarono Erzerum in «arabas». Si seppe che eran giunti ad Erzindjan e probabilmente a Costantinopoli sani e salvi.

# III. [Rapporto di Mary H. Graffam] (19).

[...] dovemmo comprare 10 carri da buoi, due «arabas» a cavalli e cinque o sei asini. La nostra compagnia era formata da tutti gli insegnanti del collegio, circa venti collegiali maschi e trenta allieve della scuola. Per uno speciale favore del valì gli

(19) È il rapporto di Mary H. Graffam, missionaria e insegnante nel collegio di Sivas, fatto pervenire da questa al «Missionary Herald» di Boston, e uscito nel dicembre 1915 (cfr. poi a sé stante Miss Graffam's Story, New York 1918). Si trova tradotto in francese in Quelques doc. inédits, fasc. II, pp. 105-110, probabile fonte di Nazariantz come si è detto (in questo caso se ne ha una sorta di prova nel fatto che i due testi si interompono alla stesso punto con le stesse parole). Miss Graffam fu in effetti autorizzata a seguire i deportati fino a un certo punto. Si possono reintegrare, sulla base del testo francese, le poche righe mancanti all'inizio: «Quando fummo pronti a lasciare Sivas, il governo concesse quarantacinque carri da buoi e ottanta cavalli per le persone di religione protestante; ma noi dovemmo poi comprare ecc.». Sull'attività dei missionari tedeschi e americani e la loro partecipazione ai fatti cfr. S.E. MOURANIAN in The Armenian Genocide, cap. 5, pp. 103-128, per la Graffam in particolare p. 116 sgg.



uomini che non erano ancora in prigione potevano accompagnare le loro famiglie.

La prima notte, sfiniti di stanchezza, mangiammo appena un pezzo di pane e ci coricammo per terra ovunque vi fosse spazio sufficiente a stendere uno jorgan (coperta). Era già buio quando ci fermammo. Non sapevamo dove fossimo, ma Sivas era ancora abbastanza vicina per contare sulla protezione dei gendarmi. La seconda notte soltanto incominciammo a renderci conto di ciò che ci aspettava. I gendarmi vollero andare innanzi ed avere lunghi colloqui con i contadini; tornarono quindi con essi e lasciarono che entrassero e infastidissero la gente finché tutti cominciarono a gridare, ed allora intervennero e li trascinarono via: jorgans e tappeti e simili cose sparirono a dozzine, e gli asini, naturalmente, con esse. Le mucche, che alcuni avevano condotto seco, furono portate via ad una ad una, fin dal primo giorno, finché non ne rimase più nessuna.

Ci abituammo a questi furti, ma il terzo giorno un nuovo timore s'impadronì di noi, perché gli uomini dovevano essere separati dal nostro convoglio a Kangal. Vi giungemmo all'una, ma, sgomento a parte, non accadde nulla di speciale. Il nostro insegnante di Mandjuluk che con sua madre e le sue sorelle aveva lasciato il villaggio contemporaneamente ad altre donne e ad altri bambini, quando vide gli uomini separati per essere uccisi, fuggì in un villaggio a quattro ore di distanza, ove, trovato dalla polizia, fu condotto in salvo con la propria famiglia a Kangal perché il tchaoush che li aveva fatti partire da Mandjuluk desiderava sua sorella. Li trovai confinati in una camera. Andai dal Kazincskan (20) ed ottenni l'ordine per essi tutti di accompagnarsi a noi.

A Kangal alcuni Armeni divenuti maomettani non avevano abbandonato il villaggio, ma gli altri erano partiti tutti. Avevano passato la notte precedente a Kazi Mahara che era deserta. Si diceva che una valle lì presso fosse piena di cadaveri. A Kangal cominciammo a vedere i deportati da Tokat. Era spettacolo raccapricciante per ogni cuore: il convoglio era formato da donne

<sup>(20)</sup> Le denominazioni dei funzionari turchi sono frequenti in questo rapporto. Le traduzioni non potrebbero che essere molto approssimative (si tratta di sindaci dei villaggi, o funzionari di polizia, o funzionari governativi). Si può consultare J. Mc CARTHY, *The Ottoman Turks. An Introductory History to 1923*, London - N.Y. 1997, p. 292 sgg., ove è una sistematica esposizione delle cariche burocratiche.

vecchie, derubate assolutamente di ogni cosa. A Tokat il governo aveva prima imprigionato gli uomini, poi li aveva condotti sulla strada. La moglie del predicatore che faceva parte della compagnia ci raccontò la storia. Partiti gli uomini essi avevano arrestato le donne vecchie, e le più attempate fra quelle maritate, di 30-35 anni circa. Vi erano pochissime donne giovani o bambine. Tutte le donne più giovani e le bambine erano lasciate a Tokat. Badvelli Avedia ha sette bambine; una era fra le nostre allieve e le altre sei rimasero a Tokat, senza padre né madre per proteggerle. Dopo tre giorni di digiuno assoluto, questa gente aveva vissuto a spese della compagnia di Sivas, che non aveva ancora perduto gran cosa.

Quando questi deportati ci furono innanzi, disperammo per la salvezza dei pochi uomini che erano con noi. Infatti il giorno successivo udimmo che uno speciale Kaimakan era venuto ad Hassan Tchelebi per impadronirsi degli uomini; con tremore attraversammo il villaggio nelle ore meridiane. Ma ci accampammo e cenammo in pace, e cominciavamo a credere in un falso allarme quando il Mudir ci attorniò con i gendarmi e radunò gli uomini, dicendo che il Kaimakan desiderava di iscrivere i loro uomini; li avrebbe però a dir loro rilasciati subito.

La notte passò, ed un solo individuo ritornò a raccontare come ogni uomo fosse costretto a dare tutto il proprio denaro prima di essere imprigionato. Il mattino seguente, riunirono tutti quelli fuggiti la sera prima ed estorsero 45 liras della nostra compagnia, promettendoci alcuni gendarmi di protezione. Una «compagnia» è composta di solito da 1.000 a 3.000 persone; la nostra era forse di 2.000, e i gendarmi sarebbero stati al più cinque o sei. Inoltre essi cucirono un cencio rosso al braccio di un contadino curdo, gli diedero un fucile, e con ciò costui era autorizzato a derubarci e a bravarci a suo talento.

Col cuore stretto le donne continuarono il loro cammino. I nostri fanciulli non furono toccati, e due dei nostri insegnanti di piccole proporzioni sfuggirono alle persecuzioni e ci furono di grande aiuto finché rimasero con la compagnia. Il Mudir disse che gli uomini erano ritornati a Sivas; i contadini che vedemmo dichiararono unanimi che tutti quegli uomini erano stati immediatamente uccisi. Ciò che avviene di quelli tratti fuori dalla prigione e di quelli allontanati dal convoglio è profondo mistero. Ho parlato con molti Turchi e non so che pensare.

Appena gli uomini furono portati via, i conducenti turchi incominciarono a derubare le donne dicendo: «Sarete annegate



tutte nel Tokma Su, ma se ci darete le vostre cose rimarremo con voi e cercheremo di proteggervi». Ogni donna turca che incontravamo ripeteva le stesse parole. I peggiori erano i gendarmi, che si conducevano veramente male. Una delle nostre allieve fu trascinata via dai Curdi due volte, ma le sue compagne fecero tale strepito che fu ricondotta indietro. Io ero sempre in moto da un capo all'altro della compagnia. Questi Curdi predatori e assassini sono i più begli uomini ch'io abbia visto in questo paese. Essi vi tolgono i vostri averi ma non ogni cosa. Non vi prendono

il pane né il bastone.

Avvicinandoci al ponte sul Tokma Su (21), lo spettacolo era certo tremendo. Fin dove l'occhio poteva giungere nella pianura non scorgeva che la lenta colonna di carri e di buoi. Per ore, non una goccia d'acqua sulla strada e il sole cuoceva. Procedendo cominciammo a vedere i morti della compagnia che ci avevano preceduto il giorno innanzi, e i più deboli cominciarono a cadere per via. I Curdi che lavoravano nei campi muovevano continuamente all'attacco e ci scompigliavano. Io ammonticchiai il maggior numero possibile di persone deboli e malconcie sui nostri carri, ed i nostri allievi, tanto i ragazzi che le fanciulle, lavoravano come eroi. Una giovanetta prese un neonato dalle braccia della madre morta e lo portò fino a sera. Un'altra portò una moribonda finché questa esalò l'ultimo respiro. Comperammo acqua dai Curdi, pur sapendo che i ragazzi che ne andavano in cerca sarebbero stati battuti. Contai 49 morti, ma dovevano essere più assai. Un cadavere ignudo di donna era coperto di contusioni. Vidi i Curdi frugare i corpi di quelli che non erano ancora interamente morti. Io camminai, corsi piuttosto, avanti e indietro, finché scorgemmo il ponte.

Le colline da ogni lato erano bianche di Curdi, che lanciavano pietre sugli Armeni, i quali volgevano lentamente il loro cammino verso il ponte. Corsi in testa alla colonna e mi piantai sul ponte in mezzo a un gruppo di Curdi, fino all'esaurimento delle mie forze. Non vidi gettar nessuno nell'acqua, ma mi è stato detto, e lo credo, che una certa Elmas, che per anni ha lavorato di cucito per me, fu gettata dal ponte da un Curdo. La moglie del nostro Badvelli cavalcava con una piccina tra le braccia, quando un Curdo l'afferrò per lanciarla nell'acqua; ma un altro Curdo disse: «ha un bimbo con sé» ed entrambi la lascia-

<sup>(21)</sup> Affluente dell'Eufrate che attraversa la pianura di Malatia.

rono andare. Dopo aver attraversato il ponte trovammo tutta la gente di Sivas partita innanzi a noi, che ci aspettava presso il fiume, con compagnie di Samsoun, Amasia ed altri luoghi.

Per la prima volta qui la polizia s'interpose ed è evidente che qualcosa fu deciso sulla mia sorte. Il mattino dopo che attraversammo questo ponte, volevano mandarmi a Malatia; ma io insistetti che avevo il permesso di rimanere con gli Armeni. Durante il giorno, tuttavia, essi dissero che il Mutessarif mi ordinava di andare a Malatia, e che gli altri sarebbero andati a Kiakhta. Poco dopo udimmo che partivano per Urfa, per costruire villaggi, città ecc.

A Malatia cercai subito del comandante, un capitano che, dicono essi, ha fatto la sua fortuna con questi deportati. Gli dissi che ero andata ad Erzerum l'inverno scorso e che la pietà per queste donne e per questi bambini ci aveva stimolato ad aiutarli; mi mandò alla fine dal Mutessarif. Questi è un Curdo [...] in apparenza di essere giusto; ma è stato ammalato la più gran parte del tempo, ed i «beys» hanno agito più o meno arbitrariamente, compiendo malvagità molteplici. Gli suggerii di telegrafare a Sivas per rendersi conto del permesso ch'io avevo di accompagnare questi deportati lungo tutto il percorso, ma sembra che la risposta giunta da Sivas mi impedisca di andare oltre.

I miei amici di Malatia sono molto lieti di avermi con loro, perché hanno per le mani difficili problemi da risolvere e son sconvolti dagli orrori ai quali hanno dovuto assistere. Il Mutessarif ed altri funzionari qui ed a Sivas mi hanno letto e riletto ordini da Costantinopoli per la protezione degli esiliati, e dal loro agire si capisce che gli ordini sono effettivamente giunti; ma certo molta gente viene assassinata in ogni città. Qui ci erano numerose fosse scavate dai soldati con deliberato proposito. Ora esse sono colme, ed i nostri amici han veduto tornare indietro di notte molti carri. Un uomo ch'io conosco mi disse che nel recarsi ad ispezionare un lavoro ch'egli stava facendo eseguire vide un cadavere tirato fuori evidentemente da una di quelle fosse, forse da qualche cane randagio. Egli ne informò il governo, col risultato che due suoi domestici ch'erano con lui furono chiamati da alcuni sottufficiali per ordine del Pascià, ed assassinati.

Il Baladieh Reiz di Malatia dice che ogni maschio sopra i dieci anni sarà ucciso, non uno escluso, ed ogni donna sopra i quindici anni. La verità sembra più o meno tra questi due estremi.

Il mio proposito accompagnando i deportati era di aiutarli a



giungere a destinazione. Molti hanno parenti ovunque, ai quali io potrei scrivere, essendo forse il tramite attraverso il quale potrebbe giungere loro qualche aiuto. Non critico il governo. Molti dei più alti funzionari non sanno più che fare per arrestare gli abusi ed eseguire gli ordini ricevuti: ma questa è una piena che trascina tutto con sé.

Ho tentato di scrivere soltanto ciò che ho veduto, e che so essere vero. I resoconti e le possibilità sono innumerevoli, ma la verità esatta che noi conosciamo vuole le nostre preghiere ed i nostri più seri sforzi. Iddio è stato presente a molti durante questi giorni ...

# IV. [Testimonianze frammentarie] (22).

1. Lettera in data 3-16 agosto recapitata oltre la frontiera ottomana da una profuga armena di Cilicia nella suola di una sua scarpa. (Nota dell'Editore: l'autrice della lettera è stata identificata da un Armeno residente fuori del paese che riconobbe la sua scrittura).

«Mi valgo in fretta di questa segreta occasione per far giungere fino a voi il grido di agonia della terribile crisi che attraversiamo. La nostra nazione sarà sterminata, falciata. E questo sarà forse l'ultimo grido dell'Armenia che voi udirete; non abbiamo più timore della morte ...».

2. Inizio del rapporto del Rettore del Collegio americano di [...] in data 19 luglio 1915; comunicato dal comitato americano

di soccorso per gli Armeni ed i Siriani.

«Bandisco dall'animo mio il senso di profondo dolore per la perdita di centinaia di amici, ed anche il senso di totale sconfitta per la mia inettitudine a frenare o sia pur mitigare in qualche modo la tremenda tragedia, per costringermi a fornire concisamente alcuni dati statistici dei passati mesi, quali essi furon riferiti al Collegio, con la speranza che il possesso di questi fatti concreti possa aiutarvi a far qualcosa...».

(22) Interviene qui una serie di testimonianze frammentarie e mutile, pezzetti staccati di lettere o interviste, spesso senza indicazione del luogo, assai difficili da precisare allo stato della nostra documentazione; si rimanda alle raccolte di documenti già citati per quanto si riferisce alle stragi in Cilicia e nella zona di Bitlis.

Bitlis, Moush e Sassoun. Memoria di un'intervista che Mr. A.S. Safrashari ebbe con Roupen di Sassoun. Tiflis, 6 novembre 1915.

«Mentre mi accingo a scrivere sussistono ben pochi dubbi circa il massacro di 150.000 Armeni compiuto dai Turchi, fra Bitlis e Sassoun negli scorsi mesi di giugno e luglio. Quando un resoconto particolareggiato degli orrori che accompagnano questi massacri sarà sottoposto al giudizio del mondo civile ...» [interrotto].

giungere a destinazione. Molti hanno parenti ovunque, ai quali io potrei scrivere, essendo forse il tramite attraverso il quale potrebbe giungere loro qualche aiuto. Non critico il governo. Molti dei più alti funzionari non sanno più che fare per arrestare gli abusi ed eseguire gli ordini ricevuti: ma questa è una piena che trascina tutto con sé.

Ho tentato di scrivere soltanto ciò che ho veduto, e che so essere vero. I resoconti e le possibilità sono innumerevoli, ma la verità esatta che noi conosciamo vuole le nostre preghiere ed i nostri più seri sforzi. Iddio è stato presente a molti durante questi giorni ...

## IV. [Testimonianze frammentarie] (22).

1. Lettera in data 3-16 agosto recapitata oltre la frontiera ottomana da una profuga armena di Cilicia nella suola di una sua scarpa. (Nota dell'Editore: l'autrice della lettera è stata identificata da un Armeno residente fuori del paese che riconobbe la sua scrittura).

«Mi valgo in fretta di questa segreta occasione per far giungere fino a voi il grido di agonia della terribile crisi che attraversiamo. La nostra nazione sarà sterminata, falciata. E questo sarà forse l'ultimo grido dell'Armenia che voi udirete; non abbiamo più timore della morte...».

2. Inizio del rapporto del Rettore del Collegio americano di [...] in data 19 luglio 1915; comunicato dal comitato americano di soccorso per gli Armeni ed i Siriani.

«Bandisco dall'animo mio il senso di profondo dolore per la perdita di centinaia di amici, ed anche il senso di totale sconfitta per la mia inettitudine a frenare o sia pur mitigare in qualche modo la tremenda tragedia, per costringermi a fornire concisamente alcuni dati statistici dei passati mesi, quali essi furon riferiti al Collegio, con la speranza che il possesso di questi fatti concreti possa aiutarvi a far qualcosa...».

(22) Interviene qui una serie di testimonianze frammentarie e mutile, pezzetti staccati di lettere o interviste, spesso senza indicazione del luogo, assai difficili da precisare allo stato della nostra documentazione; si rimanda alle raccolte di documenti già citati per quanto si riferisce alle stragi in Cilicia e nella zona di Bitlis.

3. Bitlis, Moush e Sassoun. Memoria di un'intervista che Mr. A.S. Safrashari ebbe con Roupen di Sassoun. Tiflis, 6 novembre 1915.

«Mentre mi accingo a scrivere sussistono ben pochi dubbi circa il massacro di 150.000 Armeni compiuto dai Turchi, fra Bitlis e Sassoun negli scorsi mesi di giugno e luglio. Quando un resoconto particolareggiato degli orrori che accompagnano questi massacri sarà sottoposto al giudizio del mondo civile ...» [interrotto].

The salaran level

SEL METOGORNO

(p) - Apple symmetry with manager of distance with

addingly additional match districtly account a deval and light in content of the property of t

# The Company of the Co



# V.

# CORRISPONDENTI ITALIANI

Antonio Ajace Alfieri Attilio Begey Napoleone Colajanni Gina Dallolio Giulio De Benedetti Alessandro Favero Maria Fogazzaro Giustino Fortunato Leopoldo Franchetti Giuseppe Lombardo-Radice Noemi Lucchini Giovanni Malvezzi Carlo Maranelli Felice Momigliano Ugo Ojetti Paolo Orsi Giuseppe Prezzolini Giovanna Russo Gaetano Salvemini Emilia Santillana Giuseppe Trinchero Eugenio e Maria Vaina De Pava Luigi Villari



# CONGRESION PROPERTY ITALIAND

Among Amerikani Tradical Caldenni Codio De Brastoni Codio De Brastoni Alexandra Frence Marte Poperate Canago Fortesso Leopoldo Fractum Canago Lambardo Inglas Canago Lambardo Inglas Canago Lambardo Inglas Canago Lambardo Canago Ingeneral Canago Cana



# ANTONIO AJACE ALFIERI (1)

Milano, 18 marzo 1910

Caro Zanotti,

ti scrivo tardi assai, stanchissimo, e quindi forse male. Ma le tue tre lettere mi danno ragione a molte obbiezioni. Intanto, nessuna delle tre porta data: ma come faccio io a capire quale valore hanno rispetto ad altre di Malvezzi e a mie? Ti ho scritto una lunga lettera prima ancora delle tue tre, e tu non mi dici in nessuna se l'hai ricevuta. Può essere andata perduta perché non avevo potuto mettere altro indirizzo che «Pensione Tea Villa Ludovisi»: ma se l'avessi ricevuta il tuo silenzio sarebbe imperdonabile. Ora riesco a trovare il tuo indirizzo preciso (se tu sei ancora alla pensione Tea) in un catalogo dei telefoni.

Faccio solo le obbiezioni che hanno ancora ragion d'essere, perché di alcune cose meno opportune della prima vedo che ti

sei accorto nelle successive.

Anzitutto dei giornali: io ne ho visti almeno 20 con l'annunzio, soprattutto di piccoli. Di solito gli annunzi con enormi errori nei nomi. Solo il Pungolo, mi pare, riporta il comunicato come proposto da Santillana, naturalmente assai spropositato (2). Gli altri (Stampa, Mattino ecc. fra i grandi) riportano il comunicato molto più breve da me dato alla Stefani, e la Stampa ha la forma

(1) Antonio Ajace Alfieri, 1880-1962, attivo nel gruppo modernista di T. Gallarati Scotti, Alessandro Casati, Stefano Jacini ecc., di ispirazione fogazzariana ma da cui poi il Fogazzaro doveva prendere le sue distanze; fra i promotori e fondatori della rivista «Il Rinnovamento». Aderì all'ANIMI fin dalla sua fondazione nel 1910 e doveva riprendere l'attività presso di essa dopo un lungo intervallo di allontanamento, nel secondo dopoguerra fino alla sua morte.

(2) Si tratta del comunicato relativo alla costituzione della ANIMEMI, poi dal 1912 divenuta più semplicemente ANIMI: essa era avvenuta il 1º marzo 1910. Per le circostanze vedi U. Zanotti-Bianco, in L'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita, Roma 1960, cap. I (Storia dell'ANIMI - I primi anni di attività), pp. 7-9.



più corretta. Ce ne sono dei grandi che non mi pare abbiano portato nulla: ma ciò dipende esclusivamente dal fatto che Chiesa e i suoi duelli e la Tarnowski interessano assai più dell'opera nostra. Preparo un lungo articolo per il Corriere, ma vorrei sapere qualcosa dei promotori, e delle aggiunte che si devono mettere.

La richiesta di trasporti gratuiti era sbagliata, perché eccessiva per materiali come dici. Per bacco, non siamo più in tempi di terremoto, e se Dio vuole in Italia almeno di merce non ce n'è che viaggia gratis. D'altra parte la nostra sarà così poca (libri) che a piccola velocità richiederà delle diecine di lire, non più. Diverso è per le persone, e per la spesa maggiore, e perché a disposizione del Ministero L.P. sono molti biglietti gratuiti, che si danno per ragioni ... cioè per nessuna ragione. Allora la nostra richiesta può avere il merito di dare un buono scopo a concessioni che sarebbe forse meglio non ci fossero. Ma bisognava parlerne a Franchetti con tatto, soprattutto non chiedendo l'irr[ogazione?] gratuita del trasporto di materiale. Bada che ora poi bisogna chiedere il meno possibile, e soprattutto con uomini come Franchetti e Bodio, che non abbiano il senso di una certa fanciullagine di nostre richieste.

Penso che Malvezzi, uscito dall'ospedale, potrà con accorgimento chiedere il biglietto per i primi due che scenderanno, che sarà certo un risparmio per la non ricchissima finanza dell'Associazione. In ogni caso non parlare di trasporti gratuiti di soci: le ferrovie dello Stato non sono (o non dovrebbero essere) una cuc-

cagna.

L'avvisto [sic] del giorno alle autorità locali tutte lo trovo anch'io non necessario, forse inopportuno. Basterà una lettera di Sonnino con cui si possa presentarsi con sicurezza di essere aiutati agli uffici di prefettura e questura. È la formula solita, comunissima, con cui lo Stato appoggia tutti i funzionari delle amministrazioni e persone che debbono fare studi, inchieste ecc. Anche qui non chiederei niente che sappia di pretese eccezionali.

Quanto alla licenza Malvezzi, hai torto di attribuire a me, che mi glorio di ignoranza assoluta di ordinamenti militari, l'errore relativo alla possibilità di lunga durata. Malvezzi stesso mi aveva parlato di tre mesi. In ogni modo ti dico subito che io trovo una metà sufficientissimo. Tengo enormemente a che egli scenda [qui?], ma in un paio di settimane ci recheremo insieme nei luoghi dove si deve cominciare il lavoro, ed egli mi presenta alla persona che già conosce: è cosa che gli sarà di pochissima fatica, e in cui non sarà solo. Quindi cosa che anche il Sen. Franchetti

ammetterà possibile, dato soprattutto che è [stim]ato e conosciuto; ma niente di più; epperò non dare a Franchetti, anche per questo, il sospetto di ... leggerezza. Non ti raccomanderò mai abbastanza (non perché tu ne abbia bisogno particolare) ma perché questo può essere il più esiziale dei sospetti, tale precauzione. Non credo sia bene licenza più lunga a Malvezzi, perché intanto che maturo l'idea del lavoro, trovo che soprattutto in principio avrò moltissimo bisogno di persone che da Roma possano fornirmi continue notizie e indicazioni da attingersi dai Ministeri e da autorità diverse. Se Malvezzi può avere la sua licenza a partire da Pasqua e stare giù fin verso il 25 aprile (Scotti ci sarà il 20), mi avanza.

Ed egli mi scriveva dal letto che ha ancora molta probabilità di avere due mesi, la certezza di uno.

Sono contento dell'aggiunta di meridionali, e dell'insistenza di Santillana in proposito (3). Io credo che si potrà chiudere la lista dei promotori a fine marzo. Non capisco la domanda che fai per Franchetti nella cartolina relativa al denaro: quanto al versamento delle quote, noi non possiamo nulla: l'invio deve venire da Roma, coll'annuncio ufficiale ai singoli (a cominciare da quelli di cui ho dato l'indirizzo a Santillana) della loro iscrizione a soci promotori, e la comunicazione ad atti di copia dello Statuto. Noi continuiamo la ricerca, in vista di compiere le 25 mila lire; per questo nessun timore.

Ma la forma in cui si delinea l'incarico a Taruffi mi ... indigna (4). Io non sono del Consiglio, ma ritengo che nessuno dei membri della Commissione Esecutiva ammetterà senza eccezione alcuna che possa darsi, almeno in questo periodo, altro compenso che sia puramente di spese vive. Fra noi è l'intesa che renderemo all'Associazione quello che ci avanzasse delle indennità assegnate. So anch'io che oltre alle spese vive ci può essere la cessazione di altri lucri; ma questo è il sacrifizio che chi lavora in questo primo

<sup>(3)</sup> Zanotti riporta un diverso parere di Malvezzi in proposito, cfr. Carteggio I, pp. 71-72, lettera del 19 marzo 1910. Tutte le lettere fra Zanotti e Malvezzi di questo periodo sono documento di notevoli contrasti con Franchetti e con la direzione della, appena formatasi, ANIMI.

<sup>(4)</sup> Dino Taruffi, della cerchia di Pasquale Villari, fiorentino; nel 1906 con Leonello De Nobili e Cesare Loti era stato autore di una inchiesta pubblicata poi due anni dopo col titolo *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*. Cfr. *Carteggio* I, p. 61, nota 1: Taruffi apparteneva all'associazione fiorentina promossa da Salvemini che poi confluì a formare l'ANIMI nel 1910.



periodo deve fare. Questo per il quanto ... Ho poi l'assoluta convinzione personale, che per i curatori generali di quell'opera laggiù c'è esuberanza di dati e di persone capaci. Ma pensa a quel Caputo (5) di Cosenza che ha fornite così precise e accurate indicazioni per sei comuni tipici di tutta la provincia alla richiesta dell'Ufficio del lavoro sulle condizioni dei contadini! E oltre a quella,

pubblicata da quattro mesi, c'è quella parlamentare.

I dati invece particolarissimi al luogo in cui lavoriamo, prezzi di acquisti di terreni, reddito finito di diverse colture, ecc., credo anch'io che bisogna raccogliergli con esami da farsi de visu, lungo uno spazio di almeno un anno, e non con una sola permanenza di poche settimane e pel resto con questionari, come poterono fare gli autori del volume sulla questione agraria in Calabria: ma non può giustificarsi l'occupazione di una persona per tutto un anno. Mi pare che molto meglio, alle persone che attendono al rimanente lavoro e che entreranno in consuetudine di rapporti (conflitti?), con quegli abitanti, sarà facile di averci [sic] nel miglior modo dati, indicazioni, magari su una traccia preparata in vista dello scopo.

Trovo poi che il dovere dell'Associazione oggi sarebbe, di fronte a un progetto a cui sono state fatte critiche, di suscitare prima un progetto che si ispiri ai criteri opposti (noi non abbiamo trovato una persona che approvasse quello presentato) [1]. Ma avanzare una spesa, anche limitata, per un'opera di cui è probabile che si debba poi ritirarsi, mi pare errore. Del resto è cosa che riguarda meno me, ma la Commissione Esecutiva, che deve secondo lo Statuto curare insieme al Presidente l'esecuzione dei deliberati del consiglio, fra cui era quello dello studio della questione agraria. Santillana può e deve pesare decisamente in questa cosa, e far presente che non può assolutamente prendersi deci-

sioni senza il giudizio della Commissione Esecutiva.

Scusa la fretta; ma non posso a meno, e poiché non mi è possibile di scrivere a diversi per la stessa cosa, di' tu a San(til-

<sup>(5)</sup> Luigi Agostino Caputo, del quale si parla come di collaboratore e studioso di problemi economici della Calabria in Carteggio I, p. 87, lettera di G. Malvezzi del 1910, di data incerta. La seguente lettera 62, pp. 87-88, anch'essa non datata, parla scopertamente di contrasti con Ajace Alfieri e lo accusa di scortesia e di difficile carattere. Tutte queste lettere integrano quelle già note a maggior documentazione dei contrasti interni che attraversò l'ANIMI fin dall'inizio, per scontri fra il Consiglio direttivo e i collaboratori, per così dire, «sul terreno».

lana) la cosa che ti pare possa essere utile. Intanto saluti affettuosi. Tuo A.A.

[1] Per questo andrebbero interpellati, come persone che si sono occupate a fondo proprio per la regione calabrese, il detto Caputo, l'estensore della relazione parlamentare (per la Calabria), la persona che studiò già questo problema per l'Umanitaria; almeno questi.

Roma, 3 aprile 1915

### Caro Zanotti.

aspettando di ritirare la settimana entrante (giovedì o venerdì) il danaro occorrente a saldare il conto interessi, ti mando intanto L. 360 di cui dispongo ora. Le altre 500 con cui restano pagati tutti gli interessi fino al 31 dicembre 1914 delle 21 Azioni Credito da te prestatemi nel 1912, ti spedirò con altro vaglia Banca d'Italia, se tu non desideri diversamente.

Intanto saluti cordialissimi e grati sempre, e auguri di buona Pasqua. Tuo aff. A.A.

### ATTILIO BEGEY (6)

Torino, 9 ottobre 1907

#### Carissimo Umberto

Ricevo la sua cartolina d'jeri. Sì, è proprio la mancanza d'indirizzo che mi fece tardare a scriverle e a mandarle il mio ritratto che ora le accludo. Quante volte dopo la sua 1ª cartolina da Firenze rimpiansi che non mi avesse dato l'indirizzo! Oggi pur non avendo che pochi minuti liberi, ho voluto subito prendere la penna per inviarle un saluto. Mi tenga sempre presente — e mi dia sempre notizie — anche brevissime — ed io non mancherò

(6) Per la figura di Attilio Begey cfr. già supra, Introduzione, nota 7; e in particolare Maria Bersano Begey, Attilio Begey. Memorie, Torino 1938. Dell'importanza della sua figura e della vastità del suo impegno epistolare danno idea i documenti raccolti da A. Zussini in Fonti e documenti per la storia del modernismo italiano, 8, Urbino 1979, in particolare per i rapporti con Zanotti pp. 290-299; Cfr. anche A. Erba, Aspetti e problemi del cattolicesimo italiano nei primi decenni del 900. Dal carteggio di un epigono towianista, «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», V, 1969, pp. 1-121. Di recente cfr. L'Archivio Begey. Documenti towianisti a Torino, 1841-1915. Biblioteca Reale, Torino 1994, catalogo di una mostra assai ricco di notizie.



mai di corrisponderle, — anch'io sia pure con poche parole. È più facile dire spesso poche cose che di rado molte, in una volta sola. E con questo mio saluto e un vivo abbraccio mi abbia suo affez. B.

Mi dica se non sente in Firenze un italico soffio di vita — che non esiste altrove! L'arte, l'architettura, la storia, la lingua, tutto parla un linguaggio nuovo, diverso da quello d'ogni altra città.

Non il fasto, non l'opulenza, non la grandezza colossale, gigantesca — ma proprio l'impronta intima nostra, di una vita di semplicità, d'arte, di sentimento, di pietà — un rivivere del passato glorioso — una presenza anche attuale dell'ispirazione ad ogni canto ad ogni risvolto di vita.

Per me Firenze ha un fascino irresistibile.

Sul retro della busta: Mi unisco al suo compianto per la infelice creaturina di cui m'inviasti l'immagine.

\* \*

Torino 29 ottobre 1907

Mio carissimo Umberto

Avrei voluto scriverti assai prima e la tua cartolina, coll'indirizzo, e quindi colla possibilità di risponderti mi aveva tanto consolato! Ma non volevo farlo in modo fuggevole, ed allora mille cose son passate innanzi, e i giorni sono volati. Anche stassera mi riduco a prendere la penna alle 22 — ma non voglio differir oltre, fosse pure a costo di mandarti solo un saluto. Grazie della tua sollecitudine per salvare le cose celesti dalle critiche terrestri. Sapevo che si stava preparando da uno scrittore del Rinnovamento, l'Amendola (7), un lavoro su Towianski. Si era rivolto a

(7) Giovanni Amendola, 1882-1926, troppo noto perché la sua azione debba qui venire illustrata, collaborò alla rivista di ispirazione modernista «Il Rinnovamento», fondata nel 1907 e diretta da A.A. Alfieri, Alessandro Casati, T. Gallarati Scotti, e che doveva cessare la sua pubblicazione per la condanna dell'autorità ecclesiastica, nel dicembre 1909. Per questa collaborazione cfr. la corrispondenza di Amendola con Alessandro Casati in G. AMENDOLA, Carteggio 1897-1909, a cura di E. D'Auria, Roma-Bari 1986, pp. 507-509, 553. Sull'interesse di Amendola per il verbo towianista propagandato dal Begey cfr. ibid., p. 540, nota 5; e ancora A. ZUSSINI, L'eredità di Towianski dentro e fuori il Piemonte, in Fonti e Documenti 9, 1980, pp. 285-433, in part. p. 293. Amendola scrisse poi la prefazione alla biografia di Towianski di Maria Begey, per cui cfr. infra, nota 9.

me, gli avevo scritto, m'aveva risposto, poi di nuovo replicato a una mia e all'invio di materiali ... poi più nulla.

E tuttavia credo che stia lavorando — ma in qual modo lavorano? Colla testa, e non coll'anima — non sentono, non si commuovono, non producono nell'ispirazione, nell'ardore, nel sacrificio. Criticano, ecco tutto! E dopo un denso lavoro critico si credono aver fatto gran cosa. Come vuoi impedirlo? Taluno già mi chiese cortesemente altre volte di dar conto dell'Opera di Dio nel Rinnovamento: ma come consentirvi (nel senso di cooperarvi) quando io non vedevo se piuttosto di elevarsi all'altezza dell'Opera, non si volesse invece abbassarla al misero livello di un modernismo più o meno palliato? Molti ammirano, ma pochi veramente accettano: molti spigolano a profitto dei loro sistemi, ma pochi li abbandonano per seguire con tutta umiltà questo cammino superiore.

L'Opera di Dio è per eccellenza il «tolle crucem suam», e la Croce vi è spiegata, inculcata con una luce di un'applicazione totalmente nuova. Ma gl'intellettualisti non ne vogliono sapere di Croce. «Pour les hommes de science le christianisme n'est rien» mi disse una sera passeggiando il Servo di Dio: e questo lo tocco sempre con mano. Si prende il Cristianesimo come un'idea, ma non come una forza, non come una grazia interiore, trasformatrice e purificatrice.

Io ĥo provato gran bene dal rivedere alcune pagine del Canonico, che ho trovato fra le postume a me affidate dai suoi figli, e che per desiderio di D. Brizio ho dato alle stampe, e saranno pronte nel mese (non in commercio). Sono appunti non ritoccati dall'autore — sono anzi piuttosto reminiscenze (ed anzi così volevo piuttosto chiamarle) — ma sono di un'efficacia grandissima — e tu lo constaterai, sperando che anche la forte anima tua si tempri a quel salutare accento.

Ebbi le tue cartoline da tante parti, ed una pure dalla Calabria — tu accennasti ad inchiesta — ma quale? Per conto di chi? Poi soffrivo di non sapere dove ricambiartele. Favero mi disse

averti incontrato dopo il nostro viaggio benedetto della Svizzera: te ne ha egli parlato? Povero Favero (8) quando ritornò a casa,

<sup>(8)</sup> Alessandro Favero, 1890-1934, spirito mistico, pacifista e neutralista, il che lo divise poi da Zanotti (cfr. la lettera in data 5 marzo 1915, Carteggio I, pp. 415-416) ed anche dallo stesso Begey, col quale aveva pure avuto un carteggio assai intenso (cfr. A. Zussini in Fonti e Documenti 8, pp. 296-364). Si diede negli ultimi anni a vita del tutto religiosa e contemplativa, pur



cadde malato e ancor non risana, per il surmenage degli studi ai quali si dedicò eccessivamente nell'anno. Mi raccomando anche a te di non esaurirti — di non lasciarti trasportare dal tuo fuoco — di non applicarti a troppe cose — e soprattutto di tener saldo a ciò che è essenziale — a ciò che sentisti nei tuoi momenti migliori — respingendo ogni falso connubio filosofico, teosofico, spiritico o comunque non cristiano genuino e puro.

Non ho più trovato copia dei *Fragments* (9) e ho trattato con la tipografia per una ristampa. Ti manderò mio *scritto* sulle condizioni, a operare nel divulgare. Vorrei non aver altre cose per dedicarmi intero a questo dell'Opera, nella quale sento tutta imperniarsi la vita più alta del nostro paese.

Ma spero poter crescere la mia modesta attività — cui manca e l'ingegno e il rigore giovanile — fidando in quella benedizione che fu promessa hominibus bonae voluntatis.

Tortonese è sposo e in viaggio di nozze. Credo ti avrà mandato il giornale a Firenze.

Il nostro amico Padre T[rinchero] mi ha chiesto di te — e correspondiamo attivamente insieme.

Ho stampato altre traduzioni — ma ora ho voluto le cure alla pia eredità delle carte del venerato nostro Canonico.

Ti saluto e ti abbraccio con profondo sentimento, e ti son affez. B.

P.S. Se i *Fragments* sono per *te* potrò intanto prestarti il mio esemplare. Rispondimi.

senza aderire ad alcun ordine religioso costituito. Cfr. per notizie ancora Zussini in *Fonti e Documenti* 2, Urbino 1973, pp. 535-540, e 5-6, *ibid.* 1977, pp. 160-164.

(9) A. Towianski, Fragments. Pages de christianisme vivant, trad. di A. Begey, Torino 1903. Attilio Begey fu, come si è già detto, sulle orme di Tancredi Canonico (del quale uscì nel 1896 la prima biografia del Towianski), seguace fervente del mistico lituano-polacco Andrzej Towianski, 1799-1878, ispiratore di un movimento religioso detto «Opera di Dio», che fu suscitatore di ampie energie spirituali e trovò in Polonia e in Europa largo seguito. Cfr. Maria Bersano Begey, Vita e pensiero di A. Towianski (con prefazione di G. Amendola), Milano 1918; più di recente A. Zussini, Andrzej Towianski, un riformatore polacco in Italia, Bologna 1970 (per l'azione del Begey nel towianismo piemontese in part. pp. 131-152) e Marina Bersano Begey, Il towianesimo: una eco del romanticismo polacco in Piemonte, in Civiltà del Piemonte, II, Torino 1975, pp. 627-639, ripubblicato oggi in L'Archivio Begey, pp. 9-15.



Torino, 3 marzo 1908

Mio carissimo Umberto, reduce jersera da mia gita in riviera, trovai la tua graditissima cartolina del 28/2, ma quale non fu la mia pena leggendo che tu non avessi avuto da me alcun segno di vita dopo la precedente tua e l'invio del «Dalmata» - mentre io ero certo d'averti scritto! Prendo quindi subito la penna — e raccomanderò queste mie righe perché non vadano smarrite, o carissimo amico mio, col quale mi è tanto grato intrattenere la corrispondenza delle anime. Tu ricordi quella bella serata di Moncalieri — e mi chiedi se non sono ritornato ad assistere a quelle geniali recite del Collegio ... Ahimè! Colla partenza di P. Trinchero (10) esulò tutto un soffio di vita. Io ho desiderato rivedere Arturo Aletti e mi fu negato. Tu comprendi quindi la stretta al cuore che proverei all'essere in mezzo agli spettatori e non poterglielo dire, non potergli stringere la mano! Ah è duro, è duro ed io ne soffro. Eppure tu hai veduto quanta irradiazione di vita cristiana si formava intorno al caro Padre — e hai provato tu stesso i benefizi di guesta vita, ed hai potuto fare i confronti... È questa mia solidarietà con Padre Trinchero che si teme ... si teme il bene che viene dalla vita dello Spirito — e non si vede l'immenso male che la morte dello Spirito, tanto apprezzata, produce invece nelle coscienze, gettandovi i germi d'ogni malsano indirizzo. Io confido che Arturo resterà fedele nel suo cuore agli ideali sentiti — e che, sotto la cenere d'un'inconsulta disciplina, li conserverà accesi, fino a che, libero, possa manifestarli, ed infiammarne, insieme a te e ad altri, l'italiana gioventù che tanto ne ha bisogno. Dalla splendida lettera che tu dirigesti al «Dalmata» (11) e che mi colpì tanto — e da quanto mi hai scritto, ho veduto con tristezza le condizioni del clero costì. Incombe

(10) Padre Giuseppe Trinchero, 1875-1936, barnabita, amico di Padre Semeria, come quest'ultimo noto al giovanissimo Zanotti già dai suoi anni di collegio a Moncalieri. Doveva incorrere più volte nella condanna dell'autorità ecclesiastica; per le vicende della sua vita cfr. infra, nota 26. Su di lui A. Erba, Aspetti e problemi, pp. 13-21.

<sup>(11) «</sup>Il Dalmata», giornale politico-economico-letterario, bisettimanale (mercoledì e sabato), organo della comunità italiana di Zara, nato significativamente nel 1866, anno della ricongiunzione di Venezia all'Italia. Per la collaborazione ad esso di Zanotti, giovanissimo, durante il suo soggiorno a Zara presso il padre console d'Italia, cfr. Carteggio I, pp. 20-22, e infra; purtroppo gli scritti non hanno potuto figurare in Bibliografia per la difficoltà di reperimento del periodico.



sull'umanità una fatale sventura come ai tempi di Cristo, anche oggi, il sacerdozio non è stella, non è faro: bisogna cercare la Chiesa di Cristo fuori della Chiesa ufficiale, pur serbando fede alla sua missione, serbando l'amore, e lavorando per meritare che sulla cattedra di San Pietro rifulga il prisco splendore non delle gemme e dell'oro, ma della santità e della libertà. Le pagine di Towianski su guesta materia, nel capo IX della Biografia sono sublimi. E a proposito, dimmi: nel «Dalmata» nessuno ti rispose? Ouella tua lettera ti avrebbe meritato cento abbracci. E dimmi ancora: con quel sacerdote al quale scrivesti, hai un'amicizia profonda? Ha egli per il primo sentito la verità di quello che gli scrivevi? Lo spero — e così pure spero che — anche ignorato — molte e molte anime avranno trasalito alla tua parola e ti avranno benedetto. Tu mi chiedi le pagine di Mickiewicz, dal suo corso al Collegio di Francia. Credo siano quelle da me riprodotte nel volume che pubblicai or sono tre anni a Reims col titolo «Ouelques actes et documents concernant André Towianski et la France». Volume preziosissimo per la serie incessante di azioni vive e gravissime sui più difficili campi sociali. Ma io credevo di avertelo gia inviato. Lo spedisco contemporaneamente a questa lettera, raccomandandolo anch'egli. Ed anzi: quando lo avrai letto, e con tutto tuo agio, ti prego farne omaggio alla Biblioteca di Zara, alla quale mando pure, in italiano ed in polacco, la Biografia, permettendomi tuttavia di dirigerle a te, con preghiera di recapitarle, ignorando il nome di essa, e non sapendo se per avventura non ce ne siano parecchie. A tutte le principali biblioteche d'Italia e di Francia furono spedite la Biografia e, rispettivamente, le Testimonianze di Italiani su A.T., o i Ouelques actes et documents etc. (12). Ciò per tua norma.

Tu mi avevi scritto che, negli attuali conflitti di nazionalità ai quali assisti, sentivi di ricorrere all'altissimo spirito nel quale di tali conflitti, ha saputo dare la soluzione cristiana Andrea Towianski. Ed io te ne felicito — perché precisamente, unica è la legge, unica la via — e nel nostro sacrificio dobbiamo trovare ad ogni caso la pratica applicazione della verità cristiana. Tu esclami con dolore: «Oh» in nome della patria quanti pensieri

<sup>(12)</sup> E cioè, oltre alla biografia del Canonico (quella di Maria Begey seguirà più tardi), anche, dello stesso Canonico, *Testimonianze di italiani su Andrea Towianski*, Roma 1903; e A. Begey - E. Bournier, *Quelques actes et documents concernant André Towianski et la France*, Reims 1905.

poco generosi, quante opere disoneste, che «mancanza d'amore e d'idealità!». Mi associo al tuo dolore o carissimo Umberto — ed abbi fede che, portandolo costantemente e come un cilicio dello spirito, essendovi fedele nella parola e nell'azione — tu servirai efficacemente il tuo paese — e potrai avere per esso la parola vera, essenziale, che non hanno e non avranno mai coloro i quali non si lascian muovere che dall'ire partigiane, oppure fanno del dilettantismo politico o religioso, illudendosi di servire con delle frasi, Iddio o la patria, mentre, fugaci come il vento, essi passano e non lasciano durevole traccia, anzi un vuoto ancor più penoso di prima.

Caro, caro Umberto, mi hai proprio obbligato assai colla tua cartolina e te ne ringrazio di tutto cuore. Ti abbraccio, e attendo ricevimento di questa e dei libri appena ti siano pervenuti. Tuo

affez. B.

P.S. Farò a Tortonese (13) la tua commissione.

Torino, 6 giugno 1908

Mio caro Umberto, penso e partecipo allo strazio patriottico di cui la Dalmazia è in questi giorni la vittima da parte di chi per dura, crudele ironia è il nostro alleato — e che perseguita codesta gemma di popolo, nel fulgore più splendido, quello della sua italica lingua. Penso a te che sei costì (14) e che devi fremere vedendo l'ukase in esecuzione — ukase col quale il festeggiato ottuagenario non vuole mostrarsi men degno emulo de' suoi pari di Pietroburgo e di Berlino. Oh umanità, razza di Caino. Il Cristo è passato invano col suo Verbo d'amore attraverso i popoli. E mentre si parla di fratellanza — tutti si perseguitano a vicenda — e gli stessi ungheresi infieriscono contro i rumeni (anzi rumani) di Transilvania e Bucovina — come gli Inglesi contro gli Irlandesi ... e via via.

(13) Mario Tortonese, 1884-1954, uno dei promotori dei primi gruppi democratico-cristiani in Italia, collaboratore attivo di Romolo Murri. Diresse dal 1907 al 1911 «L'azione democratica», organo della Lega democratico-cristiana.

<sup>(14)</sup> È indirizzata ancora a Zanotti presso il R. Consolato d'Italia a Zara, retto, in quel periodo, da Gustavo Zanotti-Bianco. La lettera allude alle misure restrittive contro l'uso e l'insegnamento della lingua italiana in Dalmazia; cfr. la lettera di Zanotti a Begey del 26 marzo 1908, Carteggio I, pp. 20-22.



L'Opera di Dio era destinata a introdurre il Cristianesimo nella politica. Era questa l'Epoca per ciò. La vita privata non solo, ma anche la pubblica, dovevano essere il tratto evangelico della novella legge — ma l'uomo ha respinto l'appello. Da un lato si tollera il paganesimo del culto senza vita, e dall'altro il paganesimo della politica senza sentimento. E nulla vale a scuotere l'indifferenza umana — fino a che i fulmini del Cielo non vengano a demolire ciò che si è falsamente edificato.

Lavoriamo però, lavoriamo all'apostolato della verità. Forse, anzi senza forse, si è fatto troppo poco su questa linea — e bisogna riparare. Ed abbiamo fede che non lavoreremo invano. Grazie della tua cartolina e della tua carissima lettera, che mi hanno tenuto in comunione d'anima con te. Ricevesti quella mia da Bologna? Ti abbraccio e domani Pentecoste sarò in ispirito con

te. Tuo affez. B.

\* \* \*

Torino, 13 agosto 1908

Carissimo Umberto, ebbi le sue cartoline — e vivamente La ringrazio del buon ricordo. L'ultima sua, da Brunate, giunse in mia assenza — e solo jeri la lessi. Condivido la sua pena per l'intonazione del Clero contro ogni movimento. Si può dissentire — ed io pure dissento — da *Nova et vetera* e dal *Rinnovamento* in moltissime cose — ma ben altra vuol essere la ragione del dissenso da quella che il clero bandisce.

Le mando una diecina di *Pater noster* (15) ed altrettanti del *Lavoro quotidiano*. Auguro che le anime di coloro che li leggeranno siano sitibonde di verità e ardenti d'amore. In una seconda edizione del *Pater*, farei qualche modificazione. Fu un lavoro fatto tra amici, e non in italiano, e c'è qualche frase che vorrei elaborare meglio. Quanto a *pagare* le dirò: *nulla si paga: ma*, siccome c'è un fondo per la stampa, che si alimenta di offerte, così

(15) Begey tradusse, compendiò e diede diffusione in Italia all'opera di August Cieszlowski *Pater noster* (*Ojeze nasz*), singolare sintesi del pensiero filosofico dell'autore contenente la filosofia della storia del mondo racchiusa nelle sette domande del Pater noster (ma solo le prime quattro parti ne erano state pubblicate postume dal figlio). Per Cieszlowski, 1814-1894, filosofo messianista di ispirazione insieme towianista ed hegeliana, vissuto a lungo a Poznan e poi a Berlino, ove fu anche deputato polacco al parlamento, cfr. Maria Bersano Begey, *Vita e pensiero di Andrea Towianski*, pp. 322-323; e in generale il cap. XI, *T. e il messianismo polacco*, pp. 320-330.

quel qualunque anche minimo concorso che Ella voglia dar per ciò, sarà da me versato a quel fondo.

Aggiungo alla spedizione tre copie della conferenza di Sabatier (16) fatta stampare da Tortonese, ed unica pubblicazione a sua cura.

Passai con lui e con P. Trinchero, laureato, e in ferie a Trofarello, ore preziosissime. E di Lei pure facemmo più volte un'affettuosa commemorazione.

Costì, a Como, io ho un amico intimo, e profondamente unito alle nostre aspirazioni — che desidero Ella conosca. È il Dr. Francesco Fossati, già Bibliotecario della Città, ed ora Conservatore dell'Archivio Notarile. Abita - Via Alessandro Volta 28. Fu mio compagno d'Università a Pavia, e fu sempre con me amico. È coltissimo, scrittore, e a tempo perso, verseggiatore. Egli sarà felicissimo di fare la sua conoscenza. So anzi che va in campagna a Civiglio — presso Brunate — ed ora gli scrivo.

Di quante cose vorrei parlarle! — ma lo faremo incontrandoci a Torino in Settembre — come me ne affida la sua cartolina. Ed intanto l'abbraccio con vivissimo affetto. Suo B.

\* \* \*

Torino, 18 ottobre 1908

Mio caro Umberto

Grazie della tua cartolina del 9 — col tuo e ... mio ritratto — tu parli in esso con un teschio ... certo tu pensi all'immortalità. Leggendo nei giornali le violenze austriache contro inermi cittadini costì, pensavo al dolore da cui doveva essere penetrato il tuo cuore nel giungere in mezzo a tali tragedie ... Ma esse maturano la divina giustizia. Possano coloro che soffrono, meritare nel dolore, e non aggravare i loro conti ... Grazie anche delle precedenti tue cartoline che mi ti han fatto seguire nelle tue italiche peregrinazioni. Ora veggo che hai visitato Fogazzaro, Lampertico (17). Bravo! Quanto a Fogazzaro tu potevi invano

(17) Nello Lampertico (figlio del senatore Fedele Lampertico), che era stato compagno di collegio di Zanotti a Moncalieri, amico di Malvezzi e appartenente al circolo di Fogazzaro.

<sup>(16)</sup> Paul Sabatier, 1858-1928; protestante francese, allora in stretto contatto con padre Semeria e i movimenti modernisti italiani; noto, almeno in Italia, soprattutto per la *Vie de S. François d'Assise*, Paris 1893, con più edizioni successive. Per il suo carteggio con A. Begey cfr. ancora Zussini, *Fonti e Doc.* 8, pp. 289-318.

sperare da lui l'idea vera sull'autorità e la sottomissione. Il suo contegno dopo il Santo — non è stato a mio avviso l'ideale di spirito a seguirsi. Dove non era in giuoco la fede, Gesù Cristo — dove trattavasi solo di opportunità di dire o non dire — di sollevar tutta l'Italia con l'idea del Santo — e poi prostrarsi in Silentium — ha voluto dire tradire lo spirito italiano — né io glielo perdonerò giammai. Ti ho mandato sotto posta raccomandata, stamane: 1) gli Estratti sulla Chiesa — dove troverai una miniera di verità in ispecie quella sull'obbedienza e la disobbedienza cristiana. 2) la nota 147 dove è toccata magistralmente la necessità del sacrificio, e il nulla della scienza, della filosofia, dello spiritismo ... in poche parole incisive. 3) Souvenir des Reunions del 1870, dove si tratta della luce - in confronto alla croce. Le parole che ti lessi io, qui nello studio erano miei brevissimi appunti, e te li trascrivo a parte. Ho fatto a Gambaro la tua commissione. Vi fu qui, giorni sono un convegno con Don Murri (18) ed altri, ma ... sentii tutta l'impotenza di ciò che non si fonda sulla vera pietà, sulla fede piena, sul sacrificio... Ti abbraccio coll'anima e col cuore. Tuo affez. B.

Per mia tranquillità dammi subito ricev(imento) delle presenti.

Torino, 3 gennaio 1909

Mio caro Umberto fra la tua ultima e questa mia s'è frapposto un abisso di dolori — e l'animo non regge neppure alla lettura di tanti strazianti episodi. Essi sono fatti per smuovere l'anima italiana, e impietosirla, togliendola alquanto dalla febbrile tendenza alla ricerca egoistica del benessere, della vanità, dei piaceri. Possa almeno di questa salutare commozione rimanere a lungo il benefico effetto — e possano gli universali soccorsi non spegnere negli afflitti il senso del dolore, non lasciar luogo all'a-

<sup>(18)</sup> Fogazzaro, come è noto, dopo la condanna di *Il Santo* aveva reso pieno atto di sottomissione all'autorità ecclesiastica. Tra i citati il più noto è Romolo Murri, 1870-1944, fondatore della Lega Democratica Nazionale, in quegli anni colpito da sospensione *a divinis* e poi da successiva scomunica; meno noto, ma personaggio significativo del movimento modernista italiano, Angelo Gàmbaro, 1883-1967, impegnato non solo nell'azione religiosa ma negli studi storico-pedagogici; cfr. M. Guasco, *Il «caso» Gambaro*, in *Fonti e Documenti* 9, pp. 515-534.

beneficenza. Quando veggo poi che la Sicilia non si è mossa e non si muove in soccorso dei suoi propri isolani, dei vicini paesi (19), mi si stringe il cuore, ed alzo a Dio un gemito, e mi domando: dove siamo?!

Tu mi parlavi nella tua lettera di pubblicazioni filosofiche — e mi chiedevi se le conoscevo. Or sono alcuni anni venne da me un adepto della teosofia e parlammo a lungo — vidi poi qualche cosa delle pubblicazioni: ma non vi aderii. Io non vedo all'infuori del Cristianesimo altra via per l'umanità; e nel Cristianesimo, cioè nel sacrificio, sta il secreto di tutto. La teosofia attinge a fonti ch'io non posso adottare: e benché molte e molte cose di essa siano buone e vere, tuttavia, come sistema, come scuola, non la ammetto: e ti sconsiglio assolutamente dall'aggregarti.

Ho letto con vivo interesse il tuo articolo sul *Dalmata* e apprezzo il giornale che gli ha dato ospitalità. Rivendicare, come tu hai fatto, il diritto alla libertà cristiana, scuotere le coscienze, e invitare la «Chiesa» a ricevere da tutta la chiesa la fiamma dell'amore e della «fede per trasmetterle ingigantite alle singole anime bisognose» è uno dei punti più essenziali, è un compito degno di tutta una vita, e tu, perseverando in esso, renderai alla patria

un grande servigio.

P. Trinchero mi ha appunto chiesto, uno di questi giorni, lo scritto 123 di A[ndrea] T[owianski] per diffonderlo nello stesso spirito di cristiana libertà — ed oggi ricevo una lettera da cui veggo come ha fruttificato.

Manderò il tuo articolo ad Alessandro Favero che conoscesti

in casa mia, e che mantiene un nobilissimo ardore.

Duolmi che Aletti non ti abbia risposto. Andando a Roma cercalo. Credo che la tenerezza di certi affetti ... assorba il suo spirito: o piuttosto, non vorrei che ciò fosse. Quanto è doloroso lo spegnersi della sacra fiamma al soffio del così detto amore, o peggio, delle passioni! La donna non è più sorella: è padrona: nella fraternità c'è la libertà dello spirito, c'è una tendenza comune ad elevarsi: fuori di essa c'è la schiavitù, la morte dello spirito. Io non so nulla d'Arturo — quindi non parlo che in astratto.

Tu mi chiedi una buona storia della Polonia? Eccoti: la più classica è quella di Joachim Lelewel in due volumi, edita a Parigi nel 1844 - Librairie polonaise -: segue, se vuoi: «Histoire popu-

<sup>(19)</sup> Allusione al terribile terremoto di Reggio e Messina del 🗯 dicembre 1908.

laire de la Pologne» di Adamo Mickiewicz, il cui nome garantisce, pubblicata a Parigi da suo figlio nel 1867: librairie du Luxembourg: — ma lessi pure un'altra di Forster - Pologne - con incisioni - edita in un volume a Parigi nel 1840 — e conosco quella di Zaydler, in 2 grossi volumi, in italiano, illustrata, stampata a Firenze nel 1831 — e quella di Chevé «Histoire complète de la Pologne» Paris - 1863 - Blérioz editeur (20). Scegli. Intanto io ti prego di accettare da me il volume «Les premiers siècles de l'histoire de la Pologne» - di Adamo Mickiewicz, che ti spedirò domani e che terrai in mio ricordo.

Ebbi le tue cartoline e te ne son grato. Ogni segno di vita mi ravviva. Io ti ho spedito un telegramma il primo dell'anno perché non potevo reggere che tu non avessi un augurio mio in

quel giorno.

Non ti ho detto nulla della lotta interna che combatti costì. Mi consola saperti irriducibile — e ciò ti basti. Ma io spero che l'onda d'angoscia che sale da Messina e da Reggio avrà confuso in un sol sentimento tutti i partiti, tutte le nazionalità, raddolcendo gli animi e facendo tutto perdonare. In questo voto ti abbraccio e ti saluto. Abbimi sempre tuo affez. B.

Sul retro della busta: Mandami subito un giornale in segno di ricevimento.

(20) Begey cita testi appartenenti per lo più al periodo del romanticismo polacco. Cfr. J. LELEWEL (quel Jochim Lelewel che fu in corrispondenza con il Mazzini), Histoire de la Pologne, Paris 1844 (I, 1, Histoire de la Pologne racontée par un oncle à ses neveux; 2, La Pologne renaissante; II, 1, La Pologne sous le règne de Stanislaw Auguste Poniatowski; 2, Considerations sur l'état politique de l'ancienne Pologne et sur l'histoire de son peuple); KAROL (o CHAR-LES) FORSTER, Pologne, Paris (Firmin Didot, «L'Univers pittoresque. Europe») 1840, 1863<sup>2</sup>; oppure Histoire de la Pologne depuis les temps les plus reculés jusqu'à sa dernière revolution; par. L. Mieroslawski, L. Chodzko, Ch. Forster etc., Paris 1846; B. ZAJDLER, Storia della Polonia fino agli ultimi tempi, Firenze 1831, Lugano 18392 («scritta dal Dr. Bernardo Zajdler, polacco»); C.F. CHEVÉ, Histoire complète de la Pologne depuis ses premières origines jusqu'à nos jours, Paris 1863. Quanto a Adam Mickiewicz, troppo noto per essere qui illustrato, cfr. in Mickiewicz e l'Italia, Napoli 1949, in particolare, il saggio di MARINA BERSANO BEGEY, Mickiewicz il pellegrino, pp. 26-32; la stessa traduceva per i «Classici politici» UTET i suoi Scritti politici, Torino 1947, 19652. Si può ricordare che il Mickiewicz, con la rivista «La tribune des peuples», da lui fondata a Parigi nel 1849, fu lontano ispiratore a Zanotti Bianco della rivista «La voce dei popoli». È noto come egli trovasse la morte a Costantinopoli mentre, sostenuto dal governo francese, si adoperava a formare una legione polacca che combattesse contro i Russi nella guerra di Crimea.



Torino, 7 febbraio 1909

Mio carissimo Umberto,

La tua cartolina d'oggi mi ha scosso — e non ho voluto che tu partissi senza ricevere ancora un mio saluto. Da troppi giorni già pensavo di scriverti — e sdebitandomi man mano di vecchi debiti epistolari, ti avevo sempre dinnanzi a me dicendomi «oggi, oggi gli scrivo». A suo tempo avevo ricevuto e letto con vivo interesse il giornale — e poi le tue notizie — e alla mia volta mi proponevo di dartene tante, che ora che ritorni in Italia, spero incontrarviti, e parlarci a lungo. Però oggi ho anche pensato a te per altro motivo: ho letto un libro appena ora edito dal Prof. (già Padre) Bartoli «La religione degli Italiani» (edito da F.lli Bocca) (21) e in esso, fra altro, un capitolo sui teosofisti, che mi ha confermato nel concetto avutone prima, e nel consiglio di starne ben lontani. Il libro ha buone pagine, ed ottima fine ma, dopo avere ricondotto al Vangelo, non ne dà la chiave, non applica la parola del Signore ai nostri nuovi bisogni e si deve perciò, dopo di esso, prendere la Biografia di A. Towianski ed ivi dissetare l'anima fatta più sitibonda dalla demolizione di tutte le altre fonti — socialista, clericale, democristiana, teosofica ecc. ecc. È un libro che si deve leggere: su molti punti sentesi la prevalenza intellettuale, ed il niun conto — ahimè! — del sentimento in materia religiosa — quando invece per esso scende il Cielo sulle anime semplici — e per esso mantiensi la fede, quando la ragione è impotente. Altre mende pure vi sono, ma comunque, è un libro sincero, e si legge d'un fiato.

Il caro P. Trinchero mi scrive sempre affettuosissime lettere, e siamo con lui in continuo lavoro. In settimana, forse, io sarò a Genova e lo vedrò, e con lui — cioè nello stesso giorno — vedrò l'ottima S(uo)r Antonietta, figlia della Carità, Direttrice dell'Istituto dei Ciechi, vera sorella (22). Scriverò a Favero che presto parte, e ti scuserò del silenzio. Ho occupato da un mese ed occupo tuttora il mio tempo libero a rivedere traduzioni francesi di Scritti di A(ndrei) T(owianskj) e a darle alla stampa. Vorrei non avere doveri professionali imprescindibili, e fare assai più: ad es. raccogliere le principali azioni compiute sul campo dall'Opera o nello spirito di essa: tengo veri tesori! — Ma basta per oggi.

<sup>(21)</sup> GIORGIO BARTOLI (ex gesuita), La religione degli Italiani, Torino 1909.
(22) Suor Antonietta Rattaggi, delle Figlie della Carità; Begey e Trinchero l'avevano attratta al towianismo.

Ti saluto e ti abbraccio. Il decreto che sopprime l'italiano a Zara, ci ha trafitto l'anima! ... Tuo B.

\* \* \*

Torino, 13 agosto 1910

Mio caro Umberto

Tu in un campo, ed io in un altro, siamo ben occupati, anzi assorbiti! ma entrambi convergiamo ad un fine — il bene morale!

Ho avuto le tue 5 lire — ma non credo che il *Pater Noster* sia adatto — è troppo alto! Nullameno te ne ho inviato qualche copia — insieme alla *Prima Comunione* — al *Lavoro quotidiano* — alla Prière. E invece ti ho comprato 5 copie «*Nel silenzio*» di D. Brizio che, pur essendo elevato, sarà più accessibile — con alcuni *Banchetto nuziale* (24).

Procura di fare *unione d'anima* con una o due persone — ed esse saranno nucleo per centinaia d'altre.

Se vi ha paese in cui le verità dell'Opera di Dio dovrebbero prosperare è codesto — quando la scintilla dell'anima sia fatta brillare. O coll'amore del bene o coll'errore del male, ma sempre coll'entusiasmo, il meridionale è capace dei più generosi slanci.

Avrei tante notizie da darti di Murri, Don Brizio, P. Trinchero, Gambaro. Tortonese, Giacomelli (25) e molti altri — ma come si fa?! ...

Non vado in Polonia — perché accompagno in Isvizzera alcuni intimi amici che vogliono fare un pellegrinaggio alla tomba d'Andrea Towianski, ed ai luoghi già da lui abitati. Potrò un anno sperare che tu pure nutrisca un tal desiderio?

Scrivimi appena ricevuto il pacco — ed abbimi con vivo affetto. Tuo B.

(23) Cfr. la già citata lettera di Zanotti, Carteggio I, p. 70.

(24) Per il Pater noster cfr. già supra, nota 15. Con la Prière Begey probabilmente allude alla Prière pour la Pologne, di F. de Lamennais, che era stata posta dal Montalembert a conclusione della traduzione francese del Libro dei pellegrini di A. Mickiewicz (ma anche l'opera del Mickiewicz contiene una Preghiera del pellegrino). Cfr. in proposito MARINA BERSANO BEGEY, Storia della letteratura polacca, Milano-Firenze 1968², capp. VIII-IX. Il Banchetto nuziale è forse l'opera del Towianski Biesiada, o Banquet du 17 janvier 1841, Paris s.d., riprodotte poi nel primo volume di Pizma (= Scritti), Turin 1882, I, pp. 1-19, per le cui singolari circostanze cfr. MARIA BERSANO BEGEY, Vita e pensiero di A.T., Bibliografia, pp. 439 sgg.

(25) Antonietta Giacomelli, attiva a fianco di don Brizio Casciola e di padre Semeria sul piano religioso e spiritualistico; in collaborazione con



Torino, 1 gennaio 1911

Carissimo, ti ho telegrafato i miei auguri, impaziente che ti giungessero — ti telegraferei ogni giorno — tanto ho l'anima mia unita alla tua devozione pro-Italia — che, per carità, non esauritevi — diventerete nevrastenici, se abusate delle (vostre) forze, sia pure per uno scopo sì santo! Non si tratta di far tutto, ma di dare una traccia, lasciare un'orma su tutto. E poi, avete il dovere di vivere anche per gli altri ideali, non meno, se non forse più, di quelli importanti alla felicità d'Italia. Il Bulletin non ha potuto pubblicare il tuo articolo, che certo giunse troppo tardi: nell'ultimo numero, che ebbi per me solo, accenna in tre righe alla guerra italo-turca, dicendo che si alterna di reciproche vittorie e sconfitte. È incredibile!

Ti manderò la bibliografia — o meglio la cercherò anzitutto. È questo il mio primo momento libero. Avevo cento! lettere a rispondere! e il mio lavoro su Israele a terminare! (26). Ho finito tutto oggi alle 18 — ed ora sono le 21! Ricordi la durezza di S.E. l'Arc(ivescovo) di Genova verso P. Trinchero? Ebbene il Signore lo chiamò davanti a sé: il 25, Natale, S.E. mentre era in piedi leggendo il breviario cadde fulminato. Iddio abbia pietà di lui! P. Trinchero è pieno di vita spirituale e di serenità. La libertà d'anima sostenuta in quel colloquio gli raddoppiò la vita.

Ernesto è arrivato un'ora fa dall'alta montagna francese dove andò jer mattina a skyare — felicissimo. È un vero figlio delle Alpi. Io continuo a ricevere segni di vita intima che mi confortano: oggi uno nuovo, femminile, profondo. Suor Ant(onietta) è sempre malata, in infermeria — reclusa: neppure il Provinciale dei Barbabiti non la potè vedere: ma si sa che essa è fedele, e sottomessa. Per il suo bene non facciamo chiasso: riverberebbe su di lei! Caro Umberto: Dio ti benedica con Malvezzi. Grazie della carta di Cosenza e del prezioso ramoscello che inquadrerò. Almeno in tali luoghi ci si conforta lo spirito in più spirabil aure. Vi abbraccio intanto con tutto il cuore. Abbimi tuo fedele amico B.

\* \* \*

Giulio Salvadori, aveva contribuito nel 1895 alla fondazione dell'associazione «Unione per il bene», ispirata alla analoga «Union pour l'action morale» fondata da Paul Desjardins. Era attiva scrittrice e pubblicista.

(26) Si riferisce certo all'opera in corso André Towianski et Israel. Actes et documents, Rome 1912.

Telegramma: data ricevimento 19 aprile 1911

Al mio caro Umberto nel comune affetto, nella comune preghiera, per la nostra sorella Polonia - B.

17 dicembre 1911

Mio caro Umberto, È un gran vuoto quello che ci hai lasciato, ma penso al gran bene di cui tu colmi i nostri fratelli del meridione - per amore dei quali sacrifico anch'io una parte del mio cuore in te! — Avrai avuto la mia cartolina da Chambery. Oui sono sempre stato occupato dal mio nuovo lavoro su Israele. Si sta ora copiando a macchina, e non mi mancano a finir l'originale che poche pagine — ma è riuscito denso. Più che copiare però, debbo ancora digerire collo spirito tutta la materia, e non m'è facile l'assimilazione completa.

Tu mi dici che Malvezzi non ha avuto risposta a sue lettere? Ma io non ne ho avuta alcuna — e ben me ne duole. Anzi ho lamentato nel mio cuore il suo silenzio. Pregalo dunque che si faccia vivo, e intanti salutalo per me — ben cordialmente.

Il nostro caro P. Trinchero ha avuto una grande contrarietà — ti narrò il veto avuto dall'Arcivescovo — e la durezza delle risposte alle sue umili domande d'una spiegazione? (27). La Chiesa depone i frutti del suo male tanto più orribili quanto più elevato il tono delle sue vittime. Ma è scritto che un martirio val più d'una battaglia vinta — e così sarà fin quando queste vittorie dello spirito avranno raggiunto il numero destinato.

Attendo il tuo articolo su Tripoli. Favero è indisposto a Vistrorio. — Scrivimi come mi hai promesso. Ti abbraccio e penso a te! Tuo B.

(27) Mons. Edoardo Pulciano, successo a mons. Andrea Caron come vescovo di Genova (di cui si fa cenno nella lettera precedente), aveva nuovamente fatto interdizione di predicare al barnabita padre Trinchero, tramite il padre generale dei barnabiti, Vigorelli. Per le vicende del padre Trinchero a Genova, a parte i cenni in altra corrispondenza del Begey (cfr. ad es. Fonti e Doc. 9, p. 397, in una lettera a Gambaro, e altrove), cfr. A. GENTILI - A. ZAMBARBIERI, Il «caso Semeria», Fonti e Doc. 4, già citato: in particolare per Trinchero pp. 157, 166 sgg., 257-258.



Cracovia 4 maggio 1912

Carissimo, affinché tu ti eserciti nel polacco ti mando questa cartolina — colla quale mi son consolato dei manifesti di cinematografi turcofili e italofobi che mi vennero subito sotto gli occhi all'arrivo. Li compatisco, perché qui si amano i turchi, in quanto si odiano in comune i russi — e i giornali nostri non arrivano. Domattina la mesta funzione! Ti abbraccio B.

Assistei funerali commoventi.

Venezia 13 maggio 1912 anniversario!!

Carissimo, sono in viaggio per Torino. Indimenticabili ricordi ho riportato meco dalla Polonia (28). Ah se tu fossi stato meco! Il Prof. Zolzie Chowski e la sua Signora mi hanno ancora ripetuto di salutarti tanto tanto per loro.

Riprendi lo studio del polacco. Trzeba! Trzeba! Ti abbraccio

Begev.

Riveriscimi tuo Padre.

Ricevuta tua lettera saluto.

23 giugno 1912

Carissimo Umberto,

La tua idea d'andare insieme in Polonia mi ha commosso! benissimo! mano e testa al polacco e un altro anno, se son vivo, partenza! Anzi spronerò anche Favero e ci andremo in tre.

Stupirai leggendo l'invito di questo biglietto! Ho proprio parlato — ma meglio che nel resoconto qui unito predisposto prima dell'adunanza da non so chi e non più ritoccato dopo. Di qui vedrai tutto. Già ti ho fatto Consigliere del Sillogo (29).

Ora si prepara il memorandum e te lo spedirò.

Ti abbraccio di cuore.

Lessi la tua lettera oggi all'adunanza del Sillogo e tutti ti ringraziano. Tuo B.

(29) Per il Sillogo Filellenico cfr. supra, II, nota 7.

<sup>(28)</sup> Su questo viaggio in Polonia Begey scrisse impressioni e memorie e tenne poi una conferenza nel 1921, pubblicata a Torino nel 1922 col titolo Nella Polonia risorta. Quelle pagine di ricordi dovevano esser poi pubblicate a Varsavia nel 1929 a cura del circolo italo-polacco «Leonardo da Vinci».



Sillogo Filellenico per la Confederazione Orientale Torino

Torino, Giugno 1912

è invitato alla Riunione promossa dal Sillogo Filellenico per la Confederazione Orientale

che si terrà la sera di Martedì, 18 corr., alle ore 20,45, nella Sala Vincenzo Troya (via principe Amedeo, 19) concessa dal Municipio di Torino, per manifestare i voti della coscienza italiana in favore della completa liberazione di tutte le isole dell'Arcipelago da ogni forma di dominio ottomano e della loro restituzione a vita civile per opera gloriosa del senno e delle armi d'Italia.

Parleranno: Giovanni Borelli, Attilio Begey, Leonardo Bistolfi, Michelangelo Billia

> Per il Sillogo: E. Andreis, A. Begey, A. Favero, S. Molli, G. Molli, M. Gianoglio, L.M. Billia

> > Viù, 15 agosto 1912

Carissimo, la tua, senza data, mi è rimandata qui e vivamente te ne ringrazio. Prima di partire, ebbi martedì un lungo colloquio col Prof. Pisoni, del Sillogo, per l'agitazione pro-Egeo. Ieri per la Stampa pubblicò una lunga corrispondenza di Bevione da Atene, che è più forte di qualunque memoriale e che riproduce una parte dei concetti che io medesimo nell'assemblea del 18 Giugno. (leggilo!) svolsi nella mia improvvisazione a Torino. Billia (30) ha preparato ora un Memorandum di 24 colonne, che verrà qui da S. Nicolas, presso Aosta, a leggerci, il 23 o 24 corrente, per diffonderlo a nome del Sillogo. Come vedi l'azione procede. Il memoriale da te scritto va benissimo. Più voci, e diverse, e da diverse parti concorreranno a creare una forte corrente. Il Protettorato italiano con forma più o meno intensa, è e dev'essere il

<sup>(30)</sup> Per Michelangelo Billia cfr. analogamente supra; esso è considerato dal Begey, poco più oltre, con scarsa simpatia.

punto di concordia di tutte le forze. Mando a Billia la copia da te speditami. Non ebbi ancora gli estratti dell'«Italia all'estero».

Io starò qui fino al 22. Qui non ho nulla del Sillogo e non posso mandarti indirizzi.

Favero ha avuto gran male ai denti — e per ciò non ha più scritto (da Vistrorio) da quasi 15 giorni. Oggi compie 22 anni — gli ho mandati gli auguri. Speriamo lo trovino meglio.

Io attendo alla formazione dell'ultimo volume illustrativo della Biografia di A. Towianski — coi materiali presi a Cracovia — e si comporrà di una serie di fascicoli documentari — in polacco,

francese, tedesco, italiano.

Ma in quesi giorni fui preoccupato dell'indegnissima campagna della Civiltà Cattolica contro Fogazzaro, Mons.r Passavalli, Canonico, Mons.r Bonomelli (di cui si vuole la testa) (31), Andrea Towianski. L'articolo del 6 Luglio, conseguito solo di recente, mi commosse talmente, che scrissi vibratamente a S.E. protestando. S.E. ha accolto con benevolenza la mia lettera, non è entrata nel merito ma mi ha mandato la *sua* apostolica Benedizione.

Ti saluto e ti abbraccio.

Arrivederci. Il 1 Settembre sarò a Torino. telegrafa. I miei ti salutano.

Tuo affez. B.

\* \* \*

(31) Sono qui citati insieme personaggi diversi e di diversa generazione. Mons. Luigi Puecher Passavalli, 1820-1897, predicatore apostolico di Pio IX, poi vescovo, cadde in disgrazia per essersi schierato nel Concilio del 1870 contro il dogma dell'infallibilità pontificia; estromesso dal Vaticano e confinato a Morrovalle nelle Marche, finì la sua vita in penoso isolamento (su di lui vedi A. BEGEY - A. FAVERO, S.E. l'arcivescovo Luigi Puecher Passavalli, Memorie e lettere 1870-1879, Torino 1911; e la nota di A. Zussini, Fonti e Doc. 9, p. 320). Di Tancredi Canonico, 1828-1908, si è in parte già detto: giurista e uomo politico, senatore del regno e presidente del senato dal 1904, era stato il primo diffusore del verbo towianista in Italia. In La questione religiosa e l'Italia, 1879, aveva sostenuto la necessità della conciliazione fra Stato e Chiesa. Importante nella vita politico-religiosa d'Italia nella seconda metà del XIX secolo e nel primo quindicennio del XX mons. Geremia Bonomelli, 1831-1914, già dagli anni del periodo immediatamente postunitario in polemica con la curia e più tardi vicino ai circoli modernisti; socialmente attivo e fondatore dell'associazione per il soccorso religioso e sociale agli emigranti italiani in Europa; sull'arco della sua attività e sulla sua produzione cfr. F. MALGERI in Diz. Biogr. Ital., XII (1970), s.v.



5 ottobre 1912

Mio caro Umberto,

È la scadenza del mio turno — e ti scrivo. Ebbi da te il Ms. il 18 — il 25 (ebbi?) le carissime tue. Io ti ho mandato sotto fascia la Gazzetta di Torino ed il Momento in due spedizioni perché tu vedessi quel che qui si fa, o almeno una parte di quello. Anche Venerdì comparve altro articolo. Ma gli eventi precipitano. Sappiamo già che se si fa la pace, le isole saranno sacrificate, e l'onta nostra sarà consumata. L'articolo di jeri della «Gazzetta» delinea l'attitudine italiana, di Governo e di popolo. Nulla purtroppo arresterà il fato (32).

Ma, come cristiani, sento che fatta la pace col turco, ci rimane

da far la pace con Dio.

L'emancipazione delle isole sarebbe stata la nota gentile, la nota generosa, disinteressata, pura, l'unica pura d'ogni miscela terrestre, di tutta la nostra guerra. L'impresa libica, per quanto giustificata a priori od a posteriori non era e non è che un'impresa di conquista, d'espansione, di lucro; un'impresa quale la potevano fare gli antichi romani, o i moderni giapponesi, alla quale la spiritualità, l'identità, il disinteresse erano estranei. La missione che l'Italia vi compiva resta il punto nero. Si poteva paragonare a chi spogliasse taluno del portafoglio per rendergli possibile la vista della povertà.

Solo il possesso delle isole allo scopo di sottrarle al giogo turco, rappresentava una politica sublime. Le avremmo riscattate a peso d'oro, pur di non restituirle ai turchi, sarebbe stato da parte nostra un atto degno della Storia, e ci avrebbe potuto far perdonare il resto, come nella parabola evangelica, nel caso del servo infedele che s'è fatto degli amici coll'oro del padrone.

Finita la guerra, noi dobbiamo muovere più intensamente alla cristianizzazione del paese, affinché non si accresca il paganesimo delle nostre masse, affinché al Dio Mercurio, al dio delle speculazioni, del denaro, non si aggiunga il Dio Marte nel culto della forza brutale. La vittoria delle forze morali, la vittoria sul nemico ottenuta col debellare le potenze invisibili che pervertono la sua coscienza, il merito del bene conseguito diventando buoni, la felicità raggiunta col sacrificio, tutto questo minaccia di essere eclissato, quando si deifichi il successo dei fucili, dei cannoni, della tattica e delle ridotte.

<sup>(32)</sup> Si riferisce probabilmente al grande editoriale *Le insidie della pace*, «La Gazzetta del Popolo», 4 ottobre 1912.

Noi non potevamo opporci all'onda di vita risvegliata dalla guerra. Vita inferiore, ma vita, essa era molto migliore di quella che prima viveva la nazione, tutti i sacrifici offerti sull'ara della patria in questa guerra ci hanno elevato assai assai sul livello fin qui tenuto. Ma sentiamo che il livello è ancora terrestre, — sentiamo che non è ancora cielo, — sentiamo che il risveglio dato dalla guerra, deve essere solo l'aratura del suolo interiore degli italiani, che ci prepari ad accogliere un seme di vita superiore. Prepariamoci a gettar questo seme.

Prepariamoci a dare con esso un premio ed una meta a tutte le anime generose che in questa guerra hanno lottato e sofferto, non fermiamoci per carità! Facciamo anzitutto dentro di noi un profondo lavoro cristiano — trasformiamoci noi stessi — ne abbiamo il dovere — siamo soldati dei nuovi cieli, come i nostri compatrioti che sono diventati i soldati delle nuove terre.

Io faccio questo appello a te per primo, o carissimo Umberto, perché sento la tua anima capace di rispondervi — mandami subito una parola (anzi) rimandami questa mia lettera col tuo: VISTO! si approva!

Il tuo indirizzo fu coperto di firme, e da taluno del Sillogo,

spedito a Roma.

Se non che il Sillogo, per la presidenza di Billia non può funzionare. Assorbente, prepotente, ti va contro ogni iniziativa attiva, e volendo esser solo disgusta, allontana, distrugge, si mangia i suoi figli (misero filosofo!). D'altra parte, a Torino, fuor della Gazzetta e Momento non è stato possibile far nulla — e nessun altolocato si è appassionato per noi. Solo l'umile popolo e nulla più. Ma i destini delle nazioni sono diretti e decisi più in alto! Confidiamo in ciò e preghiamo, sì caro Umberto, preghiamo — ogni giorno preghiamo.

Ti abbraccio con tutta l'anima. Tuo B.

9 novembre 1912

Mio carissimo Umberto!

Grazie di cuore per la tua del 7.

Politica: è ancora tutta un'incognita. Si delinea il conflitto pro-Albania. Da questo dipenderà tutto — io sono pro-Albania — e contro la Serbia. La questione dell'Egeo passa in seconda linea — il timore dei turchi, colla sconfitta e la cacciata dall'Europa, scompare. Tutto ha mutato aspetto. È intuitivo.



Scuola di Beni Suef (33) manderò il manifesto al Momento: ma è un cattivo momento questo per sottoscrizioni — i giornali si son rifiutati, a Torino, di aprirle per i feriti, per la Croce Rossa!! e i Senatori non hanno neppur voluto accettare di far parte del Comitato per raccogliere fondi! Ti pare che sia una mentalità italiana o ... beota?! Raccolsi io, e versai al Comitato del Montenegro.

P. Trinchero: occupatissimo tra Chiesa e Scuola mi ha scritto talune righe jeri. Prosegue attivo il suo apostolato fra i giovani — ed oggi gli ho fatto spedizione di molte cose da lui desiderate —

fra cui la 2ª edizione dei «Fragments».

D. Girola (34) — Dovendo andare a Milano mi spingerò a

Como e ad Argegno a trovarlo.

Polonia — In seguito a una mia protesta apparve in una Rivista di Varsavia un articolo in favore di A. Towianski e dell'Opera, scritto da un poeta popolare — e, come poscritto, la mia offerta di spedire gratuitamente a chiunque me li chiederebbe, taluni scritti di Towianski. Le domande sono piovute — ho soddisfatto tutti, ho scritto a tutti in polacco (!!) e ne ho avuto più d'una risposta commovente. Anche oggi, la preghiera di fare invio di scritti [...]

foglio successivo mancante

Telegramma. Data ricevimento 24 dicembre 1912 (?)

Reduce parigi trovai cartolina auguro successo colletta più facile trovare dodicimila lire che cento adesioni programma sinceramente cristiano procura vedere padre bassi giuseppe donati (35) nostro dovere imprescindibile costituire lega effettiva giovani risoluti problema italiano è morale più che economico buon natale B.

(33) Per la scuola di Beni-Suef cfr. la richiesta di aiuto di Zanotti sempre in data 7 novembre 1912, *Carteggio* I, pp. 209-210, ove si parla di un francescano impegnato in Egitto in opere missionarie.

(34) Don Silvio Girola, parroco di Argegno; impegnato sul piano religioso e caritativo-sociale; mobilitato in occasione delle guerre balcaniche, per cui cfr. *Carteggio* I, p. 210: in lettera del 7 novembre 1912, Zanotti scrive di essersi impegnato a procurargli un posto in una spedizione medica in partenza per il Montenegro.

(35) Padre Domenico Bassi, 1875-1942, barnabita, studioso di patristica e letteratura classica (Zanotti cita nel Carteggio I, p. 316, il suo Seneca

DEL Pelegramma. Data ricevimento 29 dicembre 1912 (?)

Grazie tue lettere tuo pacco opuscoli tuoi mandarini opuscolo è bellissimo realizzazione nostri ideali in oriente mi rese esultante speriamo loro trionfo finale ma molto bujo perdura ometto auguri personali concentrando felicità nostra nella felicità del popolo B.

Genova, 10 gennaio (?) 1913

Mio caro Umberto, Mi riduco a scriverti di qua dove son venuto per affari — perché il pensiero tuo mi è sì vivo in cuore che mi persegue dovunque e sempre, per l'insufficienza del tempo a scriverti a lungo, ho lasciato passare l'occasione di scriverti almeno un poco. Il meridione, l'Egeo, la patria nostra cristiana sono i tre obiettivi capitali della comuni nostre aspirazioni. Al primo ti consacri con Malvezzi e con gli altri collaboratori, in commovente gara di bene — a cui Dio solo potrà dare adeguata mercede — Al secondo si volgono trepidanti gli animi nostri. — E se anche, come è certo, tutto l'ideale non sarà raggiunto, dovremo cantare ugualmente osanna per la parte che sarà realizzata. Al terzo obiettivo infine sarebbe desiderabile che la partecipazione fosse maggiore, più intensa — perché da esso tutto dipende. La patria cristiana sola, potrà purificarsi, elevarsi, consolidarsi — potrà anche volgere a bene quel che fu men corretto ... potrà evitare che si cada nel deplorevole deviamento delle nazioni che della prosperità terrestre non si son valse che per diventare più pagane. E come accrescere l'attività in questo campo? Non ho bisogno di dirlo a te, che, dell'attività la più multipla, sei un così felice rappresentante. Però essa vuol essere anzitutto e soprattutto interiore e personale — e questo ti raccomando sovranamente.

Qui ho avuto, negl'intervalli degli affari, parecchi colloqui confortanti. Incombe su tutti la cappa pesante del Vaticano che tutti vuol ridurre muti automi. — Bisogna agire come i primi cri-

morale, Firenze 1914); cfr. notizie in G. Boffito, Biblioteca degli scrittori barnabiti, Firenze 1933, I, pp. 118-119. Più noto Giuseppe Donati, 1889-1931, pubblicista e politico; fra i fondatori della Lega Democratica Nazionale, condirettore di «L'azione», più tardi direttore di «Il Popolo» e aderente al Partito Popolare, con posizione di sinistra; oppositore del fascismo ed esule in Francia. Cfr. L. Bedeschi, G. Donati, Roma 1959; G. Ignesti, in Diz. Biogr. Ital. XLI (1992), s.v. (con bibliografia).

stiani nelle catacombe — il movimento delle anime è ancora latente ma non ha la maturità dello scoppio — bisogna coltivarlo, estenderlo, intensificarlo. Io ho fatto coraggio a tutti. Anche a Torino il movimento a poco a poco si estende — nelle file degli attivisti [?] di Moncalieri vi sono delle anime generose — fra gli studenti universitari qualche cosa s'inizia — speriamo che tutto perduri, si accresca. Io ringiovanisco al contatto di questa gioventù che mi ama: ma quanto mi sento impari a tanto bisogno! — Ti manderò un bellissimo articolo del *Bilychnis* su Andrea Towianski (36) — feci conoscenza dell'autore — candida anima! —

Mi chiedi quando verrò? Caro, caro Umberto! come verrei volentieri! ma in questo momento ho in vista un doveroso viaggio a Chambery, a Ginevra (dal filosofo Lutoslawskj) (37) e di là a Parigi. Ed ho pel ... [?] un colossale lavoro ... ed ultimo il volume di «Actes et documents». Solo dopo questo volume mi sentirò emancipato e viaggerò — farò conferenze, sarò a disposizione degli amici, purché Iddio mi conceda la vita. Vidi con immenso piacere Malvezzi e mi rallegrai ... Ti ho mandato subito i «Fragments». Ricevi un mio caldo abbraccio. Trinchero ti saluta tanto. Abbimi tuo B.

# Telegramma. Data ricevimento 2 febbraio (?) 1913

Buona pasqua a te all'opera tua alla patria dove è urgente che risorga spirito di cristo fine mese sarò firenze convegno cacciaguerra (38) ricorderò nostre ore 1910 abbracci(o) teneramente B.

(36) J. LOVER, Andrea Towianski 1799-1878, «Bilychnis» I, 1912, pp. 554-559.

(37) Wincenty Lutoslawski, storico della filosofia e filosofo, 1863-1954, professore in numerose università d'Europa, fra le quali Ginevra. È oggi noto soprattutto come studioso di Platone; ma negli anni in cui Begey scrive era influenzato anch'egli dal messianismo polacco e sosteneva una metafisica spiritualistica di tipo eclettico, comprendente anche il tema della reincarnazione.

(38) Eligio Cacciaguerra, 1878-1918; uno dei fondatori della Lega democratica nazionale, poi democratica cristiana; fondatore e poi direttore, con Giuseppe Donati, del periodico «L'Azione», organo della Lega. Cfr. su di lui L. Bedeschi, in *Diz. Biogr. Ital.* XV (1972), s.v. Il convegno di cui qui parla Begey era promosso dalla Lega democratica nazionale, poi Lega democratica cristiana, per le cui vicende, segnate da numerosi congressi e convegni e da discordie politiche fra Murri, Donati e Cacciaguerra, cfr. l'esauriente nota di V. Carinci, *Carteggio* I, pp. 131-132 (nota 8).

Telegramma. Data ricevimento 6 febbraio 1913

Grazie odierna lettera mi conforta saperti nutrito fragments sii fedele rigori contro amici religiosi aumentati anche nucleo miei nuovi amici moncalieri perquisito minacciato finora nessuna dedizione [sic] confortami tu per favero proiezioni polonia farò arrivare da cracovia ebbi molto lavoro con parigi versavia berlino trkutsk [sic] preparo nuove pubblicazioni rimpiango tua lontananza ti abbraccio B.

\* \* \*

8 marzo 1913

Carissimo Umberto, conferenziere ambulante, che Dio ti benedica. Non hai giornali che parlino della tua azione pro-Polonia? vorrei mandarne ai nostri amici. Ed anche al Cercle Littéraire Polonais di Nizza mare - rue Halévy 14. La materia di discorso con te apparirebbe tanto abbondante che io dovrei poter aver tempo di scriverti delle ore, mentre invece tutto devo dividere a minuti! — Solo ti dirò che io attendo ora sostanzialmente a un volume di atti e documenti sull'attività privata dei discepoli di Andrea Towianski, a complemento degli altri sull'attività pubblica. Questo volume mi assorbe — e fino che non abbia esaurito il mio compito non farò altro. — Ma veramente ne è in gestazione contemporanea un altro — quello di un manuale spirituale — ma il lavoro non ne sarebbe mio. C'è chi si è offerto di farlo, e sto trattando, soprattutto per vedere le attitudini dell'offerente.

Fu qui D. Brizio in questa settimana e rianimò certi elementi — ma infierisce la bufera e l'attività ne è paralizzata. D'altra parte è meglio avere prudenza per non compromettere altri campi d'azione. Il nostro amico di Genova, dopo intimazioni a cui rispose con umiltà insieme e coraggio, fu lasciato in pace (39). Fin quando? È strano che ci si voglia scattolicizzare per forza — cioè farci passare per forza per quel che non siamo. Fra i giornali, ricevi o vedi l'«Unità» di Firenze? Conteneva domenica un articolo della mia Maria «Prussiani e polacchi» (40). Io sono in crescente corrispondenza spirituale con la Polonia. Sarebbe lungo

(40) Maria Bersano Begey, Prussiani e polacchi, «L'Unità» II, 1913, pp. 254-255.

<sup>(39)</sup> Ancora il padre Trinchero, per le cui vicende tormentate vedi supra, nota 26.

il narrarlo — ma ormai sono più di cinquanta persone che mi hanno chiesto da ogni parte gli scritti di Andrea Towianski — persino da Pietroburgo e da Irkuck! [sic] Ti saluto e ti abbraccio, caro Umberto. Conosci il libro della Giacomelli «Per una riscossa cristiana»? (41). Rosina ed Ernesto ti ricordano cordialmente. Tuo affez. A.B.

20 giugno 1913

Caro, carissimo Umberto,

Sento il vuoto di te — e vorrei avere anche solo una cartolina. — Ma non potremmo sperare una tua visita? Sento da Favero che Malvezzi era a Parella a disporre prossimo il suo matrimonio. E già più non lo vedo ne' suoi passaggi a Torino. — Speriamo che dopo superata la prima effervescenza umana, lo

Spirito riprenda intero il suo posto.

Ma certo non ti attendi un'altra partecipazione di fidanzamento: quella di mio figlio Ernesto! (42). Proprio così ... Incontrò una persona ideale, spiritualmente degna — ne fu colpito — e tanto fece che ottenne il mio consenso ... malgrado gli ostacoli: età, nazionalità, religione ... Lui ha 25 anni ed essa è francese e ugonotta ... Era un'amica di Rosina, da anni, e Rosina l'amava e l'apprezzava assai ... e spesso ce ne parlava. E così sia! Il matrimonio si farà in Ottobre.

Fu qui di passaggio Padre Semeria — ma assediatissimo ad ogni minuto da non poter fare un sol discorso a fondo. Egli è ripartito subito per Bruxelles (43).

Ebbi pure una visita di Paul Sabatier — e restammo insieme

parecchie ore.

Un gran numero di lettere da ogni parte testimonia che in fondo alle anime è vivo un lavorio di risurrezione a vita più larga.

Vedi l'«Azione»? Vi ho pubblicato un «Arturo Graf ed il suo tipografo» (44) — Essa ha pure riprodotto un opuscolo

(41) A. GIACOMELLI, Per la riscossa cristiana, Milano 1913.

(43) Per le vicende di padre Semeria, allora allontanato dall'autorità

ecclesiastica e residente a Bruxelles, cfr. supra, parte III, nota 54.

<sup>(42)</sup> La fidanzata si chiamava Antoinette Bonnefoy. Elia Ernesto Begey doveva cadere in guerra il 29 aprile 1916. Cfr. il suo necrologio su «L'Azione», 21 maggio 1916; e In memoria dell'avvocato Ernesto Begey, sottotenente del battaglione Garibaldi, Torino 1916 (curato dalla sorella Maria).

<sup>(44)</sup> Arturo Graf e un suo tipografo, «L'Azione» VIII, 1913, fasc. 38: riporta una testimonianza su Arturo Graf di Francesco Avataneo, direttore

«Christiana Iuventus» che ti ho mandato. E con questa mia parte «Christiana libertas» su cui gradirò una tua parola.

Ciao carissimo Umberto. I *Padri* di Moncalieri continuano a soffocare ogni slancio ... e a calunniare. Poveri ciechi! Ti abbraccio. Favero è sotto i ferri degli esami.

Tuo affez. B.

Telegramma. Data ricevimento 30 (?) 1913

Malgrado silenzio arde fiamma fraterna campo azione sarebbe vasto ma difettano dirigenti è indispensabile limitarsi punti essenziali favero assorbito laurea se [sic] è reso invisibile domani sera ricostituzione nucleo lega torino sento sempre nostalgia tua ricordiamo domani grande apostolo modernita [sic] incompreso calunniato ti abbraccio B.

Telegramma. Data ricevimento 4 novembre 1913 (45)

Condivisi tuoi sdegni tuoi ardimenti per sacra causa ormai pace tuo spirito dopo dovere compiuto non ci conviene disperderci sui rami ritorna al tronco te lo raccomando te ne prego B.

della tipografia di Torino. Quanto ai due opuscoli (Christiana iuventus e Christiana libertas), sono editi a Mercato Saraceno, 1913; cfr. la bibliografia di Maria Bersano Begey, in Attilio Begey, Memorie, p. 181 sgg. Arturo Graf, italianista e docente all'Università di Torino oltre che letterato e poeta, ebbe stretti rapporti con i circoli modernisti e soprattutto col Semeria (di lui quest'ultimo scriveva Per la fede religiosa in Italia. Arturo Graf e Giovanni Pascoli, «Studi religiosi» V, 1905, pp. 337-364). Per altri scritti e notizie relative al Graf cfr. L. Bedeschi in Fonti e Doc. 8, p. 165, nota 2.

(45) La risposta a questo telegramma, alludente ai fatti di Molfetta, è in una lettera sfuggita al Carteggio ZB, o forse trascurata perché assai simile a quelle dirette a Gallarati Scotti nell'ottobre 1913 (Carteggio I, pp. 295-296). Vale la pena di riportarla qui: «Caro amico, grazie di cuore del suo buon telegramma giuntomi stamane. Sono qui da tre giorni immerso — dopo giorni di vero orrore — nella calma del mio eremo, in attesa di riprendere con nuova anima il mio lavoro. Ella non sa quant'io cerchi di non allontanarmi dal tronco, con quale ardore vi torni e vi poggi la mia vita ogni qualvota un sentimento di dovere mi sospinge nel turbine degli uomini. Questa volta l'esperienza è stata sì dolorosa! Sfrattato da un comune dalla polizia complice di teppa, aggredito con otto colpi di revolver, assediato dai malviventi in una casa contro cui furono sparati una sessantina di colpi di revolver, presente ad una serie di deposizioni da far piangere anche una pietra, sono partito, fuggito di notte coll'animo così pieno di sdegno e d'orrore da averne quasi un delirio. Sono per fortuna con me Ojetti e altre persone che



il narrarlo — ma ormai sono più di cinquanta persone che mi hanno chiesto da ogni parte gli scritti di Andrea Towianski — persino da Pietroburgo e da Irkuck! [sic] Ti saluto e ti abbraccio, caro Umberto. Conosci il libro della Giacomelli «Per una riscossa cristiana»? (41). Rosina ed Ernesto ti ricordano cordialmente. Tuo affez. A.B.

\* \* \*

20 giugno 1913

Caro, carissimo Umberto,

Sento il vuoto di te — e vorrei avere anche solo una cartolina. — Ma non potremmo sperare una tua visita? Sento da Favero che Malvezzi era a Parella a disporre prossimo il suo matrimonio. E già più non lo vedo ne' suoi passaggi a Torino. — Speriamo che dopo superata la prima effervescenza umana, lo

Spirito riprenda intero il suo posto.

Ma certo non ti attendi un'altra partecipazione di fidanzamento: quella di mio figlio Ernesto! (42). Proprio così ... Incontrò una persona ideale, spiritualmente degna — ne fu colpito — e tanto fece che ottenne il mio consenso ... malgrado gli ostacoli: età, nazionalità, religione ... Lui ha 25 anni ed essa è francese e ugonotta ... Era un'amica di Rosina, da anni, e Rosina l'amava e l'apprezzava assai ... e spesso ce ne parlava. E così sia! Il matrimonio si farà in Ottobre.

Fu qui di passaggio Padre Semeria — ma assediatissimo ad ogni minuto da non poter fare un sol discorso a fondo. Egli è ripartito subito per Bruxelles (43).

Ebbi pure una visita di Paul Sabatier — e restammo insieme

parecchie ore.

Un gran numero di lettere da ogni parte testimonia che in fondo alle anime è vivo un lavorio di risurrezione a vita più larga.

Vedi l'«Azione»? Vi ho pubblicato un «Arturo Graf ed il suo tipografo» (44) — Essa ha pure riprodotto un opuscolo

(41) A. GIACOMELLI, Per la riscossa cristiana, Milano 1913.

(43) Per le vicende di padre Semeria, allora allontanato dall'autorità

ecclesiastica e residente a Bruxelles, cfr. supra, parte III, nota 54.

<sup>(42)</sup> La fidanzata si chiamava Antoinette Bonnefoy. Elia Ernesto Begey doveva cadere in guerra il 29 aprile 1916. Cfr. il suo necrologio su «L'Azione», 21 maggio 1916; e In memoria dell'avvocato Ernesto Begey, sottotenente del battaglione Garibaldi, Torino 1916 (curato dalla sorella Maria).

<sup>(44)</sup> Arturo Graf e un suo tipografo, «L'Azione» VIII, 1913, fasc. 38: riporta una testimonianza su Arturo Graf di Francesco Avataneo, direttore

«Christiana Iuventus» che ti ho mandato. E con questa mia parte «Christiana libertas» su cui gradirò una tua parola.

Ciao carissimo Umberto. I *Padri* di Moncalieri continuano a soffocare ogni slancio ... e a calunniare. Poveri ciechi! Ti abbraccio. Favero è sotto i ferri degli esami.

Tuo affez. B.

\* \* \*

# Telegramma. Data ricevimento 30 (?) 1913

Malgrado silenzio arde fiamma fraterna campo azione sarebbe vasto ma difettano dirigenti è indispensabile limitarsi punti essenziali favero assorbito laurea se [sic] è reso invisibile domani sera ricostituzione nucleo lega torino sento sempre nostalgia tua ricordiamo domani grande apostolo modernita [sic] incompreso calunniato ti abbraccio B.

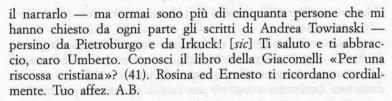
\* \* \*

# Telegramma. Data ricevimento 4 novembre 1913 (45)

Condivisi tuoi sdegni tuoi ardimenti per sacra causa ormai pace tuo spirito dopo dovere compiuto non ci conviene disperderci sui rami ritorna al tronco te lo raccomando te ne prego B.

della tipografia di Torino. Quanto ai due opuscoli (Christiana iuventus e Christiana libertas), sono editi a Mercato Saraceno, 1913; cfr. la bibliografia di Maria Bersano Begey, in Attilio Begey, Memorie, p. 181 sgg. Arturo Graf, italianista e docente all'Università di Torino oltre che letterato e poeta, ebbe stretti rapporti con i circoli modernisti e soprattutto col Semeria (di lui quest'ultimo scriveva Per la fede religiosa in Italia. Arturo Graf e Giovanni Pascoli, «Studi religiosi» V, 1905, pp. 337-364). Per altri scritti e notizie relative al Graf cfr. L. Bedeschi in Fonti e Doc. 8, p. 165, nota 2.

(45) La risposta a questo telegramma, alludente ai fatti di Molfetta, è in una lettera sfuggita al Carteggio ZB, o forse trascurata perché assai simile a quelle dirette a Gallarati Scotti nell'ottobre 1913 (Carteggio I, pp. 295-296). Vale la pena di riportarla qui: «Caro amico, grazie di cuore del suo buon telegramma giuntomi stamane. Sono qui da tre giorni immerso — dopo giorni di vero orrore — nella calma del mio eremo, in attesa di riprendere con nuova anima il mio lavoro. Ella non sa quant'io cerchi di non allontanarmi dal tronco, con quale ardore vi torni e vi poggi la mia vita ogni qualvota un sentimento di dovere mi sospinge nel turbine degli uomini. Questa volta l'esperienza è stata sì dolorosa! Sfrattato da un comune dalla polizia complice di teppa, aggredito con otto colpi di revolver, assediato dai malviventi in una casa contro cui furono sparati una sessantina di colpi di revolver, presente ad una serie di deposizioni da far piangere anche una pietra, sono partito, fuggito di notte coll'animo così pieno di sdegno e d'orrore da averne quasi un delirio. Sono per fortuna con me Ojetti e altre persone che



\* \* \*

20 giugno 1913

Caro, carissimo Umberto,

Sento il vuoto di te — e vorrei avere anche solo una cartolina. — Ma non potremmo sperare una tua visita? Sento da Favero che Malvezzi era a Parella a disporre prossimo il suo matrimonio. E già più non lo vedo ne' suoi passaggi a Torino. — Speriamo che dopo superata la prima effervescenza umana, lo Spirito riprenda intero il suo posto.

Ma certo non ti attendi un'altra partecipazione di fidanzamento: quella di mio figlio Ernesto! (42). Proprio così ... Incontrò una persona ideale, spiritualmente degna — ne fu colpito — e tanto fece che ottenne il mio consenso ... malgrado gli ostacoli: età, nazionalità, religione ... Lui ha 25 anni ed essa è francese e ugonotta ... Era un'amica di Rosina, da anni, e Rosina l'amava e l'apprezzava assai ... e spesso ce ne parlava. E così sia! Il matrimonio si farà in Ottobre.

Fu qui di passaggio Padre Semeria — ma assediatissimo ad ogni minuto da non poter fare un sol discorso a fondo. Egli è ripartito subito per Bruxelles (43).

Ebbi pure una visita di Paul Sabatier — e restammo insieme

Un gran numero di lettere da ogni parte testimonia che in fondo alle anime è vivo un lavorio di risurrezione a vita più larga.

Vedi l'«Azione»? Vi ho pubblicato un «Arturo Graf ed il suo tipografo» (44) — Essa ha pure riprodotto un opuscolo

(41) A. GIACOMELLI, Per la riscossa cristiana, Milano 1913.

(43) Per le vicende di padre Semeria, allora allontanato dall'autorità ecclesiastica e residente a Bruxelles, cfr. supra, parte III, nota 54.

(44) Arturo Graf e un suo tipografo, «L'Azione» VIII, 1913, fasc. 38: riporta una testimonianza su Arturo Graf di Francesco Avataneo, direttore

<sup>(42)</sup> La fidanzata si chiamava Antoinette Bonnefoy. Elia Ernesto Begey doveva cadere in guerra il 29 aprile 1916. Cfr. il suo necrologio su «L'Azione», 21 maggio 1916; e In memoria dell'avvocato Ernesto Begey, sottotenente del battaglione Garibaldi, Torino 1916 (curato dalla sorella Maria).

«Christiana Iuventus» che ti ho mandato. E con questa mia parte «Christiana libertas» su cui gradirò una tua parola.

Ciao carissimo Umberto. I *Padri* di Moncalieri continuano a soffocare ogni slancio ... e a calunniare. Poveri ciechi! Ti abbraccio. Favero è sotto i ferri degli esami.

Tuo affez. B.

Telegramma. Data ricevimento 30 (?) 1913

Malgrado silenzio arde fiamma fraterna campo azione sarebbe vasto ma difettano dirigenti è indispensabile limitarsi punti essenziali favero assorbito laurea se [sic] è reso invisibile domani sera ricostituzione nucleo lega torino sento sempre nostalgia tua ricordiamo domani grande apostolo modernita [sic] incompreso calunniato ti abbraccio B.

Telegramma. Data ricevimento 4 novembre 1913 (45)

Condivisi tuoi sdegni tuoi ardimenti per sacra causa ormai pace tuo spirito dopo dovere compiuto non ci conviene disperderci sui rami ritorna al tronco te lo raccomando te ne prego B.

della tipografia di Torino. Quanto ai due opuscoli (Christiana iuventus e Christiana libertas), sono editi a Mercato Saraceno, 1913; cfr. la bibliografia di Maria Bersano Begey, in Attilio Begey, Memorie, p. 181 sgg. Arturo Graf, italianista e docente all'Università di Torino oltre che letterato e poeta, ebbe stretti rapporti con i circoli modernisti e soprattutto col Semeria (di lui quest'ultimo scriveva Per la fede religiosa in Italia. Arturo Graf e Giovanni Pascoli, «Studi religiosi» V, 1905, pp. 337-364). Per altri scritti e notizie relative al Graf cfr. L. Bedeschi in Fonti e Doc. 8, p. 165, nota 2.

(45) La risposta a questo telegramma, alludente ai fatti di Molfetta, è in una lettera sfuggita al Carteggio ZB, o forse trascurata perché assai simile a quelle dirette a Gallarati Scotti nell'ottobre 1913 (Carteggio I, pp. 295-296). Vale la pena di riportarla qui: «Caro amico, grazie di cuore del suo buon telegramma giuntomi stamane. Sono qui da tre giorni immerso — dopo giorni di vero orrore — nella calma del mio eremo, in attesa di riprendere con nuova anima il mio lavoro. Ella non sa quant'io cerchi di non allontanarmi dal tronco, con quale ardore vi torni e vi poggi la mia vita ogni qualvota un sentimento di dovere mi sospinge nel turbine degli uomini. Questa volta l'esperienza è stata sì dolorosa! Sfrattato da un comune dalla polizia complice di teppa, aggredito con otto colpi di revolver, assediato dai malviventi in una casa contro cui furono sparati una sessantina di colpi di revolver, presente ad una serie di deposizioni da far piangere anche una pietra, sono partito, fuggito di notte coll'animo così pieno di sdegno e d'orrore da averne quasi un delirio. Sono per fortuna con me Ojetti e altre persone che



Telegramma. Data ricevimento (?) dicembre 1913

Grazie saluto sorreggiamoci a vicenda vita spirituale interessa ancor poco dobbiamo restare sulla breccia leggi azione nucleo torinese ancor piccolo speriamo dopo ernesto non ancora arrivato abbraccio B.

Telegramma. Data di ricevimento 3 febbraio 1915 (?)

Grazie vivissime tuoi articoli sono scultori [sic] leggesti costituzione milano comitato italo-polacco? attendo far parte subcomitato torinese vidi roma loret e madystki (46) saluto ed abbraccio B.

Telegramma. Data di ricevimento 1 marzo 1915

Grazie lettera e opuscolo commovente attendo informazioni circa memoriale londra (47) condizione economica polacchi miserrima penso fare conferenza per comitato messe molta ma operaj pochi torino pazienza abbraccio teneramente B.

Torino, 21 dicembre 1915

Mio caro Umberto,

tu ritorni alla carica ... e fai breccia. Una settimana ... ma quando?

Certo non nel cadente anno.

Nella prima metà di gennaio neppure — sia per l'ufficio — sia perché già dovrò quasi certamente andare a Casale per lo stesso oggetto — la conferenza con projezioni.

potranno testimoniare delle cose vedute. E La Voce canta il Te Deum a Giolitti! Basta! Ormai tutto questo inferno è passato. Le sarò grato se vorrà darmi notizie sue, dei suoi, di Favero e di tutto il loro mondo. Abbracciandola con molto affetto U.Z.B.».

(46) Dei due è noto Mattia Loret, membro dell'agenzia polacca di stampa

a Roma, autore di La Polonia e i paesi vicini, Roma 1918.

(47) Nella data di ricevimento del telegramma sembra chiaramente leggibile 1915. Se Begey si riferisce al *memorandum* di Londra, questo fu tuttavia presentato «dai partiti politici polacchi confederati alla conferenza degli ambasciatori a Londra» nel giugno del 1913 (vedine la traduzione italiana in G. D'ACANDIA, *La questione polacca*, pp. 623-642).

Ma qual genere di conferenza si desidera per Caffi? (48). Ciò è pregiudiziale. Della guerra attuale io non potrò trattare — e neppure ho projezioni delle terre devastate né degl'incendiati villaggi. Quindi starei sempre sul tema storico — mutando, aggiungendo qua e là. Rispondimi subito (non mi accennasti mai alla lettera da Rapperswil che ti scrisse Komenda (49) coi miei saluti).

Come vedi dunque, la tua del 16, ha penetrato ... e mi ha fatto aderire a quel che sempre avevo respinto come follia da parte mia. Purché la salute mi regga. (Stanotte in lunga insonnia mi veniva anche il dubbio d'ammalare. Confido in Dio ...).

Ora interrompo per le ricerche di cui mi parli. Ore 15 I/II vengo dalla Biblioteca Civica, dov'ero andato a cercare i giornali. Era già chiusa, fino a stassera. Mando quindi la mia lettera, con riserva di riscriverti.

Avesti per avventura, il giornalucolo «Il Savonarola»? È opera dei dissidenti dell'ex Lega democristiana — pacifisti ad oltranza — proni al Papa — e nel tempo stesso con una strana contraddizione, mantenuti col danaro di un ministero protestante!! Favero è tra essi (50). È una cosa che fa pietà.

Ti saluto e ti abbraccio. Quel che nel tuo volume, citando Towianski, dicesti — rivolgendo a me, sta bene — ma i librai hanno pur essi parecchie pubblicazioni: e le biblioteche, tutte. Il

B. della nuova antologia non son io. Che articolo era?

Ti abbraccio cordialmente e son teco in questa attesa del sabato. Oh qual bisogno sento di preghiera! Imploriamo l'aiuto del cielo — poiché quello degli uomini è vano.

Tuo affez. B.

(48) Andrea Caffi, cui si riparlerà più oltre; 1887 (nato a Pietroburgo da famiglia italiana) - 1955, politico dalla vita avventurosa; espulso per la sua pertecipazione ai moti del 1905, poi in Russia come inviato del «Corriere della sera» dopo la rivoluzione bolscevica e in dissidio coi bolscevichi, imprigionato e nuovamente espulso, infine esule in Francia; cfr. su di lui A. VEN-TURI, Rivoluzionari russi in Italia 1917-1921, Milano 1979, pp. 141-144; C. Vallauri, in Diz. Biogr. Ital. XVI (1973), s.v.

(49) Jozef Komenda, che Begey, in lettera del luglio 1919 (Carteggio II, p. 28) indica come segretario del Museo Nazionale polacco di Rapperswil. Aveva collaborato con Begey alla pubblicazione delle lettere di E. Dunski, discepolo del Towianski; cfr. Edward Dunski, Lettere (1848-1856), ed. intr. A. Begey, pref. J. Komenda, Torino 1914. In proposito Maria Bersano Begey, Vita e pensiero di A.T., p. 446 sgg.

(50) Il giornale pacifista «Il Savonarola» si pubblicò a Torino fra il 1°

ottobre 1915 e il 16 agosto 1917; era portavoce dei democratici cristiani neutralisti. Cfr. già supra, III, nota 72, e in proposito L. Bedeschi, I cattolici disubbidienti, Roma 1959, pp. 225-226; A. MONTICONE, Gli italiani in uniforme, p. 145 sgg.



Napoli, 2 aprile 1912

Egregio signore

Pubblicherò la corrispondenza del Giornale greco. L'opuscolo di cui mi parla non è quello che ebbi in bozze? Ne pubblicai la parte più interessante.

Se fosse altra cosa me lo rimandi. Auguri e cordiali saluti a

lei e a Malvezzi. Suo N.C.

\* \* \*

Napoli, 13 giugno 1912

Egregio sig. Zanotti Bianco

Restituisco le relazioni dopo averle lette (spero si correggerà il titolo della mia chiacchierata). Non potei prenderne appunti perché più tardi dovrò partire per Roma ov'io le promisi di restituirle subito. La prego perciò di mandarmene sollecitamente le bozze di Stampa.

In una al sig[no]r Malvezzi si abbia i più cordiali saluti dal

dev.mo N.C.

[P.S.] Mando copia del mio volumetto (52) dal quale potranno apprendere l'opera del governo in Sicilia a lei ed al sig. Malvezzi. Spero avere le vedute fotografiche di Aspromonte e della Sila.

\* \* \*

Napoli, 4 del 1913

Caro sig. Bianco

Ho ricevuto (due copie) la monografia sulla *Questione di oriente* (53). Pienamente d'accordo quasi su tutto; ma tutto è vano in Italia. Gli sforzi dei cittadini onesti e intelligenti sarebbe meglio volgerli alla cultura delle patate ...

Non è possibile che io venga a dare un'altra conferenza a Reggio. In una a Malvezzi si abbia unanimi cordiali strette di mano e tanti auguri pel nuovo anno suo N.C.

<sup>(51)</sup> Su Napoleone Colajanni, 1847-1921, combattente garibaldino, fervente repubblicano, poi socialista, deputato al parlamento dal 1890 con alterne vicende, scrittore di cose economico-politiche, cfr. M. GANCI, in *Diz. Biogr. Ital.* XXVI (1982), s.v.

<sup>(52)</sup> Potrebbe trattarsi di Nel regno della mafia, Roma 1910.

<sup>(53)</sup> È il già citato L'Italia e la questione d'Oriente, scritto con Malvezzi nel 1912 (cfr. Bibliografia n. 3).



Quarta autoambulanza chirurgica, XI corpo d'armata, 5 maggio 1917

Sono perfettamente d'accordo perché la mia lettera sia letta al comitato milanese: solo vorrei essere sicura che nello scriverla non mi sia sfuggita nulla che possa sembrare ingratitudine verso la (Croce) rossa inglese — non essendo questa la ragione che mi fa desiderare la creazione in Roma di un ufficio per la distribuzione dei doni dei privati. Ho parlato degli Inglesi come termine di paragone — per mostrare che la cosa si può fare, e dobbiamo farla noi — per infinite ragioni ovvie a riportarsi.

Del resto se Lei crede che in quello che ho scritto non vi sia nulla di poco grazioso, faccia l'uso che vuole della lettera e dica al Comm. Buscemi che per quanto poco io valga mi metto a Sua disposizione se gli posso essere utile per informazioni o altro.

Qui sono molto diffuse e fiorenti le «Case del Soldato». Potrebbero questi depositi aggregarsi o affidarsi alle Signore che presiedono alle varie «case del soldato»? È un suggerimento molto vago ... non conosco «gli ambienti». Dico solo per economia di locale, personale, ecc.

Se ha dei buoni libri, chè *sferzino* e rincuorino me li mandi. Ha qualche cosa di non troppo difficile su Lamennais? Saluti G.D.

### GIULIO DE BENEDETTI (55)

Berlino, 20 settembre 1922

Egregio Signore, ho ricevuto il suo telegramma a Capri e solo al mio ritorno a Berlino sono riuscito a trovare il suo indirizzo. Ho saputo da Morandotti notizie di Capri ma desidererei sapere

(54) Sorella di Elsa e anch'essa attiva, come dice questa lettera, nell'opera di assistenza ai soldati durante la guerra 15-18. Ma aveva già partecipato alle iniziative della lotta contro la malaria nell'agro romano con Giovanni Cena, e poi ugualmente presso l'Opera antimalarica in Sardegna. Ebbe una parte anche nel segretariato italiano per l'assistenza all'infanzia, affiliato al comitato di soccorso ai bambini russi.

(55) Figura in Carteggio II, pp. 513 e 545, in lettere di Andrea Caffi; questa lettera è la sola documentazione che noi possediamo di sua corrispondenza diretta con Zanotti. Era in contatto in quel periodo con i tre filo-

se prima della Sua partenza aveva ricevuto una mia lettera contenente uno cheque di 23 dollari e una offerta di Morandotti di venire a collaborare con lui a Berlino. Ho sentito che Lei conta di appoggiare Caffi presso la Lega delle Nazioni (56). Conosco molto bene Attolico e Vollaro. Se anche il mio modesto appoggio potesse servire a qualche cosa disponga di me.

Spero si presenterà l'occasione di rivederci e nell'attesa Le

mando i miei migliori saluti. Suo devoto G.d.B.

## ALESSANDRO FAVERO (57)

Torino, 23 gennaio 1912

Memori sempre di te e con vivissimo affetto ti salutiamo ti abbracciamo con Malocchi [?], avv. A(ttilio) B(egev).

Caro Zanotti, come non ripensare qualche volta e più di qualche volta a te? Te lo dico quantunque sappia che non è necessario. F.

### MARIA FOGAZZARO (58)

Telegramma. Da Vicenza, ricevuto il 4 novembre 1917.

Assistenza colonne profughi in transito richiede attualmente assiduo lavoro. Ignoro destinazioni definitive in seguito sua venuta potrà giudicare utilità cooperazione. Mi permetto fare appello generosità barone Franchetti. M.F.

sofi russi Nikolaj Berdiaev, Lev Platonovič Karsavin, Semen Ludvigovič Frank, di recente espulsi dalla Russia e residenti a Berlino. Zanotti si trovava però in quel momento in Russia, e già in procinto di ripartire per l'Italia. A quale «partenza» allude De Benedetti? Non è dato capire, allo stato della documentazione, se la lettera fosse spedita a Mosca.

(56) Caffi aveva fatto parte della Missione Nansen per gli aiuti alla Russia; imprigionato dai bolscevichi nel 1920, era stato liberato per opera di Angelica Balabanov. La collaborazione di Caffi con Zanotti risale agli anni precedenti: cfr. La pace di Versailles: note e documenti, U.Z.B. e A. Caffi, Roma, «La Voce dei popoli», Marzo 1919, e poi a sé stante, «La Giovine Europa», Roma 1919 (Bibliografia n. 40). Bernardo Attolico, più tardi ambasciatore d'Italia a Berlino, aveva allora elevate responsabilità nella Società delle Nazioni, di cui fu anche per alcuni anni vice-segretario.

(57) Del Favero non esiste nel fondo reggino altro che la partecipazione ad una cartolina di Begey da Torino, seguita da altro saluto di corrispon-

dente di incerta identificazione.

(58) Il telegramma di Maria Fogazzaro è del 4 novembre, lo stesso giorno in cui Leopoldo Franchetti mise fine alla sua vita.



29 dicembre, 1912

Egregio e caro Amico, ricevo finalmente da Roma il desiderato opuscolo: «L'Italia e la questione d'Oriente» (59) e lo leggo d'un fiato. Questo soltanto posso e devo dirle: esso mi ha fatto una grande, forte impressione. Buon anno! G.F.

\* \* \*

1 gennaio 1913

Egregio e caro Amico, ricevo la seconda copia dell'opuscolo la cui lettura, mi piace ridirle, ha cagionato una grande singolarissima impressione sul mio animo. Grazie, di nuovo. E nuovi e sempre vivi auguri. G.F.

### LEOPOLDO FRANCHETTI

Roma, 13 gennaio [1915?]

Gent[ilissi]mo Signore

grazie della Sua buona lettera di ieri. (Le raccomando assai di rispondere?). Anch'io ho l'influenza con bronchite. Il medico non mi garantisce la possibilità di fare le mie conferenze fra il 23 e il 30 e da canto mio, non mi fiderei di parlare in pubblico nelle condizioni di salute in cui mi trovo. Ho la febbre ogni sera.

Già oggi telegrafando al Maranelli (60) a Bari, l'ho avvisato della possibilità di poter ritardare appunto per il mio stato di salute. A Catanzaro, Taranto e Terlizzi ho scritto accettando per le date già stabilite; ma se fra qualche giorno non sarò guarito, telegraferò per ritardare la conferenza menzionando il motivo del ritardo.

Cordialmente suo F.

(59) Cfr. supra, nota 46.

<sup>(60)</sup> Carlo Maranelli, 1876-1939, per la cui corrispondenza con Zanotti cfr. infra, pp. 180-182. Geografo, pubblicista, fondatore dell'Istituto superiore di scienze economiche di Napoli; in quel periodo attivo a Bari ove dirigeva il Circolo Filologico. Cfr. di lui C. Maranelli - G. Salvemini, La questione dell'Adriatico, «La Giovine Europa», Roma 1919.



Roma, 29 [ottobre?] 1915

Gent[ilissi]mo Signore

grazie della Sua lettera del 24 corr[ente]. Giacché non avrò il piacere di vederla in questi giorni, Le faccio per lettera i miei più affettuosi auguri. L'avv. De Gennaro mi ha mandato un cortese invito per Terlizzi. Non ho ricevuto nessuna altra comunicazione da altri. Le sarei grato di informarmi in proposito e dirmi se sono stati presi altri accordi.

Cordialmente suo F.

### GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

[Catania,] 6 aprile 1915

Caro Zanotti,

Io no, per ora. Ma è pronto a venir subito a parlare a Reggio, a Messina o dove vuoi il Burich (61), facendo una conferenza su Fiume.

Se ti pare di invitarlo scrivi a lui stesso (via S. Maddalena, 7 Catania) arrivederci aff. G.L.R.

Catania, 21 giugno 1915

Caro Zanotti,

La nostra edizioncina del *libro verde* (62) è, come vedrai, una elementarissima volgarizzazione, ad uso degli spiriti meno colti, dei bambini e del popolo vero e proprio.

Quasi con nessuna reclame sono arrivato a stampare il 25° migliaio. Dalla Calabria però non ho avuto altra ordinazione che

(61) Enrico Burich, autore di un saggio Fiume e l'Italia, Milano 1915. Era entrato in contatto con Zanotti per tramite di Giuseppe Lombardo Radice (troppo noto, quest'ultimo, perché si debba qui illustrarne l'opera pedagogica e civile; della sua attività presso l'ANIMI si parla ampiamente da parte di G. Isnardi, in L'ANIMI nei suoi primi cinquant'anni, p. 206 sgg., 214 e passim. Cfr. anche chi scrive in Per la Sicilia e per il Mezzogiorno, in Giuseppe Lombardo Radice. Nel trentesimo della morte. Num. spec. di «Riforma della Scuola» XIV, 1968, pp. 61-65.

(62) Si riferisce alle. Paginette di lettura per il popolo nostro, e altri consimili libretti divulgativi di grandissimo spessore umano e culturale. Per le pubblicazioni di questo tipo che Lombardo fece nell'ambito dell'ANIMI anche più tardi cfr. ancora G. Isnardi, nel saggio sopra citato, p. 215.

quella di mille copie da Catanzaro. Ti mando due copie di due edizioni diverse, e ti avverto che possiamo cambiare tanto il prezzo quanto la dicitura. Tu potresti o farne una distribuzione, oppure farlo mettere in vendita a beneficio dei singoli Comitati locali.

In questo secondo caso non hai che da darmi l'elenco dei paesi e l'indicazione delle diciture da stampare per le copie destinate a ciascun paese, giacché noi possiamo cambiare le diciture per ogni cento copie.

Se ti occorrono possiamo mandare un piccolo numero di placards col prezzo di cent. 10. A me pare che nei grossi centri potete vendere benissimo anche quindici o venti centesimi, mentre nei piccoli centri potreste o distribuire gratuitamente o vendere a dieci centesimi.

In attesa di vostri cari ordini. Aff.mo GL.R.

[P.S.] È bene avvertire che l'ordinazione dev'essere accompagnata dal denaro all'indirizzo del Cassiere Comm. Giovanni Sapuppo Osmundo [?] V. Etnea, 389 - Telefono 1-82. Il Sapuppo è compagno del tuo amico e compagno di scuola. [...?]

## NOEMI LUCCHINI (63)

Vicenza 11 gennaio 1913

Caro Amico,

ho potuto trovare la pianta da Lei desiderata e spero le giunga fra non molto perché è già spedita. Credo che il trapianto in piena terra sarà più prudente farlo nel mese di marzo; almeno così ci si regola da noi, forse laggiù in un clima molto temperato potrà trattarla diversamente e trapiantarla anche subito.

Mi fa pena saperla troppo occupato, badi un pochino anche alla sua salute e pensi che uno strapazzo potrebbe impedirla di fare non solo il superfluo, ma il necessario. Abbia dunque giudizio.

Ho avuto, per vie indirette, l'annuncio del fidanzamento di Malvezzi. Non me ne stupisco affatto perché non ci voleva molto a intuirlo, tuttavia, mi chiedo ancora se la trasformazione e quindi la conseguente decisione possa essere la giusta visione per

<sup>(63)</sup> Per Noemi Lucchini, appartenente al gruppo fogazzariano, cfr. già supra, III, nota 84. Esistono nel fondo reggino altre sue lettere rese difficilmente leggibili dalla trasparenza dei fogli, ma, a quanto si può comprendere, affini a questa come tenore e contenuti.

chi poco tempo fa viveva di una vita interna tanto fervida di aspirazioni e di attività non comuni. Sorrido pensando alle nostre discussioni nel salone del Modern.[?] due mesi fa, penso che le circostanze della vita tendono spesso a squilibrarci e forse è bene se osiamo chiedere la nostra parte di felicità. E Lei che ne pensa? Mi scriva e mi dica che ha giudizio. Molte cose agli Amici; saluti cordiali. N.L.

Mi dica come è andata la festa della Befana nei suoi asili.

28 maggio 1913

Amico mio,

Il suo saluto da Roma mi fa pensare a una possibile venuta quassù. Se è così sarò molto lieta vederla e le chiederò anche perdono per il mio lungo silenzio e ne avrò assoluzione.

Grazie dei saluti suoi, grazie per l'immagine di pace tanto desiderata in questo periodo oscuro. Ho accanto a me un piccolo spirito ancora tutto immerso nel suo egoismo infantile, che mi assorbe e al quale sono necessaria e questo dà riposo e conforta di molte cose.

E Lei? Se va a San Pietro si ricordi di me e mi saluti Roma ... A rivederci N.L.

16 luglio 1913

Amico mio,

Io avevo sempre aspirato a un'amicizia completa delle anime nostre, perché avrei voluto dividere con Lei molte delle amarezze intuite e portarle col mio affetto un senso di riposo sereno. Ma vede quanto sono inferma!! in luogo di portare luce e riposo porto angustia e oscurità, e da Lei così buono, da Lei che avrebbe dovuto raccogliere, viene invece concesso e così generosamente. Grazie, amico mio. Se, come spero, ci vedremo, io le dirò di me in un'ora ben dolce alla nostra amicizia, per ora mi conceda di sederle accanto muta, come il dolore che non ha parola: forse nei miei occhi potrà leggere lo spasimo di chi cerca una Luce oltre lo spazio, la Luce che mi ha preceduta, nella quale mi affondo e vivo e verso la quale cammino. Comprende? Per ora non posso dire dipiù, se mi conoscesse profondamente sentirebbe che ho già detto molto; pensi che il lutto mi accompagna da otto mesi e che da uno soltanto Maria stessa lo conosce; accanto a me nessuno sa.

Mi dice che verrà il 23: s'immagini quanto bene mi farà vederla, io sarò a Vicenza col piccolo tiranno, però se, come spero, Ella pensa di dare qualche giorno alla Montanina, Maria mi fa dirle che non scende da Torregna che verso l'8 agosto. Ieri fu qui di passaggio Scotti, mi chiese di Lei, risposi che avrei scritto ed ebbi l'incarico di dirle che godrebbe immensamente di averla a Oreno, che dal 23 in poi, cioè quando scende dal Piemonte, conceda qualche giorno anche a lui. Spero che di qui possiamo passare insieme, o quasi, alla Montanina, dove io conterei di essere dopo il 10. Regoli quindi i suoi piani e me li faccia conoscere.

Pensi qualche volta a me e preghi per me. N.L.

#### GIOVANNI MALVEZZI

Telegramma. Vicenza-Reggio, 10 ottobre 1912. Ricevuto mattina, ore 10.37

Ritengo oggi superfluo troppo tardi numero unico isole utile attuale aspetto questione balcanica rispondi indirizzando lugo vicentino non ebbi lettera annunciatami [?] sono privo ogni notizia tua Mastro Suardo (64). Saluti. Giovanni.

Telegramma. Lugo Vicentino-Reggio, 10 ottobre 1912. Ricevuto, ore 20,20.

Notizie odierne confermami necessità estendere questione isole tutto problema balcanico sarò Roma domenica mattina ripartirò Reggio sera stessa benissimo emigrazione saluti Giovanni.

(64) È un modo scherzoso di riferirsi a Dino Secco Suardo, amico di Malvezzi e promotore fra i primi dell'Associazione Interessi Mezzogiorno; più tardi, esponente del partito popolare, doveva nel 1926 essere inviato al confino dal governo fascista. Tornò all'azione nel 1943 partecipando alla lotta clandestina; nel 1946 venne nominato console generale degli italiani all'estero e svolse negli anni seguenti attività diplomatica. Nel 1962 pubblicava ancora I cattolici intransigenti. Cfr. la nota di E. Tagliacozzo in G. Salvemini, Carteggio 1912-1914, Roma 1984, p. 109.



#### CARLO MARANELLI

Bari, 10 ottobre 1915

### Gentil[issi]mo Signore

La ringrazio per la profferta di collaborazione ad un volume sulla Dalmazia (65), trattando del problema economico.

Ben volentieri accetterei, ma per sapere se mi è possibile, desidero avere le seguenti notizie:

- 1. Quali argomenti trattano gli altri collaboratori?
- 2. Di quale estensione deve essere l'articolo?
- 3. L'ultimo termine per la consegna del manoscritto.
- 4. Quale compenso sarà assegnato al mio lavoro.

Bari, Via Cavour 193, 16 ottobre 1915

# Gentil[issi]mo Signore

Sta bene, possibilmente pel 15 Nov., in ogni modo entro Novembre, avrà il mio articolo sulla *Dalmazia economica*.

Quanto al compenso mi rimetto interamente a lei. Cordiali saluti. Devoto C.M.

Bari, Via Cavour 193, 6 dicembre 1915

# Egregio Signor Zanotti Bianco

Posso finalmente inviarle il manoscritto. Non mi faccia colpa però del ritardo, perché ho effettivamente dedicato tutto il mio tempo disponibile a questo scritto.

Spero che esso sia riuscito di soddisfazione sua e dell'editore, per quanto io nutra qualche dubbio circa il legame fra il mio e gli altri scritti.

Se potessi avere le bozze di questi contemporaneamente, o magari prima delle mie, vedrei di armonizzarlo per quanto è possibile.

<sup>(65)</sup> Per le vicende del volume sulla Dalmazia cfr. supra, I, nota 3. Alla sua realizzazione anni più tardi Maranelli avrebbe in effetti collaborato, cfr. nota 60.

Ho tralasciato ogni apporto documentario e bibliografico, perché negli articoli del Vaina e del Salvemini mi ricordo che era lo stesso, ed anche perché non voglio distrarre con troppe parole l'attenzione del lettore dal filologico delle mie argomentazioni. Ma, se la si credesse utile, e se fosse necessario per l'uniformità, potrei nelle bozze aggiungere in forme di note la documentazione di dati statistici e bibliografici.

In ogni modo le sarò gratissimo se vorrà espormi senza complimento qualsiasi rilievo abbia fatto al mio lavoro; nei libri di collaborazione è indispensabile che vi sia l'unico revisore, l'impastatore del libro, dirò così.

Scusi di nuovo e mi creda suo Devoto C.M.

Bari 29 dicembre 1915 (Circolo Filologico Barese)

Gentilmo Signore Zanotti Bianco,

Le condizioni sono certamente vantaggiose e accetto senz'altro la proposta, anche prima di aver interpellato il Consiglio. Però sono costretto ad escludere quegli oratori che eventualmente non parlino in italiano, perché il pubblico barese si è dimostrato assolutamente refrattario alle conferenze in francese. Possiamo fare eccezione solo per l'on. Destrée (66), la cui grande notorietà può farci sperare in un uditorio abbastanza numeroso.

Quanto all'ultimo conferenziere, signor Nazarianz, risiedendo egli in Bari, potremo trattare direttamente con lui.

Le sarei gratissimo, se volesse indicarmi con cortese sollecitudine i nomi, cognomi e qualifiche dei conferenzieri e i titoli, sia pure in forma approssimativa, delle loro conferenze, in modo da comprenderli nel programma che dobbiamo pubblicare subito.

Dovrebbe anche dirmi se sono necessari accordi diretti fra il Circolo e i conferenzieri, e se al sen. Franchetti debbo rivolgermi a nome suo.

(66) Jules Destrée, 1864-1936, scrittore politico belga e deputato socialista al parlamento del Belgio; durante la prima guerra mondiale svolse in Europa una intensa campagna per il suo paese invaso. Nella collezione «La Goivine Italia» pubblicò *Il principio di nazionalità e il Belgio*, Catania 1916. Fra i suoi numerosi scritti politici cfr. *Les socialistes et la guerre eropéenne*, Paris-Bruxelles 1916.

La ringrazio sentitamente per l'opportunissima proposta, che mi consente di completare il programma di conferenze pel nostro Circolo in modo veramente bello e Le porgo distinti saluti e cordiali auguri. Dev.mo C.M.

P.S. Non sarebbe utile e possibile allargare il ciclo delle conferenze da lei ideato anche all'Albania e alla Dalmazia-Croazia-Slovenia?

### FELICE MOMIGLIANO (67)

[Roma,] 24 giugno 1915

Egregio Zanotti

Grazie molte delle publicazioni che mi ha favorito e che mi riprometto leggere presto, appena terminati gli esami. Ho pensato che potrei forse dare un volumetto per la Giovine Europa (68) considerando l'atteggiamento di Mazzini rispetto ai popoli slavi e alla Germania.

Saluti cordialissimi coll'espressione del vivo desiderio di rivederla presto. [...?] con aff(etto) F.M.

\* \* \*

[Roma,] 9 luglio 1915

Cari[ssi]mo,

Quanti papiri vuole per l'articolo che mi propone su Mazz(ini) e Cattaneo intorno alla Dalmazia? (69). Glielo preparo se mi lascia un po' di tempo. Mi dia il limite ultimo. Mi prendo i bagagli pel mutamento di domicilio.

Me ne scriva subito. Saluti cordialissimi aff. F.M.

(67) Felice Momigliano, 1866-1924; socialista e mazziniano, propugnatore di un suo ideale di ebraismo liberale, vicino ai circoli di «Coenobium» e di «Bilychnis», riviste sulle quali scrisse numerosi articoli; docente al magistero di Roma dal 1912 alla morte. Cfr. su di lui Arnaldo Momigliano, felice Momigliano, in Nel venticinquesimo anniversario dalla morte di F.M., Mondovì 1949, poi in Terzo Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico, t. 2°, Roma 1966, p. 843-849 (con bibliografia); più di recente A. Cavaglion, Felice Momigliano 1866-1924. Una biografia, Napoli 1988. Zanotti si riferiva a lui come autore di Giuseppe Mazzini e le idealità moderne, Milano 1905.

(68) Non risulta che questo progetto sia stato poi realizzato.

(69) Sul Cattaneo Momigliano aveva scritto Il pensiero sociale di Carlo Cattaneo, Bologna 1902; e poi, più tardi, C. Cattaneo e gli Stati Uniti d'Eu-



Montaldo (Mondovì), 29 agosto 1915

Le scrivo in mezzo ai castagneti dove mi sono ritirato per rimediare alle miserie del corpo e dello spirito. Sta bene per lo studio sui limiti da lei fissati ma come posso farli qui senza libri di consultazione? Può attendere almeno un mesetto? In 7(ma)na [sic] andrò (verso la fine) a Roma e con una settimana di biblioteche metto in ordine le mie cartelle. Va bene?

Saluti cordiali F.M.

Torino, 31 agosto 1915 [timbro postale: Città di Castello, 13 ottobre 1915]

Caris[si]mo,

Dio sa che cosa avrà pensato di me e me lo merito. Ma [vorrei?] che lei abbia tutti gli elementi di giudizio. Sappia che mentre ero a Montaldo in campagna ebbi un grave assalto di colite sicché dovetti farmi trasportare in una clinica a Cuneo dove stetti quattro settimane. Ora ne esco — un poco ombra di me stesso — per trascinarmi a Roma a dare gli esami. Quello che ho fatto rimane, ma rimane da fare ancora. Può attendere? Mi scriva a Roma Istituto Sup[erio]re di Magistero, Via Boncompagni 101, a ben presto saluti cordiali e scriva aff. F.M.

[Roma,] 28 ottobre 1915

Caro amico, merito che lei pensi molto male di me; ma lei non si lascerà vincere dalla tentazione e avrà compreso che solo per gravissimi motivi ho potuto tacere tanto tempo. Eccomi a lei per ispiegarmi. A Roma invece che pace ho trovato motivi di tribolazione che mi hanno posto la catena al piede ed immobilizzato. Poi sopravvenne la ferita di mio nipote che fu cinque settimane all'Ospedale di Verona e ci fece stare con un'ansia indicibile. Ora è giunto e si ritrova al fronte. Quanto al mio scritto

ropa, Milano 1919, ed altri saggi in forma di articolo (così come sarebbe tornato sul Mazzini con G. Mazzini e la guerra europea, Milano 1916; Scritti scelti di G. Mazzini, Roma 1922).

#### CORRISPONDENTI ITALIANI

io non ho libri ma lo farò in biblioteca. Mazzini è pronto; restano a farsi Cavour, Cattaneo e Tommaseo, Titolo dello scritto: Le province dalmate nella concezione nazionalista di Mazzini, Cavour, Cattaneo e Tommaseo (70). Ho trovato che Tommaseo mutò opinione — od almeno oscillò — riguardo al problema. Purtroppo è difficilissimo rintracciare gli scritti politici di Tommaseo. Scriverò a Salvadori per averne lumi. Spero mi risponderà. Quanto a Cavour occorre ricordare che due anni prima di morire non aveva ancora chiara la visione dell'unità d'Italia. Ora mi dica: entro quante pagine devo contare il mio scritto? Non mi pare ci sia gran premura (data anche la nuova fase della guerra) per cui consiglierei un ritardo nella pubblicazione del libro. Vede che non mi manca la volontà né le forze e mi sono avverse le circostanze.

Auguri e saluti ed arrivederla a Roma aff. F.M.

UGO OJETTI (71)

[Venezia,] 19 dicembre 1918

Caro Zanotti,

son desolato d'esser arrivato troppo tardi. Da sei giorni giravo per la nostra inchiesta la provincia di Belluno. Orrori. Stasera vado a Firenze. Credo che sarò a Roma il 30 e forse anche il 31. Se non sei andato a Praga ci vedremo.

Oggi Donati ha telefonato e ritelefonato a Padova per avere

notizie tue; e poi c'è anche andato ...

Con affetto tuo O.

(70) L'articolo per il volume sulla Dalmazia (che peraltro, come si è detto, non poté per il momento esser pubblicato nella sua forma primitiva) fu bocciato da G. Salvemini per l'incompatibilità ideologica della sua impostazione nazionalistica con le idealità della collana e della «Unità»; cfr. let-

tera in data 27 aprile 1916, Carteggio I, p. 501.

(71) Ugo Ojetti, 1871-1946, scrittore e pubblicista, attivo in diversi campi; fu collaboratore dell'ANIMI fin dagli anni anteriori alla prima guerra mondiale e vicino agli esuli della colonia russa di Capri (cfr. Carteggio I, pp. 283-84 e nota). Nel fondo reggino non compaiono che queste lettere del periodo immediatamente postbellico, relative ad una inchiesta affidatagli nelle terre «redente» quale membro di commissione ufficiale; numerose invece le lettere nei volumi del Carteggio. Le relazioni con Zanotti dovevano più tardi rallentarsi per l'atteggiamento favorevole di Ojetti verso il regime fascista.

e a una tua domanda fatta, se ben ricordo, a mia moglie circa i jugoslavi in Istria. Sono furenti villani e pacchiani perché spalleggiati da francesi e da inglesi. Ma io non muto per questo le mie opinioni circa la Dalmazia. Bisogna però, dopo l'esperienza tristissima delle loro canagliate contro l'Italia e qualunque cosa e persona che sa d'italiano o parla italiano, difendere Fiume, Zara, Sebenico e Spalato o meglio quel che in Sebenico e Spalato è italiano, in modo netto, non equivoco, fermissimamente. Essi scannerebbero o meglio umilierebbero chiunque fosse sospetto di preferire per sé e pei suoi figli la civiltà italiana all'inciviltà jugoslava. I furti miserevoli, le bugie pietose, gli sgambetti ridicoli che ho veduto fare ai migliori di loro a Trieste, a Pisino, a Pola, mi hanno messo in cuore un'ira che fatico a trattenere.

\* \* \*

# [Firenze,] 20 dicembre 1918

Caro Zanotti,

jersera, dopo averti scritto da Venezia seppi da Donati che tornava da Padova, l'opposizione del solito Siciliani alla tua andata a Praga (72). Ne sono desolato. Indirettamente ci ho un po' di colpa anche io perché proprio io t'ho messo a contatto di quel poveruomo il quale adesso si sta facendo una sua gloria di profeta, tra colonnelli e generali, per quanto detto e fatto contro i jugoslavi ai tempi della nostra propaganda. Chi sa che non abbia mandato anche questa sua mania alla faccenda di Praga.

Ora tu che conosci de Falco del *Giornale del Popolo* (sono un abbonato, ma purtroppo non conosco de Falco) dovresti chiedergli di segnalare al suo pubblico alcuni fatti di viltà avvenuti in Cadore e a Belluno all'avvicinarsi del nemico negli ultimi giorni dell'ottobre o nei primi del novembre del 1917. Il governo non ne tiene conto e ne sorride: e per governo intendo i prefetti, non parlo dei deputati i quali non vogliono compromettersi davanti a un elettore purchessia.

un elettore purchessia.

Eccotene due o tre.

(72) Al congresso della Lega delle nazioni oppresse dall'Austria, di cui si dirà anche più oltre. Cfr. la lettera di Zanotti a Ojetti, *Carteggio* I, p. 688; e, per le opposizioni del colonnello S. Siciliani, presidente della commissione interalleata per la propaganda presso il Comando supremo, la lettera in data 11 dicembre 1918, *ibid.*, p. 693.

A Belluno l'amministrazione comunale cancellò, appena le nostre truppe ebbero lasciata la città, la targa che dava a una strada il nome di Cesare Battisti. A Pieve di Cadore, anche l'amministrazione comunale abbattè a colpi di piccone la targa col testamento di P.F. Calvi: targa murata ai piedi della torre del municipio. Ad Agordo un vecchio garibaldino rammollito aveva dipinto sulla sua casa il ritratto di Garibaldi: gli dette una mano di bianco. Dunque, ti ripeto, prima che entrassero gli austriaci, rinnegarono i loro santi e la loro fede, per paura non per comando del nemico. I casi devono essere anche più frequenti e sarebbe utile fare un'inchiesta più generale. Bada: gli austriaci, in fondo, se ne infischiavano delle lapidi e dei monumenti. A Udine, sede di Comandi, fecero togliere due lapidi patriottiche: non so precisamente quali. Ma alla protesta di quell'ottimo sindaco (non il fuggiasco Pecile tornato ora grasso e beato a riprendere da Firenze possesso del suo seggio sindacale) Orgnani-Martina, ne ricollocarono una a posto e l'altra la consegnarono allo stesso sindaco perché la custodisse senza esporla alla pubblica vista.

Io scriverei francamente, con tanto di firma, su queste miserie che non devono restare ignorate. Ma faccio parte della Commiss[ione] Reale d'Inchiesta sugli atti del nemico ecc. ecc. E si potrebbe dire che narro al pubblico fatti saputi per ragioni d'ufficio.

Vedi se puoi far conoscere questi fatti. Grazie, con affetto, dal tuo O.

\* \* \*

[Firenze,] 21 gennaio 1921

Amico mio, congratulazioni per le 100 mila e le 200 mila. Tu solo sai fare di questi miracoli. Dirò a Cesana (73) quel che prometti di scrivergli da Reggio.

Che cos'è l'istituto per lo studio dell'Europa orientale? (74). Non mi ricordo che tu me ne abbia parlato.

(73) Luigi Cesana, giornalista, proprietario di «Il Messaggero» fino al 1911, poi collaboratore della Società editrice «La Voce». Zanotti progettava una nuova serie di saggi della collezione «La Giovine Europa», allora pubblicata in quella sede, dei quali però molti non andarono in porto. Cfr. ancora la lettera a Ojetti, 20 gennaio 1921, Carteggio II, pp. 155-156.

(74) Risponde già alla lettera del 20 gennaio 1921, Carteggio II, pp. 155-156; per l'Istituto per l'Europa Orientale cfr. la nota di Jannazzo, a p. 155; Per le coperte è più facile fotografarle quando saranno esposte o qui o a Milano; e fare anche della più bella una tricromia. Intanto tu devi preparare una o due paginette per commentare le fotografie: luogo di produzione, mezzi di lavoro e di colorazione, uso che se ne fa, esportazione se c'è, origine dei loro disegni ecc. D'accordo?

Non t'ho mai ringraziato del telegramma di ringraziamento. Quell'articolo fu «una confidenza in pubblico»; e io ho pudore a parlarne a te quanto tu a parlarne a me. Fai come se non sia mai stato scritto né pubblicato.

E pensa a volermi il bene che io ti voglio. Il tuo O.

[P.S.] Non dir niente a Gallarati di quel che ti narrai. Questa volta mi hanno invitato a prendere parte al convegno di Milano ... un giorno prima che il convegno si inaugurasse; non ho nemmeno risposto.

Nanda e Paola ti salutano affettuosam[ente].

### PAOLO ORSI (75)

Telegramma. Siracusa-Reggio C. 20(?) gennaio 1923.

Gravissime ragioni politiche impossibile muovermi O.

sorto per iniziativa di un comitato presieduto da Francesco Ruffini, aveva a segretario lo slavista Ettore lo Gatto e si proponeva uno studio strettamente

scientifico dei problemi di quei paesi.

(75) Non esiste di Paolo Orsi, nel fondo reggino, se non questo telegramma. Né ciò stupisce; la corrispondenza dell'archeologo di Rovereto è stata da Zanotti raccolta completamente a parte in un volume rilegato facente parte dell'archivio di palazzo Taverna. Per Paolo Orsi, 1859-1935, anch'egli troppo noto per dover essere qui illustrato, si vedano il Supplemento a ASCL V, 1935, a lui completamente dedicato, e U. Zanotti-Bianco, Meridione e meridionalisti, Roma 1964 (Bibliogr. n. 182), ove egli — che peraltro non poté vedere l'uscita del volume — fece riprodurre i due articoli contenuti nel citato volume Paolo Orsi. In particolare, a illustrazione di questo concitato telegramma, cfr. Paolo Orsi e la Società Magna Grecia, ASCL 1935, pp. 317-372, (Meridione e Meridionalisti, pp. 421-470). La lettera del 20 dicembre 1922 di cui Zanotti (M. e M., pp. 439-40) riporta ampi stralci non è stata riprodotta nel Carteggio, che non ha dato il giusto posto alla corrispondenza con Orsi, pur non mancando di pubblicare alcune let-



### GIUSEPPE PREZZOLINI (76)

[Firenze,] 8 febbraio 1915

Gent. Sign. Zanotti-Bianco,

Ricevo e la ringrazio, le pagine dell'opuscolo (77). Ma il numero è quasi completo, e pubblicarle tutte sarebbero 7 colonne. Un vero peccato, perché starebbero bene. Mi permetterebbe, se mai qualche taglio? la citazione dei passi più importanti?

Mi creda, ringranziandola di nuovo, suo aff. G.P.

\* \* \*

Telegramma. Firenze-Reggio C. Timbro postale illeggibile

Spedisca pure faremo dodici pagine pubblicheremo intero estratto suo P.

Firenze, 14 giugno 1915

Caro Salvemini,

il mio lavoro bisogna che esca a parte perché è un lavoro generale, poi perché ho un impegno con la libreria e costa pochissimo essendo già composto per la Voce.

Se poi si aspetta di fare un volume collettivo e con l'editore di Zanotti Bianco si esce di qui a un anno e si fa lo stesso fallimento del volume libico (78) che quasi nessuno ha comprato e letto perché uscito troppo tardi. Io invece per il 30 del mese potrò mettere in vendita l'opuscolo.

tere significative; e ciò, forse, perché tale corrispondenza è stata considerata troppo circoscritta a problemi di ordine specialistico. L'Orsi era, fra fine '22 e inizio '23, particolarmente impegnato nella protesta contro il governo per essersi questo lasciato sfuggire, per voluta negligenza, la Persefone di Locri, prezioso pezzo emigrato all'estero. La protesta aveva anche portata politica, e ciò spiega l'accenno.

(76) Di Giuseppe Prezzolini (1882-1982, fondatore di «La Voce», figura assai nota della cultura italiana, corrispondente di Zanotti ormai da molti anni anche se non sempre con unità di punti di vista e di intenti, il fondo reggino conserva solo queste brevi lettere del 1915, di cui solo una indirizzata a Zanotti e le altre probabilmente passate a lui da Salvemini, che ne era il destinatario. Non sono lusinghiere per l'attività editoriale di Zanotti-Bianco.

(77) Forse il saggio La dominazione austriaca in Polonia, poi invece uscito su «Nuova Antologia», fasc. 1050 (Bibliogr. n. 11)?

(78) Forse Come siamo andati in Libia, «La Voce», Firenze 1913?

Il volume, al quale, per quella parte che crederete più opportuno, potrò collaborare, escirà dopo e il mio opuscolo ne sarà un preannuncio. Tuo aff. G.P.

\* \* \*

[Padova,] 12 ottobre 1915

#### Caro Salvemini

ricevo la tua a Padova, dove sono in attesa di far domanda per tornare al fronte. Io non posso dare il consenso perché promisi alla censura, purché non mi sequestrassero il volume, che non avrei fatto una 2ª edizione. Però voi potete ugualmente ristampare il mio opuscolo o parte di esso, che' io senza dubbio non farò alcuna protesta! (79). L'edizione è esaurita. Va bene? Né avrete ostacoli da parte della libreria. Voi lo stampate senza il mio permesso, ecco tutto. Io faccio domanda di tornare su, perché la vita di guarnigione mi parebbe ridicola in noi che abbiamo vestito questa divisa sul serio e non per stare in Italia, dove, senza divisa, avremmo potuto compiere ben altra opera. Così ho ragionato io. Ti scriverò presto, magari senza firma e tu mi riconoscerai dalla calligrafia, per trasmetterti alcune osservazioni che ho fatto nel vivo e che, non potendosi per via della stampa, sarebbe bene fossero fatte conoscere a chi di dovere. Puoi presentarmi alla Sig.ra Papafava qui a Padova? Grazie. Tuo aff. G.P.

### GIOVANNA RUSSO (80)

9 aprile 1913

Gentilissimo Signore,

rispondo subito alla sua ultima postale che ho ricevuto in questo momento insieme all'opuscolo «La Federazione italiana delle Biblioteche Popolari» di cui La ringrazio tanto. Ne ho

(79) Ma un opuscolo di Prezzolini non figura fra quelli della «Unità», cfr. L'Unità di G. Salvemini, a cura di B. FINOCCHIARO, Venezia 1958, p. 21; e gli articoli del Prezzolini sulla «Unità» del 1915 sono anteriori alla data di questa lettera. Prezzolini vi pubblicava nel maggio 1915 («L'Unità», IV, p. 680) una pagina (La Dalmazia) di critica al violento nazionalismo di un libro recente.

(80) Per Giovanna Russo, addetta alla biblioteca italo-russa di Capri, personaggio non identificato in *Carteggio* I, pp. 306 e 330, cfr. *Intr. supra*. Le critiche ch'essa rivolge a presunti socialisti sono probabilmente dirette contro N. Liubarskji, per cui cfr. *infra*, VI, nota 24. Per A. Zolotarëv, per-



scorso qualche pagina constatando i vantaggi che la Federazione offre ai suoi federati, lo scopo veramente alto a cui tende e la praticità del suo funzionamento. Mostrerò l'opuscolo al signor Zolotarew [sic] e dopo decideremo sul da farsi. Per il momento cerchiamo il locale ma incontriamo ostacoli ed io ho molte ragioni per credere che non dobbiamo sperare niente dagli Enti locali. Si è scettici, non si ha fiducia nell'esito, ma soprattutto non si ha fiducia nei Russi: questa è una mia impressione che ha però ragion d'essere, data la grande diffidenza che i Russi ispirano ovunque, a torto però, e confermata in seguito da uno scambio d'idee avuto con persone italiane. Oggi mi sono recata dal Sindaco per invitarlo ad essere un membro della nuova biblioteca, e pregarlo per un appoggio materiale e morale, tanto necessario in questi primi tempi, a favore dell'istituzione. Mi ha risposto che come sindaco non può prendere parte alla nostra società (non capisco il perché), che per un sussidio non dobbiamo rivolgerci a lui ma alla giunta, che questo sussidio, inoltre, non verrà accordato se non ad una società assolutamente Italiana, anzi Caprese, senza alcuna frammittenza di Russi o d'altri e quando la Biblioteca sia solo italiana, perché, ha aggiunto, noi non possiamo sapere di che trattano i libri Russi e non vogliamo quindi fastidi. Abbiamo parlato anche con un dottore, ma. Le ripeto, c'è molta diffidenza. Noi però non ci scoraggiamo, siamo pochi italiani, è vero, solo il Caracciolo ed io, ma troveremo ancora qualche altra buona volontà e lavoreremo fraternamente con i Russi, fino a quando la nostra idea sarà un fatto compiuto.

In quanto al libro da tradurre, Lei sa bene che non me ne intendo di compensi: perché questo sarà il mio primo lavoro. Persona che se ne intende m'ha detto di chiedere non meno di trecento lire, ma io non so se questo sia troppo o poco. Io mi rivolgo a Lei pregandola di volersene incaricare; Lei quasi sicuramente ne sa di queste cose ed io me Le affido per questo affare. Il signor Zolotarew forse si recherà con Lei in Basilicata ma non è ancora ben sicuro, credo che Le abbia scritto in proposito. La saluto ringraziandola. Dev.ma G.R.

sonaggio di spicco nella colonia russa di Capri, cfr. pure *infra*, VI, nota 45. Per la biblioteca caprense, di cui era stato con Zanotti il massimo ispiratore, cfr. la lettera dello stesso in data 9 aprile 1913, *Carteggio* I, pp. 249-250; e ancora Tamborra, *Esuli russi in Italia*, pp. 92-101. Astroff è forse da identificarsi con Nikolaj Ivanovič Astrov, 1868-1934, che avrebbe poi militato nell'armata di Denikin, per emigrare successivamente in Francia.



4 dicembre 1913

Gent.mo Signor Zanotti,

M'allontanai dalla Biblioteca per non incontrarmi con persone che non stimo più, ragion per cui evito ogni penoso contatto di cui sento mio malgrado una viva repulsione. Personalmente non ho ricevuto da loro nessuna offesa, tranne qualche modo d'agire poco corretto su cui sorvolo, ma Le assicuro che sarei stata contenta di perdonare un'offesa personale, perché avrei potuto pensare di essere stata fatta in un momento di incoscienza, anziché dovermi convincermi [sic] della condotta poco lodevole di chi, pur professandosi socialista, vien meno come un qualunque egoista borghese alla più elementare regola di correttezza, per non dire altro. Si ha un bell'essere socialista, lavorare per la causa comune, compilare statistiche, organizzare partiti ecc. quando poi non si è coerenti a se stessi, quando non si conforma la vita all'ideale che si dice di professare! E se è così, perché inculcare queste idee nel popolo, idee che gli montano la testa facendogli strappare con la violenza ciò che i suoi dirigenti conseguiscono diversamente? Veda, io non sono socialista perché non ho una conoscenza esatta e profonda di ciò che esso sia, e non so quindi se la mia ragione potrebbe accettare tale teoria, ma vi sono piuttosto incline perché amo il bello ovunque si trovi e mi è quindi doloroso quando devo constatare la vanità del tutto.

Non so quanto son riuscita a spiegarmi, penso però ch'Ella capirà il mio sentimento per la ragione che, data la sua posizione o, per meglio dire, la sua nobile Missione che coraggiosamente s'è imposta — questi scoraggiamenti Le saranno noti, come Le sarà nota la penosa sensazione che si prova alla stretta d'una mano poco leale. Lascio questo spiacevole argomento, quando Ella verrà a Capri forse ne riparleremo, da soli però, se proprio ci tiene ad avere la ragione del fatto; in ogni modo io sono tornata in Biblioteca, ma non ho ancora potuto vedere Liubarski, il solo da cui si possa avere qualche notizia in proposito, perché Astroff, ch'ivi regna e governa, non capisce mai nulla, pare che sia sempre in un altro mondo. Ho però potuto osservare che la Biblioteca è trascurata, che i lettori sono pochissimi ora, che il tutto non è più sottoposto all'approvazione del Consiglio, non avendo più luogo le riunioni quindicinali e bastando per qualsiasi cosa l'approvazione di Astroff e Liubarski. Trovo che così non può andare, oggi mi recherò in Biblioteca, spero di trovarvi il signor Liubarski a cui voglio ricordare che c'è un Consiglio e che sarebbe tempo di



riunirlo almeno una volta prima della riunione generale di dicem-

bre. Le darò poi qualche notizia.

Il titolo del libro di Gorki è «Il padrone» (81) e non è ancora stato tradotto in nessuna lingua perché pare che sia l'ultimo ed è molto interessante perché tratta di Gorki quando si trovava a lavorare presso un fornaio.

Circa alle traduzioni di cui Ella mi parla, credo di poterle fare, desidero però sapere quanto tempo mi si dà, perché se fosse una cosa urgentissima non potrei, avendo già qualche occupa-

zione, in ogni modo farei del mio meglio.

Quali le ragioni che mi spingono al coraggioso viaggio? Mah! parecchie veramente; queste, e perché in Russia e non altrove, gliele dirò a voce, perché Lei verrà tra non molto, è vero? poiché ci tengo ad avere un suo autorevole giudizio su di un passo che sarà forse decisivo nella mia vita. Mi scusi per questa chiacchierata, Ella ch'è un uomo d'azione non deve amare la prolissità, ma ormai è fatta.

Gradisca il mio cordiale saluto con l'augurio che non Le venga meno il coraggio e la Fede in un avvenire migliore per la causa a cui Ella generosamente consacra la sua gioventù, le sue forze. Dev.ma G.R.

#### GAETANO SALVEMINI

Molfetta, 9 ottobre [1912]

Mio caro,

Bisognerebbe che i manoscritti fossero spediti a Molfetta non dopo il 20 ottobre. Io parto di qui il 23 né potrò essere a Firenze, né lavorare intensamente. Se i manoscritti mi arrivano entro il 22, preparo il numero prima di partire.

Vedete di fare dattilografare o copiare cristianamente le vostre scritture: perché tu e Malvezzi siete (come scrittori) un castigo di Dio.

La discussione sulle isole sarà opportunissima anche se frattanto saranno conosciuti i patti alla pace: serviranno ad apprezzarli e ad aiutare l'educazione politica. Aff. G.S.

<sup>(81)</sup> MAKSIM GORKIJ, *Il padrone* (Kosiatin), 1913, tradotto poi in francese nel 1921 da S. Persky col titolo *Le patron*; per l'edizione italiana cfr. M.G., *Opere*, Roma 1956-1961, XII, 1957.



Firenze, 5 agosto 1915

Mio carissimo.

Scusa il mio lungo silenzio. Ho attraversato un periodo di lavoro intenso e di poltroneria invincibile. E fu così che la corrispondenza arrivata si è accumulata a cataste.

La mia carcassa è stata dichiarata abile a passare senz'altro da nullatenente a tenente. Il Murri (82) da cui mi feci visitare. mi tolse ogni dubbio sulla mia robustezza, spiegandomi come qualmente la famosa cicatrice è segno che sono forte, non che sono debole. E alla visita collegiale, che fu assai diligente, e in cui per scrupolo di lealtà non mancai di richiamare l'attenzione sul mio difetto, il giudizio di abilità riuscì unanime. Ed eccomi nominato senz'altro tenente.

Se la carriera continua rapida come ha cominciato, in uno dei prossimi giorni mi sveglio generale d'armata.

Il 9 agosto devo presentarmi al reggimento: e non so dove rifarmi: mi pare di non saper distinguere la destra dalla sinistra!

Le obiezioni del Voinovich al tuo primo volume sulla Dalmazia mi sembrano giuste: qualcosa di simile mi pare di avere scritto anche'io (83).

A me pare che il meglio sia di lasciare che il Voinovich faccia il suo lavoro. Avremo sotto gli occhi quel che egli ha scritto, potrai osservare quali punti meritino essere trattati da altri scrittori, in modo che ne venga un volume omogeneo ed esente da ripetizioni e contraddizioni.

Il Voinovich ha ragione a non vedere nessuna incompatibilità nel fatto che uno slavo collabori al volume. Tanto più che in questo caso, è il Voinovich lo slavo in questione, che saprà trattare il soggetto col tatto necessario.

L'agricoltura dalmata pare anche a me un più d'opera. Ma uno studio del Maranelli sul problema economico e stra-

(83) Per il Voinovič cfr. infra, VI, nota 16.

<sup>(82)</sup> Per il progetto di una visita presso il prof. Augusto Murri, docente di clinica medica all'Università di Bologna, cfr. la lettera in data 11 luglio 1915, Carteggio I, pp. 433-435, di cui questa è il seguito immediato; come al solito, le ragioni del dislocamento (l'una lettera a Roma, l'altra a Reggio) sono fortuite e non ricostruibili. La permanenza di Gaetano Salvemini al fronte fu peraltro breve; fu congedato per la sua malferma salute nel dicembre successivo. La lettera (in data 18 dicembre) qui contenuta va anch'essa a integrare il Carteggio, che non offre spiegazioni del rientro di Salvemini nella vita «borghese».



tegico dell'Austria e la Dalmazia mi parrebbe indispensabile. Scrivine tu al Maranelli, Bari, Via Cavour, 193.

Finora io non ho avuto tempo di rielaborare il mio articolo sul Secolo. Sono in un periodo d'imbecillità assoluta.

Ti abbraccio. G.S.

San Sepolcro, 8 settembre [1915]

Carissimo,

Sulla Dalmazia sento di non poter scrivere nulla né su altri argomenti: questa vita vuota il cervello. Però nei prossimi giorni spero d'essere a Firenze: raccoglierò e sistemerò quel poco che posso mandarti, e te lo manderò. Ti abbraccio. G.S.

[P.S.] Bisogna che tu sorvegli il nazionalismo di Voinovich: l'ultimo articolo sulla Voce (84) mi scandalizzò assai.

Firenze, 18 dicembre [1915]

Mio carissimo,

Dopo dodici giorni di trincea, tra San Michele e San Martino, dovetti la mattina del 18 novembre dirmi malato per un violento attacco di ... emorroidi. E finché non si trattò che di questo, pensai a farmi operare per tornare al fronte. Ma calmato un diavolo, se ne fece avanti un'altro: l'artrite. E per causa di questa sono stato dichiarato buono a nulla e riformato (85). Ora mi sto godendo il mal di piedi (che però è quasi del tutto svanito) e una piccola insistente febbre oscillante intorno ai 37-3, che non so quando potrà finire.

Se hai occasione di toccare questi paraggi, non mancare di avvisarmene e di fermarti un poco da me.

Come va il volume su la *Dalmazia*? Potrei mandarmene le bozze? Ti abbraccio, G.S.

(84) Si riferisce a *I termini del problema balcanico*, «La Voce» (ediz. politica) fasc. 6, 1915, pp. 305-313. È un giudizio che rivede, a quanto

sembra, quello dato in una lettera precedente sulle opinioni del Voinovič. (85) Cfr. supra, nota 82; anche su questo punto il fondo reggino è opportuna integrazione del Carteggio.



Firenze, 26 dicembre [1915]

Carissimo, scrivimi qualcosa del volume *La Dalmazia*. E se hai cominciato a stamparlo, non mettere in stamperia il lavoro del Maranelli prima che io ti abbia scritto. Mi ha mandato il manoscritto, e vorrei fare una proposta prima a lui e poi a te al riguardo. Io vado avanti alla meglio. Temo che ne avrò per un pezzo, sebbene non abbia nulla di grave. Buon anno. G.S.

\* \* \*

Firenze, 9 maggio 1916

Mio caro,

Ti invio il ritaglio dello *Spectator*. Dalla calligrafia della busta capii che lo mandava la cara Signora Cammarota: ringraziala assai per me.

Credo, mio caro, che il nostro governo, sulla questione dalmata abbia fatta una gran porcheria, e che la Russia — presa alla gola — ce l'ha lasciata fare. Ne sento un disgusto più fondo: questo paese non farà mai nulla che non sia una porcheria.

Ti penso mandare i numeri dell'Unità che ti mancano. Scrivo

a Voinovich.

Occupati, dunque, tu del numero sulla Polonia. Quando hai

tutto pronto, inviami il materiale: ed io informerò.

Ho ricevuto il Bollettino dei polacchi di Milano (86) lavorano per l'Austria contro la Russia: anch'essi non vedono la questione che dal piccolo buco della loro provincia.

Gli uomini — polacchi, italiani russi, ecc. ecc. — sono tutti

carogne. G.S.

\* \* \*

Roma, 13 ottobre [1918]

Carissimo,

Puoi fare a mezzo con l'Unità lo spazio e la pigione del locale in Via San Silvestro? Rispondimi — ti prego — a Firenze.

Preparate fino da ora, per te e Prezzolini, le cose in modo che al 15 novembre possiate partire per Parigi senza difficoltà. Aff. G.S.

\* \* \*

(86) Il comitato italo-polacco, per cui vedi supra, in tutt'altri termini rispetto a questo spregiudicato giudizio salveminiano, Begey, supra, p. 166 sgg.



#### INTERROGAZIONE (87)

Al Ministro dell'Interno = Sui criteri, da cui l'autorità di P.S. è guidata nell'ordinare l'espulsione dall'Italia di cittadini russi, come i pubblicisti Caciarowski, Ketoff, Jakovenko, ecc.; e se non creda necessario al buon nome dell'Italia rendere effettiva la responsabilità di quei funzionari, che ordinano siffatte espulsioni pazzesche e le eseguiscono con altrettanto pazzesca brutalità. = Salvemini.

#### RISPOSTA

Giova, innanzi tutto, escludere che l'esecuzione dei decreti di stranieri abbia dato occasione a brutalità: nessuno degli espulsi ha mai mosso lamento contro i funzionari e gli agenti che ne erano incaricati.

Quanto ai provvedimenti cui accenna l'interrogazione, essi rientrano tra le facoltà d'ogni Governo, ed è l'Italia quella che se ne vale più moderatamente. Come tutti gli Stati si sono riservati il diritto di autorizzare o di negare ai cittadini stranieri l'ingresso nel proprio territorio, così essi possono vietarne l'ulteriore soggiorno quando non siano sicuri delle ragioni da cui è determi-

(87) Il testo dell'interrogazione presentata da Salvemini contro l'espulsione dei tre politici e pubblicisti russi, per cui cfr. Carteggio II, pp. 92-93, si trova fra le carte di Reggio. Degli avvenimenti informa esaurientemente la nota di A. Jannazzo, ibid., p. 93, nota 3; da vedersi a riscontro anche Salvemini, Carteggio 1914-1920, p. 536. I tre pubblicisti facevano parte dell'Istituto Russo fondato nel 1917 a Milano e del comitato della rivista «Russia» (poi, dal maggio 1918, «La Russia nuova»), che comprendeva anche Anna Kolpinskaja ed altri; la rivista era d'ispirazione antibolscevica, e durò, irregolarmente, fino al 1920. Il più notevole dei tre appare Karl Romanovič Cačorowskij, autore di più scritti politici, fra cui particolarmente importante La grande rivoluzione russa. I. La rivoluzione e la guerra; II. Le forze della democrazia russa («La Russia nuova», fasc. 12, dic. 1917) e collaboratore anche della «Voce dei popoli». Cfr. su di lui VENTURI, Rivoluzionari russi in Italia, cap. 3° (I socialisti russi contro il bolscevismo), p. 131 sgg., per il decreto di espulsione p. 137. Boris Valentinovič Jakovenko era autore di saggi filosofici e traduttore in russo di filosofi italiani, da Rosmini e Gioberti a La filosofia della pratica di Benedetto Croce; per la sua collaborazione attiva al gruppo di «La Russia nuova» cfr. ancora Venturi, p. 151 sgg., pp. 165-167. Konstantin Ketov (o J. Kreinert) viene in genere citato più occasionalmente, ma è certo che fece anch'egli parte del gruppo; cfr. per lui TAM-BORRA, Esuli russi in Italia, p. 228.

nato, e non siano tranquilli sull'attività che essi spiegano; e tale divieto, trattandosi in fondo, di revocare una autorizzazione facoltativa, può essere emesso anche in base a semplici indizi. Quando peraltro gli interessati hanno cura di chiarire la propria posizione con attendibili prove il Governo non si è opposto alla loro permanenza: così è avvenuto appunto pel Catchorowski, che è sempre sulla riviera Ligure, come per il Jacovenko, come per il Ketoff, sebbene quest'ultimo abbia dovuto riconoscere che egli si chiama di fatto Giovanni Kreinert, e che ha vissuto a lungo in Italia sotto mentito nome: ciò che in qualsiasi Stato sarebbe più che sufficiente ad espellere uno straniero, non meritando fiducia chi non dichiara lealmente almeno le proprie generalità.

Roma, 31 Marzo 1920

Il Sottosegretario di Stato

#### EMILIA SANTILLANA (88)

Roma, via Firenze 48 Giovedì [.....]

Caro Signor Zanotti,

La Sua lettera mi è stata proprio una gioia. È giunta quando tante cose mi ricordavano l'anno scorso, una seduta delle signore del Patronato, la vista del Suo armadio, la Biblioteca dei ragazzi ... Mi pareva di rivederla fra noi, e mi arrabbiavo fra me e me contro Torino che ce l'ha portato via.

Vede che la disposizione di spirito non era molto severa! Noi mamme dobbiamo abituarci a vedere i figliuoli allontanarsi e an-

che un pochino dimenticare.

E nemmeno posso accordarmi la soddisfazione di procurarle da mio marito (89) la piccola predica che si aspetta! Egli è al Cairo, (pensione Tervfik, rue Maghriba 10). Ed io partirò per

raggiungerlo Giovedì 1 Dicembre.

Vede che è proprio indispensabile che Ella parta da Torino quattro giorni prima del fissato si da avere il tempo di rivederci prima che tanto braccio di mare, e chi sa quanti mesi ed anni tornino a separarci!

(89) Per Davide Santillana cfr. già supra, III, nota 24.

<sup>(88)</sup> Emilia Santillana è già citata da Sofia Cammarota, cfr. supra, III, nota 24; moglie di Davide Santillana, fu particolarmente attiva nelle opere di organizzazione assistenziale durante la prima guerra mondiale.



Ma se Ella non potesse, ci scriva. Si ricordi che noi non dimentichiamo, abbiamo sempre vivo e presente l'interesse con cui ci siamo associati per qualche mese a quel mondo d'iniziative, di sogni, di speranze, e anche di realtà feconde in cui ci tenevano le sue care visite giornaliere l'inverno scorso. Ci mancheranno al Cairo come ci mancano a Roma. Ma spero che un giorno Giorgio rilegherà molti fili, e mi auguro di cuore che egli possa ritrovarsi con Lei!

Con molta affettuosa amicizia E.S.

Le ho mandato un giornale che parlava di mio marito e che da giorni aspettava il Suo indirizzo per partire. Cos'è dell'Antologia civile?

#### GIUSEPPE TRINCHERO (90)

Genova, 24 gennaio 1912

Carissimo Umberto, ricevetti a suo tempo la tua cartolina e le tue lettere carissime: non risposi come era mio desiderio — non solo — perché ti ero grato della tua memoria ma anche perché pensavo che nella tua solitudine anche la mia povera voce poteva esserti gradita — perché non sapevo dove indirizzare. Ora Dané (91) mi dà la sua con l'indirizzo e ben volentieri ti mando una parola di ringraziamento vivissimo non solo perché mi hai ricordato, ma anche, perché mi hai fatto del bene con le tue poche ma ferventi di amore e di purità parole. Ho dinanzi a me sul tavolino la cartolina con il ramoscello — ricordo del martirio dei Bandiera — che, con altri ricordi cari, mi conforta e sprona: grazie a te, e coraggio a te a me e a tutti quelli con cui siamo uniti nella stessa opera fraterna e cristiana di elevazione e di libertà. Tu mi hai trovato un po' triste: è una nota direi costante del mio spirito la tristezza, quando la azione non mi assorbe: tri-

<sup>(90)</sup> Per quanto riguarda il barnabita padre Trinchero cfr. già supra, nota 27; e le notizie della scheda biografica in Fonti e doc. 4, pp. 257-258, nota 2.

<sup>(91)</sup> Fabio Dané, avvocato genovese, affiancatore attivo dell'ANIMI, legato ai gruppi modernisti piemontesi e liguri; compare più volte citato nei carteggi di Begey, Sabatier ed altri.



stezza che germoglia, penso, dalla coscienza della inferiorità al mio compito che mi è imposto, e della inazione a cui questa inferiorità mi costringe — e le tue parole penetrandomi nell'anima destavano in me più viva tale coscienza.

Oh! essere capaci dell'azione per il bene, e agire con purità con sacrificio e con amore — questa è vita: e tu, mio caro, anche nella solitudine hai questa vita e ti invidio! Continua e progredi-

sci sempre più in questa via!

Qualche piccola difficoltà ho avuto anch'io come la sospensione della predicazione — ma è il meno, perché è una difficoltà esterna!

Eccoti le mie notizie: non suonano troppo allegre, ma non sono di sconforto e te le scrivo perché spero che stimolino te a

più ardore!

Ho avuto le due schede di sottoscrizione: ma sarà un po' difficile trovare i sottoscrittori. Tripoli ora attira troppo e ... stanca! Vedrò se mi sarà possibile fare qualcosa nel cerchio ristrettissimo della mia azione! Salutami il caro A. Alfieri. Addio. Tuo G.T.

Genova, 19 aprile 1912

Carissimo, le tue notizie mi sono giunte, come puoi pensare, carissime e mi hanno rallegrato perché sento che, nonostante la stanchezza che il riposo e la tua gioventu presto vinceranno, ti senti forte e l'ardore non viene meno, ma venga anzi purificato dall'azione buona fervida e costante.

Siete in pochi a lavorare? E purtroppo in ogni lavoro buono i lavoratori, quando si contano, si trovano sempre inferiori alla bisogna — ma questo non deve che stimolare a raddoppiare le energie e questo è possibile quando il lavoro si compie con lo spirito più e prima che non l'attività esterna. Vorrei davvero scendere con te laggiù e aiutarti: ma come è possibile questo? Vedi un po' tu che sei nel luogo una forma pratica e concreta.

È doloroso quello che mi dici della Russia e strano il silenzio che si fa: non è però di tutti: mi hanno detto che il «Lavoro» (giornale socialista di Genova) abbia aperto una sottoscrizione — non pare però con buon risultato (92). La guerra, tra i molti suoi

<sup>(92)</sup> Per la sottoscrizione a favore degli esuli russi e in genere per le iniziative a loro favore promosse da giornali italiani cfr. Tamborra, *Esuli russi* in *Italia*, p. 34 sgg.



effetti, ha questo di sicuro che ci ripiega su di noi e, se è un bene, è però anche un male! Ti ringrazio di aver scritto a Gropallo [?] è un'anima fiacca, torpida per la vita spirituale e vorrei che parole ardenti potessero scuoterlo. Buona vacanza!

Quel volumetto di Mazzini con la preghiera per gli schiavi, di cui mi accennasti, come è intitolato? (93) Ti saluta Dané e con lui un altro giovane a cui abbiamo parlato di te e ti apprezza!

Sempre tuo G.T.

\* \* \*

Genova, 19 novembre 1912

Carissimo, alla distanza di un mese circa rispondo alla tua carissima; il ritardo però è dovuto al desiderio di risponderti con un po' più di calma, dopo di avere sentito il parere di qualche amico, e alla difficoltà di avere un po' di tempo libero. Ho parlato con Federici, dotto e buon filippino (94) che tu conosci, forse, certo conosce Gallarati. Egli approva sicuramente la tua idea e appoggerà volentieri la cosa, come potrà meglio. Per quel che riguarda la rubrica religiosa si dovrebbe lasciare la responsabilità agli scrittori volta per volta: purché si accetti la ispirazione genuinamente evangelica, e, su la base della libertà, riconosciuta come un diritto e un dovere altissimo di ogni coscienza umana, si cerchi nella religione la forza di una educazione individuale e sociale a più verità, più giustizia, più bontà e bellezza di vita. Tutto ciò che a questo risponda mi pare, o meglio, ci pare entri di diritto in una rubrica religiosa, intesa nell'ampiezza e profondità religiosa. A questa rubrica, che riuscirebbe a eccitare e suscitare la vita religiosa, potrebbero seguire come appendice osservazioni semplici e sincere sui fatti religiosi più notevoli e sarebbero una buona battaglia di purificazione e liberazione. Gallarati ti ha

(93) Potrebbe riferirsi alla lettera-perorazione di Giuseppe Mazzini scritta da Londra (30 ottobre 1865) a «l'americano Conway»; il volume cui qui ci si riferisce è in questo caso *Scritti editi e inediti di G. Mazzini*, XIV, Roma 1885, pp. 157-161. In questo scritto, cui è stato dato il titolo *I negri e il diritto di voto*, Mazzini invita l'America ad attuare pienamente e veramente la legge di Lincoln del 1862 sulla liberazione degli schiavi, redimendoli nel senso più pieno.

(94) L'oratoriano (dell'oratorio di San Filippo Neri) padre Mattia Federici, in rapporto col Sabatier, è ricordato più volte nei carteggi di quest'ultimo. Cfr. su di lui L. Bedeschi, Lineamenti socioreligiosi dell'antimodernismo

genovese, in Fonti e Doc. 4, 1975, in part. p. 26 sgg.

risposto? Che cosa decidete? Aspetto il Mickiewicz e la tua conferenza. E tu come vai? Bene, mi auguro e te lo prego con tutto il cuore. Addio! Tuo G.T.

7 febbraio 1920

Carissimo, mi spiace moltissimo di non poterti aiutare mandandoti i giovani di cui mi chiedi; chi per una ragione chi per un'altra non può; le anime di apostoli non sono nella cerchia delle mie conoscenze. Ho però invitato a cercare e qualcuno se ne occupa; se appena mi si presenterà la probabilità ti scriverò.

Tu esprimi il desiderio che potessi trovarmi anch'io con te; e ti dirò che mai come ora mi è sorriso il pensiero di venire. Ma che potrei fare? Per venire dovrei dare un addio a tutto ciò cui ora sono vincolato; non innalzerei con ciò una barriera alla mia azione con te, nel campo in cui tu lavori? Non ti dico di avere preso una decisione, ma in questo momento mi si presenta la possibilità di essere costretto a prenderla, perciò è con certa serietà grave e penosa, per quanto si tratti di ipotesi soltanto, che te ne scrivo e ti prego di pensarci e scrivermene. Non sono scoraggiato per nulla, ma ostacolato e mi domando se la fedeltà non esiga da me che riprenda la mia libertà (95). E tu? So che il lavoro non ti manca, l'animo è pronto e pieno di slancio, ti auguro forze pari al compito e alla volontà.

Dané ha subito una nuova operazione, da cui si va rimettendo; i De Andreis — Gino specialmente — ti salutano. Scrivimi appena puoi e vogliamoci bene! Tuo G.T.

P.S. Di quel che ti ho scritto riguardo a me, ti prego di non far cenno a nessuno; nemmeno a Begey ho detto nulla. Addio!

<sup>(95)</sup> Il Trinchero meditava di tornare allo stato laicale, cosa che fece più tardi, ma per tornare poi a morire, nel 1936, in seno alla comunità barnabita.



#### EUGENIO e MARIA VAINA DE PAVA

Di casa 5 ottobre 1911

Cara Lilly, (96)

da iersera appena tornato a casa sono a letto con febbre ed un po' di mal di gola, certo per il brusco raffrescare della stagione. Quindi mi dispiace di non poter venire oggi da Lei. Ma domani spero di uscire e sarò a trovarla dopo le 6.

Venni iermattina alla stazione e s'immagini quanto restai dispiacente di non poter dare un saluto a Teofilo, benché lo cercassi in tutto il treno che era pure pieno di soldati. Ho saputo dopo ch'egli è partito con un treno successivo, una mezz'ora più tardi.

Quanto alla Tripolitania io non saprei molto cosa dirne; sono stato un po' come un pendolo fra un no assoluto, un sì altrettanto reciso, ed ora un sì molto attenuato. Non sarà una cosa assolutamente bella in senso astratto, patriottica, popolare, ma credo che sia necessaria in quest'ora per noi e ciò che è necessario non è mai ingiusto. Poi tutte le discussioni potevan aver luogo fino ad jeri; oggi che il nostro paese è impegnato in un'azione, anche se fossi internazionalista od anarchica, augurerei con tutta l'anima la vittoria, sperando che questa debba esser anche una vittoria per la civiltà e per l'umanità.

Ma Tripoli ci ha portato via per qualche tempo Teofilo e capisco anche bene quanto Lei debba volergliene per questo. Dopo quell'Albania! Ma credo che la preoccupazione di questi anni quando potremo riandarli un giorno serenamente e con sicura coscienza debban essere una delle cose che darà più sapore alla vita che è fin troppo blanda, morta e prosaica dintorno.

Ecco forse un primo argomento di gridata e mi fermo in faccia a questa benedetta prosa alla quale non sono ancora riuscito ad acclimatarmi. La prego dei miei ossequi a sua sorella. Il suo dev.mo E.V.

\* \* \*

(96) È una lettera inseritasi non si sa bene in base a quali motivi nel fondo, indirizzata a Lilly Schmieder, residente a Roma. Relativa alla guerra di Libia, è interessante per la sostanziale accettazione, sia per con riserve, che Eugenio Vaina sembra fare di questa.



Aosta, 6 novembre 1912

Carissimo, ti ringraziamo abbracciandoti commossi, in vivo consenso. Eugenio e Maria Vaina

P.S. Ti sarei grato se vorrai inviar copia dell'opuscolo (97): a Scipio Slataper presso la Libreria della Voce a Firenze; all'avv. Carlo Sardi a Savona; a Raffaello Alessandri ad Arezzo (Via Romana 256), nonché a tuo comodo, come d'accordo copia a me, indicandomene eventualmente l'importo complessivo.

#### MARIA VAINA DE PAVA

Courmayeur Agosto 1915 (98)

Egregio Signore, grazie del telegramma. Lei che à conosciuto ed apprezzato Eugenio sa quale perdita noi tutti, io più infinitamente di tutti gli altri, abbiamo fatto. Creda che io non posso credere ancora di averlo realmente perduto. Mi pare che debba certamente ritornare. E se da un lato il suo olocausto eroico, la sua vita splendente di luce mi restano come i tesori preziosi della mia vita, dall'altra parte Lui, l'adorato amico della mia vita, della mia anima, del mio cuore mi manca in un modo straziante, mi mancherà sempre di più. Io non sono qui, ma lassù ove egli riposa per l'eternità nella piccola tomba gloriosa ove la pietà e l'ammirazione dei suoi soldati l'ànno composto. Fu raccolto. Cadde conducendo i suoi soldati all'assalto di una trincea austriaca, una palla gli traversò la testa. Penso che l'agonia sia stata breve e che Iddio misericordioso e la sua santa Madre siano venuti incontro a questo spirito così avido di martirio e di gloria. L'ultimo sua cartolina è del 20; mi promette per il giorno dopo una lettera. Il giorno dopo per Lui non ebbe tramonto.

(97) L'opuscolo è forse La questione d'Oriente, già più volte citato

(Bibliogr. n. 3).

<sup>(98)</sup> Pervenutaci tronca, questa lettera è la prima scritta a Zanotti dopo la morte di Eugenio Vaina al fronte, per cui cfr. supra, III, nota 27. Per notizie sulle vicende della vita del personaggio e sulla sua fine cfr. la prefazione a E. VAINA DE PAVA, La democrazia cristiana italiana e la guerra, Roma 1919, pp. III-VIII (raccolta postuma a cura degli amici).



Io ò letto ai presenti il suo ultimo articolo: Sette morti, e sono rimasta muta di dolore, di disperazione, di amore davanti a quest'ultimo addio del mio Martire (99). Sembra che nella sua voce tremi qualche cosa del mondo di lui. Vede se io non avessi da far conoscere, amare la sua memoria benedetta me ne andrei anch'io. So che egli forse mi rimproverebbe, ma poi mi aprirebbe anche le sue braccia, il suo cuore perché io sono la sua Maria. Ma devo vivere per la sua memoria. Sapesse che desiderio bruciante ò che tutti sappiano, apprezzino il suo infinito sacrifizio. Per questo vorrei che il suo articolo Sette morti fosse pubblicato sopra un grande giornale, sul «Corriere della Sera», preceduto da un brevissimo cenno sull'opera e la vita di Eugenio. Che tutti conoscano con quale disprezzo di sé, di quello che l'aspettava nel futuro, Egli à immolati i suoi 27 anni [manca la fine].

\* \*

Aosta 13 settembre 1915

Egregio Signore,

ò tardato a ringraziarla della sua ultima, perché questi giorni di settembre sono stati per me dolorosissimi. Ho avuto delle ore di vera disperazione. Sto meglio ora. Sono contenta che io possa essere anche il padre dei miei bimbi, e d'altra parte credo che l'avv. Manucchi per quello che lo legava a mio marito, sarà felice di aiutarmi quando io chiederò il suo consiglio.

Per ora non posso dirle niente per la pensione — quando avrò mandato i documenti, allora se Ella vorrà interessare qualche persona influente per me, io gliene sarò gratissima. Io so che Ella à molte conoscenze, perciò oso chiederle se non possa indicarmi nella Svizzera tedesca ed anche in Italia, se lo crede opportuno, un banchiere onesto, che potesse comprarmi cartelle austriache. Io ò 25 mila lire in sette cartelle, ed ora non solamente non si può ritirare qui il frutto, ma tutti dicono che queste cartelle alla fine della guerra non varranno più nulla, saranno ridotte al livello delle turche. Per questo vorrei sbarazzarmene ora, ma con una perdita non troppo forte. Qui a Torino mi hanno offerto solo la metà. Ma a queste condizioni disastrose preferisco aspettare il futuro. Che cosa ne dice Lei? Mi consigli qualche via di uscita.

<sup>(99)</sup> Sette morti, in «L'Azione», VIII, fasc. 32, 15 luglio 1915; ripubblicato nella raccolta sopra citata, pp. 240-244.

Ai primi di ottobre lascio, con molto dispiacere, Aosta. Mio fratello che è molto gentile con me, non desidera che io passi l'inverno qui. E forse à ragione. Ma per me lasciare questa casa mi fa l'effetto di staccarmi da un pezzo di vita. Starò in campagna, nelle vicinanze di Lucca. Quando Lei viene in sù, allora passerà da me, vero, per vedere i bimbi, ed anche per riprendere i libri che già imprestò ad Eugenio. Creda che io ne ò una cura religiosa. Come pure, mi farà il piacere di prendere tra quelli di Eugenio quelli che potessero più interessarla. Io sarò felice se i libri di mio marito serviranno anche nelle mani di un suo amico allo scopo per il quale Egli li comprò. È questa l'eredità che Eugenio à lasciata a Lei, come già le ò detto, questa dei suoi libri e dei suoi scritti, perché Ella voglia continuare quello che la morte impedì a Lui. Io so che Lei farà tutto il suo possibile perché in Italia il problema degli Slavi venga conosciuto nei suoi veri termini. Lei farà questo per la giustezza della causa, ed anche per la memoria del mio Eugenio che con tanta passione amò questa questione.

Vorrà anche accettare in memoria di Lui, dai suoi bimbi, un piccolo spillo, l'alabarda di Trieste, che Eugenio prese a Roma nei giorni di maggio? Lo à anche portato fino a quando non

vestì l'uniforme.

Mi scrive il Signor Cacciaguerra, di scrivere la vita di Eugenio. Vorrebbe Ella scrivere a questo nostro buon amico per raccomandargli di essere [sereno?] più che sia possibile.

Ma lo dia come cosa sua. Ringraziandola le porgo i miei [...]

dev.ma M.V.d.P.

Può sempre indirizzare ad Aosta.

Aosta 17 settembre 1915

Egregio Signore,

benché non sia molto in forze questa sera, pure voglio scriverle per dirle quanto sono contenta che Ella cominci a scrivere le pagine per la N[uova] Antologia (100). Ho letto le brevi parole di Cena e ringrazio Lei che le à provocate.

<sup>(100)</sup> Non risulta in questa. Con lo pseudonimo di G. D'Acandia abbiamo invece lo scritto E. Vaina e l'Albania, premesso a E. VAINA, La nazione albanese, Catania 1917 (2ª edizione ampliata di Albania che nasce); cfr. Bibliogr. n. 17.



Avrà a giorni il ritratto di Eugenio che io Le mando sperando che avendolo vicino in immagine Ella trovi nel fondo della sua anima le parole vere che possano dire ai molti che non l'anno conosciuto quale uomo la morte à rapito. Io vorrei tanto pregarla di raccogliersi avanti di scrivere, di pensare che quello che Ella dirà di Lui in quelle pagine sarà un giorno avidamente cercato dai bimbi di Eugenio, che vorranno, attraverso gli amici ed i conoscenti, avere le notizie del loro Papà. Pensi dunque a loro principalmente, a questi due piccolini già così provati dalla sventura — e per loro scriva quello che di Lui, della sua amicizia, Ella conserva nel cuore. Io so che Lei era quasi il fratello di mio marito — meglio dunque di Lei nessuno può parlare del nostro Morto.

Io Le mando quello che mi chiede, subito domani e aspetto in questi giorni per me così tristi, che mi arrivi il suo manoscritto. Ma Lei non pensi alla mia ansia. Lei à molto da fare e potrà dare a questo lavoro solo qualche breve ora della sera. Così ci vorrà molto tempo per stenderlo. Ed io sarò pazientissima ed accompagnerò con il mio pensiero continuo questo suo lavoro che mi riguarda tanto da vicino. Così che il mio Eugenio possa in qualche maniera vivere nelle sue pagine, che il suo spirito generoso trovi in Lei il fratello buono che ne raccoglie le parole per farle conoscere. A nome di Orsetto e di Jean io Le dico grazie! Quando saranno uomini e vorranno che chi lo conobbe parli loro di questo sempre giovane loro padre, io so che verranno da Lei: e che Lei sarà degno di parlarne loro. Che Iddio Le ispiri le parole di verità e di sincerità. Salutandola sono la sua dev.ma M.V.d.P.

28 settembre 1915

Ricevo ora la Sua lettera — oggi per la prima volta dopo il 2 luglio ò pianto di gioia all'annunzio dell'offensiva franco-inglese che sembra delinearsi. Capisco come alle volte il suo lavoro possa apparirle duro, ma sia forte e pensi che ogni sforzo di bene pur umile, pur piccolo che esso sia, non si perde, diviene al contrario una ricchezza della quale s'arricchisce l'umanità tutta. Grazie di avere scelto l'Umbria per il suo lavoro sopra Eugenio.

Che Iddio la protegga mentre scrive, e che Ella si senta migliore e più vicino ad Eugenio dopo aver parlato di Lui!

Io vado a Firenze il primo di ottobre.

Chissà che Ella dopo avere finito non porti il manoscritto là? Io Le manderò il mio indirizzo appena arrivata.

Coi migliori saluti aff.ma M.V.d.P.

\* \* \*

3 novembre 1915 Pescia (Lucca) Villa Marini

Caro Signore,

La credevo sempre in viaggio, per questo mi à fatto molto piacere saperla arrivata a Reggio. Spero avrà un poco di pace, e potrà riprendere il suo lavoro con entusiasmo e con fede. Io sono qui triste molto. Arrivata da Firenze trovai Iean abbattuto. il giorno dopo ebbe la febbre ed io vegliai per molte notti il piccino. Alla mia stanchezza abituale s'aggiunse l'apprensione. Finalmente Jean è guarito, ma la mamma non sta punto bene. Perdoni se non Le ò mandato un saluto in questi lunghi giorni, ma mi pareva una grande fatica scrivere. Ripensavo a Lei con affetto, alla sua nobile amicizia che è entrata nella mia vita per caso, e mi pareva di essere anche un poco fortunata. La prego di non ringraziarmi più delle gentilezze o della gentilezza mia. Io sono egoista tanto e tutto quello che fo a Lei (poco! poco!) mi porta una gioia grande. Io invece devo dirle quanto mi à fatto bene Lei con la sua cordiale fraternità. Vede, ora io sento che non posso più essere indegna di una amicizia come la Sua. Nella mia solitudine, nella mia stanchezza ritrovo una forza un coraggio nuovi; penso che potrò dire a [...] che anch'io ò sofferto ed ò lottato per camminare sulla mia strada, che a volte è difficile. Sarà un nuovo peso per Lei questo. Ella che avrebbe avuto bisogno tanto di sentirsi sollevato dal lavoro di ogni giorno, à trovato un nuovo dovere da compiere verso di me e verso i bimbi. Grazie.

Io ricordo tanti piccoli momenti del nostro incontro con una commozione intensa. Mi è sembrato che in certi momenti io capissi, approvassi, amassi tutta la sua vita, tutta la sua opera con un affetto di sorella che mi colmava di gioia. Quando scendevamo da Badia, quasi in Piazza del Duomo, ricorda? quando Ella parlava del «popolo di Gesù», quando Le ò dato il ritratto di Orsetto. Non guardi ai lati oscuri del mio carattere che sono numerosi e paurosi. Quando essi prendono il sopravvento io posso divenire perfida. Lo diceva sempre mio marito, che io mi ero incrostata l'anima di orgoglio e di indifferenza.

Ma Egli sapeva quanto avevo dovuto soffrire per arrivare a



quel punto. Le faccio perdere tanto tempo, caro Signore, mi perdoni. Per Natalina, grazie. Ella, povera donna, avrà pure dei piccoli bimbi ai quali il suo interessamento avrà apportato un sorriso di gioia.

Tutto questo bene che Lei fa ai bimbi (quelli di Natalina compresi) mi sembra Le meriteranno una benedizione di più sulle

testoline dei suoi figli futuri.

Arrivederla. Ancora due, tre mesi avanti che possa vederla? Oppure Lei non desidera più perdere il tempo con me? Di nuovo. M.V.d.P.

11 novembre 1915

Caro Signore,

se Lei potesse far guardare al Ministero della guerra per vedere se l'incartamento è là mi farebbe un vero piacere. Io non so ove l'abbiano mandati questi fogli: fu un capitano amico di Eugenio che si occupò della cosa — con molte buone intenzioni, ma con molto disordine. Nel mio stato attuale di salute è un vero spavento il pensiero di dover fare di nuovo tutti i documenti. Scrivo oggi anche a quel capitano per sentire se Egli potesse dirmi qualche cosa.

Capisco tutta la nobiltà del suo voto. Non ci credono gli altri? Ma poco importa quando Lei ci crede con tutta l'anima.

Scusi le sempre nuove e continue noie e scuse anche la fretta, ma sono sfinita.

Mi creda sempre dev.ma M.V.d.P.

1 dicembre 1915

Caro Signore,

Scusi se le scrivo con il lapis, ma sono in casa e non mi è possibile trovare una penna.

Le unisco la fotografia. Se ci volesse la lastra allora scriverò di nuovo al nostro amico d'Aosta che mi dice di averla conservata.

Appena possederò una penna scriverò al Signor Martire a Roma, che è il direttore, o almeno fu, di Rogo e Vita (101). Lo

<sup>(101)</sup> Engilberto Martire, direttore della rivista «La Vita. Rivista d'Azione per il bene», 1904-1910, continuata poi fino al 1915 col nome «Il rogo». Vi aveva collaborato anche Eugenio Vaina.

pregherò anzi di mettersi in comunicazione direttamente con Lei. L'altra fotografia è pure di mio marito. Gliela metto perché, se crede, si serva anche di questa.

Mi dispiace che Lei debba vedere sfumarsi la possibilità della

[partecipazione alla guerra?]

[mutila]

\* \* \*

1 gennaio 1917

Caro Zanotti,

non avrei voluto questo lungo silenzio con Lei, ed i giorni sono invece passati assai dolorosi per me e senza lasciarmi il tempo di pensare a niente all'infuori di Jean che stava male, di Orsetto che soffriva. Creda che questi bimbi finiscono la vita, la giovinezza, l'energia, la volontà, tutto. Al momento sento che ò 90 anni, poi riprendo, poi spero di nuovo e vedo che la vita è incantevolmente bella.

Come si trova a Roma? (102).

Mi scriva. Le sue lettere sono sempre una gioia per me.

Mi dice Cacciaguerra che Donati a chi gli rivolgeva un rimprovero per la lunghezza di questa raccolta ad uscire rispose: che la scelta degli scritti era già fatta! (103). Se non sbaglio fu Lei che gliela consegnò a quel punto. Creda bisogna togliere ogni cosa di mano a Donati. Quando avrà ripreso forza ne riparleremo.

Non sa mica che la Signora Cammarota abbia per parente molto prossimo un ingegnere? Se potesse parlare lei, o scrivere (quando non le costi troppa fatica) alla nostra amica per preghiera di raccomandare vivamente al suo parente un giovane in-

gegnere di qui?

È un ottimo giovane — che io non ò mai visto né conosciuto. Sono amica di suo padre. Sono persone facoltose, un caso

strano, ànno voglia di lavorare.

Il mio raccomandato era alla fronte. Una palla nella testa l'à reso inabile al servizio militare. Non so in quale modo. Intanto Ella potrebbe cominciare per domandare se in questo momento è possibile a quel signore parente della Signora Cammarota, assumere questo giovane.

(102) La lettera è diretta alla clinica Bastianelli, ove Zanotti era degente dopo la ferita.

<sup>(103)</sup> La raccolta sopra citata degli scritti del Vaina risulta essere in preparazione; cfr. la lettera di Eligio Cacciaguerra a Zanotti in data 20 novembre 1915, Carteggio I, pp. 463-465.



Prego che anche Lei aggiunga alle mie insistenze le sue. Tutto s'intenda quando Ella potrà, quando lo scrivere o il parlare non la stanchino troppo.

Spero che quest'anno nuovo le porti la guarigione completa.

Ci porterà la pace?

Caro Zanotti le stringo le mani e spero che Lei si ricorderà della sua amica M.V.d.P.

8 gennaio 1917

Caro Amico,

dopo averle scritto l'ultima volta ò sentito quanto io sia stata scortese con Lei. Mi perdoni e quella raccomandazione che io Le chiedevo la rimetta a quando Ella si troverà perfettamente in forze.

Vorrei tanto sapere qualche sua notizia. Come sta a Roma, se Le pare di stare meglio che [a Udine?] se la sua debolezza è minore, insomma mi faccia scrivere da una delle sue infermiere.

Sono così sola qui — isolata dal mondo — e tutte le voci che giungono mi sono care per loro stesse ed anche perché mi tolgono da quest'atmosfera triste.

Ho sempre Jean in convalescenza, debbo passare tutte le mie giornate con lui. Orsetto si ricorda di Lei e mi domanda: non è più tanto malato come prima?

Arrivederla — presto aspetto un suo saluto. Le stringo cor-

dialmente le mani. Aff.ma M.V.d.P.

17 gennaio 1917

Caro Zanotti,

grazie del suo pensiero. Mi aveva detto la Signora Kolpinska (104) che vidi ieri a Firenze quanto Ella andasse meglio.

Vedrà che passata quest'operazione le forze Le ritorneranno velocemente. Ma le sue occupazioni non abbia molta fretta a riprenderle. Si curi, caro amico, si curi per Lei ed anche per noi tutti che attendiamo da Lei tanto. E la nostra aspettazione sarebbe delusa se Ella non riprendesse tutta la sua forza.

I bimbi vanno bene — solo Jean deve stare in casa per la sua gola che non è perfettamente guarita.

(104) Per Anna Kolpinskaja, che in genere gli amici italiani e non solo italiani chiamavano Kolpinska, cfr. infra, VI, nota 10.

Dica per me alla Signora Cammarota molte cose affettuose. Io prego la mia buona amica di scrivermi un rigo sull'esito dell'operazione per togliermi di pena.

Con molti auguri le stringo le mani. M.V.d.P.

[data del timbro postale: ?-6-17] Via Dupré presso Marini

Caro Zanotti,

solo ora ò qui la sua cartolina con la fotografia di Eugenio. Non importa che Le dica quanto piacere mi abbia fatto la sua calligrafia ed il viso di mio marito. Grazie anche dell'interessamento per mio cognato. Io stessa sono andata ad Udine per pregare P. Semeria di aiutarci. Disgraziatamente dato il carattere del marito di mia sorella non è stato possibile fare qualche cosa di buono. Io la ringrazio lo stesso del suo interessamento.

Sono qui ad attendere la nascita di un bambino appunto dei Marini. Starò a Firenze un mese circa. E Lei ove va al mare? Orsetto e Jean sono a Villa Marini, ed io sento dolorosamente la loro assenza. Ma portarli qui vorrebbe dire toglierli dalla campagna, dalla luce, dalla libertà. Perciò faccio il sacrificio di tenermeli lontani. Mi scriva le sue notizie. Ad Udine ò conosciuto Ardengo Soffici, il pittore futurista, colui che con Papini fondò la arte. Creda che delle volte le persone sono migliori tanto della loro fama. Ho anche incontrato Gallarati-Scotti che si è tanto prestato per noi. Tutti sì gentili sempre.

Io la ricordo e la saluto caramente. Aff.ma M.V.d.P.

Buone cose alla Sig. Cammarota

8 settembre 1918

Prego l'indirizzo di Roma della Signora Cammarota. Grazie! Caro Amico,

Vorrei che Lei mi sapesse dire qualche cosa circa la fornitura militare. I giorni passano ed è tanto lavoro perduto, e con il mio urgente bisogno di guadagnare ogni indugio è funesto.

Mi sappia dire qualche cosa sollecitamente. Anche questo occuparsi per il pane di due orfani è lavorare per l'Italia.

Spero di avere presto buone notizie e Le ringrazio e La saluto caramente M.V.d.P.



#### LUIGI VILLARI (105)

[Ministero degli Affari Esteri,] 24 giugno 1913

Caro Zanotti-Bianco,

Rispondo con ritardo alla sua lettera, perché sono stato assente da Roma. Ma al mio ritorno ho subito provveduto perché siano trasmessi alla Biblioteca italo-russa di Capri le pubblicazioni coloniali che Lei aveva chiesto.

Saluti cordiali Dev.mo L.V.

# Allegato:

[Una lettera dattiloscritta del 2 luglio 1913 diretta a Ivanhoe Bonomi, a firma illeggibile, proveniente dal Ministero dell'Istruzione, Sottosegretariato di Stato]

All'Onorevole prof. Ivanoe Bonomi Deputato al Parlamento

Onorevole Amico,

Mi affretto a comunicarti che, aderendo al tuo desiderio, ho disposto l'invio di un esemplare di tutti i volumi già pubblicati della Edizione Nazionale Mazziniana alla Biblioteca Italo Russo di Capri.

Cordiali saluti.

<sup>(105)</sup> Figlio di Pasquale Villari, funzionario del ministero degli esteri; doveva più tardi aderire in pieno al regime fascista, scrivendo sul fascismo anche un volume apologetico destinato al mondo anglosassone, *The Fascist Experiment*, London 1926.



#### VI.

# CORRISPONDENTI STRANIERI. LA QUESTIONE RUSSA

J. Amfiteatrova
Lucile Beckett
Felicita Buchner
Mary Churchill Humphrey
Frantiček Hlavaček
Konstantin Nikolajevič Istomin
Anna Kolpinskaja
Nikolaj Liubarskij
Aleksej Losina-Losinskij
Zinovi Peškov
Alice Tulin
Ceciliano Urban
Ružena Chvošenski Zátkova
Aleksej Zolotarëv

#### Documenti:

- 1. Gli avvenimenti del Caucaso (lettera di Maksim Gorkij)
- 2. Russia d'oggi. La rivoluzione vista dall'interno.
- 3. L'intesa liberale anglo-latino-slava.



LURUS WILLIAMS JOHN

Marine day use Cont. M Proper 1971

ACTIVISTS PROTOSONOS I

Andrew Comment of the Comment of the

The second secon

All the second in section and the second section is a second second section in the second section is a second section in the second section in the second section is a second second section in the second section in the second s



# J. AMFITEATROVA

Roma, 5 agosto 1915

Gentilissimo Signore,

mio marito m'ha pregato di risponderle, autorizzandoLa pienamente della riproduzione del suo articolo «Italia e Serbia» (1).

Noi speriamo fermamente nella prossimità dei giorni in cui vedremo la fine delle prove dolorose. Mio marito La saluta cordialmente.

Con distinti saluti J.A.

#### LUCILE BECKETT (2)

Stanku (?), 24 ago.-sett. (?) 1917

It is insupportable here. Things are at their worst and Russia will be crossed out from the nations which are fighting against Germany. Perhaps when this letter arrives it will already be an accomplished fact. Not because the men who are at the head of Russia have germanophile tendencies, not because the intelligent Russians and the masses of the people love Germany more then themselves, no, because the Russians precisely love themselves and their worthless skins more than anything, more than their honour, and more than their country and more than their own people.

(1) È la risposta della moglie di Aleksandr Amfiteatrov alla richiesta di Zanotti di riprodurre l'articolo; v'è una sollecitazione di Zanotti ancora ulteriore in data 1 settembre. Per l'articolo e il suo autore cfr. supra, II, nota 5.

(2) Lucile Beckett, scrittrice e pubblicista, si trovava probabilmente in Russia come corrispondente di un giornale inglese. Ma le sue opere non sono di carattere politico; cfr. i saggi Everyman and the Infinite, London 1922; The world breath, London 1935; ancora nel 1955 Neti-Neti (Nor thatnor this). Su di lei e sulle sue generose offerte di aiuto economico cfr. G. Salvemini, Carteggio 1921-1926, a cura di E. Tagliacozzo, Roma-Bari 1985, pp. 401-402.

#### CORRISPONDENTI STRANIERI. LA QUESTIONE RUSSA

Now I have said honour, country, and people — here in Russia these three words are sounds, nothing but sounds, whithout any sense in them, or if there is sense, it is not the sense and meaning that other European nations are accostumed to attribute to them. Honour does not have a general meaning as it has in other countries, Russia as a *country* does not exist for most Russians, and different Russian belong to different peoples who are looking how to tear up the bonds that tie them to the once so-called Russian state.

I find no place here, I do not know what to do, I do not know with whom to fight, all that I lived for during this war all that I fought for, all the ideals of liberty and justice that I have seen accomplished thought this war, all that is trodden down here in Russia...

I can go with no party here in Russia, because no party in Russia sees the necessity of continuing the war, no matter what they say, they mean only one thing: «no matter how, but let us finish the war». Belgium, Serbia, Roumania have no sense here and NOBODY wishes to fight for it. (L.B).

#### FELICITA BUCHNER (3)

Torino, 7 ottobre 1912

Caro Signor Zanotti Bianco,

Sono venuta in Italia per un breve giro di propaganda e ho potuto assistere all'inaugurazione della pietra commemorativa per il nostro venerato amico in Valsolda (4). Mi era tanto caro trovarmi vicino a Maria in un momento così doloroso sapendo come in tale occasione sarebbero pure presenti tante persone indifferenti e forse inopportune. Ci trovai gli amici Scotti, Giacosa, Don Silvio, Noemi, i nipoti Gino e Bianca Roi, il genero Roi che però

(3) Aderente al circolo vicentino di Antonio Fogazzaro e conosciuta da

Zanotti in quell'ambito.

<sup>(4)</sup> Il monumento al Fogazzaro fu inaugurato il 22 settembre 1912; cfr. T. Gallarati-Scotti in lettera a Zanotti datata 2 settembre, *Carteggio* I, p. 188. Fu eretto grazie ad una sottoscrizione fra gli amici. Si tentò anche di riprendere le «Letture Fogazzaro», sostenute dal fondo dei diritti di autore di *Il Santo* e già osteggiate dall'autorità ecclesiastica; cfr. Gallarati-Scotti, *Vita di A. Fogazzaro*, Milano 1920, p. 474 sgg. (si riuscì a compiere, di tali «Letture», un breve secondo ciclo).

ripartì subito dopo la cerimonia (5). Quando eravamo rimasti in piccolissimo Comitato radunati la sera intorno alla mensa, non più rallegrata dalla cara figura del Poeta, abbiamo tanto pensato a Loro così lontani e segregati laggiù in Calabria, legati a un lavoro aspro e apparentemente ingrato. E abbiamo parlato di Lei con tanto accorato affetto sapendo quante spine ci siano per Lei in quell'ambiente squallido. Possa il sentimento di un grande dovere compiuto e la sicureza di amicizie sincere benché lontane esserLe di conforto nelle ore grigie di sconforto e di solitudine amara che non sono risparmiate a coloro che seguono un alto ideale. Non sono i nobili slanci compiuti in un'ora solenne che fanno progredire un'opera santa come la Loro ma i piccoli sacrifici d'ogni ora, il lento e ingrato lavoro insignificante.

E creda che l'amico venerato che abbiamo pianto insieme, la cui salma abbiamo vegliata durante quella notte indimenticabile è pure vicino a noi se siamo fedeli ai nostri ideali che erano anche i Suoi! e al nostro umile lavoro. Non so se ho frainteso una parola buttata lì o s'Ella abbia una qualche idea di portarsi in altri lidi, di darsi ad altre cause nobili. Io non ho veste per darle un consiglio, né conosco le ragioni che potessero spingerla ad abbandonare definitivamente il Suo lavoro nel Mezzodì. Però per l'amicizia sincera che Le porto e per una lunga esperienza del lavoro sociale, lasci che La preghi di perseverare per quanto sia possibile nel lavoro già impreso con tanto slancio. Non ne vedrà un frutto notevole se non quando dopo una diecina di anni forse Ella confronterà lo stato attuale con quello di poi. Quando si tratta di educazione ci vuole della gran fede, abnegazione e pazienza, anche trattandosi di un singolo individuo — quanto più poi trattandosi di una popolazione.

Intendo perfettamente come il cor debba talor divenir meno e si debba esser tentati a portare il suo aratro in terreno più fertile. Eppure se tutti faranno così — erano già così scarsi i lavoratori! — che ne sarà di quelle disgraziate popolazioni del mezzodi?

Pure, ripeto, parlando io senza cognizione di causa le mie parole non devono avere per Lei se non il significato di una buona parola amica desiderosa di darle un segno della viva e sincera simpatia colla quale La seguo da lontano.

<sup>(5)</sup> Per don Silvio Girola cfr. supra, V, nota 34. Piero Giacosa (1853-1928) fratello del più noto Giuseppe Giacosa, studioso di farmacologia e fisiologia, fu aderente al circolo del Fogazzaro, vicino alle tesi moderniste e autore di conferenze e scritti ad esse ispirate. La figlia Elena sposò nel 1912 Giovanni Malvezzi, cfr. supra, III, nota 3.

Le stringo la mano molto affettuosamente e sarò lieta se di tanto in tanto vorrà mandarmi un piccolo segno di vita. Vo occupandomi un poco degli emigrati italiani a Monaco di Baviera — non so se riescirò a qualche cosa di buono essendo molto ristretta di mezzi e di forze.

Ogni migliore augurio. F.B.

## MARY CHURCHILL HUMPHREY (6)

June 20th, 1918

Dear Tenente!

Bravo for the Italian Army! I am watching your resistence with the greatest interest and confidence, and I want to see the

Austrian Army finished up this time.

I was delighted I have la Voci [sic] dei Popoli. I want to subscribe for it for a year beginning with May 1918. It can be cashed at the Banca Italiana di Sconto Sebast[ianelli] co Piazza di Spagna where I am known. Please also send me the book on Poland in «La Giovane Europa» series that you spoke me of last year — the book containing the letters of the young Pole that you collected and published. Please also send me the opuscolo Polonia martire.

By the way I have never received the permission to publish the letters of Paolo Marconi. Please send as soon is possible. It would be better to send duplicate copies. If you think wise you might ask Mr. Noval Richardson to allow to send it through the Ambassy (mail poney) because I do not think I can ever publish as I want to unless I have formal permission.

I hope to finish the work in my manuscript soon. It has lain idle far longer than I hoped but it has been a hard spring for me and my mother has been very ill. I expect soon to finish it, however.

I spoke tree times on Italy during the Red Cross task in Kentucky. The audiences were most sympathetic to the subject and I hope I did a little bit to thing before them the ideals and aspi-

<sup>(6)</sup> Mancano notizie più precise su questa corrispondente americana di Zanotti, della quale non esistono lettere nei Carteggi. La lettera che qui si pubblica è interessante come saggio del retentissement della guerra europea oltreoceano, almeno nelle coscienze più sensibili, giacché la Humphrey denuncia chiaramente alla fine del suo discorso il carattere limitato della partecipazione popolare, almeno in forma così psicologicamente intensa, alla guerra.

rations of young Italy. I quoted from Paolo Marconi several times — also quote your introduction to Albania — the Mazzini command (7). I was *immensely* impressed with that Introduction. It is prophetic. If I speak again I shall use it more definitely.

I also wrote a letter about Italy that was published in the Louiswille Evening Post: «The influence of the Dead Soldiers». Now that is all I have been able to do so far — I wish it might have been more. I also translated the war cry of Armenia from your preface and expect to have it published. (I do not think I need a permission for it).

I was delighted to see that you have been put in the Jugoslav Committee. I am deeply interested in the question. It seems the key of solution to me. If we leave Austro-Hungary intact the

war will have been fought uselessy.

I wish you could have been here for the Kossovo Dep. Celebration. Sunday there are services in many of the churches. I went to St. John the Divine (Episcopal). It was most impressive — a detachment of Serbian soldiers — a detachment of American soldiers. They stood at attention in the Choir, the flags touchup.

Monday there was a big meeting — big in conception though rather thin in audience. The Serbian minister spoke — Mr. Beck spoke excellently well + than the other speakers.

I think I could do same propaganda if you will send it to me. Please may I translate the 2 books on Poland for propaganda? You had better send formal permission if you will allow me to publish. America is watching up the Italy-Jugoslav question and it is better to beat while the iron is hot.

I was so sorry hear that you had another operation but I

hope it was very successful.

The war strain here is terrible. The distance seems to increase it rather than decrease it. That is only personal. I do not think the nation though immensely active is strained a bit.

With every good wish for Italy's success — sincerely M.C.H.

<sup>(7)</sup> È l'introduzione di Zanotti a L'Albania che nasce, di Vaina de Pava (con lo pseudonimo di Giorgio d'Acandia). L'accenno della Humphrey è probabilmente alla citazione finale, p. 14; parole di Mazzini sono comunque citate anche alle pp. 8 e 9. Quanto a Paolo Marconi, cfr. su di lui Io udii il comandamento. Dal diario e delle lettere di un Eroe ventenne, Roma (ed. «La Voce») 1919.

# FRANTIČEK HLAVAČEK (8)

Roma, 1 gennaio 1918

Consiglio Nazionale dei Paesi Czechi Ufficio di Roma

Carissimo Signore,

Le mando l'Epoca di stasera con un sunto dell'articolo della «Presse». Quello che dico sempre, che la presenza delle truppe dell'armata czeca sul fronte italiano avrebbe conseguenze disastrose per l'esercito austriaco, è confermato in questo articolo in modo esatto, con sincerità sorprendente.

Nel Popolo d'Italia di stasera è pubblicata la mia lettera a princ(ipe) Scalea (9) — quello che è stato soppresso nel Messaggero, poteva passare nel «Popolo».

Tanti saluti. Suo aff.mo F.H.

# KONSTANTIN NIKOLAEVIČ ISTOMIN (10)

[novembre 1913]

Grazie cordiali caro signor Zanotti!

La sua lettera mi ha commosso abbastanza. Io non potrei neanche sollevare una questione simile, mi sentirei troppo piccolo

(8) Di Frantiček Hlavaček, scrittore e uomo politico čeko della cerchia di Masaryk, Zanotti parla a Gallarati Scotti in una lettera del 1917 scritta dalla clinica Bastianelli, raccomandandone la liberazione dal campo d'internamento. Lo Hlavaček partecipò al convegno di Roma delle nazionalità oppresse dall'Austria, 8-10 aprile 1918. Documenti sulla sua attività anche in ulteriori lettere di Zanotti a Ojetti del maggio 1918, Carteggio I, pp. 604, 624-25. Probabilmente di Hlavaček è il Manifesto dei socialisti czechi prigionieri di guerra in Italia, «La Voce dei Popoli» I, 1, aprile 1918, pp. 99-100.

(9) În realtà «Il Popolo d'Italia», 2 gennaio 1918, p. 4, non pubblicò che un breve trafiletto in cui non si faceva il nome di Hlavaček ma si segnalava solamente che dal campo internati cecoslovacchi era giunta una generosa offerta per i profughi al principe di Scalea, presidente del comitato italiano per l'indipendenza cecoslovacca, perché questi lo passasse all'alto commissariato profughi.

(10) Istomin, Konstantin Nikolajevič, 1886-1942, pittore; l'Enciclopedia Sovietica, che parla del suo periodo di studio pittorico a Monaco con l'ungherese Simon Hollósy, tace di questo suo esilio a Capri. Paesaggista e fon-

per incominciare questo lavoro. E però mi rallegro e spero in successo quando si è già cominciato. Essendo scettico della convenienza del posto (Capri) scelto pel museo, tanto più il museo internazionale, lo stesso con che piacere lavorerei io per questo!

E Capri! non la lascerei mai ... no, no! però all'eccezione della Russia libera. Capri ha fatto diventare pittore me, ed io non conosco fin adesso il posto migliore per pittore, anche studente come me. Ma, scappo, scappo anche da Roma, mi butto in abisso chiamato Parigi con una trentina di lire in tasca. E Lei capirà che pensieri posseggono me. Sono tanto lontano dall'idealità qualunque.

Creda però, caro signor Zanotti, se troverò un po' di tempo mi sarà felice di ritornarmi col pensiero e colle mie piccole forze alla collaborazione dei giovani idealisti della fraternità umana.

Non so, se lei conosce: l'anno passato — anzi questo anno, a Roma si è costituito il «museo del movimento sociale in Russia» (presso società di L. Tolstoj) (11). Gli iniziatori di questo museo furono A. Zolotaref e Gorki, ma i nostri romani vollero che esso sia a Roma. Sarebbe bene che lei ne parlasse con un certo Schreider (12), un uomo politico della Russia, lui è presidente della nostra società e di questo museo. Accidenti (scusi) a me, che io parto da Roma. Io almeno potrei presentarla a lui. Questo s.r Schreider non è giovane ma potrebbe farci molto.

A Palermo vi sono certi documenti sopra la Russia ... ah! non spiegherò lo stesso tutto in questa lettera. Bisogna parlarci molto.

Questo museo russo e quello progettato da lei, che bella cosa sarebbe.

damentalmente eclettico, divenne poi dopo la rivoluzione d'ottobre uno dei riorganizzatori dell'istruzione artistica in Russia. Per la risposta di Zanotti a questa lettera cfr. Carteggio I, p. 305.

(11) La Società Leone Tolstoj era attiva fin dal 1903 nella casa di Gorkij

a Roma in via Sistina; cfr. TAMBORRA, Esuli russi in Italia, p. 77.

(12) Non è precisato di quale dei due fratelli Šrejder (o Schreider), Grigorij e Izaac, si parli qui. Ma si tratta probabilmente di Grigorij Il'ic Schreider, attivo fin dal 1883 a Karchov nel movimento rivoluzionario e uno dei fondatori del partito SR; successivamente attivo nel periodo di Kerenskij, poi oppositore dei bolscevichi e fondatore nel novembre del 1917 del comitato «per la salvezza della patria e della rivoluzione», appunto in funzione antibolscevica. Tornato in Italia nel 1919-20, lo troviamo fra i più importanti collaboratori di «La Russia nuova». Cfr., per lui e per il fratello Izaac Il'ič (ricordato anche, ma con scarsa simpatia, da Gramsci nelle Lettere del carcere), VENTURI, Rivoluzionari russi in Italia, pp. 177-182.

I giovani russi dei quali lei parla sono pochi a Roma. Ma ecco due, e lei, mi pare, li conosce già: Pevsner e Niron (13). Niron è studente [sic]-medico, Pevsner è giornalista e segretario della società di L.T. (via di S. Basilio n. 46, vicino palazzo Barberini). Pevsner è il primo lavoratore della nostra società ... Faccia la conoscenza con lui, e lei saprà tutte le cose dei russo-italiani.

Ancora lei ha parlato della fotografia di busto di Gorki. Ma io non so, dove io potrei trovarlo [sic]. Io rimarrò a Roma

ancora 5-6 giorni, e se troverò la manderò a lei.

Creda caro signore in miei buoni sentimenti e perfetta stima.

K.I.

# ANNA KOLPINSKAJA (14)

[Firenze,] 9 gennaio [1915?]

Perché Lei non si fa sentire, caro amico? Sta bene? È molto occupato? Mi scriva se i capitoli terzo e quarto sono migliori dei primi. Spedirle gli altri pronti o lasciarli per il suo arrivo a Firenze? Verrà? Come Lei piace Vallona (occupazione)? (15) Jurik è guarito. Vuole molto rivederla. Tante cose buone A.K.

(13) Dei due è citato da Tamborra C. Pevsner (*Esuli russi in Italia*, p. 59) che lo descrive esule a Sanremo nel 1905; appartiene dunque al gruppo di esuli della Liguria e non a quello caprese. Stando alla notizia di questa

lettera, era attivo a Roma negli anni seguenti.

(14) Anna Nikolajevna Milawskij, maritata Kolpinskaja, viene in genere indicata dagli amici del gruppo italo-russo come Kolpinska, e in tale forma il suo nome compare anche nel volume I precursori della rivoluzione russa, «La Giovine Europa», Roma 1919 (il volume è corredato da un saggio di Nicola Berdiaev, L'anima della Russia, e da un'appendice di Zanotti-Bianco, La Russia e il principio di nazionalità). Nata a Kiev nel 1886, soggiornò peraltro a lungo in Italia, collaborando intensamente a periodici antibolscevichi di cui era fondatrice insieme con B. Jakovenko, K. Kačorowskij, C. Urban ed altri, «La Russia», «La nuova Russia», e poi alla «Voce dei Popoli» di Zanotti Bianco negli anni 1918-19. Per la fase ulteriore della sua vita, le cui notizie sono incerte, cfr. soprattutto A. VENTURI, Rivoluzionari russi in Italia, p. 156 sgg. (in part. p. 165, nota 97, ov'è la notizia di una sua funzione di intermediaria fra ambienti italiani e la biblioteca dell'Istituto Marx Engels di Mosca, nel 1927). Cfr. su di lei anche A. Tamborra, Esuli russi in Italia, p. 228.

(15) Valona (nella grafia del tempo Vallona) era stata occupata da truppe di sbarco italiane il 24 dicembre 1914, ancora nel periodo della nostra neutralità. Il patto di Londra del 26 aprile 1915, col quale l'Italia si



[Firenze,] 6 giugno 1915

Caro amico,

finalmente qualche notizia da Lei: pensavo che era già sul fronte ... Tante grazie per il libro di «G[iovine] Europa». Ieri è stato da me conte Voinovich (16), si è trattenuto poco, ma piaciuto molto. Libri può tenere fin che sono a Firenze. Come ora sono rimasta qui, dunque assai lungo tempo. Mio nuovo indirizzo è: Bellosguardo, via Piana N. 7 (non 1).

Spero vederla presto a Firenze. Tante cose buone A.K.

\* \* \*

[Marina di Pisa,] 18 luglio 1915

Mio buon amico,

grazie della sua lunga lettera, mi sento non tanto bene a Marina: non posso godere il silenzio perché non sono sola e però mi manca il vivo contatto con le anime vive. È così triste essere proprio ora quando infuria la guerra allontanata rifuggita in bel luogo sicuro! La mia salute che non vuole ristabilirsi m'aveva obbligato ad accettare l'invito alla Villa Perla, ma mi sento così colpevole, perché la debolezza in simili momenti è già una colpa, e poi così non da me. Il peggio si è che tutto l'ambiente mi ricorda d'un modo straordinario quello della mia infanzia dal quale mi sono liberata con tanti sforzi con tanti sacrifici ... Ho dei momenti brutti quando mi pare d'aver sognato tutti nove anni della mia libertà, agitati anni della lotta dei dolori immensi, delle gioie pure e grande [sic] ...

Pare che non sono ne anche uscita di casa paterna! Stessa vita detestata dei russi «per bene», stessi giorni vuoti, lunghi,

alleò segretamente con l'Intesa, denunciando poi la Triplice alleanza nel maggio successivo, riconosceva il carattere stabile di questo possesso in una delle sue clausole. Cfr. poi più tardi l'opinione espressa da Zanotti e Caffi in «La Voce dei popoli», 12, marzo 1919 (Note sulla pace di Versailles), in part. pp. 422-423, contro l'applicazione di questa parte del trattato. La lettera della Kolpinskaja (tutte le lettere presenti nel fondo reggino appartengono al 1915, mentre occorre cercare in Carteggio I per le poche anteriori, del 1914, e le successive) porta una eco immediata dell'occupazione.

(16) Lujo Voinovič, 1864-1851; diplomatico e scrittore serbo, rappresentante del governo serbo a Parigi e a Roma immediatamente dopo la prima guerra mondiale; autore di numerose opere sulla questione adriatica. Cfr. su di lui L. Valiani, La dissoluzione dell'Austria-Ungheria, Milano 1966,

19852, p. 160 e sgg. passim.

monotoni mai liberi perché riempiti dei piccoli obblighi di società, delle regole quotidiane ... Ah, che vita morta!

Solo al mare mi sfogo: esso sempre mi allarga il petto e pensiero, inquieta lo spirito. Ho de bei progetti di lavori di libri,

viaggi. Ne parleremo una volta a voce.

«Amen» vuol dire: che sia! Dunque la sua giustissima bramosia di riposo deve essere sodisfata [sic]: è necessario per salute per spirito e quindi per la produttività del lavoro stesso. Sarebbe una grande superbia (in russo direi la parola più forte) considerare lo stesso come una fonte inesauribile delle forze. Lasci ogni lavoro per una due settimane, vada al piacer Suo al mare ai monti e riposa [sic]. Il mio egoismo amichevole le consiglierebbe certo il mare e certissimo quello della Marina di Pisa (un posto delizioso, in verità!), ma faccia dove e come vuole, soltanto si liberi un po' di fatica, altrimenti chi prenderà un soldato esausto? Come vanno i suoi cipressi? Sono sicura che tutti quanti non le danno l'ombra per un dito solo, e Lei pensa passare l'a-

gosto in Calabria?

Ricevuto sua cartolina da Aleczeic (17). Non ho capito nulla in essa ma sospetto che si prepara venire in Italia. Può darsi, appena forzati i Dardanelli, sulla costa italiana apparirà questo lungo essere umano. Sarebbe così bene! E può darsi che intanto la sua pratica giungerà in porto ... («Farò il mio dovere e non insisterò»?). Il volume sulla Dalmazia sarà necessarissimo e di urgenza. Farà bene di prepararlo presto. Il mio libro può uscire quando vuole Lei, e quanto più tardi tanto meglio: ci sono parecchie pagine che vorrei rifare. Ha fatto male di non dirmi prima che non occorreva già tanto spicciarmi, ora dica preciso il massimo di ritardo per darmi possibilità di coordinare certi cambiamenti e agiunte [sic] col tempo. Tolstoi e Dostoievski non le danno pace, amico mio ... Non cercarò di ricomporre questi capitoli. Ma l'avverto che non sarà difficile per me ciò perché io, devo confessarmi, non amo Tolstoi ed amo troppo Dostoievski e perché in questo momento sono completamente inherzeniata. Scovato da vecchio Friken (amico personale di Herzen) tutto il «Kólokol» (18) — «la Campana» e alcuni volumi di Herzen e

(17) Per Alekseij Zolotarëv, di cui il fondo reggino conserva una lettera, cfr. infra, nota 45.

<sup>(18)</sup> Kolokol («La Campana») è il titolo del giornale che Aleksandr Ivanovič Herzen, residente a Londra dal 1852 fin quasi alla morte, diresse là come voce della Russia degli esiliati; cfr. la stessa Kolpinskaja in I precursori,

ne bevo le pagine. Capirà! Sono in epoca di «40»! Quanto a Soloviev (19) non so dove pescare la biografia. Proverò. Mi scriva dunque di tempo che posso avere. La carta etnografica veramente non potrò trovare in nessun posto. Non esiste in qualche città d'Italia un museo etnografico colla biblioteca? Forse troverà lì. Jurka La saluta. È diventato moro e bello.

Tante cose buone A.K.

[P.S.] Le sue lettere arrivano con la firma della censura e le mie? Ricevuto cartolina da conte V. Se non ha ancora il suo indirizzo, eccolo: Frascati, via Politeama 7.

## [Marina di Pisa,] 7 settembre 1915

Ma sto veramente bene, mio buon amico, mi creda: nuoto, remo, fo delle lunghe passeggiate nella foresta. Né anche avuta cosa grave, un po' d'anemia e d'esaurimento generale — tutto conseguenza della malattia del inverno passato. Non scrivevo queste tre settimane perché aspettavo lettera da Lei. Come non ho ricevuto la sua risposta sulla mia (con la fotografia di Jura), avevo paura del felice esito delle sue pratiche e non sapevo dove scriverle. Domandai Urban (20) l'indirizzo o le notizie da Lei, ma Urban non ha saputo dirlo. Volevo già scriverle la cartolina, quando ricevuta la sua da Rionero. Abbiamo pessima posta qui. Il postino è richiamato e la corrispondenza viene distribuita dai diversi ragazzini della parentela postale. Sospetto che alcune lettere dalla Russia potevano finir male.

È contento della fotografia? A Firenze (a via Prato, 64) è arrivato per me un libro, bel libro di Dostoievski. A qui [sic] devo ringraziare? Viene da parte di Don Brizio Casciola, ma sulla

p. 135; un intero capitolo dell'opera è del resto dedicato allo Herzen, cui i rivoluzionari socialisti amavano rifarsi. Cfr. oggi A. WALICKI, *I due volti di Aleksandr Herzen*, Introduzione a A. HERZEN, *Il passato e i pensieri*, a cura di Lia Wainstein, Torino 1996, I, pp. IX-LXI, in part. XLIV.

(20) Anche per Urban cfr. più ampiamente infra, nota 35.

<sup>(19)</sup> Vladimir S. Soloviev, 1853-1900, filosofo e teologo, autore di opere volte alla critica della chiesa ufficiale ortodossa e a suscitare energie religiose nuove, per cui cfr. Tamborra, *Esuli russi in Italia*, p. 254, nota 5. La sua influenza era notevole sul gruppo degli esuli o almeno su alcuni di essi come la Kolpinskaja, più sensibili a questioni religiose.

prima pagina porta il nome di «Humberti Zanotti Bianco» e questa data «Reggio Calabria 9.XI.13». Chi è Don Brizio Casciola e perché libro è venuto a porta [?] Prato? È utilissimo per me.

Ieri ricevetti una lettera da Alezceic. Traduco la parte che

riguarda Lei.

«... dica a Zanotti quando lo vedrà che né io in Italia né lui in Russia non potremo andare presto. È l'ultima guerra che divide noi dal momento desiderato». Come si riconosce caro Alezceic in questa parola «ultima guerra». È pieno d'un sentimento, direi, solenne tutta sua lettera. Eccone alcuni pezzi

«... e dopo? Dopo certamente tutto si aggiusterà (in russo la parola è più espressiva, ah, anche a me manca ancora l'italiano!), abbiamo sopportato la Tatarscina, abbiamo vinto la Boiarscina, supereremo anche la Niemetzina (niemez = Tedesco) (21), però sarà pochino più difficile... E ancora — né Inghilterra né Francia né Italia non saranno mai in grado di capire soltanto, non potranno ne anche immaginarsi tutta la nostra pena, tutto il nostro smisurato sacrificio sul altare della libertà e dell'indipendenza europea». «... se lei sapesse cosa si fa da noi, qui in fondo della Russia, ove si creava e invigoriva ultimo periodo la «Russ»...

«... E cosa aspetta noi avanti! Sì, è venuto per noi Sabato

Santo e giorno del giudizio finale ...».

«Esteriormente ora è penoso, molto penoso di vivere; ma interiormente tutto è così chiaro, così leggiero come mai mi sentivo io personalmente.

Pare dei momenti che siamo in tempi di cui aveva sognato

Skobelev (22) noi con noi stessi e in casa nostra siamo».

È veramente triste che lei, caro amico, non conosca nostra lingua. È sì ricca e profonda ed è creata per pensiero largo e mistico. Ma Lei studierà perché l'anima sua è parente alla nostra. Ah se fosse qui a Firenze, le farei apprenderla per forza.

Intanto perché non vuole cominciare solo? Vuole, le spedisco alcuni libri (primi di lettura grammatica dei bimbi che sono

comodissimi per lo studio linguistico)?

Tante cose buone. Sua A.K.

\* \* \*

(21) Ossia: «abbiamo vinto i boiardi e i tartari, vinceremo anche i tedeschi».

(22) Skobelev, Matveij Ivanovič, appartenente al gruppo menscevico, sul quale cfr. Venturi, *Rivoluzionari russi in Italia*, p. 81; e *infra*, nota 68.

ORRISPONDENTI STRANIERI. LA QUESTIONE RUSSA

(in-margine):

Pare che ora non può essere questione del «mio silenzio».

[Marina di Pisa,] Villa Perla, 14 settembre 1915

Caro amico,

spero niente di grave il suo raffreddore? Ma per amor di Dio, che vita che mena Lei! È un suicidio intenzionato: non può credere sul serio che la candela accesa da due lati darà più di luce — essa semplicemente si consumerà più presto ... Eppure Lei ha il desiderio d'una vita meno schiava, e allora perché questa spietata restrizione quotidiana della propria anima e volontà? Certi periodi di lavoro senza tregua vengono ogni tanto chiedendo i maggiori sforzi, anche sacrifici da noi, ma non infinito giogo d'un sforzo continuo; stessa produttività nostra ne soffre, perché ogni nostra creazione deve essere il frutto d'amore e di gioiosa pienezza della vita come ne sono i bimbi. Non le pare?

Io non posso esistere se periodicamente non m'abbandono nella natura. Il mio sangue è troppo selvatico per potere calare senza questi sfoghi. Due anni fa passai un mese in fondo delle foreste di Valya, le vecchie foreste con nascosti i più oscuri luoghi, i laghi — «scuri laghi (b...)»[?] — fondi, tranquilli e puri come gigantesche coppe delle lagrime umane ... Quanto delle mie avevo aggiunto io! E loro m'hanno consolato, hanno versato la loro pace nel mio animo ribelle. E ora, quando infuria dolore e morte dapertutto, in momenti di disperazione e d'ira, quando io accuso e maledisco [sic] — mi basta di rammentare questi luoghi, veramente sacri, per non permettermi l'ingiustizia. Quando finirà la guerra vado in Russia ai piedi d'Ural, dove non c'è che monti, immobili boschi e fiumi larghi e freddi ... Vuole La prendo con me, o uomo occidentale?

Si farebbe venire anche Aleczeic ... Prima di girare la Russia, Lei riposerebbe lì nel silenzio e prima di vedere gli uomini, sentirebbe la voce della terra stessa. Io sogno, ma sarebbe bene. Non sono mai stata in questi posti, ma conosco dagli altri, come i più belli dalla Russia europea. Speriamo che potrò andare.

In ottobre va riposare davvero? Quando passerà da Firenze? Si tratterà [sic] questa volta di più? Certo Firenze non è adatta per riposo, ma una volta, mi ricordo, Lei aveva espresso il desiderio di rimanere molto in questa città... I libri russi da cui scrissi sono di Jura cioè elementarissimi, credo andrebbero bene per Lei giacché, dopo una sosta, quando lingua è conosciuta

poco (pare pochissimo?) è meglio ricominciare dal alfabeto. Però se va riposare meglio riposare completamente: i primi studi sono noiosissimi. Se vuole però, Le darò libri quando verrà a Firenze se passerà prima, o spedirò a Reggio, appena vengo a casa, se pensa farlo di ritorno. Parto di qua il 25 sett. Gruscevskij (23) ha in Russia, grosso volume in ucraino (sa che io sino 8 anni non parlavo che di questa lingua?). Scriverò di spedirlomi, se sarà possibile e intanto cercarò qui fra i miei amici russi, ma ho poca speranza: è un libro piuttosto raro. Ha letto o visto Lei «La Russie et la guerre» par un deputè de la Douma russe G. Aleksinsky? (24). È un lavoro troppo «social-democratico» — stretto e tendenzioso, ma possiede alcuni documenti sulle diverse «questioni», tra loro dei «ucrainzi».

Da Dostojevski ovvero su Dostojevski vale molto fare un buon volume per la «G[iovine] Eur[opa]» — Io pensavo già, ma non di questo libro ...

Gli pensieri politici di Dostojevski non hanno il gran valore: è un sfogo dei sentimenti disordinati, infondati, spesso ingiusti d'un spirito maladito e troppo sensibile. Ciò che dava rara forza e asprezza alle opere d'arte, inscuriva la chiara veduta del presente e aprezzamento del passato. Di resto nulla d'originale e nessuna influenza sui contemporanei. Per me il libro ha valore, perché lì trovai alcune citate [sic] per capitolo su Dost[ojevski] e perché amo l'autore anche nelle sue debolezze. Da Dost[ojevski] e Tolstoi ci parleremo ancora.

Intanto si curi bene. Sua A.K.

\* \* \*

22 settembre 1915

La fotografia mi piace molto, amico mio. Grazie. L'avevo giusto ricevuto per il mio compleanno, così era venuto come un regalo inatteso per la mia festa. Oggi ho finito ventinove anni e

(23) Lo storico dell'Ucraina Michail Sergeevič Gruševskij, 1866-1934; docente all'università di Lvov, emigrato nel 1919 a Vienna ove fondò l'Istituto ucraino di sociologia. Fece parte del partito dei cadetti e fu partigiano dell'autonomia dell'Ucraina.

(24) Aleksinskij, Grigori Alekseevič, capo di una corrente antileninista in seno al marxismo russo, autore di più libri fra cui *La Russie et la guerre*, 1915, *La Russie et l'Europe*, 1917. A Capri aveva dato luogo ad una vera e propria scuola di partito per la fondazione di quadri politici; cfr. Tamborra, *Esuli russi in Italia*, pp. 129-156.

mi volto addietro colla grande tristezza: ho vissuto già molto ma fatto poco, quasi niente. Nel mio attivo non c'è che accenni, opere di preparazione. Lei che è più giovane e più concentrato nella energia creativa forse non conosce questi momenti di spavento davanti alla infruttuosità della propria esistenza. Ma io non potrò mai dire, come potrà certamente Lei, «ho dato tutto tutto alla propria missione», peggio — non posso ancora, e chissà quando potrò, precisarla ancora questa mia missione in mondo ... Però il destino dovrebbe prepararci una, sono in cerca d'essa sin d'oggi, l'indovino, pressento e non arrivo a vederla. Sono come uno personaggio nella bella poesia di Sologub (25).

«Nella veste polverosa di pellegrino compiendo il voto cammina lui scalzo, infermo, instancabile passo indietro, due avanti.

Quando vedrò poeta, mi scuserò d'aver fatto si brutta traduzione d'una poesia così bella, come Lei pure deve scusarmi questa lettera troppo triste.

Cosa vuole? Faccio il bilancio di miei ventinove ed il totale

non mi piace niente affatto.

Nei primi di ottobre vado al monte [...?] a passare una settimana da Laclova — questo sarà il mio vero riposo d'anima, l'amo tanto. L'indirizzo di Firenze è solito: Bellosguardo, via Piana 2.

Tante cose buone sua A.K.

Delle differenze linguistiche Le scriverò poi una dissertazione vastissima. Da Gruscevskij già scritto a Lei che trovi qui un volume della storia d'Ukr[aina] popolare, credo sia questa «piccola storia» di cui Lei mi scriveva. Quanto alla trad(uzione) fr(ancese) come già detto, meglio informarsi nelle librerie con un catalogo grande. Miscinko [?] (26) non lo sa. Gruscevskij stesso fu stato arrestato dai russi ultimamente, conosce bene con suo

(25) Sologub, Fëdor, pseudonimo dello scrittore e poeta decadente Fëdor Kuzmič Teternikov, 1863-1927, autore di numerose raccolte di poesie e racconti (fra i quali il più noto è *Il demone meschino*, del 1905).

<sup>(26)</sup> Miščenko è diminutivo di Michail; poiché la Kolpinskaja sembra qui parlare di persona della sua cerchia, è difficile pensare a un personaggio quale, ad es., lo storico ucraino Fëdor Gerasimovič Miščenko, classicista, morto nel 1906, ed è più probabile l'ipotesi di un appellativo familiare.

amico di Kiev, se non saprà qui nulla, potrò informarmi lì, se non è ancora [...?]. Quei due valorosi politici di Obsecstvennaia Polza (27) non conosco. Dove l'avete visto? A presto A.K.

\* \* \*

Bellosguardo, 9 ottobre [1915]

Caro amico,

finalmente ho saputo il suo indirizzo ... da Voinovich.

Benché rispetto ogni genere della pigrizia umana, sarei molto grata se Lei si raccogliesse in forze per scrivermi qualche parola. Parto ora per montagna ed ho il presentimento che non avrò il gran desiderio di ridiscendere presto. Però non vorrei mancare a Firenze nel tempo quando verrà Lei, cosicché mi è necessario di sapere presso poco il giorno quando Lei intende ad apparire in questa città. L'indirizzo mio sarà: Bivigliano, presso Vaglia via Faenza. Alla Signora Laclov per A.K.

Buon riposo! Sua A.K.

### NIKOLAJ LIUBARSKIJ (28)

19 dicembre 1914

Cher Zanotti,

J'avais reçu vos deux lettres. Je vous envoie la traduction d'un autre article que visiblement manqué [sic] dans la collection. Heureusement je l'avais trouvé parmi les vieux journaux. Dans cet article Miliukov parle d'un projet de federation du

(27) La «Obščstvennaia Pol'za» («Il bene — o vantaggio — comune») era una casa editrice popolare di Pietroburgo, che pubblicava prevalentemente scritti di carattere politico-sociale. L'episodio cui qui si accenna non è ricostruibile.

(28) Liubarskij, Nikolaj Marcovič, 1887-1938, di Odessa: entrato fin dai primi anni del secolo nel movimento bolscevico, cui doveva poi ritornare, dopo gli anni dell'esilio a Capri (ove nel 1913 aveva assunto la direzione della biblioteca italo-russa). Rientrato in Russia all'inizio della guerra, fu poi attivo sostenitore della causa bolscevica, e nel 1919-20, tornato breyemente in Italia, polemizzò con Gramsci e col gruppo dell'«Ordine Nuovo». Nel 1922 Zanotti racconta di un incontro avuto con lui a Mosca; cfr. Diario dall'Unione Sovietica, a cura di M. Isnardi Parente, «Nuova Antologia» fasc. 2115-16-17, maggio 1977 (in particolare per questo incontro pp. 297-99). In proposito A. Venturi, Rivoluzionari russi in Italia, pp. 196-211, 213-214, 257. La grafia francese assai incerta è qui conservata come in originale.

© RRISPONDENTI STRANIERI. LA QUESTIONE RUSSA 231 jeo demanderai à un russe qui reçoit aussi le Reč, peut-être il a conservé ce N. Si vous rencontrerai Pervukin (29) dites — lui qu'il a depuis longtemps promis sans envoyer pour la Bibliothèque la revue «Russkaia Misl» 1914. Pouvez-vous nous faire envoyé [sic]? Excusez-moi pour la proposition, mais je sais que Pervukin n'a pas l'argent et n'a pas de temps pour s'occuper de nous, et vous pouvez faire ça par un employé de l'Hotel.

Madame vous salue, elle se porte beaucoup mieux.

Salut cordial

P.S. N'oubliez pas de faire la connaissance avec Al. Amfiteatrov, qui est maintenant à Rome. Pervukin le connais [sic] bien.

# ALEKSEJ LOSINA-LOSINSKIJ (30)

Caro signoro Zanotti,

Ecco le notizie, che Lei bramava avere.

Il cibo nelle prigione russe è tale: due piatti.

Primo — «borsc» una zuppa da barbabietola, nelle feste con un pocino [sic] di carne. Durante le quaresime in vece del «borsc» danno una zuppa dal pisello o dal pesce; si capisce, che li non c'è la pesce, ma qualque volta io trovava un ricordo da lui — un pezzo della testa, per exemplo ... Questa zuppa e più gattiva, che il «borsc», chi si puo mangiare, quando un uomo ha fame.

(29) Michail Pervukin, uno dei più affezionati esuli di Capri, luogo da lui ricordato in sue memorie e nella stessa «Russkaja Mysl» («Il pensiero russo»), giornale di cui era collaboratore; vicino a Gorkji; cfr. TAMBORRA, Esuli russi in Italia, pp. 30-31. Più tardi si schierò contro i bolscevichi aderendo alla redazione di «La Russia Nuova» e alla Lega russa per il risorgimento della patria, per cui cfr. «La Voce dei popoli» I, ag.-ott. 1918, nn. 5-6-7, che ne riporta il manifesto alle pp. 306-309 (ancora TAMBORRA, Esuli russi, pp. 229-30). Per Miliukov cfr. infra, nota 53.

(30) Losina Losinskij, Aleksej, scrittore russo, appartenente anch'egli alla colonia di Capri, autore perfino di un singolare libro su Capri (cfr. Aleksej Zolotarëv, lettera del 1 gennaio 1916, Carteggio I, p. 471) che doveva però uscire postumo, giacché il Losinskij morì suicida nello stesso 1916, a Pietroburgo. La sua conoscenza delle prigioni della Okhrana si deduce bene da quanto egli qui scrive a Zanotti. L'espressione italiana e la grafia sono, come

si può notare, del tutto incerte.

Secundo — «cascia» col grasso. «Cascia» e una massa fatta da qualesivoglia tritello.

Questo e la pranza.

Alla mattina ed alla sera portono ancora d'acqua calda. Alla cena si soggiunge «casciizza» («cascia» — casciizza, come «cara» — «carina») — qualque cosa molto liquido e tanto disgustoso, che io mai aveva il curaggio mangiarlo.

Non si puo morire con questo cibo, ma non si puo essere

anche molto grasso.

I uomini, chi non sono ancora condannati, hanno il diritto avere la sua pranza, per quale è bisogna, si capisce, pagare a parte.

Tutto il cibo dalla administrazione dove costare non meno, che 6 «copechi» (1 lira = 37 «copechi»), ma i custodi dei ladri sono anche ladri e la legge resta sulla carta solamento. Quando un condannato viaggia d'uno prigione in altro, in una altra città, alora, durante il viaggio, i nobili, i gentiluomini, dovvessero avere il cibo per 15 «copeichi». In castello (custodia honesta) — 20 «copeichi».

In Yacutsc si mandano ancora adesso ed i condannati ed i

espulsi dalla administrazione.

Quale reforme sono fatte dal 1890 non so.

Altre questione non ho capito, perché Lei scrive ancora più gattivo, che Alessio Zolotarev.

Perché Lei ama tanto i ieroglifi?

Io mando Lei due libri ufficiali — le legge come e bisogna tenere i uomini nelle prigione e nella Siberia.

Forse, qualqueduno dei russi a Capri, troverà in questi libri,

che Lei voglie sapere.

Sarò felice, se Lei mi scriverà, come va la Societa Italo-russa a Capri, come sta l'affare colla Certosa (31) (circate alla signorina Bianca Caracciolo i miei versi della Certosa) e come va la Loro vita su questa piccola terra sotto il notabile cielo?

Serro la mana. A.L.L.

Pietroburgo, decembre 1913

[Sulla busta: «L'indirizzo d'espeditore: Russia. St. Pietroburgo. [Indirizzo in russo.] Alessio Losina-Losinschi.].

(31) Per la Certosa di Capri, concessa come sede alla biblioteca italorussa, cfr. Tamborra, Esuli russi in Italia, p. 95; e Carteggio I, p. 210, ove Zanotti, in una lettera a Maria Andreevna, la compagna di Gorkij, fa cenno all'interessamento di Ojetti presso il Consiglio superiore delle Belle Arti.

ZINOVI PEČKOV (32

Roma, 12 gennaio 1915

Gentilissimo signore.

Così siamo intesi. Partirò da Roma il sabato del 15 alle ore 14.10, arriverò a Reggio 9.5 del giorno 16. Arrivando di mattina se anche la conferenza è fissata per dopo mezzogiorno avrò il tempo per riposarsi [sic].

Si, sono gratissimo se mi manderà per il biglietto.

Coi migliori saluti Z.P.

\* \* \*

[citazione di Massimo Gorkij, in calce alla lettera di Z.P.]

Gorki says:

«If you think we had a revolution you are mistaken. The days of the overturn were the unhappiest in my life. I did not see a man or a group of people or a class or an organisation wich would take upon themselves the responsability of the government. It is the worse thing that could have happened and that happened during the war. I foresaw the disaster and it happened. We have not made a revolution. There was no effort, there was no struggle, the edifice of the old government just crumbled and fell to places, there was no surprise, there was no joy, there was nobody, who defended the old regime, everybody went away from the old building without even throwing a glance of regret in the direction of that building»

... that is was father is saying.

<sup>(32)</sup> Zinovi Peškov, figlio adottivo di M. Gorkij, fra gli esponenti della colonia caprese uno dei più stretti amici e collaboratori di Zanotti, il quale ne diede un profilo nel già citato articolo Russofobia - Il figlio di Gorki, del 1917 (Bibliogr. n. 18). La sua attività doveva essere intensa nel periodo bellico; dal 1923 assunse la cittadinanza francese e fu ambasciatore in Cina e in Giappone, oltre a rivestire cariche militari. Moriva in Francia nel 1950. La sua posizione si differenzia quindi nettamente sia da quella del padre sia di molti altri componenti della colonia. Cfr. la nota di A. Jannazzo in Carteggio II, p. 406.



#### ALICE TULIN (33)

Firenze, 4 novembre 1913

Carissimo Umberto,

questa lettera è giunta qui stamattina e credendo che fosse della Signora tedesca l'ho aperta per fartene la traduzione prima di mandartela. Invece ho visto che è di Tartaglia e, beninteso, non l'ho letta. Scusa! L'intenzione era buona. Hilda scrive da Framonte che Dino parte lunedì per Milano, dove ha ricevuto l'offerta di un impiego e Hilda crede che l'accetterà. [...]. In quanto alle elezioni sono stupita che tu ti sia immaginato che si facciano secondo la regola dell'onestà!! In nessun paese le elezioni si fanno candidamente ed hai torto di fare delle lagnanze. Il Governo, del resto, non è meno abile dei partiti. Tu tienti lontano da questi pasticci e prova di fare come Buda-Pesth: ingrassa un po' (34). Se somigli troppo a Don Chisciotte non potrai nemmeno batterti contro i mulini a vento. Sono lieta di sapere il Signor Gorkhi meglio. Speriamo che la scoperta giovi ad altri.

[...] Un bacio aff.ma zia Alice.

#### CECILIANO URBAN (35)

Firenze, 17 febbraio 1915

Carissimo sg Umb[erto]

Ricevetti la gentilissima Sua lettera. La ringrazio. S.ra K[olpinkaja] è da tre giorni indisposta a letto. Perciò si scusa che non Le risponde subito. I cap. 5, 6, 7, 8, sono già pronti non li spedì

(33) Alice Tulin (di cui cfr. supra la graziosa poesia scritta nel 1897 per i cinque nipotini Zanotti-Bianco) era la sorella maggiore di Enrichetta Gustavia Margherita Tulin, la madre di Umberto; cfr. A; Jannazzo, Mezzogiorno e liberalismo nell'azione di Umberto Zanotti-Bianco, Roma 1992, pp. 13-14, nota 1 (le notizie sono ricavate da una lettera della stessa Alice in Archivio Zanotti-Bianco, Roma, in data 20 novembre 1939). La lettera qui acclusa è di un amico di famiglia, che si firma Tartaglia; non presenta carattere di particolare interesse. Si omettono, nella lettera di Alice Tulin, alcune parti con accenni a persone amiche della cerchia privata della famiglia, impossibili a riscontrarsi.

(34) Buda-Pesth è certamente un soprannome scherzoso per un amico o familiare. Forse il fratello Ermanno? A proposito di questi, che doveva mostrare poi in guerra uno straordinario coraggio, c'è qualche nota svalutativa anche nelle lettere di Gustavo Zanotti-Bianco, il padre, qui non riportate perché di puro interesse familiare.

(35) Cecil, o Ceciliano Urban, in realtà Ludvik Oblak, Trieste 1889 -Mosca 1958, era emigrato in Italia nel 1908, e partecipò alla guerra mondiale poiché pensava che Lei non sarà più a Reggio, il 9 sto ristampando io.

Sono felice con Lei che la Giovine Europa s'arrichirà [sic] con questi due scritti di cui mi scrisse: Vojnovich e il Suo su Tommaseo e rapp[orti] Italo Slavi (36), però in quest'ultimi giorni fui molto amareggiato, sì, esasperato per un'anonima corrispondenza al «Secolo» di Milano data da Roma. Insulti che mi fecero stordire e non pensai più all'articolo sulla Dalmazia.

Però la sua lettera fu olio sulla ferita.

Ha letto la corrispondenza di Luciano Magrini «Secolo» 16 febb[raio] da far impensierire seriamente. Qui le accludo un'altro [sic] articolo come Lei vede, credo si potrà forse accettarlo.

Per il Suo libro su Tommaseo mi dica quale cosa desidera

lei, una bibliografia oppure?

Certo che troverei molto interessante se lei risalisse anche per documentazioni al tempo quando regnò il principio religioso per far vedere un po' a quali rapporti si trovarono gli Slavi e Italiani. «Viaggio di Pietro Casola a Gerusalemme», tratto dall'autografo esistente nella bibliot(eca) Trivulzio del 1494. Brani di questo possiego io nel libro di Makusev che tratta anche alcuni documenti albanesi (37).

Presto le scriverò più ampiamente. Suo aff.z.mo C.U.

[P.S.] Verrà presto? Arrivederci.

\* \* \*

come volontario nell'esercito serbo. Dopo aver svolto il ruolo di interprete e traduttore della Legazione di Serbia a Roma e aver collaborato alla rivista «La Russia nuova», nel 1922 tornò in Russia prendendo la cittadinanza sovietica; anche là doveva continuare la sua opera di referente letterario e bibliografico presso la casa editrice di Stato. Le lettere del fondo reggino appartengono tutte al 1915. Per la sua collaborazione a «La Russia nuova» cfr. A. VENTURI, Rivoluzionari russi in Italia, p. 151.

(36) N. TOMMASEO, Scintille. Traduzione dal serbo croato con introduzione storico-critica di L. Voinovich. Prefazione di G. D'Acandia, doveva poi uscire

presso Battiato nel 1916.

(37) Makušev, Vincentji Vasilevic, 1837-1883, storico slavofilo e slavista; vissuto a Ragusa, odierna Dubrovnič, studiò particolarmente gli slavi in Albania durante il Medioevo, scrisse opere sulla Bulgaria e sulla Serbia. La sua pubblicazione più importante, cui qui si accenna è probabilmente, Monumenti storici sugli slavi meridionali, 1874-1882, basati in gran parte su archivi italiani. L'opera citata di Pietro Casola (morto nel 1507) fu edita peraltro da G. PORRO, Milano 1855.



12 giugno 1915

Caro Sg Zanotti Bianco

Moltissime grazie per il libro della Giov[ine] Europa. L'ho letto con interesse. È sinceramente un po' leggerino. Troppo poca importanza fu data a Havličev molta a Masarik e nessuna a Drtina che certo negli ultimi tempi destò in molte anime novella viva fede (38). Le fonti tedesche rimangono sempre tedesche. Il libro ne risente una disorientazione austriaca. Certo che è molto ardua l'impresa quando si vuole cercare per i cimiteri tedeschi il

soffio della primavera slava.

Dissi dei libri alla S.ra Kolpinska. Non le scrissi io perché credo Le abbia già scritto la S.ra, come forse anche, che penso pure io rendermi utile per la giustizia e l'umanità in questa grande rivoluzione del pensiero e sentimento umano contro gli aviti usurpatori e nostri comuni tiranni, offrendomi qual interprete. Idea questa d'esser utile nella grande causa in tal modesto modo non è mia, ma del prof. Salvemini che me la propose. Nutro viva speranza che riuscirò. Quanto del bene credo che potrei fare. Crede Lei che sarà possibile con le mie cognizioni dello sloveno, serbocroato, russo, tedesco e un po' di francese?

Ma gioia, è venuto il grande giorno della rivoluzione ultima di redenzione, di fratellanza. È sbocciato uno sforzo immenso per infrangere l'ultima delle sette catene che tese il teutone all'anima

assetata di libertà sconfinata.

S'annunciò il giorno della suprema purificazione dei valori spirituali inquinati per sì lungo tempo dalla lebbra teutonica.

Due volte si grande per me è la gioia sentir e poter condivider l'entusiasmo ridesto nell'italiche schiere di quest'onda di cuori accesi che s'abbatte sul nostro comune nemico, di questa belva mostruosa che sotto il pulviscolo dell'erudizione soffocò e seppe reprimere le più sacre fiamme d'ideali umani, che con nibelungica ossessione seminò il dolore, lo spavento, il pianto nell'innocenti anime inermi, sconfinò lo sterminio per i mari e la terra.

(38) Si riferisce al già citato G. STUPARIČ, La Nazione czeca, uscito presso Battiato nel 1915. Karel Havličev è scrittore, letterato, giornalista, uomo politico del XIX secolo (1821-1856), perseguitato dalla polizia per le sue idee rivoluzionarie e per la sua partecipazione al parlamento boemo del 1848. Stuparič ne trattava in poche pagine (26-28), ma il volume è dedicato soprattutto all'età contemporanea. Il Drtina cui Urban allude non può essere che Frantiček Drtina, 1861-1925, autore di varie opere di carattere filosofico, pedagogico, storico, studioso del Comenio, interessato all'organizzazione delle università in paese cèco e slovacco.

Satura era la terra del peccato germanico, venuta è l'ora alta della suprema purificazione nel mesto fiume di sangue.

Verrà l'aurora della fratellanza? Saranno giuste le patrie tutte ora unite nel sacrificio supremo? Saranno i valori più alti?

Tante cose aff.z.mo C.U.

\* \* \*

Firenze, 4 luglio 1915

Caro Sg Zanotti Bianco

La S.ra K(olpinska) è partita a Marina di Pisa. Io sono qui che attendo l'esito. Le preparo un po' di materiale. Sarò contento se potrà servirsene. Nella prossima Voce verrà un trafiletto di Prezzolini il quale pure mi pregò scrivere qualcosa per la Voce. Sono abbattuto poiché la perfida Austria pare riuscì con le voci di pace con la Serbia catturare certe simpatie tra gli Sloveni e la Serbia. Bisognerebbe paralizzare questi velenosi tentativi cercando di far conoscere puranco agli Sloveni che si va d'accordo con la Serbia contro tutti i nemici ed oppressori. Ma le insegne slovene si cancellano coll'occupazione italiana. Un silenzio glaciale è steso sopra l'esistenza d'un popolo che cerca di svincolarsi dagli strangolatori tedeschi: Oh come è tremendo tutto questo e non è possibile essere utile in qualche modo. Tante cose si fanno a tastoni in buio. Ho l'anima sanguinante; impazzirei se non sapessi e sentissi la necessità di grandi sacrifici e martiri. Si faccia luce ma donde debba venire; si gridi ma la voce è serrata nella gola non s'ode che i rantoli d'un popolo spasimante.

Suo affezionatissimo C.U.

e i radico-nazionali sloveni e il loro programma? presto le mando. Vita politica slovena nelle sue relazioni con la Russia (39).

Mi scriva, è indescrivibile la brama di sue notizie. I «provvedimenti provisori» non mi soddisfano. Suo C.U.

Sa lei l'indirizzo di C(on)te Voinovich? Mio indirizzo Via Piana 2, Bellosguardo.

<sup>(39)</sup> Gli Sloveni e il movimento iugoslavo: Italia e Serbia, uscito poi come opuscolo di «La Russia Nuova», 1919.



Firenze, 9 luglio 1915

Caro sg Zanotti Bianco

Grazie. L'indirizzo del C(on)te Voinovich l'ho già da alcuni giovani. Trumbich è a Londra; fu ricevuto da G. Crewe invece che da E. Grei [sic] in una deputazione jugoslava assieme col dep[utato] slov[eno] dr. Gregorin di Trieste e Supilo ed altri. L'esito fu grazie al cielo nulla-niente (40).

Tra giorni Le mando cosa interessantissima per gli jugoslavi: Prolegomena Historica di Kopikar (41) uno scienziato sloveno (1780-1844 credo). Sto lavorando su d'un articolo per G. Prezzolini che mi promise il libro suo S.D.[?] ma non l'ho avuto ancora. Del resto va bene ... un errore è quel «provvedimenti religiosi» sono cosa molto problematica, anzi dispiacciono perché sono arma rivolta contro se stessi, si fa l'errore, e la politica austriaca mutatis mutand[is]. Ma che fare, quando avrò occasione vederla Le parlerò di ciò.

Ha letto l'ultimo num. Marzocco luglio «Monte Nero» del prof. Bruno Guyon? (42). Senta se agli studiosi di lingua slava questo apparirà sufficiente: egli ha fatto capolino [sic] della più crassa ignoranza della lingua. Preparo un capolino [sic] anche in proposito del Monte Cornuto. Del resto l'articolo è buono. E questo prof. che negli manuali Hoepli pubblicò nientemeno che una grammatica della lingua slovena dovrebbe sapere che in nes-

(40) Ante Trumbič, 1864-1938; croato deputato al parlamento di Vienna, promotore della «risoluzione di Fiume» nel 1905; più tardi, durante la prima guerra mondiale, presiedè a Londra il comitato iugoslavo costituitosi contro la monarchia absburgica in nome dell'unità di serbi, croati e sloveni. Il consiglio nazionale di Zagabria lo nominò rappresentante presso gli alleati; fu anche, per breve tempo, il primo ministro degli esteri della nuova nazione iugoslava. Sir Edward Grey faceva parte del governo Asquith, caduto poi nel 1916. Quanto a Frano Supilo, 1870-1916, fu anche'egli uomo politico croato sostenitore dell'unione fra serbi croati e sloveni e del loro distacco dall'Austria, e contrario al panserbismo.

(41) Jarnej Kopikar, importante filologo austro-slavo, direttore della Hofbibliothek a Vienna ed ivi creatore di un centro di studi slavi; collaboratore di V.S. Karadzik alla riforma della lingua serba; autore di una fondamentale grammatica delle lingue slave.

(42) Bruno Guyon, *Monte Nero*, «Il Marzocco» XX, 11 luglio 1915, p. 1. L'articolo sosteneva la tesi dell'italianità, o meglio latinità, del nome slavo del Monte, Karn o Kern, impropriamente confuso con Čern, «nero», mentre deriva dal latino *cornu*. Nella lettera polemica di Urban non mancano cenni a problemi di trascrizione delle parole slave, una tematica che era molto a cuore ai gruppi di esuli, russi o sloveni o altro che essi fossero.

suna lingua slava non si può adoperare simili scorci artistici linguistici come col Tergola poiché Triglav (russo golova, altri scriverà glavar etc.) che se in tedesco si riesce erroneamente imitare in Terglou è più appropriato che il nonsenso Guyon Tergla (Triglav/Triceps) è un monte sacro ecc. ecc.

Ed a proposito delle nomenclature slovene accennai già al

prof. Salvemini.

Ma basta con queste scorrerie linguistiche in un'ora così grave. La sua lettera mi fu una profonda consolazione ... speranza e fede. Ma l'organismo è scosso, sento sanguinare più che mai il diritto. Non so se potrò sopportare questo sfacelo. Sento che qualcosa si è rotto in me ed il silenzio non sana ma corrode vieppiù. Appellare a sentimenti in questo tumulto non ho diritto tanto più che amo Italia e più ancora per lo slancio che mostrò contro quest'epidemia storica che sono i tedeschi.

Io so che v'era molto di questo nella vita politica degli sloveni ma la gioventù dal 95 in poi s'è messa alla grande opera che «deinde recidendum est ne altera pars trahatur» e quanto fece con quella fede, fede dico propria agli slavi, non volle nessuno vedere.

[manca la fine]
[Allegata copia di lettera a Voinovič]

# RUŽENA CHVOŠČENSKI ZÁTKOVA (43)

Bricco sul Castellaccio a Pegli (Genova), 22 gennaio 1921

Caro amico,

Aggiungo ancora in fretta alla mia lettera che il prof. Vajtauer, autore della meravigliosa opera: «L'anima umana» (44)

(43) Ružena Zátkova, pittrice e scultrice cèca, di ispirazione futuristica, 1885-1923 (moriva nel sanatorio di Leysin, ove Zanotti-Bianco la conobbe nel 1919). Maritata al diplomatico russo V. Chvoščenski, figura in *Carteggio* II, pp. 42-44, come «Kvhosinskj Zátkova». La corrispondenza con Zanotti-Bianco riguardò in maniera particolare le illustrazioni da questi richiestele per i «Libri per il popolo», di soggetto religioso (cfr. *Carteggio* II, p. 42 sgg).

(44) Emanuel Vajtauer, politico e scrittore, inizialmente di ispirazione comunista, autore, oltre che di opere politiche (Rivoluzione e dittatura del proletariato, 1919; Lo stato socialista, 1919), anche dell'opera che qui la

della quale abbiamo parlato insieme a Macugnaga, è ritornato in Boemia e mi si domanda di confermargli le nostre decisioni passate. Le rivolgo dunque questa domanda, e lo prego [sic] di rispondermi al più presto possibile. Gli ripeto che il libro è una opera sorprendente, sopra tutto nel lato dove si arriva a provare la morale — direi il Vangelo — attraverso la pura scienza, cioè scoperta di leggi psicofisiche. È quel libro che ci vuole oggi, nell'arida ed orgogliosa epoca scientifica, per rinnovare lo che si sperde e che è il bene principale dell'umanità.

La saluto affettuosamente R.Z.

# ALEKSEJ ZOLOTARËV (45)

Capri, 9 ottobre 1913

Caro Zanotti,

fra pochi giorni (il 14 ott.) parto da Capri a Parigi. A Roma mi fermo 4 o 5 giorni. Il mio indirizzo di Roma: Via Ripetta, 41 presso s.r. Perwuchin; e quello di Parigi: 8, Rue de Pontoise.

A Roma si capisce parlerò con i miei amici e forse l'ufficio di informazioni stabiliremo a Roma. Ecco la ragione. Gorky benché adesso va megliorando nella sua salute sembra non voglie più rimanere qui e spere [sic] di ritornarsi in Russia. Ma con suo ritiro da Capri chi potrà dare le risposte sulla litteratura? Liubarski pure sempre sogna di andarsene dall'isola imperiale perché

Zátkova cita, Lidská duše (= L'anima umana), che tuttavia uscirà solo nell'anno seguente a questa lettera, 1922; è probabile che la Zátkova la conoscesse in forma manoscritta. Non risulta che il progetto di pubblicazione in Italia si sia poi realizzato. Il Vajtauer, negli anni quaranta, collaborò col Terzo Reich, fino a divenire redattore capo di una rivista politica di ispirazione nazista, «Pritomnost», nata usando il nome di un precedente settimanale di cultura.

(45) Aleksej Nicolaievič Zolotarëv, 1879-1850, uno degli intellettuali russi in esilio della colonia caprese che fu più strettamente a contatto con Zanotti; fondatore della biblioteca italo-russa di Capri, lasciò però l'isola fin dal 1913, anno in cui rientrò in Russia, dedicandovisi poi al lavoro di studioso di etnografia. L'Archivio Centrale Sovietico per la storia e la letteratura (Mosca) ci ha rese in copia quindici lettere di Zanotti a Zolotarëv, che attestano il perdurare della relazione amichevole dei due anche dopo la partenza del secondo dall'Italia: cfr. Carteggio II, Appendice I, pp. 707-714. Cfr. su di lui A. Tamborra, Esuli russi in Italia, pp. 81-85; 90-98 e passim; e per il rapporto con Zanotti I rapporti con la Russia, in Umberto Zanotti-Bianco (1889-1963), Atti del convegno Roma 1979, Roma 1980, pp. 51 sg., 60 sg.

corrispondenti stranieri. La questione russa 241

de il democrato di pure sang. Forse qualcuno verrà per staggione ma tout de meme non ho fiducia che l'ufficio a Capri funzionasse abbastanza bene ...

Biblioteca certe [sic] farà il progresso interrotto, ma sento, carissime Zanotti, con una condizione: se Lei non lascierà Capri senza suo morale aiuto. Adesso nella Biblioteca sono più di 800 volumi della lingua russa e fra quelli si trovano i libri interessantissimi. Tutta questa ricchezza sempre crescente appartiene alla società italo-russa e dunque Biblioteca deve sempre esistere nell'isola.

Nel fine di mese dicembre spero di rivederlo perché prima di andare en [sic] Russia voglio, come già ho detto a Lei, viaggiare in Italia e Grecia.

Nella sua «lettera» penso che la parte polemista non occorre e anzi è vana se non dir pericolosa. Lo scopo della difesa dei popoli oppressi è quello di far sapere a tutti i problemi esistenti nel senso di qualsivoglia popolo oppresso o solamente non ancora evoluto (come per esempio tutti i popoli di Africa centrale e Polinesia) si capisce da sé.

Verità è sempre creatrice e ognuno chi ne a [sic] bisogno la

cercherà non nel'avviso [sic], ma nel lavoro.

Specificando il mio parere: nel I pag[ina] tutto necessario

fino all'«Ma se questi [sic] speranze» (46).

E poi tutto è dal mio parere non necessario fin alle parole «sensibili di questa responsabilità ...».

personal aliak stranena kausta ib comme an hestitutin

Saluti cordiali A.Z.

(46) Fra gli scritti dell'immediato periodo citati in Bibliografia, difficile riconoscere questo scritto di Zanotti, che sembra costituire una lettera aperta.



#### DOCUMENTI

1. Lettera di Massimo Gorki sugli avvenimenti nel Caucaso (Questa lettera di M. Gorki è la risposta alla richiesta del redattore del giornale «Caspio» di Bacù. In Russia la lettera è proibita dalla censura) (47).

Egregio compagno!

Voi domandate che cosa io penso dei avvenimenti attuali nel Caucaso?

Mi fa pena e vergogna il leggere e sentire di quello che si fa da Voi (colà). Io amo ardentemente questo magnifico (meraviglioso) paese — la personificazione della bellezza e la forza grandiosa, le sue montagne alate di neve, le (sue) vallate e le strette di monti pieni di rumore allegro dei rapidi e cantanti fiumi, ed i suoi belli ed orgogliosi figli.

Quando io ero stato nel Caucaso io vedevo dapertutto i georgiani, i tartari ed i armeni insieme come lavoravano d'accordo (amichevolmente) e pacificamente, come scherzavano allegramente e semplicemente come bambini, cantavano e ridevano. Ed era così difficile a credere, che questa semplice ed eccelente (buona) gente adesso balordamente e stupidamente massacrano l'un l'altro, sottomettendosi alla maligna ed oscura forza che li ci istiga.

Mi opprime non tanto la crudeltà, quanto la stupidità degli uomini, che non capiscono che dei loro passioni oscuri giova (giuoca) forza maligna esteriore. Non mi pare che le tragedie sanguinose di Bacù ed Erivagne [sic] ugualmente ignominiosi per tutto il paese (Russia) si differiscono per i loro motivi da quelli di Kiscinev, Varsavia, Gitomir e Logr. In Nachicevan, Cursc, Riga, Ivanovo-Vosnesensk — dapertutto si vede il lavoro abbominabile di un gruppo di uomini, impazziti dalla paura di perdere la loro potenza sul (nel) paese (stato), di uomini quali si precipitano di spegnere con sangue la luminosa fiamma di co-

<sup>(47)</sup> La notizia data da Zanotti-Bianco è parzialmente inesatta. La lettera, qui visibilmente tradotta da un non italiano scarsamente padrone della lingua, era destinata al giornale «Baku» e il 15 luglio 1905 fu da questi pubblicata in forma accorciata perché mutilata dalla censura. Fu stampata per intiero a Ginevra dalla casa editrice «Demos» in forma di brochure, col titolo O Kavkazskich sobitijach (Sugli avvenimenti del Caucaso). Si trova ripubblicata nell'Opera omnia di Gorkij, Mosca 1953, XXIII, pp. 337-340.

scienza del popolo, quale ha riconosciuto il suo diritto di essere il architetto delle forme di sua vita.

Questi uomini sono abituati alla dominazione, essi stavano tanto bene, quando potevano, senza dare a nessuno il conto delle loro azioni, disporre dei destini e delle ricchezze del nostro paese, delle forze e del sangue di popolo; loro sono abituati a guardare sulla Russia come sul loro podere, loro per forza tenevano il popolo bezpravnyi (senza diritto) nella ignoranza e fango, (e tutto ciò) per indebolire l'anima (lo spirito) del popolo, per non dare a sviluppare alla sua energia, per farlo schiavo ceco e muto obbidiente alla loro volontà.

Con cinismo degli uomini corrotti dalla impunità, con crudele franchezza delle bestie, che sentono (sanno) la sua forza, loro hanno fatto tutto per uccidere l'anima creatrice del popolo. Ma loro, questi miseri uomini che si credono dei padroni della vida [sic] del popolo, sono ignoranti e cretini; loro non capiscono che non è possibile il popolo far diventare la forza cieca e meccanica come non è possibile da tutte le montagne di granite di Caucaso formare una (tutta la) massa di argilla.

L'oppressione stupida ed inumana del popolo non ha spento nel nostro paese la fiamma del ardito e libero pensiero; questa fiamma arde ancora più forte e luminosa, anche i cechi [sic] vedono ora il suo irritato splendore, essa (fiamma) inaspettatamente si accende dapertutto e avidamente brama divenire una forte allegra fiamma, una tempestosa turbine di protesta di tutta la gente onesta ed intelligente contro la violenza su noi dalla parte di un incapace gruppo (bezpočvennyi) senza casa, dei parasiti, allattata dal migliore sugo del paese natale ...

I parasiti sentono che s'avvicina la loro agonia e che la morte è vicina, ma essi vogliono vivere e lottano, come possono, contro la volontà del popolo, lottano disonestamente, vilmente ed igno-

miniosamente.

Loro sollevano dal fondo di vita tutto oscuro e brutto, tutto che è deformato dal loro dominio fino a perdita del aspetto umano, cupido, venale, vile, e questa balorda (stupida) massa dei animali feroci così la incitano contro i migliori uomini del paese, per schiacciarli e per conservare (mantener) almeno per un'anno il dominio nelle loro impotenti mani.

Loro apertamente sguinzaliano come dei cani i russi contro gli ebrei, i polacchi contro i finni, i tartari contro i armeni e georgiani, i contadini istupiditi dalla fame contro i studenti ed

anche i bambini!

E può essere (così) se domani i tartari vorranno (esigere) che loro siano concessi i diritti umani di definirsi samoopredelenie contro essi manderanno i chirghisi e mordva (48) [popolaz.] per annientarli con le mani dei altri ... Dapertutto è lo stesso: la forza maligna dei parasiti attira alla difesa del suo stato nel paese i più selvagi, i meno intelligenti uomini contro quelli che sinceramente e disinteressamente vogliono bene e la libertà alla loro patria e al loro popolo. In tutta la storia umana in nessun paese la lotta della classe commandante per conservare il suo dominio sul popolo non si conduceva mai così vilmente, così impudentemente e cinico-crudelmente, come essa si conduce nel nostro paese in questi sanguinosi giorni.

Che abbominabile e misera impotenza si sente in questi uomini, inebriatisi dalla sangue sparsa e dal presentimento della

loro fine!

Quale disprezzo deve provocare il nostro paese nell'Europa, perché quelli que [sic] ci covernano richiamano alla vita soltanto bestiale, rozzo, brutto ed animalesco, sforzandosi di annientare tutto veramente creatore, puro e umano!

I giorni, che noi sopravviviamo, sono la vigilia del rinascimento spirituale del tutto paese, ma la lotta che si va conducendo in Russia contro l'aspirazione della luce e della vita nuova — questa tutta sarà iscritta nella storia come uno dei più abbo-

minabili atti in tutta la vita dell'umanità ...

Questa lotta non può durare molto, perché il dominio corrompe. Quelli che oggi hanno il potere di sacchegiare impunemente ed uccidere, non presto la rilasceranno dalle sue mani. La mano che ieri ha rotto il cranio dell'armeno o ebreo perché questi si hanno riconosciuti liberi prima dei tartari o dei russi, — chi può dire? — su quale testa cadde [sic] domani queste mano? I spiegamenti e percossi di queste mano è facile arrestarli. Bisogna soltanto che tutta la migliore, tutta onesta gente di Caucaso e Finlandia, Polonia e Russia si unisse in una famiglia dei amicilottatori, in una milizia dei onesti ed intrepidi, si unisse e domandasse l'un l'altro:

Chi è il nostro nemico?

La risposta è facile trovare.

Tutti gli uomini, tartari, russi, armeni ed ebrei, polacchi,

<sup>(48) «</sup>Mordovii», dalla zona di Mordovo, regione del Don e di alcuni suoi affluenti. «Popolaz[ione]» è nota interlineare del traduttore.

finni tutti vogliono solo: vivere meglio che vivono attualmente.

Tatti ugualmente non hanno la libertà, il diritto di vivere secondo i loro condizioni di popolazione, di religione e di vita.

Che cosa prima di tutto bisogna per sviluppo dell'uomo e del

popolo?

È il diritto liberamente determinare i nostri personali e sociali desideri, il diritto liberamente costruire le forme di communità, i più ampi (vasti) per lo sviluppo dell'anima sua e quella della sua popolazione. Forse l'armeno toglie questa libertà al tartaro, o forse il georgiano? Forse il russo, l'ebreo e il polacco non sono legati con la stessa forza, quale ugualmente pesante è messa adosso il tartaro?

Tutti noi abbiamo un solo nemico.

E tutti che hanno lo spirito chiaro, la volontà di cui non si rende alla schiavitù, tutti questi debbono unirsi in una famiglia per la lotta contro quella forza maligna e assurda, quale ugualmente pesante schiaccia tutti noi.

Tutti abbiamo un solo nemico.

Che sia fra noi ugualianza e fraternità, che c'illumini la luce dello spirito, ci uniamo in una grande invincibile volontà e allora evviva la libertà!

Massimo Gorkij

### 2. Russia d'oggi

La rivoluzione vista da l'interno (49)

## I. Polizia segreta

Fino a lo scoppio della Rivoluzione, la Russia era governata da un'autocrazia a traverso un'organizzazione burocratica molto complessa, nominalmente in accordo con una Duma rappresen-

(49) Come i documenti sui massacri degli armeni, anche questo testo è una traduzione italiana «a caldo», con cancellature e ripensamenti; la grafia del manoscritto dice che si tratta, per di più, dello stesso traduttore. Come si indicherà più oltre (nota 59), dovrebbe trattarsi di traduzione da un originale inglese; per la datazione (probabilmente settembre 1917) cfr. ancora infra, nota 73. Avanzerei quindi l'ipotesi che si trattasse di un pamphlet pubblicato in Inghilterra, tradotto in italiano in forma ancora provvisoria, rimasto poi sepolto in questo fondo di manoscritti perché sopravanzato rapidamente dagli avvenimenti immediatamente successivi (la rivoluzione d'ottobre,



tante la nazione, ma in realtà dominata da un sistema di polizia irresponsabile e arbitrario conosciuto sotto il nome di Okhrana.

Gli interessi dello Stato e del popolo erano da questa istituzione poliziesca subordinati a i propri privilegi ed a la propria potenza. Come l'edera che si avviluppa a la quercia essa minava la forza vitale dell'autocrazia ostacolandone lo sviluppo fino a distruggere il possente albero a l'ombra del quale la Russia era sorta per divenire un grande Impero. Il processo di soffocazione fu più acutamente sentito negli ultimi cinquant'anni. Fu questo un periodo di espansione e di progresso universale. La Russia non poteva sfuggire a gl'influssi politici ed economici che si diffondevano per il mondo. Il dilagare dell'industrialismo produsse un più accentuato mutamento nella Moscovia rurale e primitiva. Le grandi riforme di Alessandro II, l'aumento delle industrie e i problemi internazionali a i quali la Russia era costretta a partecipare, tutti questi fattori erano altrettanti incentivi per il suo sviluppo: ma in ogni forma di progresso l'Okhrana non vide che una minaccia per la propria esistenza ed i suoi tentacoli mantennero la loro presa con tanto maggiore tenacità. Essenzialmente parassita l'Okhrana era odiata dal popolo e financo da la Burocrazia. La Rivoluzione l'ha travolta ma con essa è scomparsa anche l'autocrazia, entrambe trascinate a disperata, irreparabile rovina.

In un articolo pubblicato nel «Times», alcune settimane prima della Rivoluzione, intitolato «La Nuova Russia», era stata segnalata l'agonia del vecchio regime. In mezzo a la cupa realtà della guerra i suoi sostenitori avevano subito un «processo di attrito». La minoranza intellettuale della Nazione aveva fatto il

la liquidazione dell'assemblea costituente, la pace di Brest-Litovsk). Anziché pubblicarlo, Zanotti-Bianco fece uscire su «La Voce dei Popoli» I, 5-7, ag. ott. 1918, nella rubrica «Cronaca Politica» (a firma «Direz.»), uno scritto più aggiornato, Il primo anno della rivoluzione russa (12 marzo 1917 - 8 marzo 1918), pp. 288-306, che riprende, ma con diverso spirito, molti dei temi qui trattati e descrive gli eventi della successiva rivoluzione d'ottobre. Quanto al suo contenuto, l'ospucolo è attribuibile ad uno statalista a tendenza liberale (vedi la critica della Ochrana), ma non ad un socialista, come mi precisa Antonello Venturi in una sua comunicazione orale; difficilmente, quindi, può pensarsi proveniente dal gruppo di esuli socialisti frequentato da Zanotti-Bianco, sì che attribuzione e provenienza restano alquanto enigmatiche. Le notizie sui personaggi che è stato possibile individuare sono tratte da A Biographical Dictionary of the former Soviet-Union, London-Melbourne-Munich-New Jersey 1992 (prima ed. 1989), a cura di Jeanne Vronskaja e Vladdin Chuguev.

possibile per troncare le sue braccia parassitiche ed offrire a lo Zarismo il modo di adattarsi a nuove condizioni. Ma ammonimenti e persuasioni furono egualmente inutili. L'autocrate non aveva energia sufficiente per liberarsi da i suoi legami. Perdendo speranze i leaders della nazione accettarono l'inevitabile. Ma financo nel suo rovesciamento il sistema dell'Okhrana lasciò sul popolo la sua impronta deleteria. Ignoranza, assenza di patriottismo, odio di classe, di credenze e di razze, furono il retaggio del sistema poliziesco. Per affermare il suo malefico ascendente su le menti e le coscienze degli uomini, l'Okhrana aveva pervertito gl'influssi della Chiesa, aveva sistematicamente contrastato ogni illuminato sforzo dello spirito pubblico, e negoziando con gli operai aveva favorito i dogmi politici degli estremisti, la sezione Bolshevika o Massimalista della Democrazia Sociale, sperando impedire con questi mezzi ogni sviluppo clamoroso dell'organismo politico. Così provocò soltanto disastri e una disfatta prematura. Da i rottami del vecchio regime, sorse tutto ciò ch'era ostile a una salutare evoluzione russa.

Ma come ha potuto, ci si chiederà, una singola organizzazione, pur con l'aiuto di fondi illimitati o d'un esercito di spie, informatori ed «agenti provocatori», paralizzare così a lungo lo sviluppo normale di un paese che conta più di 170.000.000 di anime? La risposta a questa domanda facilita una valutazione del significato e della probabile portata della crisi russa.

## La passione dominante

La grande massa del popolo, recentemente liberata dal servaggio, era formata di contadini incolti, abitanti una vasta pianura, lontana da i pericoli dell'invasione — pacifisti, imbevuti di credenze semplici, sottomessi a l'autorità, animati soltanto da l'avidità delle terre. Nessun partito politico, nessun programma poteva agire su le loro rozze menti se non risvegliava questa loro avidità. La politica construttiva era vincolata da la confusione risultante da la rivalità fra i partiti su questo soggetto. Socialisti e non-socialisti gareggiavano fra loro nel proporre speciosi schemi di legislazione agraria. Prima della Rivoluzione e anche prima della guerra era stato fatto molto da la Burocrazia, nonostante l'opposizione dell'Okhrana, per migliorare la condizione dei contadini, per stimolare l'emigrazione verso le vaste, fertili terre della Siberia, e creare le piccole proprietà. Ma la parte più debole ignorante e ignava dei contadini rimase preda dei blandimenti



demagogici. I contadini, rappresentando l'80 per cento della popolazione europea, erano come una casa lesionata, ancora inadatta ad offrire un solido sostegno per un robusto movimento di riforma. La guerra intensificò questa divisione. La Russia chiamò milioni di uomini sotto le bandiere. Fu la piccola proprietà a soffrirne di più. Nei villaggi le donne si spartivano il lavoro. Gli uomini ch'eran rimasti o avevano sofferto in guerre o temevano la coscrizione. I feriti ed i codardi erano elementi adatti per la

Rivoluzione, non per una riforma costruttiva.

Risalendo poi la scala sociale, le classi mercantili erano molto contrarie a l'Okhrana, ma assai fortemente dipendenti da i controlli governativi e da i favori ufficiali. I più conspicui proprietari congiunti da vincoli familiari con l'alta burocrazia, godevano di privilegi che li rendevano piò o meno indipendenti da l'Okhrana. In ultimo le «intelligentsie» tratte da tutte le classi, erano unite da un comune legame di odio per il vecchio regime, ma suddivise in campi socialisti e non-socialisti, tutti egualmente imbevuti di teorie, con qualche esperienza di governo ma nessuna dei grandi problemi di Stato. La missione della Chiesa era stata degradata da Pobiedonostszeff e da i suoi successori burocratici (50).

Nell'anno precedente la Rivoluzione essa perdette ancora molto ascendente che le rimaneva su i contadini in seguito a lo

scandalo Rasputin.

Ma tutti questi fattori di rivoluzione non erano sufficienti in sé stessi per generare una crisi acuta. Il carattere russo è così deferente, così remissivo a l'autorità, così poco disposto a mantenere organizzazioni o durare nella resistenza, che perfino il pessimo governo dell'Okhrana non sembrò del tutto intollerabile. L'impulso rivoluzionario doveva scaturire da altre fonti.

#### Problemi israelitici

Nell'Impero v'erano molti milioni di persone di credenza e di razza diversa. A le frontiere occidentali la Russia aveva a che fare con gente di più elevata civiltà, con razze più evolute, politicamente più sviluppate della propria. Con la conquista della Polo-

<sup>(50)</sup> Pobedonostsev, Konstantin Petrovič, 1827-1907; giurista e procuratore-capo del Santo Sinodo, dal 1880 al 1905. Ebbe grande potere a corte, ove fu precettore dei granduchi e dello stesso Nicola II, al quale fu ispiratore di misure repressive.

nia la popolazione si era accresciuta di grandi masse israelitiche che invano essa tentò di contenere entro una determinata zona. Le misure repressive di polizia applicate a gl'Israeliti sotto il sistema poliziesco burocratico produssero due mali: significarono per milioni di persone povertà abbietta, e, senza impedire a una minoranza d'israeliti più capace e intraprendente d'invadere le professioni, d'impadronirsi delle finanze e del commercio, di monopolizzare la stampa, alimentarono in ogni Ebreo il senso amaro dell'ingiustizia ed un vivace desiderio di vendetta.

Mentre non si faceva scrupolo di valersi dei rivoluzionari ebrei per i propri oscuri fini, l'Okhrana vedeva nella razza giudaica il suo nemico più inveterato, un permanente pericolo per il vecchio regime, da sfruttare a lo scopo di assicurarsi subornati, favorire la corruzione e fomentare piani anti-rivoluzionari. La crisi russa fu inevitabilmente aggravata e prolungata da l'autorità febrile [sic] degli Israeliti operanti in molte direzioni opposte ed in tutti i partiti. Questa è una semplice verifica di fatto, di incontrovertibile evidenza. Non va presa come una diffamazione degli Ebrei che, oltre le prove a cui furono sottoposti in passato, soffrono ora con tutto il popolo russo a causa del conflitto in cui la Rivoluzione ha precipitato il paese.

Altre e potenti influenze erano esercitate da l'esterno sotto forma di propaganda germanica. Gli elementi tedeschi in Russia, numerosi e influenti quantunque intimamente non inclini ad appoggiare un movimento rivoluzionario, non potevano in alcune delle sue manifestazioni estreme, specialmente nella campagna leninista per la pace separata, dissociarsi dai motivi che spinsero la Germania a mandare Lenin in Russia e provvedere di fondi i

suoi agenti e l'intero movimento Bolshevika.

La verità fondamentale è che la nazione non era preparata, nella massa, al momento della Rivoluzione che al rovesciamento del sistema dell'Okhrana coinvolgente la scomparsa dell'autocrazia.

## Sfruttando la Rivoluzione

### II. Resistenza dei Comitati

Fu un grido di fame che suscitò la Rivoluzione. Gli operai di Pietroburgo erano stanchi di essere a digiuno mentre le loro mogli ed i loro figli aspettavano l'intero giorno al freddo pungente formando lunghe interminabili code innanzi a le botteghe di provvigioni. Elevati salari di guerra non potevano placare la fame;



grammofoni, pianoforti ed altri insoliti lussi che abbellivano le loro case, i capelli costosi e le vesti che coprivano le loro donne, non potevano acciecarli così da non comprendere che la scarsità dei viveri era solo dovuta a la colpevole inefficienza del Governo. Ciascuno sapeva che nel paese v'era abbondanza di viveri e i giornali non tentavano di nascondere la verità. Tre successivi raccolti avevano lasciato enormi riserve di grano che altre volte provvedevano gli empori dell'esportazione commerciale russa. È vero che i contadini avevano consumato una maggiore quantità di pane dopo l'Editto su la Temperanza (51), ma in passato questo di più di pane era da essi consumato in realtà sotto forma di vodka. Gli operai malcontenti trovarono pronte simpatie fra le truppe di Pietroburgo. Molti fra i soldati incorporati nei reggimenti di riserva e nei battaglioni accasermati nelle metropoli provenivano da la classe operaia. Inoltre le loro razioni erano state ridotte. Perfino i Cosacchi che nel 1905 avevano violentemente soffocato una rivoluzione incipiente, parteggiavano per gli operai.

Chi poteva in realtà rimanere insensibile a le loro lagnanze? Pure, per quanto possa apparire giustificato il risentimento delle classi più povere — e va ricordato che la crudezza dell'inverno a Pietrogrado unita al forte aumento dei prezzi e a la scarsità del combustibile, aggravavano una situazione tutt'altro che necessaria —, vi è motivo di credere che influssi esterni, la propaganda germanica, accoppiata al fermento rivoluzionario, avessero molta parte nello scoppio improvviso dei tumulti per il pane dei primi giorni di Marzo. La scomparsa del vecchio regime non ha condotto a nessun miglioramento nella crisi degli approvvigionamenti; al contrario essa è divenuta più acuta. In questa quistione dei viveri come in tutti i problemi dello Stato, la Rivoluzione Russa non si differenzia da gli altri cataclismi nazionali.

# Vettovagliamento di enormi eserciti

Bisogna onestamente convenire che il problema viveri che soverchiò la Burocrazia acquistò proporzioni assai vaste nei sei mesi precedenti la Rivoluzione. Rispondendo lealmente al suo dovere quale nostra Alleata, la Russia aveva chiamato sotto le armi un enorme numero di uomini. Se la cifra potesse essere qui

<sup>(51)</sup> Decreti proibizionistici, tendenti a eliminare la corruzione e l'alcoolismo; furono poi ripetuti anche dai primi governi sovietici.

riportata ci sorprenderebbe quantunque avvezzi ormai a calcolare a milioni. Tutto questo esercito ripartito fra le grandi e le piccole città dell'Impero, doveva esser nutrito, vestito, riparato, riscaldato. Il raccogliere, trasportare e distribuire il cibo, operazione già così complicata da l'affluenza di oltre dieci milioni di profughi da la frontiera occidentale, condusse al fallimento l'amministrazione centrale e quelle locali. Che la Burocrazia dovesse fallire era da prevedersi, che sia riuscita a durare così a lungo è semplicemente meraviglioso — specie quando si ricordi che l'Okhrana vigile, interveniva costantemente ad ogni mormorio, con sforzo da uomo di Stato desideroso di sfruttare la crisi nel solo modo che potesse garantire la riuscita — con l'aiuto cioè del popolo, e in stretto contatto ed armonia con gli agricoltori.

Se la Burocrazia avesse goduto libertà d'azione; se a uomini di Stato capaci ed esperti come Krivoshein (52) di grande competenza in materia di legislazione rurale, e degni della fiducia degli Zemstvos (consigli provinciali), fossero stati dati pieni poteri la Russia avrebbe saputo vincere tutti gli altri mali dell'Okhranismo. Ma Krivoshein aveva perduto il favore Imperiale. Come altri efficienti amministratori aveva lasciato la sua carica per cedere il campo ad avventurieri sul tipo di Khvostoff, Stnermez, Protopopoff (53). Le mezze misure erano a l'ordine del giorno. Il compito comune di raccogliere materie alimentari era affidato a commissioni governative locali. La guerra aveva rese necessarie alcune concessioni. Agli Zemstvos e ai consigli municipali fu permesso di formare cooperative (soyuzy) per aiutare il Governo in ogni sorta di lavoro guerresco. L'Okhrana vide in ciò un pericolo mortale per l'autocrazia. Fu sollevato ogni impedimento, fu tollerata la

(52) Krivočein, Aleksandr Vasilevič, 1857-1921; collaboratore di Stolypin primo ministro, ma poi, dopo aver cercato di organizzare un governo di fiducia, respinto dallo Zar. Riprese l'azione politica dopo la rivoluzione di ottobre e fu primo ministro in Crimea durante la guerra civile sotto il generale Wrangel. Morì in esilio.

(53) Il secondo dei citati potrebbe essere Boris Čtiurmer o Stürmer, di origine tedesca, 1848-1917, primo ministro nel gennaio-novembre 1916 e costretto però dalla Duma a dare le dimissioni come filo-tedesco; arrestato dopo la rivoluzione di ottobre, sarebbe morto in carcere. Protopopov, Aleksandr Dimitrevič, 1866-1918, era stato deputato della Duma nel 1914; ma, molto legato in particolare alla zarina, ministro dell'interno nell'ultimo governo sotto Nicola II, si compromise gravemente con azioni controrivoluzionarie. Arrestato da Kerenskij dopo la rivoluzione di febbraio, doveva poi esser condannato a morte e fucilato per ordine della Čeká.



cooperazione pubblica a condizione che le cose, cessata la guerra, tornassero immediatamente al loro stato primitivo. Invece di una leale collaborazione tra Governo e popolo, che avrebbe mitigato gl'inconvenienti della guerra e fortificato il paese, la guerra intensificava la maledizione della discordia quando avrebbe potuto assumere, sotto aspetto tragico, significato di benedizione.

Allorché a Pietrogrado cominciarono i tumulti per il pane, il governo ricorse ai soliti espedienti burocratici: annunziò la formazione di uno speciale comitato, promettendo di prendere misure immediate. Ma nessuno credette lontanamente in questo metodo screditato di risolvere le difficoltà. Poiché i soldati e i Cosacchi non ispiravano alcuna fiducia, Protopopoff, in previsione di una crisi, aveva organizzato la polizia in compagnie di fucilieri da collocarsi su edifici pubblici in caso di conflitti. Il racconto degli eventi occorsi durante i grandi giorni della Rivoluzione è troppo noto per esigere una ricapitolazione. I soldati saccheggiarono l'arsenale e distribuirono armi a gli operai. Vi furono combattimenti sporadici fra le truppe disorganizzate; plebaglia armata tirò in tutte le direzioni; i fucilieri dilettanti della polizia usarono le loro armi senza distinzione e per lo più senza effetto. Vi fu grande scempio di munizioni e piccolissimo sacrificio di vite: non più di 200 persone furono uccise. Ed in mezzo a lo strepito e a la confusione il vecchio regime scomparve quasi senza lotta.

# Alba del nuovo governo

Il desiderio popolare di liberarsi dell'Okhrana era stato appagato. L'Okhrana aveva cessato di esistere. Con l'esercito di spie e la gendarmeria, anche la polizia ordinaria era scomparsa. Protopopoff aveva resi impossibili i suoi agenti convertendoli in fucilieri dilettanti. Tutti gli elementi ragionevoli chiedevano indirizzo a la Duma, che, costituitasi organo della nazione, esigeva riforme. Il Presidente Rodzianko (54) sperò fino a l'ultimo che lo Zar cedesse; ma aspettò troppo a lungo. Lo scoppio rivoluzionario diede predominio quasi immediato a i demagoghi estremisti. In mezzo al tumulto e a la confusione un reggimento delle Guardie

<sup>(54)</sup> Rodzianko, Michail Vladimirovič, 1859-1924, ucraino, uno dei leaders del partito degli ottobristi. Membro del consiglio di stato nel 1906-07 e deputato alla terza e quarta Duma, ebbe importanti incarichi dopo la rivoluzione di febbraio, ma fu spinto dalla rivoluzione di ottobre a entrare nell'armata di Denikin. Emigrò poi in Jugoslavia.

Preobrajensky (55) si raccolse a sostegno della Duma. Ciò incoraggiò Rodzianko a formare un Governo Provvisorio. A tale scopo fu eletto un comitato rappresentante tutti i partiti della Duma. Ma già un'organizzazione rivale era sorta, conosciuta sotto il nome di Soviet (Consiglio dei Delegati degli operai e soldati). I leaders socialisti Tchkheidze e Tseretelli (56), uno servo georgiano divenuto avvocato, l'altro nobile georgiano, e Kerenskj, allora oscuro avvocato, erano manifestatamente in potere del Soviet; dietro a loro si raccoglieva un'anonima schiera di estremisti. Nessuno di questi uomini era operaio o soldato. (Anche quando si formò in seguito un Soviet di contadini gli spiriti dirigenti non si rivelarono contadini). Il Soviet non si oppose a la formazione di un Governo Provvisorio eletto dalla Duma. Tchkheidze preferiva infatti che i non-socialisti assumessero tutte le responsabilità, e che il Soviet amministrasse tutto il potere.

Kerenskj soltanto fece parte del Ministero. Queste le circostanze in cui venne alla luce il Ministero di Coalizione (Woff [sic] - Guchtkoff - Miliukoff - Kerenskj) (57) e tali son rimaste a traverso le numerose combinazioni ministeriali che seguirono.

(55) È la guardia di Preobrezhenskij, Evgeni Alekseievič, 1886-1937; collaboratore di Lenin dal 1912, e uno degli editori della «Pravda». Doveva poi negli anni 20 collaborare con Bukharin e tenere importanti incarichi culturali e politici; ma nel 1927 fu accusato di trozkismo ed esiliato negli Urali. Nel 1929 riconosceva i suoi errori e otteneva di tornare a Mosca, ma ciò non

lo salvò dalla repressione staliniana del 1937.

(56) Čzeide, Nikolaj Semenovič, 1864-1926, menscevico, membro della quarta Duma; dopo la rivoluzione di febbraio fu primo presidente dei Soviet di Pietroburgo. Costretto dalla rivoluzione di ottobre a ritirarsi in Georgia, emigrò poi in occidente, morendo a Parigi di un sospetto suicidio. Più fortunato Čereteli, Iraklij Georgievič, 1881-1959, anch'egli menscevico, membro della seconda Duma; esiliato in Siberia, tornò a rivestire cariche politiche dopo la rivoluzione di febbraio e fu ministro sotto Kerenskij; anch'egli tuttavia, fin dal maggio 1917, riparava in Georgia. Rimasto nemico acerrimo del bolscevismo, emigrava in Occidente, ove passò il resto della sua esistenza. Fu uno dei fondatori della seconda Internazionale.

(57) A parte il ben noto Kerenskij, si possono citare Gučkov, Aleksandr Ivanovič, 1862-1936, membro del partito ottobrista, poi membro della terza Duma e poi suoi presidente negli anni 1910-11, ministro della guerra nel governo provvisorio (marzo-maggio 1917); antiboscevico, sarebbe stato costretto nel 1918 a emigrare a Berlino, e poi a Parigi; Miljukov, Pavel Nikolaevič, 1859-1943, attivo politicamente fino agli ultimi anni del XIX secolo e poi nel 1905, editore del giornale Reč («Il discorso») nel 1907, e uno dei fondatori del partito dei cadetti; deputato alla terza e alla quarta Duma. Fu lui nel 1917 a spingere il granduca Michele ad accettare la successione, dopo



Frattanto lo Zar era stato forzato ad abdicare in favore di suo fratello, e Kerenskj aveva costretto il Granduca Michele (58) a rinunciare a i suoi diritti. L'autocrazia screditata da l'Okhrana e da lo scandalo Rasputin fu da pochi rimpianta. Il Governo Provvisorio in potere del Soviet tentò di assolvere un compito disperato. Il dominio popolare si affermò in ogni senso. Gli operai esigevano paghe enormi e poco lavoro; le truppe di retrovia se la godevano facendo man bassa, oziando, chiacchierando di politica, sopra tutto desiderose di non andare al fronte; i contadini satolli di danaro, economizzato durante la loro sobrietà forzata, miravano a una generale ripartizione della proprietà rurale, tendendo al saccheggio. Il Soviet mantenne e consolidò il proprio eccitando costantemente gl'istinti delle masse. Programmi di spogliazione universale furono lanciati a fiumi da i loro rappresentanti.

### Disorganizzando la guerra

Fu anche il Soviet che emise il noto Prikaz N. 1 (ordine del giorno) a i soldati, ingiungendo loro quali uomini liberi di non tributare rispetto a i loro ufficiali. Questo Prikaz trasformò l'esercito russo in una folla indisciplinata. Era del resto un piano premeditato. Che importava a i sognatori del Soviet o a gli agenti bolsheviki della Germania che amministravano gli affari russi, di obblighi, di onore nazionale o d'interessi dello Stato? Erano troppo occupati a mettere in pratica teorie socialiste o a studiare il modo di trar vantaggi da la Rivoluzione. Cominciarono col mandare un messaggio radiotelegrafico chiedendo a i loro fratelli tedeschi di deporre le armi, incitarono poi i soldati russi a fraternizzare col nemico. Ma avendo questi intrighi mancato l'effetto desiderato, inventarono la teoria «né annessioni, né indennità» sperando così indurre l'esercito a credere che non ci fosse uno scopo per battersi, e finalmente scoprirono una panacea per tutti i mali in una grande Conferenza Socialista internazionale.

l'abdicazione di Nicola II. Nel 1917 fu anche ministro degli esteri del governo provvisorio. Ma nel 1920 fu costretto ad emigrare in Francia, ove esercitò attività di scrittore e politico.

(58) Michail Aleksandrovič Romanov assunse la successione di Nicola II, suo fratello maggiore, nel febbraio del 1917, persuaso di ciò particolarmente da Miliukov; fu costretto ad abdicare dalla rivoluzione bolscevica, ma ciò non lo salvò dall'arresto e dalla fucilazione, avvenuta nel dicembre di quello stesso anno.

Ouando la polizia fu tolta di mezzo, i demagoghi locali presero il sopravvento. Ogni forma d'autorità — Zemstvos, Corti legali, Governatori etc. — fu controllata da comitati, ligi nominalmente al Soviet, ma ostili al Governo Provvisorio. Questi innumerevoli comitati furono composti di operai, contadini, piccoli avvocati, parte sinceramente entusiasti, parte furfanti. Questi attingevano salari che essi stessi si assegnavano da la Tesoreria locale, o imponevano contribuzioni a le classi proprietarie, che erano accuratamente escluse da ogni ripartizione in questa amministrazione divisoria. Il Soviet di Pietroburgo si appropriò oltre 700.000 rubli al mese di salari per i suoi membri. In pratica nessun reddito integrava l'Erario di Stato; tutto il reddito che poteva accumularsi era assorbito dal Soviet locale, o comitato. I comitati non erano sazi di bottino; essi impastoiarono il lavoro rurale, vietando a i contadini di lavorare, eccezion fatta per le paghe proibitive. Avendo compiuto ogni sforzo per fervorizzare il proprietario rurale riuscirono a impedire al più risoluto agricoltore di perseverare nel suo onesto compito di produrre pane. A causa di ciò essendo esaurito l'Erario la Russia fa stampare giornalmente 50.000.000 di rubli in carta moneta per far fronte al proprio mantenimento, e la stampa non è in grado di sostenersi con la richiesta di biglietti, a causa di un costante deprezzamento del loro valore.

Il sistema dei Comitati è stato molto disastroso nei suoi effetti su le industrie. Gli operai han troppo da fare con la politica per attendere a i loro doveri. Locomotive e materiale rotabile non sono riparati. La completa paralisi dei trasporti, l'arresto di tutte le industrie, dovuto a la insufficienza del combustibile e delle materie prime, è una questione di mesi o di settimane, forse di giorni. La produzione delle munizioni è diminuita dell'80 per cento. Tutti questi fatti e queste cifre furono esposti a la Conferenza di Mosca. Non costituiscono un segreto di Stato.

Nell'esercito il sistema dei comitati è stato seguito da una sensibile diminuzione di efficienza militare.

Il problema degli approvvigionamenti che causò tanti guai a l'autocrazia, è stato egualmente male affrontato sotto il regime rivoluzionario. Ha provocato la spesa colossale di circa 700.000.000 di rubli per l'organizzazione di comitati locali per gli approvvigionamenti composti in gran parte di persone che non avevano la più lontana connessione con gli affari, ma che erano semplicemente rivoluzionarie. Questa organizzazione ha completamente mancato al suo scopo. Non ha indotto il contadino a ven-



dere il suo grano, né ha assicurato una buona e giusta distribuzione di derrate alimentari.

Caduta nelle mani di teorici o di sfruttatori (selfseekers) (59) la Rivoluzione Russa oltrepassò di molto i desideri della nazione, e sotto la loro guida inesperta o colpevole ha assunto forma aliena dal carattere o da lo sviluppo del popolo russo.

La reazione dopo la Rivoluzione

### III. I Cosacchi e Korniloff

La Russia ha sofferto cento volte più in sei mesi sotto il Soviet che in un secolo sotto l'Okhrana. La licenza sbrigliata prevalse. Il soldato poteva impunemente disertare, poteva insultare o uccidere il proprio ufficiale; il teorico poteva esporre ed applicare qualunque folle programma sovversivo o apertamente traditore; chiunque poteva rubare o assassinare senza quasi timore per la propria immunità. La bandiera rivoluzionaria copriva ogni crimine, se pure potesse parlarsi di crimini dal momento che la sanzione della legge era stata abolita. Tutti erano eguali, ognuno era libero di dire o di far ciò che gli piaceva — in teoria; in pratica, ognuno doveva pensare e parlare secondo le direttive dei teorici e dei loro alleati, i demagoghi. Tseretelli era libero di esprimere innanzi al Soviet sentimenti ampollosi, Tereshchenko (60) d'insufflare ottimismo blanditore nelle orecchie dei diplomatici alleati, Kerenski d'incitare i soldati a compiere il proprio dovere. Queste piacevoli e deludenti occupazioni non avevavano alcuna relazione organica con i foschi fatti della Rivoluzione.

Sotto il nuovo regime i Russi dovevano essere rivoluzionari, urlare con i lupi, cantare con i bardi della Rivoluzione, o tacere; non erano arbitri di pronunciare parole di buon senso o di patriottismo. Ogni tentativo di ammonimento era immediatamente represso. Chiunque osasse criticare era messo al bando come un controrivoluzionario, un sostenitore dello Zarismo, un

(59) La parola «selfseekers» sembra tradire la derivazione da un originale scritto in inglese. Cfr. del resto (supra, p. 250) l'espressione «la Russia, nostra alleata», che tradisce la provenienza estera dell'articolo, certo di un russo, ma residente, presumibilmente, in Inghilterra.

(60) Tereščenko, Michail Ivanovič, 1888-1959, industriale e grande proprietario terriero di Kiev, membro del governo provvisorio come ministro prima delle finanze, poi degli esteri, dal marzo all'ottobre 1917. Nel 1918 si rifugiò a Londra, ove visse il resto della sua vita.

apostolo della reazione. Il personale ed i metodi dell'Okhrana, aggiungendo fondi del Tesoro a la liberalità di Berlino, erano a disposizione del Soviet e dei suoi seguaci. (In realtà tutti gli agenti dell'Okhrana si eran fusi al Partito Bolshevika).

Un'espressione avventata udita per caso da un informatore

poteva significare prigione, insulti, violenza o morte.

Naturalmente la Stampa ebbe a soffrire direttamente per le restrizioni della censura, indirettamente per pura violenza. Uno sciame di organi bolsheviki e altri giornali socialisti entrò in campo. Erano sussidiati da fondi segreti e, nel caso dei fogli bolsheviki, da Berlino. Ma ciò non soddisfaceva i loro insaziabili appetiti. Tranquillamente essi «espropriarono» gli uffici editoriali e tipografici e «confiscarono» la loro carta. Organi dirigenti come il Russkve Slovo di Mosca ed il Retch (61) e la Novae Vremja di Pietrogrado dovettero, per salvare la propria esistenza, sacrificare diffusione e annunzi. Non c'era rimedio né modo di riparare.

### Propaganda estremista

Impreparati per l'indipendenza politica, incapaci di resistere a la marea demagogica i partiti non-socialisti e il blocco degli «intelligentsia» cercarono in vano di reagire. Molto di essi si abbandonarono a la fiumana social-rivoluzionaria, sperando inutilmente di arrestare così la corrente bolshevika più rapida. Il bolscevismo seduceva le menti primitive e rozze della moltitudine, Lenin parlava un linguaggio che il più semplice mujik poteva capire. Totalmente abbagliati da i dotti argomenti e da le parole straniere così abbondantemente declamate da i «socialdemocratici», del tutto inetti a riconciliare le loro tendenze pacifiste con la prontezza esterna [sic] di portare avanti la guerra, le masse ignoranti, e specialmente la soldatesca demoralizzata, ascoltavano con delizia Lenin e la sua orda di agitatori pro-Germania. «Prendete la terra; è vostra per diritto. Non combattete. Tutti gli uomini sono fratelli: dovrebbe esserci fratellanza universale, non guerra». Questo era il genere di socialismo che il mujik, ieri servo, poteva digerire con agio e conforto. Egli era poi preparato a ingoiare una dose più cruda: «Se il proprietario resiste, prendete la terra con la forza. La proprietà non esiste - non dovrebbero quindi esservi proprietari». Egli non s'avvedeva della trap-

<sup>(61)</sup> Del «Reč» si è detto supra, nota 53.



pola nascosta in queste formule. Una volta in possesso delle terre avrebbe avuto cura di non farsele togliere da nessuno. Allora venne somministrato il meno digeribile volo finale: «I tedeschi sono vostri amici. Essi combattono perché l'Inghilterra non vuol fare la pace. L'Inghilterra prolunga la guerra perché è per essa vantaggiosa. Voi siete gli zimbelli dell'Inghilterra». Sotto varie forme e finzioni questa è stata la sostanza della propaganda bolshevika. Ha avuto un effetto immenso su milioni d'ignoranti in Russia. Se il paese in massa non è stato travolto dal vortice bolshevika, ma ha piuttosto sfuggito il suo fatale risucchio, dobbiamo cercarne la spiegazione altrove — nell'influsso benefico, fortificante di una sana reazione, gli elementi della quale giacevano assopiti fra la popolazione russa.

#### I Cosacchi

Che la Rivoluzione sia stata sfruttata da influenze estranee pregiudicanti gl'interessi dello Stato, irreconciliabili col carattere del popolo, divenne presto evidente a i russi di buon senso. La rapida disorganizzazione del commercio e dell'industria, lo sperpero dei fondi di Stato, il saccheggio e la distruzione della proprietà privata, la perdita della fiducia e del credito publico, condussero a un'immediata prospettiva, di fallimento nazionale.

L'anarchia nelle retrovie e la disfatta al fronte avrebbero sicuramente trascinato la Russia ad una sleale e disonorante resa. Fin dal principio della crisi i Cosacchi si mantennero distanti dal Soviet e iniziarono la resistenza contro la sua attività distruttrice e disintegrante. Dopo poche settimane ch'esso era sorto essi tennero a Pietrogrado il loro primo congresso, al quale, come comandante in capo delle truppe era presente anche il generale Korniloff (62), cosacco siberiano egli stesso, nato da madre Buriatica (63). Durante il congresso egli passò in rivista tutti i reggi-

<sup>(62)</sup> Kornilov, Lavr Georgievič, 1870-1918, servì inizialmente nell'armata dei cosacchi in Asia centrale e prese parte alla guerra russo-giapponese del 1904-5, e poi alla prima guerra mondiale. Era comandante del distretto militare di Pietrogrado dopo la rivoluzione di febbraio; ma fu poi imprigionato con l'accusa di alto tradimento per aver tentato, con Denikin ed altri, di impossessarsi della città. Evase nel 1917 e si diede a organizzare l'armata volontaria del generale Alekseev. Fu ucciso mentre cercava di conquistare Ekaterinodar (= Krasnodar).

<sup>(63)</sup> I buriati sono una popolazione mongolica della regione di Irkutsk.

menti cosacchi della capitale che indi visitarono le Ambasciate e le Legazioni alleate, esprimendo la loro fedeltà a la causa comune, e la loro determinazione ad appoggiare il Governo Provvisorio. Né hanno mai abbandonato questo risoluto atteggiamento.

I Cosacchi contavano parecchi milioni. Componenti 12 eserciti, ampiamente sparsi lungo le frontiere meridionali dell'Impero, fra il Don e l'Oceano Pacifico, tanto quelli di origine russa che quelli di origine semi-asiatica, erano da lungo tempo abituati a la libertà, e avvezzi a la disciplina e al rigore. Essi ricevevano vaste terre da lo Stato in compenso dei loro servigi militari. Servendo la bandiera, combattendo tribù limitrofe, proteggendo le frontiere o lavorando nei loro villaggi, essi erano obbligati a presentarsi armati e a cavallo ogni qual volta un pericolo minacciasse lo Stato. Avevano in gioco grandi investimenti d'interessi ma innata tradizione di dovere e di patriottismo. In ciò si distinguevano dal contadino comune, ed era questa differenza che rendeva il Cosacco così pronto a fronteggiare i pericoli che egli stesso e il suo paese corressero e lo metteva in grado di accendere e sviluppare l'istinto dell'autoconservazione fra i suoi connazionali più deboli e meno progrediti Egli poteva diventare brutale quando le circostanze lo richiedessero, ma non desiderava di essere soltanto un agente di polizia. Il vecchio regime aveva usato e abusato troppo spesso della sua lealtà per queste disgustose missioni. Il Cosacco non le amava e fu molto lieto di raggiungere una maggiore libertà sotto la Rivoluzione. Egli era disposto ad aiutare il Principe Lvoff (64), Kerenski o qualunque altra persona responsabile nella direzione degli affari di Stato. Non era un controrivoluzionario, ma uno schietto, onesto campagnolo, un colono-soldato. Noi dobbiamo apprezzare queste elementari verità su di lui, contro l'assurda leggenda trasmessaci fin da i giorni dell'invasione napoleonica che lo dipingeva come un orco assetato di sangue, poiché solo conoscendo il Cosacco nella sua vera essenza potremo comprendere il significato reale degli eventi che si svolgono e si preparano in Russia nell'ora presente.

<sup>(64)</sup> Lvov, Georgij Evgenevič, 1861-1925; principe, gran latifondista, rappresentante delle comunità rurali (zemstvos). Primo ministro nel governo provvisorio fino al luglio 1917, emigrò in Francia dopo la rivoluzione d'ottobre. Durante la guerra civile fu capo della Conférence politique russe a Parigi, dal 1918 al 1920.

La mano dei Bolsheviki

IV. Martirio di ufficiali

Nell'opposizione a le forze distruttive, suicide, derivanti dal sistema dei Comitati, i Cosacchi non erano abbandonati a se stessi. Tutti i fieri uomini delle tribù di frontiera abitanti le pianure di qua e di là dagli Urali, i magnifici guerrieri che fra i primi si erano arruolati per formare la Divisione Caucasica di Cavalleria nazionale, molti veterani dell'Ordine Militare di S. Giorgio, uomini che il servizio aveva resi invalidi ma non dimentichi delle tradizioni di coraggio e di onore che li avevavo condotti a la vittoria, le donne russe che non potevano permettere a la vergogna e a l'oblio di offuscare il ricordo degli atti valorosi compiuti da i padri, mariti, figli e amanti sorti in difesa del focolare e della casa — tutti erano pronti con l'esempio e il consiglio a spalleggiare i Cosacchi. Gli ufficiali risentivano profondamente i mali della Rivoluzione ma non erano organizzati. A causa delle gravi perdite subite da gli effettivi i quadri eran composti da giovani, estratti da le classi medie e anche da le più basse, senza pregiudizi a favore del vecchio regime, ma animati come i loro compagni da un grande spirito di sacrifizio per l'interesse comune. L'unione degli ufficiali che sosteneva Korniloff sorse più tardi. Anche più tardi sorsero le unioni dei possidenti, nobili, e contadini, e dei mercanti e fabbricanti. Chiunque avesse un po' di terra al sole cominciò a radunarsi intorno al partito di reazione, quantunque i comitati impedissero con ogni mezzo le organizzazioni

Gli eccessi della Rivoluzione erano principalmente sentiti dagli ufficiali che erano i martiri. Morte vergognosa, insulti, obbrobri immeritati erano la sorte dei coraggiosi uomini che vestivano l'uniforme russa. L'Armata non valeva più dell'Esercito. Enormi stragi d'ufficiali furono compiute a Kronstadt ed a Helsingfors. Ma la morte era preferibile a l'ignominia che dovevano subire — e subiscono tuttavia — gli ufficiali della marina sotto il sistema dei comitati. La fanteria avendo subito la massima parte delle perdite durante la guerra era naturalmente diminuita d'efficienza ed i suoi ufficiali erano esposti a prove particolarmente aspre. Forse i Russi sono il solo popolo che abbia potuto offrire questo simultaneo spettacolo di bassezza estrema e di estremo eroismo, nei loro traviati marinai e soldati da una parte e nei loro ufficiali da l'altra. Pure essi erano stati associati a più di un combattimento valoroso, e sarebbe un errore perder fidu-

d'indisciplina saranno passati. Tolto il sistema dei comitati, l'ufficiale non aveva prestigio su i suoi uomini. Li poteva condurre se piaceva loro di seguirlo, e a la peggio, poteva andare solo a l'attacco fin che una palla del nemico o dei suoi stessi soldati non lo abbattesse al suolo. Molti morirono in questo modo. Nella marina era peggio ancora. L'ufficiale doveva condurre la sua nave dove e qualora il suo comitato stimasse opportuno.

### Comitati diffamatori?

Se si potesse ottenere che i comitati accogliessero soltanto uomini energici, onesti, illuminati, noi potremmo entrare in merito di alcuni argomenti circa i possibili vantaggi o svantaggi del sistema. Ma in pratica solo lo sdolcinato sicofante ha retto invariabilmente il comitato.

Quando il Prikaz N. 1 abolì la disciplina e introdusse nell'esercito il sistema dei Comitati, Gutchkoff (65), allora Ministro della guerra, sperò ardentemente che le cose si sarebbero a poco a poco raddrizzate da sole. Ma il Soviet non l'intendeva così. Una dichiarazione su i diritti dei soldati fu divulgata per legalizzare e financo intensificare il disordine suscitato dal Prikaz N. 1. Piuttosto che firmarla Gufchkoff si dimise. Quando, controfirmato da Kerenskj, fu assestato a la disciplina questo colpo finale, il generale Alezeieff (66) si rifiutò di rimanere a la testa dell'esercito combattente. Per la stessa ragione dettero le dimissioni dal comando i generali Gurko, Lechitskj, Radko-Dmitrieff, Dragomiroff (67) e molti altri. La reazione cominciava a farsi sentire. La

(65) Per Gučkov, allora ministro della guerra, cfr. supra, nota 53.

(67) Fra questi nomi sono identificabili quelli di Gurko, Vasili Josifovič, 1864-1937, che sostituì Alekseev dopo la sua rimozione da parte di Kerenskij, ma venne poi nel maggio successivo in contrasto col governo provvisorio e con Kerenskij stesso e fu espulso (rifiutò peraltro di prender parte alla guerra civile; emigrò in Italia, morendo più tardi a Roma) e (forse) quello,

<sup>(66)</sup> Alekseev, Michail Vasilevič, 1857-1918, già attivo nella guerra russoturca del 1877 e in quella russo-giapponese del 1904, poi generale e comandante in capo durante la prima guerra mondiale. Contribuì alla defezione dell'esercito e all'abdicazione dello Zar facendo circolare nel 1917 fra i soldati un rapporto di Rodzianko sulla situazione rivoluzionaria in Pietrogrado. Ma nel marzo successivo venne in contrasto con Kerenskij che lo costrinse alle dimissioni. Durante la guerra civile si fece organizzatore delle guardie bianche; arrestato nel gennaio 1918, venne fucilato.

Stampa rivoluzionaria e i demagoghi tentarono di rappresentarla erroneamente come un complotto monarchico, un movimento controrivoluzionario.

Kerenskj dovette dimostrare che non soltanto il sistema dei comitati era una necessità politica ma che non impediva al soldato di compiere il proprio dovere al fronte. La Russia era rimasta fuori combattimento per molti mesi. Aveva mancato ai suoi obblighi verso gli Alleati. Kerenskj intraprese l'opera di riparazione delle colpe commesse. Voleva ottenere che i soldati combattessero appellandosi a i loro sentimenti rivoluzionari. Ne conosciamo il risultato. L'offensiva condotta sotto il comando dei generali Brusiloff e Gutor (68) si mutò vergognosamente nella sconfitta e nella ritirata, quantunque l'esercito russo non fosse stato mai fornito con tanta larghezza di munizioni e di armi, né avesse mai goduto di una simile abbondanza di uomini.

Il generale Korniloff, comandante uno degli eserciti, aveva assicurato la cooperazione di superstiti della Divisione Selvaggia che nei Carpazi egli aveva trascinato a la vittoria. Egli riscosse il solo successo dell'offensiva, ma riconobbe l'impossibilità di portare avanti la guerra senza disciplina. Il suo nome e il suo prestigio, la sua chiara percezione delle necessità della situazione, gli assicurarono non solo l'appoggio di ufficiali, ma quello di Savinkoff, il Commissario civile addetto al suo comando. In mezzo a la confusione e agli orrori della ritirata il generale Korniloff inviò un vibrato appello al Governo, allora sotto Kerenski, chiedendo la pena di morte per i codardi. Savinkoff (69) tra-

storpiato, di Lapcinskij, Aleksandr Nikolaevič, 1882-1938; che doveva avere titt'altra sorte, essendosi nel 1918 allineato all'armata rossa e ai bolscevichi e affermato poi come stratega nell'aviazione sovietica; ciò non lo salvò dalle purghe staliniane del 1938, di cui fu vittima.

(68) Brusilov, Alekseij Alekseevič, 1853-1926, georgiano, comandante in capo nella prima guerra mondiale, uno dei capi militari che persuasero Nicola II all'abdicazione; comandante supremo sotto il governo provvisorio, giugno-agosto 1917, poi rimpiazzato da Kornilov; si schierò coi bolscevichi durante la guerra civile. Gutor, Alekseij Evgenevič, 1868-1938, attivo nella guerra russo-giapponese e nella prima guerra mondiale, fu anch'egli fedele alla rivoluzione d'ottobre, assumendo cariche nell'armata rossa.

(69) Savinkov, Boris Viktorovič, 1879-1925, che ebbe anche una attività letteraria con lo pseudonimo di V. Ropčin. Membro del partito dei S.R. (Socialisti Rivoluzionari) fin dal 1903, arrestato per aver preso parte, durante i moti rivoluzionari di quegli anni, ad assassinii politici, quello del granduca Sergeij, quello del ministro dell'interno Pleve, evase nel 1906 e più tardi partecipò come volontario nell'esercito francese alla prima guerra mondiale. Nel

smise la domanda: l'autorizzazione fu concessa; la sconfitta arrestata. Ma occorrevano riserve; i soldati preferivano rimanere comodamente a casa; quelli che venivano non erano allenati. Allora egli chiese esecuzioni e larghi poteri nelle retrovie o su le strade ferrate. Kerenskj esitava. Il Soviet era contrario. La pena capitale era un cattivo precedente. Inoltre ciò avrebbe allontanato le simpatie dei milioni di birbanti fannulloni e demoralizzati che formavano il più forte nucleo del sistema dei comitati nel paese. Tale era lo stato delle cose quando Korniloff, sotto veste di generalissimo, venne ad appellarsi al paese alla Conferenza di Mosca.

#### Pacifisti visionari

Penetriamo sotto la superficie del movimento rivoluzionario. Non potremo altrimenti sperare di comprendere l'attitudine dei due partiti che dividono la Russia — il partito di Kerenskj e il partito del generale Korniloff. Abbiamo visto che il Soviet o sistema di comitati era dominato da l'elemento bolshevika. Il bolscevismo prometteva la pronta realizzazione di un ideale, l'abolizione della proprietà — e la fine della guerra. Concludere la pace a qualunque prezzo era desiderabile per molte ragioni. Coadiuvava la tendenza pacifista nel carattere rozzo del contadino, conteneva una promessa di benessere generale e di agiatezza, e infine favoriva gl'intrighi tedeschi. Ma evidentemente l'ideale bolshevika era irragiungibile senza la pace; perciò tutte le energie bolshevike erano dirette contro la guerra.

Demoralizzate, sovvertite, distruggete l'Esercito e l'Armata ed avrete la pace. Questa era la parola d'ordine dei Bolsheviki. Disciplina significava capacità di combattere i nemici di Russia a l'interno e a l'esterno — i Tedeschi al fronte, i Bolsheviki al fronte e nelle retrovie; era quindi necessario sopprimere la disciplina. L'organizzazione bolshevika colpiva apertamente ogni qual volta queste mire e questi scopi fossero seriamente in pericolo.

Alcuni servizi militari a Pietrogrado, per esempio le automobili blindate, erano sotto gli ordini diretti del Soviet, il servizio

febbraio del 1917, tornato in Russia, fu ministro della difesa nel governo Kerenskij. Si schierò contro i bolscevichi dopo la rivoluzione d'ottobre; nel 1921-23 era attivo in Polonia cercando di attaccare i bolscevichi dal fronte polacco. Arrestato dalla Čeka nel 1924, fu costretto a confessare ed ebbe mutata la sentenza di morte in dieci anni di reclusione, ma fu probabilmente eliminato nella prigione di Mosca.



radiotelegrafico di tutto il paese era nelle mani del Bolsheviki. Il Prikaz N. 1 era opera loro; la Dichiarazione su i diritti dei soldati, una concessione a le loro domande. Adesso si osservi la coincidenza invariabile tra le loro macchinazioni e la strategia. Quando Miliukoff formulò la politica del Governo Provvisorio in una nota a gli Alleati affermando senza restrizioni la fedeltà della Russia a la causa comune, i Bolsheviki organizzarono una dimostrazione militare. Parecchi reggimenti di Guardie deliberarono di arrestare il Governo Provvisorio e circondarono il Palazzo di Dacia dove sedevano i Ministri. Tchkheidtze e Tseretelli riuscirono ad evitare un aperto scandalo. La cosa fu messa a tacere. Ma bisognava far concessioni a i Bolsheviki. Tereshchenco assunse la direzione degli affari esteri col programma «né annessioni, né indennità», in altre parole la Russia doveva limitare le condizioni della sua Alleanza. L'interpretazione di questa formula su i soldati al fronte e su le orde ignave delle retrovie è già stato spiegato [sic].

### La rivolta di Pietrogrado

Mentre Kerenskj ed i comitati al fronte preparavano l'animo delle truppe con appassionati richiami a i loro «ideali rivoluzionari» e li inducevano a combattere senza l'influsso rigido della disciplina, i Bolsheviki non rimanevano oziosi. I loro agenti al fronte disfacevano sistematicamente il lavoro di Kerenskj. Ciò spiega l'indugio dell'offensiva russa ed il fallimento nei rispettivi fronti di un'avanzata simultanea. E quando in fine fu possibile al generale Gutor d'iniziare l'attacco ad ovest di Tarnopol, i Bolscheviki temendo una possibile vittoria che mandasse in fumo la loro segreta speranza ed i loro piani, provocarono una rivolta armata a Pietrogrado. Furono sconfitti da un pugno di Cosacchi, ma i loro emissari al fronte, con l'aiuto del servizio radiotelegrafico, svisarono la situazione e convinsero i soldati che i Bolsheviki avevano trionfato e che la guerra era finita.

Un'intera divisione marciò verso casa, lasciando scoperto il fianco di quella vicina; i Tedeschi e gli Austriachi avanzarono; tre eserciti vi furono lanciati consecutivamente; in un punto i soldati, presi di panico, fuggirono, sebbene il nemico fosse a 30 miglia da loro; e l'avanzata nemica, deficiente di uomini e di artiglierie, fu arrestata da una piccola forza di cavalleria e di automobili blindate.

La revulsione che seguì la disfatta in Galizia incoraggiò Kerenskj e il Governo Provvisorio ad accogliere le domande del generale Korniloff circa la ricostruzione della disciplina al fronte. Le riunioni pubbliche furono proibite e non furon permesse discussioni d'interesse militare; gli ufficiali non potevano essere rimossi né nominati da i comitati, la delinquenza divenne suscettibile di punizione, la diserzione o il rifiuto d'obbedienza comportarono pena di morte. I Bolsheviki avevano momentaneamente

piegata la testa.

Ma quando il generale Korniloff domandò sanzioni eguali per retrovie e le strade ferrate, i Bolsheviki lanciarono immediatamente al Soviet e nella Stampa il grido di «controrivoluzione». Preso incosciamente nel loro gioco Kerenskj ed i suoi amici avevano esiliato l'ex Zar e la sua famiglia in Siberia. Con la pronta cooperazione di una propaganda sensazionale/corruzione sfrenata e della Stampa rivoluzionaria il paese fu invaso da fantastici racconti di complotti monarchici. Il Generale Korniloff fu denunziato quale arci-cospiratore che ingigantiva i pericoli della situazione per assumere i poteri dittatoriali e provocare una restaurazione. L'effetto delle misure prese da lui fu attenuato da questa campagna.

### L'Appello di Korniloff agli Alleati

A un osservatore spregiudicato risultava chiaro che un'ulteriore sconfitta militare (sopravverrebbe?) ogni volta e ovunque a i Tedeschi fosse lecito esercitare una pressione effettiva. Il valoroso esercito romeno compieva miracoli. Intanto in risposta a gli urgenti richiami da i quartier generali russi l'esercito britannico e quello francese assestavano una serie di colpi vigorosi che mettevano fine al trasporto di Divisioni germaniche sul fronte orientale. Fu in seguito a l'espressa urgente richiesta del generale Korniloff che gli Alleati vennero a la riscossa. Lungi dal tentativo di aggravare la situazione militare della Russia, egli fece il possibile per alleviare lo sforzo dei suoi eserciti. Ma voleva che la Russia fosse in condizioni da far più che latrare mentre i suoi alleati facevano la guerra; egli sognava di creare un vero esercito russo, capace di battersi e di sconfiggere il nemico. Questo, dal punto di vista bolshevika, era un delitto imperdonabile.

Alcune settimane prima della Conferenza di Mosca Kerenskj aveva ottenuto poteri dittatoriali per arrestare e imprigionare come a i tempi dell'Okhrana le persone «mal disposte». Cominciò con l'arrestare il generale Gurko (70). Nessuno seppe di che natura

<sup>(70)</sup> Gurko (per cui vedi supra, nota 67) fu nel luglio 1917 arrestato con l'accusa di intese segrete con il deposto zar, e poi espulso nell'agosto successivo.

fosse l'accusa contro di lui. È presumibile che neppure il generale Gurko lo sapesse. L'effetto di questo arresto fu quello di stimolare la campagna bolshevika contro i generali e contro l'Esercito.

A Mosca Kerenski cercò di radunare tutti i partiti a sostegno dell'ultimo Governo di Coalizione che elesse in prevalenza elementi socialisti, capitanati da Tchernoff, ministro dell'agricoltura e da Skobeleff ministro dei lavori (71) ciascuno dei quali nella propria sfera aveva aderito a i dogmi estremisti di lotta di classe e di spogliazione. Il dibattito per altro si svolse non su la questione sociale, ma su la guerra. Soltanto alcuni Bolsheviki ebbero il coraggio di disapprovarla apertamente. I sostenitori di Kerenski riconoscendo la necessità di continuare la guerra, insistevano sopra uno sviluppo del sistema dei comitati come per la sola base della organizzazione militare; i sostenitori del generale Korniloff accettando un ristretto sistema di comitati come un male necessario del momento appoggiavano le sue domande di pena di morte per l'esercito e per i militari delle ferrovie. Il generale Kaledin, atman e oratore dei Cosacchi, andò oltre; egli domandò la soppressione immediata dei comitati. E poi che Savinkof allora in funzione di ministro della guerra, e Filonenko (72), capocommissario dell'Esercito, parteggiavano notoriamente per il generale Korniloff, fu prevista una crisi ministeriale, se Kerenski non accettasse il programma di Korniloff.

Nel frattempo i Bolsheviki erano profondamente impensieriti. Riga era caduta secondo le predizioni del generale Korniloff. I Cosacchi si organizzavano nel disegno d'imporre il programma di Korniloff. Si sapeva che un intero corpo di cavalleria nazionale caucasica avrebbe marciato a giorni su la capitale. (In realtà era

(71) Černov, Viktor Michailovič, 1876-1952, leader del partito SR, ministro dell'agricoltura nel governo provvisorio; fu presidente dell'unica sessione dell'assemblea costituente, sciolta di forza da Lenin nel gennaio 1918. Dopo un processo per alto tradimento, finito tuttavia nell'insuccesso, potè emigrare nel 1920; all'estero si diede all'attività letteraria e scrisse memorie. Skobelev, Matveij Ivanovič, 1885-1938, menscevico, deputato alla quarta Duma nel 1912, ruppe con i menscevichi nel 1917 riparando in Francia e si alleò con i bolscevichi nel 1922, lavorando alla Commissione esteri dell'URSS a Bruxelles. Tornato in Russia, fu vittima delle purghe staliniane, morendo in un gulag.

(72) Filonenko, Maksimilian Maksimilianovič, 1880 - ?, assunse importanza politica nella controversia Kerenskij-Kornilov nell'estate del 1917, schierandosi dalla parte di Kerenskij. Emigrò dopo la caduta del governo provvisorio, ed esercitò la professione di avvocato a Parigi. Dopo la seconda guerra mondiale si riavvicinò all'URSS e forse tornò in Russia, ma la data e

il modo della sua morte restano incerti.

stato condotto verso nord in previsione di una minaccia tedesca su la Dvina). Se Kerenskj lo avesse permesso i Bolsheviki avrebbero potuto essere facilmente eliminati in modo definitivo. In vece i lacci furono stretti più che mai. La stampa, la radiotelegrafia, gli agitatori, informarono l'esercito, la nazione e il mondo che Korniloff era un traditore in procinto di marciare su la capitale per distruggere la Rivoluzione, e che tutti dovevano coalizzarsi contro di lui.

In realtà ciò che accadde fu semplicemente questo: dopo la caduta di Riga il generale Korniloff rinnovò le sue domande in modo più categorico. Kerenski, sentendo l'impossibilità di acconsentire contro l'opposizione dei Bolsheviki che dominavano il Soviet e temendo i pericoli di un conflitto nel quale non avrebbe potuto contare su l'appoggio dei più forti elementi del paese, apparve disposto a temporeggiare e magari a giungere a un'intesa con il generalissimo. I Bolsheviki accomodarono la cosa a modo loro. L'attività e la propaganda bolshevika sconcertarono le speranze del generale Korniloff. Quelli fra i giornali dirigenti che difendevano Korniloff, furono soppressi. Lo spettro della guerra civile sollevato da agenzie che non avevano nulla a che vedere con gl'interessi del paese, raffreddò l'ardore dei suoi partigiani e dissolvette le loro energie. Il generale Korniloff, il soldatopatriota, fu coperto di calunnie. Egli accettò il suo fato senza mormorare, senza resistere, forte nella coscienza di aver fatto del suo meglio per salvare il paese.

Kerenskj si trovò momentaneamente associato a i Bolsheviki, e per uno strano rivolgimento di carte egli ed i Bolsheviki vinsero la mano ... ma non la partita. Era una triplice contesa, nella quale il generale Korniloff non aveva trovato tutti gli «atouts» che si aspettava. Adesso, Kerenskj deve combattere i Bolsheviki. Tchkheidze e Tseretelli non sono più al potere, ma Tchernoff e Skobeleff (73) vi sono tuttora. L'opposizione è rotta a tutti gl'inganni del gioco e non ha mai agito onestamente. Leggiamo che a la prossima conferenza «democratica» di Mosca non saranno ammessi rappresentanti di partiti non-socialisti. Chi sarà, allora, il

partigiano di Kerenski nella futura partita?

<sup>(73)</sup> L'affermazione serve almeno approssimativamente di datazione a questo scritto: esso ha come ultimi avvenimenti «a monte» la caduta di Kornilov, mentre Černov e Skobelev appaiono ancora al potere e Kerenskij, non ancora del tutto sconfitto, sta trescando con i bolscevichi. Dovrebbe quindi appartenere al settembre del 1917.



L'intesa Liberale Associazione Anglo-Latino-Slava Congresso di Roma (74)

Illustre Signore,

L'intesa liberale (associazione anglo-latino-slava) ha stabilito di riunire a Roma un Congresso il 21 aprile prossimo, giorno anniversario della Fondazione di Roma, al fine di concordare, col maggiore possibile concorso di personalità delle Nazioni alleate, le linee generali dell'azione pratica da svolgere per attuare il programma dell'associazione stessa.

Nello statuto dell'Intesa liberale sono così dichiarati i fini ch'essa si propone:

- a) studiare, nell'interesse unitario delle Nazioni dell'Intesa, e propugnare la soluzione in senso liberale di tutte le questioni suscitate dalla guerra o delle quali la guerra ha reso improrogabile la soluzione;
- b) assumere tutte quelle iniziative di studio e di azione pratica che possono contribuire alla formazione di una durevole solidarietà di ideali e di interessi fra le Nazioni dell'Intesa, così nel campo della coltura, come nel campo economico e della politica propriamente detta.

In conformità di tali fini sarà compito del Congresso:

- 1. Prendere atto di tutto ciò che fino ad ora è stato compiuto, sia nelle sfere ufficiali, sia nel campo della pubblica opinione e delle libere iniziative ad ottenere l'unità di pensiero e di azione fra i governi, i popoli e gli eserciti della quadruplice Intesa;
- 2. Prendere accordi sull'ulteriore azione da svolgere, affinché tutte le libere energie delle Nazioni alleate sian dirette, con alto senso di disciplina, a coadiuvare i governi nel proposito di ren-

<sup>(74)</sup> Di una «intesa anglo-latino-slava» già parla, come di un progetto, in lettera datata 28 marzo 1916, Salvemini, accennando anche ad una possibile riunione a Roma (*Carteggio* I, p. 487). La riunione avvenne nell'ambito del congresso delle minoranze nazionali soggette all'Austria-Ungheria, per cui cfr. nota seguente.

dere sempre più intima e feconda cotesta unità di intenti e di opere, non soltanto per il periodo della guerra, ma anche per il tempo che seguirà alla conclusione della pace.

Nella medesima circostanza si aduneranno a Roma particolari convegni di armeni, polacchi, israeliti, ciascuno dei quali convegni, mentre compirà nel proprio seno un lavoro autonomo per lo studio delle rispettive questioni, formerà parte integrante del congresso generale a cui esporrà i voti e le proposte concrete per il soddisfacimento delle proprie aspirazioni, in armonia col programma ideale dell'*Intesa liberale*.

Non si ritiene opportuno di entrare per ora in maggiori particolari intorno ai lavori del Congresso, sia perché si annunciano imminenti da parte dei governi della Quadruplice Intesa risoluzioni ed accordi che potranno forse dare indicazioni più precise all'opera del Congresso di Roma, sia perché il Comitato si lusinga raccogliere a tale riguardo suggerimenti e consigli dalle personalità eminenti cui con la presente ha l'onore di rivolgersi.

Fin da ora però si può dire che il Congresso di Roma (75) sarà affermazione solenne dell'Idea per cui le Nazioni dell'Intesa combattono. Ma non sarà affermazione di astratte concezioni ideali, sarà un primo tentativo a derivare, dal programma ideale che l'Intesa ha consacrato ne' suoi vessilli di guerra, le legittime applicazioni d'ordine pratico rispetto a quello che dovrà essere l'assetto dell'Europa e di tanta parte del mondo ora in convulsione quando la vittoria delle armi dell'Intesa avrà scongiurato il pericolo della forza trionfante contro il diritto dei popoli.

Abbiamo detto che i lavori del Congresso saranno animati e

<sup>(75)</sup> Si tenne a Roma (8-10 aprile 1918) un incontro fra rappresentanti delle nazionalità oppresse dall'Austria, che preludeva all'importante congresso tenuto a Praga nel maggio successivo; per la cronaca del congresso di Praga cfr. «La Voce dei Popoli» I, 4, luglio 1918, pp. 79-94, pp. 91-92 in particolare per l'intesa anglo-latino-slava. In proposito oggi cfr. L. VALIANI, La dissoluzione dell'Austria-Ungheria², p. 313 sgg. Da ricordarsi gli echi degli avvenimenti nel Carteggio; lettera di Ojetti in data 7 aprile 1918, Carteggio I, p. 607; lettera di Zanotti a Giustino Fortunato in data 8 aprile 1918, p. 608, ove Zanotti si mostra addolorato di non poter partecipare all'incontro di Roma perché di nuovo ricoverato, per postumi ricorrenti della ferita, nella clinica Bastianelli. Tuttavia egli dedicò al convegno il primo numero della nuova rivista «La Voce dei Popoli», I, aprile 1918; e cfr. nel numero successivo, di suo pugno, Il patto di Roma, I, 2, maggio 1918, pp. 1-3 (Bibliogr. n. 20).



governati da un alto senso di disciplina, poiché di disciplina anzitutto han bisogno le forze delle Nazioni alleate a conseguir la vittoria contro il nemico comune. E però l'utilità pratica di tale convegno non sarà tanto nelle solenni manifestazioni delle adunanze ufficiali, necessariamente contenute entro rigorosi limiti di evidente opportunità, quanto nello scambio di idee e nella comunione di sentimenti che deriveranno dai cordiali contatti fra i più autorevoli rappresentanti del pensiero e delle attività pratiche di tutte le nazioni alleate. In tal modo noi confidiamo che saran gettate le prime basi di ciò che costituisce il fine supremo della nuova associazione anglo-latino-slava: formare una pubblica opinione dell'Intesa.

Finora la grande forza della pubblica opinione, esprimendosi soltanto nell'interno di ciascuna nazione, ha più contribuito a mettere in evidenza e talvolta ad inasprire i contrasti che dividono le nazioni alleate rispetto alla soluzione di secolari questioni internazionali piuttosto che a fare emergere le nuove grandi ragioni di concordia che si maturano in vista di nuovi campi e nuove forme di cooperazione che saranno offerte a tutti i popoli dell'Intesa in un assetto internazionale rinnovato secondo i principii per cui questi popoli combattono. Compito della pubblica opinione dell'Intesa sarà appunto quello di dimostrare che le ragioni che ci uniscono oggi e per tutto l'avvenire prevedibile sono incomparabilmente più forti delle ragioni che in passato ci possono aver diviso.

Con la presente, il Comitato si limita a chiedere un'adesione di massima che significhi riconoscimento dell'opportunità e dell'utilità pratica del Congresso, riservandosi di diramare gli inviti formali, non appena saranno concretati i particolari del Convegno in questa città che la Storia designa a massimo centro spirituale di tutte le genti civili.

Se la vittoria della Quadruplice Intesa deve essere — come sarà — la vittoria del diritto contro le sopraffazioni della forza brutale, il Campidoglio è il luogo degno a trarre gli auspicii augurali. Tutti sentiamo — vogliam dire tutte le genti civili sentono — che il sacro colle di Roma è sempre simbolo radioso di quella suprema virtù civile che dalla più grande organizzazione della forza seppe trarre, a traverso la vittoria delle armi, la parola eterna del diritto.

Il Comitato sarà altamente grato alla S.V. se, con quella cortese sollecitudine che la ristrettezza del tempo raccomanda, vorrà

inviare una parola di adesione non che tutti quei suggerimenti e consigli che credesse opportuni.

Giulio Destrée, deputato di Charleroi al Parlamento belga William Mac Lure, Corrispondente del Times Costantino Ketoff, rappresentante dell'Agenzia telegrafica di Pietrogrado Constant Zarian, scrittore armeno Fabio Ranzi, direttore della Rivista Armi e progresso (76).

(76) Di Destrée e Ketov si è detto supra. Scarse notizie si ricavano su William Mac Lure, giornalista del «Times», come su Costante Zarian, esule armeno, che forse svolse anche attività letteraria ed è da identificarsi con l'autore di un volume di poesie uscito nella serie di Carabba, Lanciano («Cultura dell'anima»). Fabio Ranzi era scrittore di cose tecnico-militari e dirigeva la rivista «Armi e progresso». Su di lui vedi dubitativamente, e con qualche malcelata preoccupazione, Salvemini nella lettera già citata, Carteggio I, p. 487.

Giusino Fortundo P

and the state of t



### VII.

### DOCUMENTAZIONE SULLA SITUAZIONE SCOLASTICA IN PALESTINA SOTTO IL MANDATO INGLESE

III marrie Plate has a thousand



ΠV

DOCUMENTAZIONE SULLA SITUAZIONE SCOLASTICA IN PALESTINA NANDATO INGLESE



[Dall'agenzia Consolare di Giaffa (1) Vice-consolato Haifa]

7 ottobre 1925

Signor Reggente,

Sarei grato alla S.V. se volesse favorirmi un elenco esatto delle istituzioni scolastiche non italiane, maschili e femminili, esistenti nel Suo distretto, con indicazione del numero delle classi e di quello degli allievi che le frequentano.

Mi risulterebbe particolarmente utile avere, per ognuna di

esse, il relativo programma di studi.

La S.V. vorrà assumere tali notizie indirettamente e in via riservata.

Con anticipati ringraziamenti e distina considerazione.

(Il console d'Italia dott. A. Gautieri)

\* \* \*

(1) Nel fondo reggino figurano alcuni documenti che Zanotti sollecitò da enti e autorità della Palestina sotto il mandato inglese. Si ritiene di riprodurne qui alcuni perché essi attestano il vivo interesse che egli aveva per la situazione in quella zona. I documenti qui riprodotti, che, attraverso l'indagine sulla popolazione scolastica e la situazione delle scolaresche, mirano a formarsi un'idea della distribuzione etnica degli abitanti del mandato e delle loro condizioni, risalgono al 1925 (gli stessi anni, del resto, in cui Zanotti-Bianco combatteva la sua battaglia per la scuola in Calabria; cfr. Il martirio della scuola in Calabria, prima in «L'educazione Nazionale» V, 1923, pp. 25-50, poi in forma di saggio, Firenze 1925, 1981², con Introduzione e a cura di N. Siciliani De Cumis; Bibliogr. nn. 59 e 68). Zanotti sarebbe poi andato personalmente in Palestina dal dicembre 1926 al febbraio 1927, presso il fratello Massimo console a Gerusalemme; tra i diari inediti nell'archivio di Palazzo Taverna un fascicolo riguarda quel viaggio, di cui non si hanno invece echi nel carteggio pubblicato.

### DOCUMENTAZIONE SULLA SITUAZIONE SCOLASTICA IN PALESTINA

Indirizzato a:

Illustrissimo Signore, Signor Comm. Dott. Antonio Gauttieri Console Generale di S.M. Il Re d'Italia Gerusalemme

Giaffa, 17 ottobre 1925

Illustrissimo Signore,

In relazione all'Ossequiato Dispaccio della S.V. Illustrissima in data 7 corrente N. 1428/95 ho il pregio di rimettere qui unito alla S.V. Illustrissima, un elenco delle istituzioni scolastiche, non italiane, maschili e femminili, esistenti in questo distretto consolare.

Dalle scuole segnalate in detto elenco, tre sono ben ordinate

per classe:

1. Il Ginnasio «Herzlia» che dispone di: 4 classi preparatorie; 4 classi ginnasio; 4 classi Superiori.

2. Il Collegio Francese dei «Frères» si compone di 7 Classi.

3. Il Collegio dell'«Alliance Israelite Universelle» di Tel-Aviv, si compone di 8 Classi.

Con profondo rispetto

Il Reggente

Elenco delle istituzioni scolastiche, non italiane, maschili e femminili esistenti in questo distretto.

Nome della Scuola	Località	Numero degli allievi		Osservazione
		Maschi	femmine	Osservazione
SCUOLE MUSULMANE				
Infanzia musulmana	Giaffa	20.	20.	
Al Roda El Watania	»	20.	60.	Preparatoria
Scuola D'Agiami	»	40.		Elementare
Scuola Al-Danaita	»	70.	call inter-	id.
Scuola Saknet Darvisc	»	40.	all heart	id.
Scuola El-Sciaher	»	105.	10000	id.
Dar El-Ulum El-Uslamia	»	82.	Distribution	id.
Al Nahda El-Uslamia	»	188.	100	id.
Giameh El-Naklia	Ramlëh	30.	i ivanih	Preparatoria
Zaviet El Sceik Rasslan	»	25.		id.
Nabi sciamoon	Lidda	50.	100	id.
Scuola Mohamed Hassud	»	30.		Elementare
SCUOLE ISRAELITE	L 4	1	miles via	
Giardino d'Infanzia	Tel-Aviv	55.	65.	Infanzia

S dibino Dodomentazione suli				
SCILING P COLO				
AND THE THINK E				
13 BY RO 5				
DOCUMENTAZIONE SULI	LA SITUAZIONE SCOL	ASTICA 1	IN PALES	ΠΝΑ 277
& City "EDDS				
Nome della Scuola	Località	Numero degli allievi		Osservazione
		Maschi	femmine	on bediend
Seguito Scuole Israelite	CORD THEMSE		- 6	ALLEGIC B TOTAL
Merkaz Belalei Malascia	Tel-Aviv	21.	19.	Infanzia
Tahkemony	»	50.	40.	»
» N. 2	»	58.	74.	»
» » 5.	»	19.	53.	»
Scuola de Yemenisti	»	43.	70.	» »
» Signorina Ismojik	»	22.	14.	Preparatoria
» » Salzer	» »	11.	9.	* · · · · · · · · · · · · · · · · · · ·
» » Ivanitzki » » Flanin	»	11. 20.	5. 16.	prep. ed elem.
» » Flanin Scuola Maschile Ebraica	<b>»</b>	498.	16.	
Scuola Tahkemony	» »	581.	idadkald	» »
Talmud Torah, per Yemenisti	»	164.	150	» »
Scuola Femminile	»	110.	1180.	» »
Scuola Beit Hatinokof	»	41.	216.	» »
Scuola d'Alleanza	»	502.	475.	elem. e sec. A.J.
Scuola agli operai minori	»	39.	50.	Operaia
Talmud Torah	»	216.	5750	was a second
Scuola Femminile Tahkemony	»		64.	»
Ginnasio «Herzlia»	»	354,	290.	Elem. e sec.
Collegio alle donne «Training»	»		98.	Elem.
Scuola superiore di commercio	»	74.	31.	Elem. e sec.
Scuola di Musica «Levit»	»	17.	66.	Tecnica
» » «Shulamit»	»	47.	83.	»
Scuola commerciale «Sharei Torah»	»	25.	19120	» ·
Scuola notturna operaia	»	164.	- 3	Operaia
Scuola Elementare	Borochov	11.	11.	» T
Scuola d'Infanzia	Richon Le Zion	17.	20.	Infanzia Elem.
Scuola Mista Talmud Torah	»	80. 80.	133.	elem. e semi teol.
Scuola d'Infanzia	Ness Ziona	13.	15.	Infanzia
Scuola elementare	»	26.	23.	Elementare
Scuola d'Infanzia	Rehobot	15.	23.	Infanzia
Scuola elementare	»	45.	59.	Elementare
Talmud Torah	»	54.		Elem. e semi Teol
Giardino d'Infanzia	Patah-Tikwah	29.	39.	Infanzia
Scuola elementare P.J.C.A.	»	104.	178.	Elementare
Scuole «Nezah Israel»	»	199.	160.	Elem. e semi Teol
Istituto «Shecrit Israel»	»	42.	inter-	» »
Istituto «Talmud Torah»	Bnei Brak	27.	25.	» »
Scuola di Ramat Gan	Ramat - Gan	13.	17.	Elementare
Scuola «Hatikwah»	Bir - Yacub	16.	12.	»
Scuola Elementare	Ekron	-36.	35.	»
Giardino d'Infanzia	Mahallet Yehuda	6.	12.	Infanzia
id id	Scelaram	6.	18.	»
id id	Scivat Zion	7.	22.	»
id id	Ein Hay	5.	9.	» »
Scuola Agricola Alleanza	Mikveh Israel	140.	100	Tecnica A.I.U.

# Citistino Trothingto A

### DOCUMENTAZIONE SULLA SITUAZIONE SCOLASTICA IN PALESTINA

Nome della Scuola	Località	Numero degli allievi		Osservazione
Tronc deal octors		Maschi	femmine	Osservazione
SCUOLE CRISTIANE			146	
Scuola Femminile C.M.S.	Giaffa		95.	Primaria ed elem
Scuola Ortodossa	»		130.	» »
Scuola Maschile C.M.S.	»	41.	7	Elementare
Scuola Nazionale Ortodossa	»	160.		Elem. e sec.
Collegio delle Suore di S. Giuseppe	»	20.	234.	Elem. e sec.
Scuola Missionaria «Tabeeta»	»	5.	92.	» »
Collegio dei Frères	»	335.		» »
Scuola Tedesca del Tempio	Sarona	19.	20.	» »
» » «Kinderschule»	Valhalla	8.	8.	Infanzia
» » «Realschule»	»	20.	20.	Elem. e sec.
» » d'Infanzia	Wilhelma	6.	9.	Infanzia
» » Elementare	»	23.	11.	Elementare
Scuola Femminile C.M.S.	Ramleh		108.	»
» » delle Giuseppine	· >>	22.	92.	***
» di Terra Santa	»	37.		» »
» Ortodossa	Lidda	74.		»
» Parrocchiale Femminile	Giaffa		85.	»
» Maschile di Terra Santa		35.		»

\* \* \*

Ill.mo Signore Comm. Antonio Gautieri R. Console Generale Gerusalemme

Caifa, 31 ottobre 1925

Signor Console Generale,

In risposta al Dispaccio della S.V.I. in data del 7 corr. N. 1429/80, mi onoro informare che le istituzioni scolastiche non italiane, maschili e femminili esistenti in questo distretto, sono le seguenti:

### Caifa:

Scuola dei Frères des Écoles Chrétiennes con 250 allievi di 7 classi, insegnamento: scienze, commercio, matematica, arabo, francese ed inglese. Rilasciano diplomi per insegnamento secondario moderno ed hanno sezione a pagamento e sezione gratuita.

2. Scuola nazionale Greco-Ortodossa: scuola maschile con 106 allievi; scuola femminile con 90 alunne; insegnamento corsi primari in arabo, inglese, francese.

3. Scuole Episcopale Greci Cattolici con 6 classi, numero degli alunni 140, insegnamento: arabo, inglese e francese, corsi primari.

4. Scuola Maronita con 7 classi e 125 allievi, insegnamento:

arabo, francese ed inglese, corsi primari.

 Scuola delle Suore di Carità con 9 classi, numero delle alunne 250, insegnamento in francese, inglese e arabo. Rilasciano certificati per studi ele[mentari].

6. Scuola Mussulmana con 250 alunni con 5 classi. Insegna-

mento in arabo ed inglese, corsi primari.

7. Pensionante [sic] delle Dame di Nazareth con 20 pensionante, 40 semi pensionante e 100 gratuite, per conto del Governo Francese. 5 corsi arabo ed inglese.

8. British High Sckool [sic] for Girl's con 80 alunne, 7 classe di cui 3 classe secondari e 4 primari. Insegnamento in inglese e

arabo. Si rilasciano certificati di Oxford.

### Nazareth:

 Orfanotrofio di Gesù Adolescente diretto dai R.P. Salesiani Francesi con 100/120 allievi in 5 classe, insegnamento francese ed inglese.

2. Scuola dei Rev. padri Francescani con 120 allievi in 5

classe, insegnamento, italiano, arabo, inglese e francese.

Scuola dei Frères des Écoles Chrétiennes con 110 allievi in
 classi, insegnamento in francese, arabo ed inglese.

4. Scuola dei Greci Cattolici con 50 a 60 allievi con inse-

gnamento dell'arabo, inglese, francese.

- 5. Scuola maschile del Governo con 300/320 allievi in 10 corsi, 5 primari e 5 secondari, insegnamento in arabo ed inglese.
- 6. Scuola femminile delle Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione con 40 alunne, insegnamento in francese ed arabo.

7. Scuola ed Orfanotrofio dele Dame di Nazareth con 80

alunne, insegnamento in francese ed arabo.

. Da Tiberiade non ho ancora ricevuto notizie, quantunque ho scritto due volte alla Rev. Madre Superiora della n/ Scuola femminile, mi farò dovere d'inviare alla S.V.I. l'elenco richiestomi appena mi perverrà da Tiberiade.

Colgo l'occasione per confermare alla S.V.I. gli atti del mio

profondo osssequio.

Il Reggente G. Dallac



### DOCUMENTAZIONE SULLA SITUAZIONE SCOLASTICA IN PALESTINA

### Missione Francescana di Tiberiade

Tiberiade, 24 ottobre 1925

Illustrissimo Sig. Dallac

mentre La prego scusare la dilazione nel rispondere alle pregiate Sue N. 254 e N. 263, l'avviso che per soddisfare la prima, avevo già scritto al Console Generale, di cui mi era giunta medesima lettera.

Rispetto poi alla seconda, volli prender tempo per trovare occasioni atte ad interessarmi del caso.

Ho potuto ritrarre i seguenti indizi.

### A Tiberiade

- 1. Scuola Governativa femminile.
- 2. Scuola Governativa maschile lingue inglese-arabo.
- 3. Scuola Ebrea femminile.
- 4. Asilo Ebreo, lingua ebraica.
- 5. Scuola Alliance fem[mini]le.
- 6. Asilo Alliance, francese, araba, ebraica.

### A Safed

- 1. Scuola Governativa femminile.
  - 2. Scuola Secondaria maschile.
- 3. Scuola femm[ini]le delle Suore Gesuitesse.

Forse esisteranno ancora altre scuole, perché mi sembrano più numerose; ma io non so dove rivolgermi per sicure indicazioni.

Non sono riuscita di sapere né il numero delle classi, né quello degli allievi che la frequentano, neppure il relativo programma di studi.

Se potrò venirne a conoscenza, riscriverò; mi sembra però sia difficile.

Intanto Le porgo distintissimi saluti ed ossequi, coi quali mi raffermo D.S.I. Ill[ustrissi]ma.

La Superiora delle Relig[io]se Francescane Miss[iona]rie d'Egitto

-004.5 00

Vice-Consolato d'Italia

Signor Console Generale

Con riferimento al rapporto di questo R. Ufficio in data del 31 Ottobre u.s. n. 275/119, mi onoro accludere alla presente una

De lettera ricevuta dalla Rev. Madre Superiora delle Suore Francescane a Tiberiade, relativa all'elenco delle istituzioni scolastiche in Tiberiade e Saffed.

Voglia gradire, Signor Console Generale, gli atti del mio profondo ossequio.

Il Reggente G. Dallac

Opera Cardinal Ferrari Gerusalemme Direzione Scuole

Gerusalemme, 30 dicembre 1925

Ill.mo Sig. Console,

Le invio i dati che ho potuto avere sulle scuole Superiori di Gerusalemme.

Non so però se tutti i dati uniti siano precisi.

Voglia scusare con la sua solita bontà il ritardo involontario. Rispetti a Lei ed alla sua Gentil Signora e auguri cordiali per il nuovo anno. Dev.mo

### Bishop Gobat School.

Studenti: 115, 75 Int., 45 Est.

Professori: 9

Nazionalità: Inglese

Religione: Protestante C.M.S.

N. dei Corsi 6

### Men's Elementary Training College. (Per Maestri)

Studenti: 92, 89 Interni, 3 Esterni

Professori: 9

Nazionalità: Araba (Educational Department) Religione: Mista (Musulmani & Cristiani)

Numero dei corsi: 4

### English College

Studenti: 65, 25 Interni, 40 Esterni

Professori: 10 Nazionalità: Inglese Religione: Protestante Numero dei Corsi: 5



### DOCUMENTAZIONE SULLA SITUAZIONE SCOLASTICA IN PALESTINA

### St. Georges School

Studenti: 182, 97 Interni, 85 Esterni

Professori: 12 Nazionalità: Inglese Religione: Protestante N. dei Corsi: 10

### Frères

Studenti: 260, Interni 28

Professori: 15

Nazionalità: Francese Religione: Cattolica

Corsi: 9

### Opera Cardinal Ferrari

Studenti: 122, Interni 45, Esterni 77

Professori: 13 Nazionalità: Italiana Religione: Cattolica

Corsi: 6

### PALESTINE ZIONIST EXECUTIVE (2)

### A. Les Jardins d'Enfants (Kindergartens)

1) Le premier Kindergarten hebreu fut fondé en Palestine il y a 19 ans. Il y en a aujourd'hui 85 sous l'administration du Département de l'Education du Comité Executif, dont 38 dans les villes et 47 dans les colonies.

(2) Il Zionist Executive dipendeva dalla World Zionist Organisation. Esistente in loco come Palestine Office, a Jaffa, fin da prima della guerra mondiale, aveva acquistato una posizione di diritto come commissione ufficialmente istituita dal testo del mandato, art. 4. Amplissima è la letteratura in proposito, ma cfr. di recente W. LAQUEUR, A History of Sionism, New York-Chicago-San Francisco 1972, per queste vicende pp. 449-450. L'interesse di Zanotti-Bianco per il sionismo è evidente da «La Voce dei Popoli»: la rivista, nell'ampia rubrica «Per le libertà nazionali», registrava sempre la voce Israeliti; cfr. I, 1, aprile 1918, pp. 109-120; I, 3, giugno 1918, pp. 110-119; I, 4, luglio 1918, pp. 124-126; I, 5-6-7, agosto-settembre-ottobre 1918, pp. 258-262; I, 8, novembre 1918, pp. 165-171; I, 9, dicembre 1918, pp. 130-134, particolarmente importante per la notizia della nascita della federazione

2) La plupart de ces écoles n'ont qu'une classe, mais dans les villes il y en a qui sont formées de deux ou trois classes. Le travail scolaire dans ces établissements se fait librement d'après un système combiné des méthodes Montessori et Froebel. Les enfants restent a l'école de 8 heures du matin a 2 heures de l'après-midi. Dans les agglomerations agricoles et les communes ouvrières les enfants sont gardés toute la journée dans les établissements en question.

3) Le nombre total des élèves de nos Jardins d'Enfants pour l'année scolaire présente est de 3.416. Tous sont Juifs, sauf quelques uns qui sont musulmans ou chrétiens. Dans ces établissements il est perçu un écolage dont le taux varie selon la situation matérielle des parents. Les enfants pauvres ne payent aucune

retribution scolaire.

4) La grande partie des locaux sont des immeubles loués. Tous ne sont pas propres a l'usage qu'on en fait, mais on a soin de les aménager d'après les règles de l'hygiène dans la mesure du possible.

Mobilier - Il y a une table pour deux enfants et une chaise pour chacun d'eux. Tous les Jardins d'Enfants n'ont pas le maté-

riel scolaire dont ils ont besoin.

5) Les Jardins d'Enfants sont sous le controle special d'un Inspecteur compétent. Les maitresses sont choisies parmi les élèves sortantes de l'École des Maitresses d'Asiles entretenue par le Departement de l'Education de l'Executive Sioniste, ou parmi celles qui ont fini les études dans une école du meme genre en Europe. Le traitement de debut est de LE.8 par mois, auxquelles viennent s'ajouter des augmentation graduelles jusqu'au doublement de ce chiffre au bout de 17 années de service.

6) Dans la plupart de ces établissements un déjeuner est servi

sionistica italiana e della costituzione della Lega dei popoli oppressi dalla Turchia (Arabi, Greci, Armeni, Ebrei). Nell'ultimo numero, I, 12 marzo 1919, nella vasta panoramica fatta da Andrea Caffi e Umberto Zanotti-Bianco Note sulla pace di Versailles (Bibliogr. n. 40), figura un capitolo, nell'ambito del più vasto problema La successione dell'Impero ottomano, fortemente anticipatore di tematiche future, Ebrei e sionismo (pp. 446-451). Da ricordarsi ancora la collaborazione a «La Voce dei Popoli» di Moisé Beilinson, israelita di nascita russa, sionista e socialista, emigrato in Palestina nel 1924 (Gli Ebrei in Russia, I, 5, pp. 18-27; Gli Ebrei dell'Austria, I, 8, pp. 65-74) e la presa di posizione di un personaggio autorevole idealmente vicino a Zanotti-Bianco, Francesco Ruffini, autore di Sionismo e Società delle Nazioni, Bologna 1919.

### DOCUMENTAZIONE SULLA SITUAZIONE SCOLASTICA IN PALESTINA

aux enfants a midi moyennant une petite somme d'argent. Diverses sociétés de bienfaisance payent pour la nourriture des enfants pauvres.

7) La fréquentation de nos Jardins d'Enfants est facultative et

non obligatoire

8) Une grande partie des dépenses de nos Jardins d'Enfants est à la charge de l'Executive Sioniste et le reste est couvert par les retributions scolaires et par les subventions communales.

### GERUSALEMME (3)

I. Scuola Bukarita (del quartiere dei bukariti). (4)

Servizi della cucina.

a) alcune scolare (6 ogni mese delle alunne che hanno passato i 10 anni) fanno il servizio di cucina per apprendere.

b) Il pasto consiste in una minestra con legumi e latte in un piatto di legumi vegetali ecc. (fritto o in altro modo) con della frutta e pane. Non si dà mai carne — vegetali e latticini.

c) Le bambine pagano tutte: 1/2 piastra se povere, una piastra e più se ricche. Il pasto costa all'amministrazione una piastra

e 1/2.

d) Il servizio è sorvegliato dall'assistente sanitaria (nurse) che insegna ai bambini a lavarsi prima dei pasti, a mangiare ecc.

Nota. L'assistente sanitaria osserva che molte bambine veramente povere non potendo pagare la 1/2 piastra restano senza nutrimento, ed alcune di esse mostrano segni evidenti di denu-

(3) È un foglio di appunti vergato dallo stesso Zanotti-Bianco nel 1926-27 durante la sua visita in Palestina; egli si recò a visitare alcune istituzioni scolastiche, ed è notevole il suo continuo intento di paragonarne i metodi a quelli in atto nelle scuole dell'ANIMI. Le due scuole che egli visita e descrive sono evidentemente scuole istituite da europei (la prima probabilmente da italiani) in zona ebraica.

(4) I bukariti sono un gruppo di ebrei provenienti dall'Asia centrale (e in particolare dalla regione di Bukhara). Giunsero in Palestina intorno al 1860, e nei decenni seguenti formarono il loro quartiere sussistente ancora oggi a Gerusalemme, conservando abitudini del paese di provenienza, e godendo di relativa autonomia. Per notizie più specifiche su questo gruppo, nell'ambito della costellazione variopinta delle comunità ebraiche minori, cfr. ISAAC BEN ZVI, Les tribus dispersées, pref. R. Cassin, avec étude de L. Poliakov Du Marranisme, Paris 1959, pp. 84-103 (c. V, Les juifs de Boukhare).

trizione. S'augura che il governo o qualche istituzione concorra a pagare il vitto alle non abbienti.

Nella scuola bukarita si dà da mangiare a 80 bambini soltanto: l'aula della refezione non ne contiene di più. Si scelgono in genere quelli che pur pagando hanno più bisogno di assistenza. Molte alunne portano il vitto da casa e mangiano o nelle aule o in giardino, altre vanno a mangiare a casa.

Nonostante che il quartiere sia povero, il servizio del pasto dà un senso di pulizia e di ordine. Nel refettorio le tavole sono coperte da tovaglie in tela cerata bianca. In cucina sono abolite le cappe dei fumi. Tutto si fa mediante lampade a petrolio che funzionano ottimamente anche per i recipienti maggiori, caldaie ecc., poiché la legna in Palestina è difficile a trovarsi e assai cara.

### [disegni di caldaie a petrolio]

Annesso alla scuola bukarita vi è anche un asilo d'infanzia con 3 aule. I bambini mangiano a refezione una minestra, pane e un piatto di legumi, vegetali ecc. Non hanno la frutta. Pagano 1/2 piastra al giorno, o se ricchi una piastra al giorno o 5 piastre per settimana. Però si dà a mangiare anche ai bimbi che non possono pagare. Le maestre provvedono a trovare in paese il denaro per coprire questo deficit. Le scuole sono pitturate con disegni infantili; i tavolini secondo il metodo Montessori... perciò — dice la maestra — il metodo che seguiamo è il Montessori... ma non abbiamo il materiale! ...

# II. Bell'edificio scolastico costruito appositamente con il denaro di un tedesco:

In basso la cucina e il refettorio molto ben tenuti e sistemati. Le aule e i corridoi con fotografie e quadri della regione e della storia ebraica.

Tanto in questo edificio che in quello della scuola bukarita vi sono due o più stanze per il servizio igienico. In quest'ultima scuola le aule lasciano a desiderare ma il materiale è abbastanza al completo. Vi è un armadio per il servizio oftalmico. Ogni bambino ha la sua vaschetta per lavarsi le mani. Un altro armadio per i bendaggi, i medicinali per le ferite ecc. In un'altra stanza vi è il peso, l'altometro e il necessario per le lezioni di pulizia (ricorda il materiale dell'Associazione per il Mezzogiorno).

Insomma è evidente la larga parte che nelle scuole è data all'assistenza igienica e l'attività delle assistenti sanitarie.

Set of Editivier Continue of Cincin Of Portunation of Cincin Of Ci and the country of the country of the country of



## APPENDICI

- I. LA POLONIA NELLA «VOCE DEI POPOLI»
- II. LA VILLA GENTILI-DOMINICI IN ROMA



### DIGNESSA

IL 1.5 VILLA GENTILI DOMONICI IN ROMA



### LA POLONIA NELLA «VOCE DEI POPOLI» DI UMBERTO ZANOTTI-BIANCO (1918-1919) \*

Hai letto che hanno ritrovato a Cracovia la corona degli antichi re di Polonia? Una tempesta sradicando un vecchio tiglio l'ha dissepolta. Che splendida immagine augurale!

U. Zanotti Bianco a A. Favero, 22 gen. 1914

È significativo che la breve ma intensa parabola della «Voce dei Popoli», la rivista di Zanotti-Bianco il cui primo numero uscì nell'aprile 1918 e l'ultimo nel marzo 1919, fosse accompagnata e annunciata, al momento del suo nascere e in quello in cui con-

\* Il presente saggio riprende il contenuto di una relazione da me tenuta al Convegno dei polonisti italiani su «Polonia, Italia e culture slave: aspetti comparati tra storia e contemporaneità» svoltosi presso l'Accademia Polacca delle Scienze di Roma l'11-12 dic. 1996. Riferimenti a Zanotti Bianco e alla «Voce dei Popoli» si possono trovare nell'ampia bibliografia di studi sui rapporti italo-polacchi nella prima metà del secolo. Vorrei ricordare in particolare i saggi di Bronisław Biliński, che ha più volte sottolineato il contributo di Zanotti-Bianco e della sua rivista al movimento di simpatia e di sostegno per la causa polacca in Italia, negli anni a cavallo della prima guerra mondiale. Accanto ai documenti ufficiali (parlamentari, diplomatici e governativi), su cui si sono soprattutto soffermati gli storici, Biliński attribuiva una particolare importanza, per la conoscenza dell'atteggiamento dell'opinione pubblica italiana nei confronti della questione polacca, alla stampa. In tal senso, un ruolo significativo lo ebbe Zanotti-Bianco: «figura nobile nella storia della cultura e della scienza italiane, infaticabile amico della Polonia», che come egli scrive - «meriterebbe di essere ricordato in Polonia con una monografia» (B. Biliński, Wołania włoskie o niepodległość Polski 1912-1918, «Przegląd Humanistyczny», 1989, n. 6, pp 109 e 119; cfr. anche: Dalle cronache dell'amicizia e simpatia polacco-italiane 1912-1918. Nel 60mo anniversario della rinascita del nuovo Stato polacco, in: Filozofia i kultura włoska. Zagadnienia współczesne, Wrocław-Warszawa 1980, pp. 11-36; «Pro Polonia». Il Referendum de «L'Eloquenza» e la «Rivista di Roma» (1914-1915), «Strenna dei Romanisti», 1990, pp. 47-62). Oltre ai saggi di Biliński, cfr., fra gli altri: M. Bersano Begey, La Polonia in Italia. Saggio bibliografico (1799-1949), Torino 1949; A. CRONIA, La conoscenza del mondo slavo in Italia.



### MARTA HERLING

cluse le sue pubblicazioni, da uno scambio epistolare con Attilio Begev, al quale Zanotti-Bianco fu legato da una profonda amicizia e comunanza di idee e di fede politica. Il rapporto con Attilio Begey, segnato dalla comune appartenenza alla grande tradizione mazziniana, ha contribuito indubbiamente a quell'interesse così vivo e partecipe per il mondo slavo del quale la «Voce dei Popoli» è stata, fra le opere e le imprese di Zanotti-Bianco, l'espressione più completa e variegata. In essa hanno trovato voce popoli e nazioni di quella parte del continente europeo e asiatico. dalla Siberia alle rive del Baltico e del Danubio, e a quelle del Mar Nero e dell'Adriatico, che troppo spesso erano stati oltre che oppressi, oscurati, dagli interessi, dalla miopia e dall'indifferenza delle grandi potenze che avevano disegnato la carta politica dell'Europa fra Otto e Novecento. Popoli e nazioni, ma anche etnie e razze diverse, gruppi politici e sociali, usi e costumi, credenze religiose e tradizioni politiche e sociali, dell'Europa che al di là dell'Elba e del Reno, si estende e si ramifica in un mosaico di civiltà, fino ai confini estremi del mondo asiatico, hanno avuto nella rivista di Zanotti-Bianco la dignità di esistere e di essere parte integrante della nostra storia.

Organo della «Giovine Europa» di mazziniana memoria, e che ora, come sottotitolo della Rivista, stava a indicare che dallo sconvolgimento in atto della guerra mondiale doveva venire alla luce un assetto nuovo del continente europeo che comprendesse e rappresentasse entro di sé energie e forze nazionali per lungo tempo represse, — la «Voce dei Popoli» fu concepita come la guida che penetrando in quel mondo sommerso e obliato, contribuisse alla consapevolezza della sua esistenza e, con essa, alla futura, pacifica, convivenza fra le nazioni. Non a caso l'epigrafe del primo numero recita, riprendendo una frase di Giuseppe Mazzini:

Noi qui parliamo per quei che giacciono alla base della gerarchia europea: per le razze incatenate che cercano invano da lunghi secoli la missione ad esse assegnata da Dio.

Ai popoli e nazioni di cui Zanotti-Bianco si fece portavoce con la sua rivista, appartengono, in un raggio geografico e sto-

Bilancio storico-bibliografico di un millennio, Padova 1958, pp. 575-600; S. Sierpowski, Stosunki polsko-włoskie w latach 1918-1940, Warszawa 1975; Id., L'Italia e la ricostituzione del nuovo stato polacco 1915-1923, Roma 1979; e in 'Polonia restituta'. L'Italia e la ricostituzione della Polonia 1918-1921, a cura di M. Herling, Milano 1992.

rico di straordinaria ampiezza e ricchezza, il Belgio, l'Alsazia Lorena, lo Schleswig del Nord, l'Irlanda, la Boemia, l'Ungheria, i Romeni, gli Jugoslavi, la Dalmazia, la Bosnia-Erzegovina, la Polonia, i Ruteni, la Russia, l'Estonia, la Finlandia, i paesi baltici, la Lituania, l'Ucraina, il Caucaso, gli Armeni, gli Ebrei. In questo ampio spettro (che si riferisce alla sezione dei saggi e degli articoli, poiché se si considerano anche le rubriche: «Per le libertà nazionali», la «Cronaca politica» e le «Lettere al Direttore», probabilmente l'elenco sarebbe ancora più esteso), il mondo slavo occupa uno spazio preponderante, ed è molto ben rappresentato. sia sul piano del prestigio dei collaboratori, della qualità scientifica degli articoli e delle informazioni, che su quello più propriamente politico. Esso denota l'eccezionale vastità di conoscenze di Zanotti-Bianco, la sua capacità di orientarsi nei complessi problemi storici e politici di quei paesi, la rete di relazioni e di contatti che egli riuscì a intessere coi rappresentanti delle varie nazionalità rimasti in patria e con coloro che ne erano fuoriusciti e le rappresentavano in esilio. Lo spazio che la «Voce dei Popoli» dedicò al mondo slavo si ricollega chiaramente a quello che fu il motivo principale della rivista, lo scopo politico che si prefisse: la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico e la rinascita delle nazioni assoggettate al suo dominio. Accanto a questo, l'attenzione di Zanotti-Bianco e dei suoi collaboratori fu rivolta, in egual misura, alle trasformazioni in atto nell'impero zarista coi moti rivoluzionari del 1917, le cui conseguenze si sarebbero non solo riflesse sui rapporti di forza fra le potenze belligeranti dell'Intesa e degli Imperi centrali, ma avrebbero modificato il futuro assetto di quelle nazioni che erano parte integrante dell'Impero o che, come la Polonia, erano soggette alla sua tutela (1).

Se questi furono i motivi più propriamente politici che spiegano l'interesse della «Voce dei Popoli» per l'area centro-orientale dell'Europa, d'altro canto la sensibilità così marcata e profonda che Zanotti-Bianco manifestò nei confronti dei paesi slavi, va fatta risalire alla sua formazione e alla sua singolare personalità di apostolo laico delle nazioni oppresse. Laddove vi era

<sup>(1)</sup> Per un inquadramento del contesto storico e politico in cui va collocata la rivista e la posizione che essa assunse di fronte ai complessi problemi delle nazioni e nazionalità in Europa con lo scoppio della guerra mondiale, cfr. in particolare: A. Tamborra, L'idea di nazionalità e la guerra, 1914-1918, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1964; e L. Valiani, La dissoluzione dell'Austria-Ungheria, Milano 1966, 1985<sup>2</sup>.

sofferenza, ingiustizia, soffocamento della libertà e dei diritti degli individui e dei popoli, egli non mancò mai di prestare la sua opera, con la forza delle idee e degli scritti, dell'azione e della lotta fino all'estremo, personale, sacrificio (2). Giustamente Leo Valiani ha sottolineato che: «nell'appassionata partecipazione di Zanotti-Bianco all'azione in favore delle nazionalità che in Austria-Ungheria (ma anche in Germania e in Russia) si sentivano oppresse, ebbero un certo peso la sua formazione intellettuale mazziniana, l'interesse per le guerre balcaniche (acuito, con ogni verosimiglianza, dall'essere egli di famiglia piemontese, ma di madre inglese, nato a Creta, ancora sotto il dominio turco, e dall'aver viaggiato in Grecia) e l'amicizia con Gaetano Salvemini, contratta sin dai primi tempi della sua dedizione alla causa del Mezzogiorno» (3). Mentre Angelo Tamborra ha ricostruito i suoi rapporti col mondo russo, risalenti al periodo fra il 1908 e gli anni successivi alle rivoluzioni del 1917, cogliendone il nesso fondamentale in quel «solido idealismo, quell'entusiasmo, che avvicinavano la giovane recluta del meridionalismo italiano a tanti russi esuli in Italia, rendendolo partecipe dei loro tormenti e, con questi, degli stessi problemi della Russia» (4).

All'universo russo di Zanotti-Bianco appartengono in primis la grande letteratura dell'Ottocento e il pensiero politico di matrice liberale otto-novecentesco, entrambi vissuti e rimeditati attraverso la frequentazione e i contatti che egli stabilì con illustri esponenti

<sup>(2)</sup> Zanotti-Bianco combatté in prima linea durante la guerra mondiale sul fronte italo-austriaco, e rimase gravemente ferito. È significativa, a proposito della profonda congiunzione fra pensiero e azione, fra «lavoro interiore», spirituale, e attività pratica, che fu all'origine della sua decisione di arruolarsi, una lettera a A. Begey del 15 set. 1915, in cui egli spiega la sua amarezza per essere stato «due volte rifiutato alla visita militare». «Propugnatore del nostro intervento - scrive Zanotti - ho sentito obbligo di coscienza, e di coerenza, di partire anch'io nonostante sentissi altresì essere questo il maggiore sacrificio che potevo richedere al mio io più profondo. Il rifiuto mi ha sconcertato, e in un certo senso avvilito - ripeto nonostante l'orrore di questa carneficina immane — al pensiero di coloro che opporranno ad ogni nostra predicazione un 'Ma voi allora non siete andati' che nella massa diminuirà il valore d'ogni nostra asserzione. E penso ancora che altra sarà la battaglia spirituale di chi ha veduto e sofferto l'orrore, che quella di chi l'ha soltanto pensato» (U. ZANOTTI-BIANCO, Carteggio 1906-1918, a cura di V. CARINCI, Bari-Roma 1987, p. 450).

<sup>(3)</sup> L. VALIANI, La politica della nazionalità, in Umberto Zanotti Bianco (1899-1963), Roma 1980, p. 29.

<sup>(4)</sup> A. TAMBORRA, I rapporti col mondo russo, ibid, p. 42.

dell'emigrazione, da Massimo Gor'kij a tutta la colonia russa di Capri, a Karl R. Kačorovskij (che fu assiduo collaboratore della «Voce dei Popoli»), e a tanti altri che qui sarebbe troppo lungo elencare, ma per i quali rimando ai saggi di Angelo Tamborra e Antonello Venturi (5). Vorrei solo ricordare Andrea Caffi, che durante il viaggio di Zanotti in Russia nel 1922, gli fece da guida, orientandolo nei meandri della complessa realtà politica russa, e fu fra gli artefici della «Voce dei Popoli», a cui collaborò con numerosi articoli ed anche curando le sezioni della rivista dedicate alla Russia (6). I suoi rapporti con Zanotti-Bianco risalgono al 1916 e furono caratterizzati fin dall'inizio da una piena consonanza di idee e di propositi (7). Accanto ai problemi della Russia, Caffi aveva molto a cuore la Polonia, della quale discusse in molte occasioni con Zanotti, indirizzandolo su questioni della storia e della cultura polacche, su cui aveva una conoscenza e una competenza estremamente profonde e originali (8). Le sue osservazioni

(5) Cfr di A. TAMBORRA, oltre al saggio cit. supra, alla n. 4: Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917, Bari-Roma 1977; e di A. VENTURI, Rivoluzionari russi in Italia, 1917-1921, Milano 1979.

(6) Durante la grande carestia seguita alla rivoluzione e alla guerra civile, Zanotti si recò in Russia come delegato della Croce Rossa Italiana e del Comitato italiano per i soccorsi ai bambini russi: su questo viaggio cfr. il suo Diario dall'Unione Sovietica 1922, a cura di M. ISNARDI PARENTE, «Nuova Antologia», CXII (1977), pp. 379-489. Andrea Caffi (1887-1955), espulso dalla Russia dopo la rivoluzione del 1905 per la sua attività nel movimento rivoluzionario, che gli costò una condanna a tre anni nelle prigioni zariste, giunse in Italia dove entrò in contatto con Prezzolini e Slataper e collaborò alla «Voce». Durante la guerra si occupò della propaganda fra le nazionalità asburgiche per conto del Comando supremo.

(7) Nella sua prima lettera del 12 marzo 1916, a Zanotti, che gli aveva inviato il primo volume della collezione «La Giovine Europa» da lui fondata e diretta, Caffi accenna alla «modesta confraternita di 'giovani europei' (di cui egli faceva parte) che dal 1912 allo scoppio della guerra tentò — a Parigi, Varsavia e Cracovia — di affiatarsi e temprarsi negli stessi problemi e le stesse aspirazioni cui è dedicata anche la Sua iniziativa» per il «rinnovamento dell'Europa» (U. Zanotti-Bianco, Carteggio, cit., p. 479). Sui rapporti con Caffi e la sua collaborazione alla «Voce dei Popoli», cfr. A. Tamborra, I rapporti col mondo russo, cit., pp. 75 sgg.; A. Venturi, op cit., pp. 141 sgg.; ed anche U. Zanotti-Bianco, Carteggio, I, cit. e II: 1919-1928, a c. di V. Carinci e A. Jannazzo, Bari-Roma 1989.

(8) Nella lettera del 12 mar. 1916 già citata, Caffi si complimenta con Zanotti per il suo impegno a «far conoscere questa meravigliosa Nazione anche in Italia», e aggiunge: «se posso contribuire in qualche modo al risorgimento di questa nazione la mia vita avrà avuto uno scopo. Sono deciso — e le sue acute analisi — che si possono trovare in alcune lettere a Zanotti-Bianco, soprattutto in margine al volume che questi aveva pubblicato su *La quistione polacca* e che Caffi approvò pienamente sia nell'impostazione che nei contenuti, — toccavano aspetti poco noti e generalmente trascurati della letteratura e la storia della Polonia (9). E in ciò egli trovò piena consonanza con l'opera svolta da Zanotti-Bianco, così distante da quella vulgata dominante sulla Polonia che si limitava a «commuovere sull'infelice paese' e esaltare la sublimità di uomini, di cui non si curava neanche di ortografare i nomi» (10). E indubbiamente il contributo di Zanotti-Bianco alla conoscenza della Polonia in Italia e all'azione in favore della sua rinascita come stato sovrano, ebbe — come vedremo — questo significato, e si distinse per la sua originalità, cosa a cui non fu estranea la frequentazione e la profonda amicizia che lo legarono ad Andrea Caffi.

Un posto a sé, in questa ricostruzione che abbiamo fatta degli ascendenti slavi di Zanotti Bianco, occupa il rapporto con Attilio Begey, a cui abbiamo accennato all'inizio. Nel suo Carteggio, che comprende gli anni dal 1906 al 1928, lo scambio epistolare con l'avvocato torinese è assai cospicuo e ci rivela — come scrive Alessandro Galante Garrone nella prefazione — «il valore decisivo che ebbe, nella vita del giovane Zanotti, l'incontro (risalente agli anni 1907-1908) con Attilio Begey» (11). Quell'incontro ebbe molteplici aspetti e rappresentò per Zanotti una risorsa spirituale e morale, di fede autenticamente cristiana, a cui attingere nell'azione e nella lotta «per tutti i sofferenti, di qualunque nazionalità essi siano», «per la grande causa umana», come si legge in una lettera

se da questa guerra, si salvasse almeno un lembo di terra polacca libera — di andarvi a piantare le mie tende. Intanto è disperante che possiamo fare così poco per la Polonia, così spaventevolmente calpestata» (U. ZANOTTI BIANCO, Carteggio, I, cit., p. 481).

(9) Cfr. le osservazioni e i consigli su opere di autori polacchi da tradurre in Italia, contenuti nella lettera del 12 mar. 1916, cit. (*ibid.*) e in quella del 4 mar. 1917 (*ibid.*), pp. 546-7); e le penetranti riflessioni storiche nella lettera del 10 mag. 1916, stimolate dalla lettura de *La quistione polacca* di Zanotti (su cui si veda più avanti, p. 298 e nota 23), che Caffi definisce un capolavoro:«era proprio quello che ci voleva, quello che più mancava per orientare l'opinione» (*ibid.* pp. 503-5).

(10) Lettera di Caffi a Zanotti-Bianco del 10 mag. 1916, cit. (*ibid.*, p. 503). (11) A. GALANTE GARRONE, *Prefazione* a U. ZANOTTI-BIANCO, *Carteggio*, cit., I, p. viii. Su Begey e i suoi rapporti con Zanotti-Bianco, cfr. le sue *Memorie* raccolte da Maria Bersano Begey, Torino 1938.

Begev da Zara, del 1908 (12). L'impronta lasciata da Begev nell'animo del giovane Zanotti, fu innanzitutto quella religiosa: il misticismo, la fede attiva e senza titubanze, ostile ad ogni autorità (compresa quella ecclesiastica) e capace di congiungersi, per illuminarla spiritualmente, con l'azione politica, che Begey aveva derivato da Towiański, ebbero chiaramente un'influenza profonda su Zanotti in quei primissimi anni della sua giovinezza. (13). Poi, Begev fu il tramite che, conducendolo a Towiański, lo introdusse nel mondo politico e letterario della Polonia, e lo rese partecipe di quella tradizione di studi e di simpatie ideali per la nazione polacca, della quale Begey è stato in Italia uno dei più significativi e attivi rappresentanti (14). Attraverso Towiański, Zanotti sarebbe giunto a Mickiewicz e a Mazzini: le due personalità che lo avrebbero segnato in modo indelebile. Come egli scrisse a Begey da Zara, nell'estate del 1908: «Ciò che sento di forte in me è la volontà di agire, di far qualcosa. (...) L'azione e la materializzazione del pensiero» (15). Pensiero e azione: è la triade Mickiewicz, Mazzini, Towiański che si ricompone in lui e che darà luogo a quel suo modo estremamente originale di concepire il problema delle nazioni oppresse o arretrate, e di agire in prima persona per il loro riscatto.

Così, dieci anni dopo, nel febbraio del 1918, Zanotti annun-

(12) U. ZANOTTI-BIANCO, Carteggio, cit., vol. I, p. 35.

(13) Sul ruolo avuto da Begey nella diffusione del pensiero e del movimento towianista in Italia nei primi decenni del secolo (1908-1928), cfr.: Maria Bersano Begey, Vita e pensiero di Andrea Towiański, Milano 1918; A. Zussini, Andrzej Towiański un riformatore polacco in Italia, Bologna 1970; Marina Bersano Begey, Il towianesimo: una eco del romanticismo polacco in Piemonte, in Civiltà del Piemonte. Studi in onore di Renzo Gandolfo nel suo

settantacinquesimo compleanno, Torino 1975, II, pp. 627-39.

(14) Fra le personalità illustri che si sono impegnate nell'attività dei Comitati Pro Polonia sorti durante la prima guerra mondiale in diverse città italiane con lo scopo di dare un sostegno attivo a favore della questione polacca, un gran merito lo ha avuto A. Begey. Il suo amore per la Polonia e per i Polacchi fu eccezionale, così come lo fu la via che lo condusse a questa passione e l'impegno che ad essa dedicò per tutta la vita (come si legge nelle sue *Memorie*, all'origine vi fu un episodio della sua infanzia, quando, nel 1849, un gruppo di soldati austriaci irruppe nella casa di famiglia e Attilio con la madre furono salvati da un ufficiale che trovandosi li all'improvviso, confessò loro: «Non temete, sono polacco, non vi farò nulla di male». Questo fatto — scrive Maria Bersano Begey — rimase sempre nella coscienza del futuro avvocato che, affascinato dalla Polonia, la considerò come la sua seconda patria: A. Begey, *Memorie*, cit., pp. 8-9).

(15) U. ZANOTTI-BIANCO, Carteggio, I. cit., p. 27.

ziò, in una lettera ad Attilio Begey, la prossima uscita della «Voce dei Popoli»:

Quanto alla rivista, penso sia questo il momento opportuno per far sentire una voce di fraternità vera per tutti i popoli che oppressi aspirano alla loro redenzione: oggi soprattutto che la stanchezza delle due parti fa temere in una pace bianca in cui i più deboli vengono sacrificati.

Alla rivista collaborerebbero italiani, jugoslavi, boemi, polacchi ecc. Far sentire che la politica dei compromessi deve tramontare per dar posto ad una politica fondata sulla moralità e la vera fratellanza dei popoli (16).

Quando la «Voce dei Popoli» iniziò le sue pubblicazioni, Zanotti-Bianco aveva già avuto modo di esprimere, in alcuni scritti, il suo interesse per la Polonia, e di prendere posizione nei riguardi della questione polacca. La voce di Zanotti-Bianco si distinse in quegli anni nel contesto dell'opinione pubblica italiana, per la coerenza e la fermezza con cui rivendicò il pieno diritto della Polonia all'indipendenza, rifiutando ogni forma di limite, di condizionamento e di compromesso, imposti dalle potenze che l'avevano spartita. Si deve infatti tener presente che se la questione polacca ha avuto in quegli anni in Italia un consenso relativamente maggiore rispetto agli altri stati europei (Francia inclusa), d'altra parte vi fu una dicotomia fra il movimento di simpatia espresso dalla società italiana e l'atteggiamento del mondo politico, che non la inserì mai nei programmi del governo. Ne è un esempio la contrapposizione che si venne a creare fra il gruppo di deputati guidati da Luigi Montresor che già nel 1915 voleva far votare in parlamento una mozione per la rinascita della Polonia, e il governo che, essendo legato a un'alleanza militare con la Russia, considerava la questione polacca come fatto interno all'impero zarista, e chiese di ritirare e rinviare la mozione. Si formò allora un vasto movimento di opinione a favore dell'indipendenza della Polonia, del quale fecero parte illustri personalità del mondo culturale, scientifico e accademico, e che si espresse in numerose iniziative pubblicistiche ed editoriali. Un ruolo determinante lo ebbero i numerosi polacchi residenti in Italia, attraverso la costituzione di Agenzie di stampa e di informazione (a Roma e a Milano), e la rete dei Comitati Pro Polonia che si diffusero in tutta la penisola. Con l'entrata dell'Italia in guerra, di fronte alla propaganda che sosteneva una soluzione della guestione polacca che soddisfacesse la Russia zarista (concependo l'«autonomia della Polonia» nel quadro dell'impero russo multinazionale), e al proclama degli imperatori di Germania e Austria per la creazione di uno stato polacco indipendente all'interno dell'impero austro-ungarico (5 nov. 1916), si levò la protesta dei Comitati Pro Polonia, in particolare quello di Torino di Attilio Begev (17). In un appello inviato al governo il 15 nov. 1916 e redatto dallo stesso Begey, si auspicò una dichiarazione comune degli alleati che indicasse come «uno degli scopi della guerra, il congiungimento di tutte le parti della Polonia in uno stato autonomo e indipendente» (18). La posizione di Begev fu tra le più assolute e radicali, come emerge anche da una lettera a Zanotti-Bianco del 3 set. 1915, dove, riferendosi alla Polonia, scrive: «Sosteniamone l'indipendenza Assoluta — e non transigiamo: e coll'indipendenza, anche l'unità, che i suoi nemici hanno lacerato, suscitando i lituani, i rumeni, gli ucraini, per ridurre i polacchi all'impotenza: come la Russia e l'Austria ne danno scandaloso esempio» (19).

In questo ampio movimento di opinione a favore dell'indipendenza della Polonia, del quale ho ripercorso alcuni episodi più significativi, Zanotti-Bianco fu pienamente inserito: egli partecipò attivamente alle numerose iniziative che fiorirono in quegli anni e fu in stretto contatto coi Comitati Pro Polonia di Roma, di Milano e di Torino, come si evince dal suo *Carteggio*. Qui si trovano le fonti, gli stimoli e le influenze (soprattutto quella di Begey), attraverso cui si definirono e si precisarono il suo pensiero e le sue analisi sulla Polonia, dai primi scritti del 1914 fino alla pubblicazione della «Voce dei Popoli».

Con lo scoppio della guerra, Zanotti-Bianco fu subito interventista; ed è significativo che il primo articolo che pubblicò dopo l'inizio del conflitto si intitoli Russi e Polacchi, e uscì su

<sup>(17)</sup> Su tutte queste questioni cfr. i saggi di S. Sierpowski cit. supra, p. 290, ed anche il suo: L'attività indipendentistica dei Polacchi in Italia durante la prima guerra mondiale, in Polonia Restituta cit., pp. 55-89.

<sup>(18)</sup> Ibid. p. 73.

<sup>(19)</sup> U. ZANOTTI-BIANCO, Carteggio, vol. I, cit., p. 444. Cfr anche il testo che Begey pubblicò il 1 ott. 1916, in cui si contrappose «alla tendenza a trattare le aspirazioni indipendentistiche dei Polacchi come un possibile gioco diretto dai governi degli stati artefici delle spartizioni, dunque non solo la Russia, ma anche la Germania e l'Austria-Ungheria» (riportato in S. Sierpowski, cit., pp. 73-74).

«L'Unità» (la rivista di Salvemini) in due puntate, del 28 agosto e 4 settembre 1914. Zanotti vi denunzia «l'asservimento di un popolo spiritualmente repubblicano ad un impero dispotico, perpetuante — secondo l'espressione del Mickiewicz — la tradizione di Gengis-Khan», come «l'inizio di una grande tragedia che dimostra che il patrimonio spirituale di una nazione è di per sé indistruttibile e torna ad alimentare le fiamme della rivolta ogni qualvolta appaia la possibilità della liberazione» (20). Con un'impostazione squisitamente democratica e repubblicana, Zanotti pone in secondo piano le esigenze strategiche e diplomatiche legate all'alleanza militare dell'Intesa con la Russia zarista (quel «falso equilibrio europeo», come egli lo definisce), e rivendica come uno degli scopi primari della guerra: «la ricostruzione della Polonia una e indipendente» (21). Chiedendo il massimo per la Polonia che deve ancora nascere e può essere riunita solo a spese dei tre imperi (di cui uno alleato), egli così motiva questa rivendicazione:

Uno stato libero e potente dalle rive del Baltico ai Carpazi, oltre che centro propulsore di energie per il rinnovamento interno della Russia, servirà come punto di unione e di concordia tra il germanesimo e lo slavismo: missione che assicura alla Polonia un diritto di cittadinanza nella *Giovine Europa* che il secolo fonderà (22).

E proprio alla Polonia Zanotti dedicò il quarto volume della collezione «La Giovine Europa», pubblicata a partire dal 1916 e che costituì il diretto antecedente della «Voce dei Popoli»: lo scopo di quella collana fu infatti — come si legge nella quarta di copertina — «di dare una visione completa delle varie condizioni delle nazionalità oppresse, in via di formazione, di rivelarne le aspirazioni, studiando tutte le possibilità delle loro realizzazioni». Il volume che egli firmò con lo pseudonimo Giorgio D'Acandia, uscì nel 1916 col titolo *La quistione polacca*, ed è una raccolta di saggi e documenti con una sua introduzione storica e una memoria geografica del prof. Giuseppe Ricchieri (23). Nella sua prefa-

<sup>(20)</sup> G. D'ACANDIA, Russi e Polacchi, «L'Unità», III, n. 35 (28 ag. 1914), p. 575.

<sup>(21)</sup> Ibid., «L'Unità», III, n. 36 (4 set. 1914), p. 578.

<sup>(22)</sup> Ibid., p. 579.

<sup>(23)</sup> La lunga introduzione storica di Zanotti-Bianco su: Un secolo di dominio straniero in Polonia, è composta dagli articoli che egli aveva pubblicato in «La vita italiana» nel 1914-1915; il testo di G. Ricchieri (1861-1926, geografo, professore all'Università di Milano) si intitola: Le basi geo-

zione, con parole appassionate e ardenti, Zanotti afferma la piena dedizione alla causa della Polonia, e con essa, la fiducia nella sua resurrezione, senza la quale, scrive, «non vi può essere fra i popoli fede, non vi può essere legge» (24).

L'idea della necessaria dissoluzione dell'Austria-Ungheria, che emerge già chiaramente dai libri della «Giovine Europa», divenne, di lì a poco, il programna della «Voce dei Popoli», il cui primo numero uscì in concomitanza col Congresso dei popoli soggetti all'Austria-Ungheria, che si tenne a Roma nell'aprile del 1918, e alla cui organizzazione Zanotti partecipò attivamente (25). Di fronte alle incertezze e alle ambiguità dei governi facenti parte dell'Intesa (dove il riferimento polemico era soprattutto alla politica estera di Sonnino), si trattava di chiamare a raccolta, con questo «organo mensile delle nazionalità», tutti i popoli oppressi dall'Austria-Ungheria (senza trascurare naturalmente quelli soggetti ad altri imperi oppressivi), e di sostenerne lo spirito di resistenza fino alla vittoria (26). Come si legge nell'articolo di apertura di Zanotti su La missione dell'Italia: «solo con lo smembramento dell'Austria è possibile assicurare la libertà delle nazioni, la sconfitta del militarismo tedesco e la pace europea» (27). Delenda Austria fu lo slogan che Zanotti lanciò con la sua rivista: richiamandosi a Mazzini, propugnò l'unione fra Italiani e Slavi per «scavare l'abisso di quell'impero», da cui solo sarebbe potuta sorgere la nuova Europa delle democrazie unite.

Nel coacervo di popoli e nazioni a cui la rivista di Zanotti Bianco diede voce, la Polonia occupa un posto particolare. Numerosi furono gli articoli ad essa dedicati, i cui autori erano polacchi che si firmavano con pseudonimi (come Warszawiak e

grafiche della nazione polacca. Il libro ebbe un'accoglienza entusiastica, come emerge dai giudizi espressi tra gli altri da A. Begey (cfr. la sua recensione nella «Gazzetta del Popolo» del 30 mar. 1916), A. Caffi (che in una lettera del 10 mag. 1916 lo definì «un capolavoro, una grande azione»), G. Salvemini (lettera del 12 mar. 1916, in *Carteggio*, I, cit., p. 482), H. Sienkiewicz («c'est le livre le plus remarquable et le plus documenté de tous ceux qui ont paru dernièrement sur la Pologne», *ibid.*, p. 488).

(24) G. D'Acandia, La quistione polacca, Catania 1916, p. XI.

(25) Sul «Congresso di Roma» cfr. L. Valiani, La dissoluzione dell'Austria-Ungheria<sup>2</sup>, pp. 361 sgg.

(26) Per un'ampia ricostruzione del contesto storico e politico in cui si colloca la nascita della rivista di Zanotti, cfr. L. Valiani, *ibid.*, pp. 296-384, ed anche *La politica delle nazionalità*, cit. pp. 31 sgg.

(27) U. ZANOTTI-BIANCO, La missione dell'Italia, «La Voce dei Popoli», I, 1 (apr. 1918), p. 1. Polak) o esuli, come Jan Zamorski (28); e ampio lo spazio ad essa consacrato nella rubrica sulle varie nazionalità o nella Cronaca politica, dove si riportavano notizie e documenti tratti dalle agenzie polacche di stampa, in particolare quella di Roma di Maciej Loret (29). Della Polonia la «Voce dei Popoli» parlò innanzitutto come di una questione di principio: era il simbolo della lotta dei gabinetti contro le nazioni, di un popolo dilaniato dai governi autocrati; la pietra di paragone per l'idea di giustizia, di diritto, di libertà dei popoli, che l'Intesa doveva porsi come fine ultimo della guerra. Nella questione polacca era insito il principio stesso di nazionalità, che con la liberazione della Polonia sarebbe divenuto la legge moderna dell'umanità: una regola di progresso e non più un'eccezione temporaneamente ammessa. E soprattutto l'Italia che da quel principio traeva la sua stessa esistenza, aveva l'obbligo verso sé stessa e verso la generazione che compì la sua unione, di prendere parte attiva a favore della questione polacca (30).

Dal punto di vista politico, la ricostituzione della Polonia rappresenta per la «Voce dei Popoli» non solo uno degli scopi della guerra, poiché altrimenti non vi sarebbe potuta essere vittoria dell'Intesa, ma anche il nodo cruciale del futuro assetto dell'Europa, l'unico fattore dell'equilibrio e della pace europea. In

(28) Jan Zamorski, deputato al parlamento di Vienna, fu presidente del Partito contadino dal 1911; arruolatosi nell'esercito austro-ungarico alla fine del 1915, fu imprigionato in Italia. Liberato nel 1917 grazie all'intervento del re e del governo, si occupò in modo particolare dei prigionieri di guerra di nazionalità polacca. Fece parte della delegazione polacca al Congresso di Roma delle nazionalità oppresse. Sulla «Voce dei Popoli» apparvero i suoi scritti: Italia e Polonia, I, 3 (giu. 1918), pp. 30-36; Lo smembramento dell'Austria-Ungheria e le necessità urgenti delle nazioni redente. La Polonia, III, 9 (dic. 1918), pp. 11-13.

(29) Maciej Loret (1880-1949) diresse dal 1911 l'Agenzia polacca di stampa di Roma, creata dal Consiglio Nazionale della Galizia, con lo scopo di fornire informazioni ed articoli che dovevano porre la questione polacca al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica in Italia. Ebbe un ruolo importante nel Comitato Pro Polonia di Roma costituito prima della guerra, e dal 1917 svolse la funzione di sostituto del rappresentante del Comitato Nazionale Polacco (KNP) in Italia, K. Skirmunt. Instancabile propagatore degli interessi della Polonia, del punto di vista polacco sul futuro del suo paese, fu molto ben inserito nel contesto italiano e ebbe buoni rapporti con la stampa, sopratutto quella di orientamento nazionalistico. È autore di un'opera sulla Polonia, dal titolo: La Polonia e i suoi vicini, Roma 1918 (cfr. Polski Słownik Biograficzny, XVII, 1972, pp. 557-59).

(30) Cfr. J. ZAMORSKI, Italia e Polonia, cit.

tal senso, la rivista di Zanotti-Bianco affrontò la questione polacca in tutta la sua complessità, collocandola cioè nel duplice contesto storico, politico e geografico a cui essa appartiene: quello austrotedesco e quello russo. Riguardo al primo, come abbiamo già visto, l'orientamento della rivista non poteva essere più chiaro e deciso. Per il secondo, il terreno appariva di per sé molto minato e incerto, per i profondi rivolgimenti in atto in Russia con le rivoluzioni del 1917, che la rivista seguì con grande interesse e acume critico. Fu proprio Zanotti-Bianco nel numero speciale dedicato alla Russia, dell'agosto-ottobre 1918, curato da Andrea Caffi, ad analizzare la questione della Polonia e delle altre nazionalità all'interno dell'impero zarista, in un articolo su: La Russia e il principio di nazionalità. Il suo non poteva che essere un auspicio e, al contempo, un monito all'Europa: affinché non ignorasse, come sempre aveva fatto, la Russia, «per ragioni di comodità e di servilismo», ma si impegnasse, con tutte le sue forze», a «trasmetterle l'idea santa che reca il nome di: Nazionalità». Affinché la Russia possa comprendere che «la fratellanza e la grande unità umana non può esistere se non si incarna nelle unità nazionali, 'imperfette ma reali'; e che la guerra per le nazioni, anziché ritardare, avvicina quella nuova sintesi, quel nuovo equilibrio sociale a cui essa si è avviata attraverso tanti dolori» (31).

Col numero successivo, del novembre 1918, la rivista si avviò alla sua fase conclusiva. Zanotti-Bianco annunziò, nel suo articolo di apertura, la Finis Austriae: ma al grido di vittoria già si accompagnava l'angoscia per il futuro, in cui intravvedeva segnali minacciosi e gravidi di conseguenze per la pace mondiale (32). «Un vento di follia soffia oggi per il mondo» — scriveva nel dicembre 1918, riferendosi ai nuovi conflitti che emergevano fra gli stati appena costituiti, per le frontiere comuni, e che potevano far risorgere la vecchia diplomazia delle «combinazioni e degli equilibri iniqui», vanificando «la grande vittoria democratica a cui aspiriamo» (33). Agli inizi del 1919, la rivista rivolgeva ormai le sue speranze ad una Società delle Nazioni che fosse una lega dei popoli, e alla Federazione degli Stati Uniti di Europa. Mentre il fascicolo conclusivo, del marzo-maggio 1919, gettava un'ombra

(33) Ibid., p. 14.

<sup>(31)</sup> U. ZANOTTI-BIANCO, La Russia e il principio di nazionalità, «La Voce dei Popoli», I, 5-7 (ag.-ott. 1918), pp. 187-88.

<sup>(32)</sup> Cfr. U. ZANOTTI-BIANCO, Finis Austriae, «La Voce dei Popoli», I, 8 (nov. 1918), pp. 1-14.

sulla Pace di Versailles, con due articoli di Zanotti Bianco e Caffi, che ne denunziavano le carenze e i limiti, in nome di quei principi di liberazione dei popoli per i quali la loro rivista aveva combattuto (34).

L'epilogo della «Voce dei Popoli» è commentato in uno scambio epistolare fra Zanotti-Bianco e Attilio Begey. Sono cinque bellissime lettere scritte fra il luglio 1919 e il luglio 1920, che mi limiterò a riassumere, ma che andrebbero lette e citate per intero (35). Vi traspare l'amarezza e lo sconforto di fronte al mondo che è emerso dalla spaventosa tragedia della guerra e che appare totalmente privo di spiritualità e di forza morale. Ma. mentre Begev vede concludersi un'epoca, la sua epoca — e l'unica gioia che comunica è la sua nomina a Console di Polonia a Torino, «che ho accettato per amore di quella sacra terra» (36) - Zanotti, con la sua fede laica nella «religione della libertà», sente ancora il bisogno di lottare «per portare a compimento l'opera affidata alla nostra generazione» (37). Fedele al principio che l'azione rigenera il pensiero e questo, a sua volta, suscita nuova azione, egli annuncia all'amico, nell'ultima lettera del luglio 1920, il progetto di una rivista tipo la «Voce dei Popoli» dedicata interamente al Mezzogiorno, «attraverso la quale potrò far sentire quelle note superiori che, nell'azione pratica e umile, molte volte sono imprigionate dalle necessità del momento» (38). La continuità e l'affinità fra le due riviste, quella appena conclusa e quella ancora da realizzare, non deve stupire: poiché Zanotti, questo «meridionalista slavofilo», come mi piacerebbe definirlo, fu sempre convinto che il riscatto del Mezzogiorno e dei popoli oppressi dell'Europa orientale erano strettamente congiunti, e appartenevano a un'unica grande battaglia di libertà politica, economica e sociale.

MARTA HERLING

(34) Cfr. U. ZANOTTI-BIANCO, La pace europea e il principio di nazionalità e U. ZANOTTI-BIANCO, A. CAFFI, Note sulla pace di Versailles, «La Voce dei Popoli», II, 12 (mar.-mag. 1919).

<sup>(35)</sup> Si tratta delle seguenti lettere: A. Begey a U. Zanotti, del 29 lug. 1919 (Carteggio, cit., II, pp. 36-38); U. Zanotti a A. Begey, del 2 ag. 1919 (ibid., pp. 37-38); A. Begey a U. Zanotti, del 30 gen. 1920 (ibid., p. 113), U. Zanotti a A. Begey, del 17 feb. 1920 (ibid., pp. 115-16); U. Zanotti a A. Begey, del 12 lug. 1920 (ibid., pp. 137-39).

<sup>(36)</sup> Lettera del 30 gen. 1920, cit., p. 113. (37) Lettera del 17 feb. 1920, cit., p. 115.

<sup>(38)</sup> Lettera del 12 lug. 1920, cit., p. 138.



### LA VILLA GENTILI-DOMINICI IN ROMA

Residenza romana di Umberto Zanotti-Bianco fu, dal 1935 al 1963 (anno della sua morte), la bellissima villa Gentili-Dominici a piazzale Sisto V, oggi ignorata dai più, anche se fortunatamente preservata da quel destino di distruzione che subirono a Roma diverse altre illustri ville e palazzine storiche. Zanotti vi viveva da inquilino, in un piccolo appartamento nella parte posteriore del palazzo, cui si accede da un grande portone passando attraverso il giardino: due ampie stanze, di cui una nobilmente affrescata con decorazione classica a colonne; munite peraltro di ridottissimi servizi e prive di cucina, giacché la cucina non serviva alle esigenze di quell'inquilino singolare, avvezzo a prendere i suoi pasti al mattino in una modesta trattoria e poi tutt'al più, la sera, a prepararsi alcunché di minimo su un fornellino a spirito. Nella più rappresentativa delle due stanze erano il lungo pianoforte e due grandi, bellissimi arazzi calabresi, prodotto dei laboratori fondati dall'ANIMI nella regione per l'interessamento intelligente di Santa Borghese (spettava infatti a questa donna di eccezione, Santa Borghese principessa Hercolani, solo di recente scomparsa, la cura di questo settore dell'Opera dell'Associazione, ridar vita alla produzione di tessuti con disegni antichi e colori naturali, cura cui ella si dedicò con passione).

La presenza di Zanotti nella villa è ancora ricordata dall'attuale proprietario, Gustavo Dominici, attraverso le memorie del padre a lui trasmesse, e da sua madre tuttora vivente. Nel ricordo di Zanotti non mancava una curiosa nota dai risvolti, per così dire, politici: giacché il regime fascista non lasciava Zanotti mai solo e lo sottoponeva ad accurata sorveglianza, il signor Dominici era uso offrire cortesemente un tavolo ai questurini stanzianti all'ingresso del giardino, perché potessero passare il loro tempo piacevolmente giocando a carte. Così, analogamente, sappiamo che Giustino Fortunato, a passeggio in carrozza per Napoli con Gaetano Salvemini, soleva offrire un posto in vettura ai poveri diavoli costretti a tallonare il suo ospite; e che Giu-



seppe Lombardo-Radice, la cui casa romana era sita a pianterreno, invitava la moglie, la signora Gemma Harasim, a sporgere dalle finestre una tazzina di caffé bollente ai suoi angeli custodi che gelavano sul marciapiede nelle tristi sere invernali. Son piccoli episodi di un costume civile e cortese che oggi si è perduto.

Poiché villa Dominici è ignota alla più parte di quanti abitano a Roma, felice e solitario hortus conclusus, anche se viene accuratamente descritta nelle Guide ai Rioni di Roma da cui traggo le notizie che seguono (1), non credo sia del tutto ozioso farne parola qui; per la villa in se stessa, che meriterebbe di esser più nota e ammirata; per l'importanza ch'essa ebbe per il personaggio di cui si parla; ed anche perché buona parte delle lettere di cui si compone l'archivio di palazzo Taverna fu mestamente raccolta a Villa Dominici dagli amici, nei giorni di vero e proprio smarrimento (nessuno poteva convincersi appieno dell'evento) che seguirono alla sua morte.

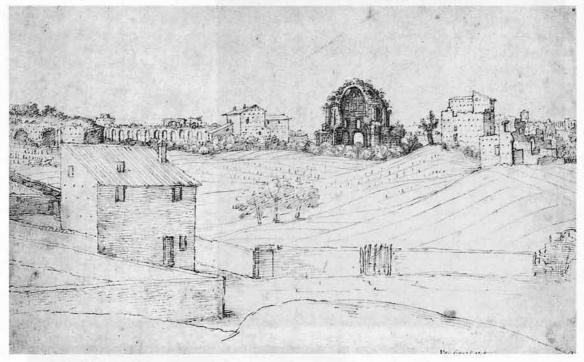
La villa, che doveva avere una splendida posizione fra giardini e orti prospettando da lontano sul cosiddetto tempio di Minerva Medica, o mausoleo dei Licimnii, fin quasi alla fine del secolo scorso, fu dapprima compressa e limitata a monte dalla caserma Pretoriana, a valle dal fascio di binari e dalle installazioni della ferrovia; e poi rischiò di scomparire fra i massicci edifici della nuova stazione Termini fra fine anni trenta e inizio anni quaranta, quando si attuò anche la sistemazione dell'acquedotto Felice col raccordo alle nuove strutture e si creò il tunnell che, anziché unire le due parti dell'Esquilino, produsse fra la zona di castro Pretorio e quella di Santa Bibbiana una divisione brutale. La villa dovette la sua salvezza al vincolo delle Belle Arti, già attivo dagli anni trenta, in virtù dell'attribuzione (che studiosi più recenti hanno poi confermata con valida documentazione) (2) a Filippo Raguzzini, l'autore, fra l'altro, delle deliziose quinte di piazza sant'Ignazio, «architetto deputato del Rione»; i documenti risalgono al 1741, la trasformazione dell'edificio dallo stato primitivo nelle forme attuali si estese comunque per alcuni anni, forse fino al 1748.

Il marchese Filippo Gentili aveva acquistato nel 1739 una casa con terreno da un certo G.B. Allini; da questa sorse, per l'o-

(2) L. LOTTI, La villa Gentili, oggi Dominici, e la sua attribuzione a Filippo Raguzzini, «Il Palatino» VI, 1962, pp. 11-15.

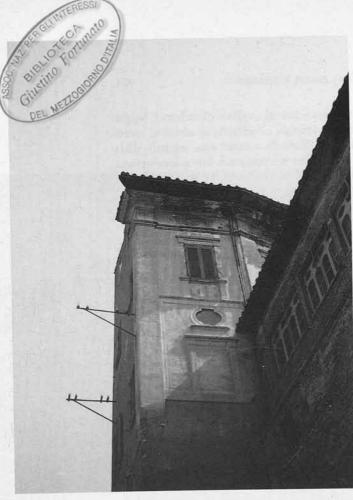
<sup>(1)</sup> Guide ai Rioni di Roma. Rione XV: Esquilino, a cura di S. Vasco Rocca, Roma 1978, pp. 68-71.





La zona dell'Esquilino col cosiddetto tempio di Minerva Medica, antistante a Villa Gentili-Dominici (peraltro non ancora esistente), in un disegno di Jacob von Francaert, fine XVI secolo. La *facies* di questa zona deve essersi conservata in forma relativamente costante fino alle trasformazioni del XIX e XX secolo.







Villa Gentili-Dominici, l'inserimento sulle mura aureliane.

Villa Gentili Dominici, facciata sul giardino e porta conducente all'appartamento ove abitava Zanotti-Bianco.



Villa Gentili-Dominici, il ninfeo.





Villa Gentili-Dominici, il giardino.



Villa Gentili-Dominici, facciata interna sul giardino.

305

Ciucino del Raguzzini, l'attuale complesso di edifici. Come in molti, direi in quasi tutti i casi, i passaggi e le vicende patrimoniali furono poi varie. Nel 1861 essa passava alla famiglia Del Drago per via di matrimonio, e poi successivamente appartenne alla principessa russa Elisa Kerementov, che nel 1913 la vendette al sig. Gustavo Dominici; come si è detto, appartiene ancora alla famiglia di quest'ultimo e, grazie anche all'accurata, rispettosa e amorosa manutenzione, ha conservato intatta la sua primitiva bellezza, pur costretta all'esterno nella cornice soffocante della nuova edilizia.

> Consta di un casino centrale, che poggia il fianco destro sulle mura Aureliane, di cui incorpora una torre. Il casino è raccordato ad una seconda fabbrica mediante una struttura a grande arco, il cosiddetto ninfeo, e si prolunga per oltre 160 metri a guisa di terrazzo pensile fra l'odierno viale di porta Tiburtina e il viale Pretoriano. Il 'ninfeo' è un grande nicchione scavato nelle mura, coperto da un arco fortemente ribassato e ricco di decorazione in stucco. La seconda fabbrica si appoggia invece, tramite un arco, all'acquedotto Felice. L'edificio, che porta ancora lo stemma dei Gentili (un cane in corsa) nella lunetta del portale, è a tre piani, con facciata ripartita da lesene e un'altana ad archi. Ha sale interne affrescate con scene allegoriche, squarci paesistici, motivi pompeiani. Delizioso il giardino, completamente racchiuso fra l'edificio e le mura, ricco di vegetazione mediterranea, cedri, cipressi, palme.

> Di questo gioiello nascosto, che fu degna cornice residenziale a un esteta umanitario quale, sotto un certo aspetto, Zanotti-Bianco può definirsi, desideriamo sia fatto qui un modesto

ricordo.

MARGHERITA ISNARDI PARENTE



-troum through

and expensively a female which for any or necessary (MI). The angle of the same which

and a second fine of the control of

to the person of resigns on the control of the cont

e de conservado en la latina distanta escara nos escaras en la composição de la composição



Questo indice presenta lacune ineliminabili. È stato fatto il possibile per dargli una relativa completezza, al grado più alto che la documentazione permette. Si è dato cognome e iniziale del nome ove sarebbe stato difficile, per non dire impossibile, sciogliere l'iniziale. Ove nemmeno l'iniziale esistesse, o dove il personaggio fosse indicato puramente e semplicemente con il nome proprio, si è provveduto a fornire qualche indicazione atta a permetterne una identificazione almeno sommaria, o se non altro a indicare la fonte della citazione. Per ogni nome incerto si è usato il segno dubitativo; i nomi trascritti con grafia impropria sono stati segnalati rinviando ai medesimi in forma scientifica (per questi ultimi ci si è basati essenzialmente sulla forma usata da A. Tamborra e A. Venturi nelle loro opere citate in nota, nonché sulle indicazioni degli slavisti consultati).

Agostiniani (amico di Sofia Cammarota), 61 Albertini, Alberto, 45 Albertini, Luigi, 45 Alezeieff, vedi Alekseev Alekseev, Michail Vasilevič, 258, 261 Aleksinskij, Grigori Alekseevič, 228 Alessandri, Raffaello, 203 Alessandro II, 246 Alessio, signora (citata da Sofia Cammarota), 74 Aletti, Arturo, 147,153 Alfieri di Sostegno, marchesa, Adele, 96, 105, 106 Alfieri, Antonio Ajace, 137, 139-143, 144, 199 Allen, E.T., 123 Allievo, Giuseppe, 41 Allini, Giovan Battista, 304 Amendola, Giovanni, 102, 144, 146 Amfiteatrov, Valentinovič Aleksandr, 26, 215, 231 Amfiteatrova, J., 26, 213, 215 Andreevna, Maria, 232 Andreis, Eulogio, 41, 160 Antoniadis (membro del comitato Isole Egee), 37

Apih, Elio, 46
Arrò, Alessandro, 41
Artuffo, Riccardo, 80
Ascanio (amico di Sofia Cammarota), 50, 51
Asquith, Herbert Henry, 34, 238
Astroff, v. Astrov
Astrov, Nikolaj Ivanovič, 190, 191
Attolico, Bernardo, 174
Avanzi (amico di Sofia Cammarota), 49
Avataneo, Francesco, 168

Badvelli, Avedia (personaggio armeno), 131, 132
Balabanova, Angelica, 174
Baldioli-Chiorando, Vincenzo, 41, 42
Balzani, Eleonora, 50, 56, 62, 65, 68, 76, 84, 108
Bandiera, Attilio ed Emilio, fratelli, 198
Barby, Henry, 120, 121, 125
Bartoli, Giorgio, 155
Bartoli, Matteo G., 42,
Bassi, Domenico, 164
Battiato, Francesco 11, 25, 95, 113, 235, 236
Beck, Mr. (pastore evangelico (?), 219

Beck Bede 11

Beckett, Lucile, 213, 215, 216 Bedeschi, Lorenzo 9, 165, 166, 169, 171, 200 Begev, Attilio, 9, 15, 42, 67, 69, 72, 74, 78, 80, 94, 102, 137, 143-171, 174, 195, 198, 201, 290, 292, 294, 295, 296, 297, 299, 302 Begey, Elia Ernesto, 168, 170, 257 Begey, Rosina, 168 Beilinson, Moisé, 283 Béléni (membro del comitato Isole Egee), 37 Benedetto, santo, 96 Benedetto XV, 102 Ben Zvi, Isaac, 284 Berard, Victor, 118 Berdiaev, Nikolaj, 174, 222 Bergamini, Alberto, 46 Bernardelli, Francesco, 42 Bernus, Pierre, 118 Bersano Begey, Maria, 143, 144, 146, 148, 150, 156, 167, 168, 169, 171, 294, 295 Bersano Begey, Marina, 9, 146, 154, 156, 289, 295 Bertrand, Émile, 115 Besso, Marco, 50 Bevione, Giuseppe, 160 Biliński, Bronislaw, 289 Billia, Lorenzo Michelangelo 40, 42, 160, 161, 163 Binel, Alessandra, 15 Bistolfi, Leonardo, 160 Boccheggiani (maestro), 24 Bodio, Luigi, 140 Boffito, Giuseppe, 165 Boncompagni di Mombello, Francesco, 42 Bonghi, Ruggero, 104 Bonnefoy, Antoinette, 168 Bonomelli, Geremia, 161 Bonomi, Ivanoe, 212 Borgese, Giuseppe Antonio, 87 Borgese, signora, 95 Borghese, principessa Hercolani, Santa, 303 Borelli, Giovanni, 160 Boselli Paolo, 93 Bournier, Edouard, 148 Brigida (domestica; citata da Sofia Cammarota), 81, 82

Brusiloff, vedi Brusilov
Brusilov, Alekseij Alekseevič, 262
Bryce, lord James, 120
Buchner, Felicita, 213, 216-218
Bukhalov, Aleksej, 15
Bukharin, Nikolaj Ivanovič, 253
Burich, Enrico, 176
Burton, H.J., 125, 126
Buscemi, Comm. (citato da G. Dallolio), 173

Cacciaguerra, Eligio, 64, 166, 205, 209 Caciarowski, vedi Cačorowskij, Cačorowskij, Karl Romanovič, 196, 197, 222, 293 Cadorna, Luigi, 93, 107 Cadorna, (moglie del generale), 99 Caffi, Andrea, 171, 173, 174, 223, 283, 293, 294, 299, 301, 302 Calò (amico di Sofia Cammarota), 61 Calvi, Pier Francesco, 186 Cammarota-Adorno, Giuseppe, 45, 53 Cammarota-Adorno, Enrico, 48, 52, 53, 55, 58, 67, 68, 92, 100 Cammarota-Adorno, Gaetano 10, 45, 49, 50, 53, 65, 72 Cammarota-Adorno, Sofia, 9, 10, 11, 43-109, 195, 197, 209, 211 Campa, Odoardo, 42 Canonico, Tancredi, 145, 146, 148, 161 Canna, Giovanni 42 Cappa, Alberto (?) (membro del comitato pro Armenia), 115 Caputo, Luigi Agostino, 142 Carabba, editore, 271 Caracciolo, Bianca, 232 Caracciolo, (bibliotecario di Capri), Caravaggio, (Angelo Merisi detto il), Carazza, (citato da Sofia Cammarota), Cardile, Enrico (?) (membro del comitato pro Armenia), 115 Carinci, Valeriana 8, 9, 15, 64, 166, 292, 293 Carlino, Marcello, 100 Carlo Alberto di Savoia-Carignano, 45 Carnaggia, marchese (citato da Sofia Cammarota), 58

Caron, Andrea, 158 Casalini, (amico di Sofia Cammarota), Casati, Alessandro, 139, 144 Casciola, don Brizio, 66, 145, 156, 167, 225, 226 Casola, Pietro, 235 Cassani, Cinzia, 15, 16 Cassin, René, 284 Casulli, (membro del comitato Isole Egee) 37 Catchorowski, v. Cačorowskij, Cattaneo, Carlo, 182, 184 Cavaglion, Alberto, 182 Caviglione, Carlo, 42 Cavour, Camillo conte Benso di, 103, Cavriani, (?) marchese (citato da Sofia Cammarota), 66, 70 Cena, Giovanni, 54, 56, 77, 78, 101, 173, 205 Cenni (citato da Sofia Cammarota), 61 Centurioni, marchese (citato da Sofia Cammarota), 65 Cerani, Arnaldo, 120 Cereso(?), Ghino, 53, 67, 79, 85 Cereso(?), Pimpi, 67, 85 Cereteli, Iraklij Georgievič, 253, 256, 264, 267 Cernov, Viktor Michailovič, 266, 267 Cesana, Luigi, 186 Cesareo, (membro del comitato pro Armenia), 115 Chaliand, Gérard, 120 Charpentier, (citato da Sofia Cammarota), 106 Chevé, Charles-François, 154 Chiaves, Desiderato, 103 Chiesa, Eugenio, 140 Chodzko, Leonard, 154 Chorémi (membro del comitato Isole Egee) 37 Chowski, Zolzie, 159 Churchill Humphrey, Mary, 81, 213, 218, 219 Chuguey, Vladimir, 246 Chvoščenski, V. (diplomatico russo), Ciezlowski, August, 150

Cofano, Domenico, 117

Colajanni, Napoleone, 115, 137, 172 Colucci, Michele, 15 Comenio, 236 Compostella, conte (citato da Sofia Cammarota), 65 Constantinou (membro del comitato Isole Egee), 37 Conway Moncure, Daniel, 200 Cornero, Giovan Battista, 45 Cornero, Giuseppe, 45, 47 Cornero in Cammarota-Adorno, Sofia, v. Cammarota-Adorno, Sofia Cosenz, Enrico, 53, 54 Coroni (membro del comitato Isole Egee), 37 Cozzani, Ettore, 100, 102 Craveri, Piero, 56 Crewe, G. (citato da Cecil Urban), 238 Crispolti (cognato di Sofia Cammarota), 58, 60, 109 Cronia, Arturo, 289 Ctiurmer (o Stürmer), Boris, 251 Cuzzocrea, Domenico 8 Czeide, Nikolaj Semenovič, 253, 264, 267

D'Acandia, Giorgio (pseudonimo giovanile di Umberto Zanotti-Bianco), 11, 25, 26, 116, 117, 170, 205, 219, 298, 299 Dadrian, Vahakn N., 115 Dallac, G. (reggente), 276, 279, 280, 281 Dalla Torre, conte Giuseppe, 102 Dallolio, Alfredo, 60, 63 Dallolio, Elsa, 60, 63, 65, 69, 71, 173 Dallolio, Gina, 137, 173 Danè, Fabio, 198, 200, 201 Danesino, Cesare, 42 D'Auria, Elio, 144 Dauriac, Fernande, 85 David, Jacob, 125 De Andreis, famiglia, 201 De Andreis, Gino, 201 De Benedetti, Giulio, 137, 173, 174 Debussy, Claude, 76 De Falco, Giuseppe, 185 De Gennaro, avvocato (citato da L. Franchetti), 176

Dejevdet, pascià, 127 De Nobili, Leonello, 141 De Pressensé, François, 118 Del Drago, famiglia, 305 Del Lungo Isidoro 23 Denkmenian, George, 127 Denikin, Anton Ivanovič, 190, 252, 258 Desjardins, Paul, 157 Destrée, Jules 25, 181, 271 De Viti De Marco, Etta, 81 Dino (citato da Alice Tulin), 234 Djemal Pascià, 120 Dominici, Gustavo, 303, 305 Donati, Giuseppe, 64, 66, 164, 165, 166, 184, 185, 209 Dostoievski, Fëdor, 224, 225, 228 Doumergue, Émile, 120 Dragomiroff, vedi Dragomirov Dragomirov, generale, 261 Drakidis (membro del comitato Isole Egee), 37 Drtina, Frantiček, 236 Duranti, Luciana, 103 Duse, Eleonora, 82 Dunski, Edward, 171,

Elena di Savoia, 93
Elia, Vittorio, 97
Elmas, (personaggio armeno), 132
Emirij (membro del comitato Isole Egee), 37
Enver Pascià, 121, 127
Erba, Achille, 143, 147

Falcomatà, Italo, 7
Falkenhausen, von, Vera, 15
Farinelli, Arturo, 42
Favero, Alessandro, 46, 137, 145, 153, 155, 158, 159, 160, 161, 167, 168, 169, 170, 171, 174, 289
Federici, Mattia, 200
Ferraris, Maggiorino, 56, 78
Filolenko, vedi Filonenko
Filonenko, Maksimilian Maksimilianovič, 266
Finocchiaro, Beniamino, 189
Foà, Rodolfo, 102

Fogazzaro, Antonio, 48, 76, 94, 109, 139, 151, 152, 161, 216, 217 Fogazzaro, Maria, 109, 137, 174, 178, 179, 216 Forster, Karol (o Charles), 154 Fortunato, Giustino, 10, 92, 137, 175, 269, 303 Fossati, Francesco, 151 Francesco d'Assisi, santo, 66, 104 Franchetti, Leopoldo, 10, 23, 39, 50, 52, 54, 55, 58, 68, 69, 70, 71, 78, 79, 81, 84, 87, 89, 98, 99, 103, 104, 137, 140, 141, 174, 175, 176, 179, 181 Friken (antiquario), 224 Froebel, Friedrich, 283

Gabrys, Jouzas, 118 Galante Garrone, Alessandro, 8, 294 Galateri, Annibale, 42 Gallarati-Scotti, Tommaso 23, 32, 39, 76, 99, 100, 139, 141, 144, 169, 179, 187, 200, 211, 216, 220 Galli, Edoardo(†?) (membro del comitato pro Armenia), 115 Gamastra (?), duca di (citato da Sofia Cammarota), 65 Gambaro, Angelo, 152, 156, 158 Ganci, Massimo, 172 Gandolfo, Renzo, 295 Garibaldi, Giuseppe, 53, 186 Gautieri (o Gauttieri), Antonio, 275, 276, 278 Gengis-Khan, 298 Gentili, Antonio, 94, 95, 158 Gentili, famiglia, 305 Gentili, Filippo, 304 Georgas, G. El. (membro Commissione Isole Egee), 32 Geremia, (personaggio armeno)124 Gerini Giovan Battista, 42 Getrutiadis, G., (membro Commissione Isole Egee), 32 Ghisleri, Arcangelo (membro del comitato pro Armenia), 115 Giacomelli, Antonietta, 156, 168 Giacosa, Elena, 217 Giacosa, Giuseppe, 217 Giacosa, Piero, 216, 217 Gianoglio, Mario, 42, 160

Gioberti, Vincenzo, 196 Giolitti, Giovanni, 59, 60, 64, 170 Giordano, Oreste, 114, 115 Giorgio, (citato da Emilio Santillana), 198 Giosi, Aida 13, 15 Girola, Silvio, 164, 216, 217 Gonini, Giacomo 11 Gorkhi v. Gorkij, Gorkij, Maksim, 12, 15, 99,192, 213, 221, 222, 231, 232, 233, 234, 240, 242, 245, 293 Gorky, v. Gorkij Graf, Arturo, 168, 169 Graffam, Mary H., 129 Graianelli (citata da Sofia Cammarota), 96 Gramsci, Antonio, 221, 230 Grandi, Terenzio (?) (membro comitato pro-Armenia), 115 Graziani, Jean César, 65 Gregorin (deputato sloveno), 238 Grei, v. Grey Grev, Edward, 238 Gropallo, (?) (citato da G. Trinchero), 200 Gruševskij, Michail Sergeevič, 228, 229 Guasco, Maurilio, 152 Guchtkoff, vedi Guckov Gučkov, Aleksandr Ivanovič, 253, 261 Guendalina, (citata da Sofia Cammarota), 84 Gurko, Vasili Josifovič, 261, 265 Gutor, Alekseij Evgenevič, 262, 264 Guyon, Bruno, 238

Hallgarten Franchetti, Alice, 50, 52, 104
Hannah (personaggio armeno), 120
Harasim, Gemma, 304
Hassiotis, Ioannis K., 127
Hastings, famiglia, 76
Havličev-Borowski, Karel, 236
Heizer, Oscar S., 125
Herling, Marta, 15, 290, 302
Herzen, Aleksandr Ivanovič, 224, 225
Hlavaček, Frantiček, 213, 220
Hollósi, Simon, 220
Hovannisian, Richard G., 127

Ignesti, Giuseppe, 165 Isnardi Giuseppe, 9, 49, 54, 176 Isnardi Parente, Margherita, 7, 15, 16, 49, 94, 230, 293, 305 Istomin, Konstantin Nikolajevič, 213, 220-222

Jacini, Stefano, 139
Jahier, Piero, 105
Jacovenko, v. Jakovenko
Jakovenko, Boris Valentinovič, 196, 197, 222
James, (citato da Sofia Cammarota), 99
Jannazzo, Antonio 8, 15, 104, 186, 196, 233, 234, 293

Kaledin, Aleksej Maksimovič, hat-

man, 266 Kant, Immanuel, 55 Karadzik, Vuk Stefanovič, 238 Karayanni (membro del comitato Isole Egee), 37 Kerementov, Elisa, 305 Kerenskij, Aleksandr Fëdorovič, 12, 98, 221, 251, 253, 254, 256, 259, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267 Kerenskij, vedi Kerenskij Ketoff, v. Ketov Ketov, Konstantin, (pseudonimo di Kreinert, Johann), 196, 197, 271 Khvostoff, v. Khvostov Khvostov, Aleksej Nikolaevič, 251 Kipling, Rudyard, 97 Kitchener, Horatio Herbert, Lord, 34, 37 Kolpinska, v. Kolpinskaja Kolpinskaja, Anna, 11, 25, 89, 196, 210, 214, 222-230, 234, 236, 237 Kolpinski, Jurik (dimin. Jurka), 222, 225, 227 Komenda, Jozef, 171 Kopikar, Jarnej, 238 Korniloff, vedi Kornilov Kornilov, Lavr Georgievič, 256, 258, 260, 262, 263, 264, 265, 266, 267 Kreinert, Johann, 196, 197, 271 Krivočein, Aleksandr Vasilevič, 251 Krivoshein, v. Krivočein

Laclova, (citata da Anna Kolpinskaja), 229, 230 Lains, Leon, 118 Lamarmora, Alfonso, 103 Lame, Miss, (missionaria), 120 Lamennais, Felicité de, 94, 95, 156, 173 Lampertico, Fedele, 151 Lampertico, Nello, 151 Lanza, Giovanni, 103 Lapcinskij, Aleksandr Nikolaevič, 262 Laqueur, Walter Ze'ev, 282 Laura (citata da Sofia Cammarota), 106 Lechitski (?), generale, 261 Lelewel, Joachim, 153, 154 Le Maire, Giuseppina vedi Lemaire, Giuseppina Lemaire, Giuseppina, 54, 56, 60, 61, 63, 68, 74, 81, 83, 84 Lenin, Nikolaj, (pseudonimo di Vladimir Il'ič Ulianov) 249, 257, 266 Lepsius, Johann, 120 Lincoln, Abraham, 200 Liubarskji, Nikolaj Marcovič, 189, 191, 213, 230, 231, 240 Lo Gatto, Ettore, 187 Lombardo Radice, Giuseppe, 46, 49, 50, 137, 176, 177, 304 Loret, Mattia (Maciej), 170, 300 Losina-Losinskij, Aleksej, 213, 231-232 Loti, Cesare, 141 Lotti, Luigi, 304 Lover, J., 166 Lucchini, Giovanni, 109 Lucchini, Noemi, 92, 109, 137, 177-179, 216 Luchaire, Julien, 85 Lucini, Giampietro, 115 Ludvigovič Frank, Semen 174 Lutoslawski, Wincenty, 166 Luzzatto, Luigi, 115 Lvoff, vedi Lvov Lvov, Georgij Evgenevič, 259 Lvóv, Wladimir, 59 Lwów, Wladimir, vedi Lvóv, Wladimir

Mc Carthy, Joseph, 130 Mc Dowell (missionario collegio americano di Urumia), 122, 125 Mac Lure William, 271 Macler, editore, 117 Madystki (Madeyski, Antoni Frantiček?), 170 Magrini, Luciano, 235 Makusev, v. Makušev Makušev, Vincentij Vasilevič, 235 Malgeri, Francesco, 161 Malocchi (?), (citato da A. Begey), 174 Malvezzi, Giovanni, 32, 47, 137, 139, 140, 141, 142, 151, 157, 158, 165, 166, 168, 172, 177, 179, 192, 217 Manetti (amico di Sofia Cammarota), 55 Manolakis (membro del comitato Isole Egee) 37 Mantegazza, Paolo, 115 Manucchi, (avvocato; citato da Maria Vaina de Pava), 204 Maometto, 123 Maranelli, Carlo, 25, 137, 175, 180, 193, 194, 195 Marconi, Paolo, 218, 219 Margherita di Savoia, 45 Marinetti, Filippo Tommaso, 115 Marini, famiglia, 211 Marini di Pescia in Vaina de Pava, Maria, vedi Vaina de Pava, Maria Mario (?), (ufficiale di aviazione, amico di Enrico Cammarota), 58, 59, 68, 75, 78, 91 Martire, Engilberto, 208 Masaryk, Tomas, 90, 220, 236 Massari, Giuseppe, 45 Mazzini, Giuseppe, 45, 61, 107, 154, 182, 183, 184, 200, 219, 290, 295, 299 Medea, Alba, 91 Medea, Eugenio, 91 Medici (citato da Sofia Cammarota), 50 Mehemet Alì, 115 Michele (citato da Sofia Cammarota), 59, 105 Michele, granduca, vedi Romanov, Michail Aleksandrovič Michelet, Jules, 59 Michels de, Gilbert, 51 Mickiewicz, Adam, 76, 148, 154, 156, 201, 295, 298

Mietosławski, Ludvik, 154 DE Milawskij, Anna Nicolajevna, vedi Kolpinskaja Anna Miliukoff, vedi Miliukov Miljukov, Pavel Nikolaevič, 230, 231, 253, 254, 264 Miljutin, Nikolaj Aleksandrovič, 89 Miloutine, vedi Miljutin Minglis (membro del comitato Isole Egee), 37 Minocchi, Salvatore, 94 Minozzi, Giovanni, 94, 95 Miščenko (?), (citato da Anna Kolpinskaja), 229 Miščenko, Fëdor Gerasimovič, 229 Mohamet II, 33 Molli, G. (membro del sillogo filellenico), 160 Molli, S. (membro del sillogo filellenico), 160 Momigliano, Arnaldo, 182 Momigliano, Felice, 137, 182-184 Monehan (?), (console inglese), 126 Monsagrati, Giuseppe, 53 Montalembert, René-Charles, 156 Montessori, Maria, 50, 283, 285 Monticone, Alberto, 46, 102, 171 Montresor, Luigi, 296 Morando, Giuseppe, 42 Morandotti, Amedeo (?) (citato da Giulio De Benedetti), 173, 174 Morgenthau, Henry, 120, 125, 127 Mosino, Franco 7, 8 Mouradian, Claire, 115, 121 Mouranian, Suzanne Elizabeth, 129 Mozart, Wolfang Amadeus, 50 Murri, Augusto, 193 Murri, Romolo, 149, 152, 156, 166 Musetta, vedi Balzani, Eleonora

Natalina (domestica; citata da Maria Vaina de Pava), 208 Nazariantz, Hrand 10, 11, 25, 111-135, 181 Nencini, Alessandro, 49 Nicola II, 248, 251, 254, 262 Nicolaudis, N.E. (membro del comitato Isole Egee), 32 Nicolari (?) (membro del comitato Isole Egee), 37 Niron (studente russo di medicina), 222 Nisan, signor (missionario del collegio americano), 125 Nubar Pascià, Boghos 115 Nubar Pascià, 115

Oblak Ludvik, 234
Ojetti, Fernanda, 187
Ojetti, Paola, 187
Ojetti, Ugo, 45, 46, 137, 169, 184187, 220, 232, 269
Origo, Iris, 60
Orione, don Luigi, 67, 82
Orgnani-Martina (sindaco di Udine),
186
Orsi, Paolo, 50, 137, 187, 188

Padereskwski, Ignazio, 81 Panzini, Alfredo, 96 Paolo, santo, 122 Papafava, signora, 189 Papini, Giovanni, 211 Pascarella, Cesare, 51 Pascoli, Giovanni, 47 Pasolini, Maria 50 Passavalli-Puecher, Luigi, 161 Pecile, Domenico, (sindaco di Udine), 186 Pelissier, Jean, 118 Penetro (?) (comandante Ministero Marina), 58 Pepe, Guglielmo, 53 Perfetti, (amico di Sofia Cammarota), 50, 51, 56, 57, 61, 75, 91, 95 Persky, Serge, 192 Peruzzi, Emilia, 103 Pervukin, Michail, 231, 240 Perwuchin, v. Pervukin Peškov, Zinovi 12, 213, 233 Pevsner, C., 222 Photiadis (membro del comitato Isole Egee), 37, 57 Piacentini, Gaetano, 49, 57, 62, 70, 71, 72, 92, 96, 101 Pietro, san, 148 Pignatelli di Cerchiara, Mariettina, 103

Pio IX, 161

Pio X, 94 Pilo (membro del comitato pro Armenia), 115 Pisani (membro del comitato Isole Egee), 37 Pisoni (membro del Sillogo filellenico), 160 Platone, 166 Platonovič Karsavin, Lev, 174 Pleve, Vjaceslaw Konstantinovič, 262 Pobiedonostszeff, v. Pobedonostsev Pobedonostsev, Konstantin Petrovič, 248 Poerio, Carlo, 45 Poliakov, Leon, 284 Ponsoby, Arthur 32 Pontieri, Ernesto, 10 Porro, Giulio, 235 Porta, Achille, 97 Posselt (generale, detto pascià), 126 Preobrajensky, v. Preobrezhenskji Preobrezhenskji, Evgenij Alekseevič, 253 Preziosi, Giovanni, 39 Prezzolini, Giuseppe, 95, 101, 105, 137, 188, 189, 195, 237, 238, 293 Protopopoff, v. Protopopov Protopopov, Aleksandr Dimitrevič, 251, 252 Puecher Passavalli, Luigi, 161 Pulciano, Carlo Emanuele, 42 Pulciano, Edoardo, 158

Radko-Dmitrieff, vedi Radko Dimitriev
Radko Dimitriev, generale, 261
Raguzzini, Filippo, 304, 305
Raimondo, Enrico, 42
Ramorino, Felice, 42
Ranzi, Fabio, 271
Raponi, Nicola, 76
Rasputin, Grigorij Efimovič, 248, 254
Rattaggi, Antonietta, 155, 157
Ricasoli, famiglia 48
Ricasoli, Albertino, 85
Richardson, Noval, 218
Ricchieri, Giuseppe, 25, 298
Ridolfi, Oretta, 25, 81,84
Riva (citato da Sofia Cammarota), 96

Rocca, Vasco S., 304 Rodzianko, Michail Vladimirovič, 252, 253, 261 Roi, Bianca, 216 Roi, Gino, 216 Roi, Giuseppe, marchese, 216 Romanov, Michail Aleksandrovič, 253, 254 Romeo, Domenico, 7 Ropčin, V. (pseudonimo di Savinkov), 262 Rosmini, Antonio, 40, 196 Rossi Passavanti d'Incisa, Maria, 69, Roupen, (personaggio armeno), 135 Roussos Georgios, 34, 36-39 Roussos, Paris, v. Roussos Georgios Rovelli (membro del comitato pro Armenia), 115 Ruffini, Francesco, 93, 187, 283 Ruffini, Nina, 9 Rusos, v. Roussos Georgios Russo (membro del comitato pro Armenia), 115 Russo Giovanna, 12, 137, 189-192

Sabatier, Paul, 104, 151, 168, 198, 200 Safrashari, A.S., 135 Salandra, Antonio, 60, 86 Salvadori, Giulio, 157, 184 Salvadori, Massimo, 45 Salvago (membro del comitato Isole Egee), 37 Salvemini, Gaetano 25, 26, 27, 45, 46, 69, 77, 85, 108, 109, 137, 141, 175, 179, 181, 184, 188, 189, 192-197, 215, 236, 239, 268, 271, 292, 298, 299, 303 San Giuliano, Antonino Paternò Castello, marchese di, 39, 60 Santillana, Davide, 61, 139, 141, 142, 197 Santillana, Emilia, 61, 137, 197-198 Sapuppo Osmundo, Giovanni, 177 Sarafian, Ara, 120 Sardi, Carlo, 203 Sartini, Vincenzo, 42 Savinkoff, vedi Savinkov Savinkov, Boris Viktorovič, 262, 266

Sbordone (console italiano a Van), Scalea, principe di, 220 Scalia (membro del comitato pro Armenia), 115 Schmieder, Lilly, 202 Schmieder (?), Teofilo, 202 Schoebel, miss (missionaria del Collegio americano di Urumia), 124 Scolari Sellerio Jesurum, Arianna, 50 Scoppola, Pietro, 67 Schreider, v. Sreider Secco Suardo, Dino, 179 Semeria, Giovanni, 94, 95, 147,151, 156, 168, 169, 211 Sergeij, granduca, 262 Sertoli Salis, Renzo, 34 Shedd, W.A (pastore collegio americano di Urumia), 124 Shemarsha, Jezad, (personaggio armeno), 124 Siciliani De Cumis, Nicola, 275 Siciliani, S., colonnello, 185 Sienkiewicz, Henryk, 299 Sierpowski, Stanislaw, 290, 297 Sila, 122 Sinadine, M. (membro del comitato Isole Egee), 37 Skevos Zervos, Georgios 32 Skirdaras, Antonios, 32 Skirmunt, Konstanty, 300 Skobelev, Matveij Ivanovič, 226, 266, 267 Slataper, Scipio, 203,293 Slowacki, Juliusz, 74 Soffici, Ardengo, 211 Sologub, Fëdor, pseudonimo di Teternikov, 229 Soloveičik, Tsera, 61, 66 Solovief, v. Soloviev Soloviev, Vladimir, S., 225, 101 Sonnino, principessa di, 72 Sonnino, Sydney, 45, 46, 50, 59, 60, 86, 109, 140, 299 Spalletti (medico della clinica Bastianelli), 94 Śrejder, Grigorij Il'ič, 221 Srejder, Izaac Il'ič, 221 Stapleton, Robert, 125, 126, 127, 128, 129

Stefani (citato da Antonio Alfieri), 139 Stnermez, vedi Čtiurmer Stolypin, Pëtr, 251 Stuparich, vedi Stuparič Stuparič, Giani 25, 26, 86, 236 Sudenko (?) (citato da Sofia Cammarota), 66 Supilo, Frano, 238

Tadini, famiglia, 105

Tagliacozzo, Enzo, 179, 215 Tamborra, Angelo 12, 26, 190, 196, 199, 221, 222, 225, 228, 231, 232, 240, 291, 292, 293 Tarnowska, Maria, 140 Tarnowski, contessa, vedi Tarnowska Taruffi, Dino, 141 Tartaglia, amico di famiglia Zanotti-Bianco, 234 Tashin Bey, 126, 127 Tcheraz, Minas, 118 Tchernoff, vedi Černov Tchkheidze, vedi Czeide Terbisio (?) (citato da Sofia Cammarota), 57 Tereshchenko, vedi Tereščenko Tereščenko, Michail Ivanovič, 256, 264 Teternikov, Fëdor Kuzmič, 229 Theodoraki (membro del comitato Isole Egee), 37 Timpano, Pietro, 64 Tolstoj, Lev, 52, 221, 224, 228 Tommaseo, Niccolò, 25, 184, 235 Tortonese, Mario, 146, 149, 151, 156 Toynbee, Arnold Joseph, 120 Towianski, Andrea, 9, 102, 144, 146, 148, 153, 155, 156, 161, 164, 166, 167, 168, 171, 295 Traniello, Francesco, 40 Travaglio, Cesare, 42 Trinchero, Giuseppe, 137, 146, 147, 151, 153, 155, 156, 157, 158, 164, 166, 167, 198-201 Trumbich, v. Trumbič Trumbič, Ante, 238 Tseretelli, vedi Čereteli Tulin, Alice 17, 18, 213, 234 Tulin, Enrichetta Gustavia Margherita, 234



Ulivi (capitano; citato da Sofia Cammarota), 50 Urban, Cecil o Ceciliano (pseudonimo di Ludvik Oblak), 213, 222, 225, 234-239

Vaina de Pava, Maria 81, 90, 91, 92, 137, 202, 203-211 Vaina de Pava, Jean, 206, 207, 209, 210, 211 Vaina de Pava, Orso, 206, 207, 209, 210, 211 Vaina de Pava, Eugenio, 25, 64, 68, 72, 74, 75, 77, 78, 81, 88, 89, 137, 181, 202, 203, 204, 205, 206, 208, 209, 211, 219 Vajtauer, Emanuel, 239, 240 Valente, Michaela, 16 Valiani, Leo, 223, 269, 291, 292, 299 Valmaggi, Luigi, 42 Vallauri, Carlo, 17, Varisco, Bernardino, 42 Vecchia, Enrico, 42 Venturi, Antonello, 15, 171, 196, 221, 222, 226, 230, 235, 246, 293 Viazzi, Glauco, 115 Vidari, Giovanni, 42 Vigorelli, Pietro, 158 Villari, Luigi, 137, 212 Villari, Pasquale 14, 46, 141, 212 Vittoria (personaggio armeno), 121 Voinovič, Lujo, 25, 193, 194, 195, 223, 230, 235, 237, 238, 239 Voinovich, vedi Voinovič Vollaro (delegato alla Società delle Nazioni; citato da G. De Benedetti), 174 Vronskaja, Jeanne, 246

Wagner, Richard, 52 Wainstein, Lia, 15, 225 Walicki, Andrzej, 225 Wangenheim, von, Hans, barone, 127 Wildova Tosi, Alena, 15 Williams, Aneurin, 120 Woff, vedi Wolff, Marc Wolff, Marc (?), 253 Wollenberg (amica di Sofia Cammarota), 61 Wrangel, Pëtr Nikolaevič, generale, 251 Zajdler, Bernard, 154 Zaliki (membro del comitato Isole Egee), 37 Zambarbieri, Annibale, 94, 95, 158 Zamorski, Jan, 300 Zanotti-Bianco, Ermanno 17, 18, 66, 98, 234 Zanotti-Bianco, Gustavo 13, 23, 149, 234 Zanotti-Bianco, Hilda 13, 17, 18, 234 Zanotti-Bianco, Mario 13, 17, 18, 58 Zanotti-Bianco Massimo, 17, 19, 58,

Zamorski, Jan, 300
Zanotti-Bianco, Ermanno 17, 18, 66, 98, 234
Zanotti-Bianco, Gustavo 13, 23, 149, 234
Zanotti-Bianco, Hilda 13, 17, 18, 234
Zanotti-Bianco, Mario 13, 17, 18, 58
Zanotti-Bianco Massimo, 17, 19, 58, 59, 67, 68, 82, 85, 93, 97, 98, 99, 101, 108, 275
Zanotti-Bianco, Umberto, passim
Zarian, Costante, 271
Zátkova, Ružena Chvošenski, 213, 239-240
Zaydler, v. Zajdler
Zoellner (editore di Ginevra), 12
Zolotaref, v. Zolotarëv
Zolotarëv, Alekseij, Nikolaevič, 12, 189, 190, 213, 221, 224, 226, 227, 231, 232, 240-241
Zolotarew, v. Zolotarëv
Zussini, Alessandro, 15, 143, 144, 145, 146, 151, 161, 295



# INDICE

## L'ARCHIVIO ZANOTTI-BIANCO DI REGGIO CALABRIA

DI Idoolo Gillibidi	pag.
Introduzione (Margherita Isnardi Parente)	7
1897	17
I. Lettere di Umberto Zanotti-Bianco	21
II. La questione del Dodecanneso	29
III. Sofia Cammarota e la «Grande Guerra»	43
IV. Hrand Nazariantz e i Documenti sulla questione Armena	111
V. Corrispondenti italiani	137
VI. Corrispondenti stranieri. La questione russa	213
VII. Documentazione sulla situazione scolastica in Palestina sotto il mandato inglese	273
APPENDICI	
Marta Herling, La Polonia nella «Voce dei popoli» di Umberto Zanotti-Bianco (1918-1919)	289
Margherita Isnardi Parente, La villa Gentili-Dominici in Roma	303
Indice dei nomi	307



the shaper to make when shaded and character than the state of the sta

Social Lesson Property Leville Comb Bording in States

the same and salar



Finito di stampare nell'aprile 1998 dalla Tipografia della Pace 00186 Roma - Via degli Acquasparta, 25



Feder de prospeto mell'aprile 1978 della Thengrale della 2000 1019ta Manne - Via digit Acquirettes, 25



35664 21 Aprile 19



## COLLEZIONE DI STUDI MERIDIONALI

Fondata da Umberto Zanotti-Bianco

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA (ANIMI)

## EDITORI LATERZA

SALVEMINI G.: Carteggio 1912-1914 (a cura di E. Tagliacozzo), 1984.

CINGARI G., GALASSO G., ROSSI-DORIA M., SACCO L., JANNAZZO A., ZANOTTI-BIANCO U.: Giustino Fortunato, 1984.

SALVEMINI G.: Carteggio 1914-1920 (a cura di E. Tagliacozzo), 1984.

CARDINI A.: Antonio De Viti De Marco. La democrazia incompiuta 1858-1943, 1985. FRANCHETTI L.: Condizioni Economiche e amministrative delle provincie napoletane. Appunti di viaggio - Diario del viaggio (a cura di A. Jannazzo), 1985.

ISNARDI G.: La scuola, la Calabria, il Mezzogiorno (a cura di M. Isnardi Parente), 1985.

SALVEMINI G.: Carteggio 1921-1926 (a cura di E. Tagliacozzo), 1985.

Barbagallo F., Barone G., Colombo A., D'Auria E., Forte F., Lacaita C.G., Monteleone R., Monticone A., Rossi-Doria M., Serra E., Somogyi G., Veneruso D.: Francesco Saverio Nitti. Meridionalismo e europeismo (Atti del Convegno, 1984), 1985.

AMENDOLA G.: Carteggio 1897-1909 (a cura di E. D'Auria), 1986.

JANNAZZO A.: Sonnino meridionalista, 1986.

Dorso G.: L'occasione storica (a cura di C. Muscetta), 1986.

Dorso G.: Dittatura, classe politica e classe dirigente (a cura di C. Muscetta), 1986.

ZANOTTI-BIANCO U.: Carteggio 1906-1918 (a cura di V. Carinci), 1987.

AMENDOLA G.: Carteggio 1910-1912 (a cura di E D'Auria), 1987.

NITTI F.S.: Il Mezzogiorno in una democrazia industriale. Antologia degli scritti meridionalistici (a cura di F. Barbagallo), 1987.

SALVEMINI G.: Carteggio 1894-1902 (a cura di S. Bucchi), 1988.

COMPAGNA F.: Il meridionalismo liberale. Antologia degli scritti (a cura di G. Ciranna e E. Mazzetti), 1988.

CHECCO A., D'ANTONE L., MERCURIO F., PIZZINI V.: Il Tavoliere di Puglia. Bonifica e trasformazione tra XIX e XX sec. (a cura di P. Bevilacqua), 1988.

ZANOTTI-BIANCO U.: Carteggio 1919-1928 (a cura di V. Carinci e A. Jannazzo), 1989. SALVEMINI G.: Socialismo, riformismo, democrazia (a cura di E. Tagliacozzo e S. Bucchi), 1990.

La Questione Meridionale ne «Il Mondo» di M. Pannunzio (a cura di F. Erbani), 1990. Rossi-Doria M.: Gli uomini e la storia - Ricordi di contemporanei (a cura di P. Bevilacqua), 1990.

Ruini M.: Le opere pubbliche in Calabria, 1906-1913 (a cura di G. Cingari), 1991. La Malfa U.: Il Mezzogiorno nell'Occidente. Antologia degli scritti e dei discorsi (a cura di G. Ciranna), 1991.

Salvemini G.: Antologia di scritti storici (a cura di E. Tagliacozzo e S. Bucchi), 1992.

### BIBLIOPOLIS

COLAJANNI N.: La condizione meridionale. Scritti e discorsi (a cura di A.M. Cittadini Ciprì), 1994.

Franchetti L.: Politica e mafia in Sicilia. Gli inediti del 1876 (a cura di A. Jannazzo), 1995.

Salvo C.: Giurati, feudatari, mercanti. L'élite urbana a Messina tra Medioevo ed età moderna, 1995.

Pietro Gobetti e gli intellettuali del Sud (Atti del Seminario, 1993), 1995.

## LACAITA

GIORDANO R.: La formazione dell'Europa comunitaria. Lettere a Jean Monnet 1955-1959 (a cura di F. Attal), 1997.

SALVEMINI G.: Carteggio 1903-1906 (a cura di S. Bucchi), 1997.